

## DIALOGHI SULL'ERMETISMO<sup>1</sup>

di G. Kremmerz

### PRIMO DIALOGO

*La Scuola Ermetica - Nosce te ipsum - In che consiste l'Ermetismo - Le concezioni della scienza sperimentale - La nostra Scuola è materialista - Il pensiero è materia - L'anima - Spirito è soffio - Il morire e il rinascere - L'unità cabalistica - L'umanità è UNA e UNO è l'Universo - La concezione mistica neoplatonica - Magia e spiritismo - Il perispirito e la sua funzione secondo gli spiritisti - L'uomo e gli animali - La filosofia sottile e il problema dell'anima umana - Il Grande Arcano degli Iniziati Orfici - L'orgoglio umano - Le realizzazioni dell'uomo e le possibili sue conquiste - Il centro ignoto delle idee Universali - La possibilità della creazione di un secondo corpo - La continuazione della vita - Esistono esseri invisibili? Gli Eoni - La falce di Saturno.*

DISCEPOLO. In tempo di tanto progresso il pubblico erario spende somme ingentissime per istruire il popolo in tutti i rami della scienza umana nelle sue applicazioni alle necessità della nostra vita. Ma non ho mai sentito parlare di una Scuola Ermetica.

GIULIANO. Non ne avete sentito parlare perché questa scuola non è cosa nuova, necessaria ad un immediato godimento della vita, né serve a raggiungere un posto retribuito. Questa scuola è un completo insegnamento che ha per programma nosce te ipsum, cioè il conosci te stesso degli antichissimi, da un punto di vista non religioso, né mistico, ma intensamente introspettivo. Si propone lo studio dell'organismo umano nel suo complesso di mente e corpo fisico con tutti i poteri fisici palesi e poteri nascosti, affinché lo studioso, buon osservatore, possa integrarsi in completo.

DISCEPOLO. Perché allora questa scuola si chiama Ermetica? Nel vocabolario della nostra

---

<sup>1</sup> Da [www.giulianokremmerz.it](http://www.giulianokremmerz.it) Prima edizione Vol. I (7 Dialoghi), Edizione fuori commercio, Panetto & Petrelli, Spoleto, 1929.

lingua non vi é che la parola Erma, che si riferisce alle antiche colonnette, sormontate da una testa di Mercurio, come se ne vedono in tutti i musei italiani e che servivano ad usi diversi, e poi l'avverbio ermeticamente per definire una chiusura, un tappo, un suggello che impedisca il passaggio dell'aria. Questo fu detto e scritto dagli alchimisti che dovevano coprire non so quali materie, per arrivare alla pietra dei filosofi, in maniera da non farle putrefare. Allora ho creduto che questa scuola fosse costituita da un gruppo di studiosi che ha da tenere ben conservati certi segreti che non si dicono a tutti, cioè arcani ermeticamente nascosti.

GIULIANO. Che idee! Dovete comprendere invece che noi siamo Italiani, Italici della Magna Grecia e Latini e Romani - che il nostro antico dio, fattore e creatore di tutta la nostra antica civiltà, fu il messaggero della Luce degli dei, Ermete il quale, con o senza la santità, corrispondeva un po' allo Spirito Santo che per i cristiani porta la divina ispirazione, e per quanto nella favola questo nostro Mercurio lo vedete e lo leggete in poche posizioni sacre e in molte libertine, fu chiamato Trismegisto, tre volte sommo in santità. Ermete quindi, greco ed egizio, è il Mercurio latino e il Thot del Grande Nilo. L'antica mitologia, ritenuta finora come un grande ammasso di favole senza significato alcuno, imbastite come i racconti pei bambini, è una enorme enciclopedia teologica in cui le divinità rispecchiano forze ed energie della natura, intorno alla quale si addensavano tutte le splendide personificazioni della sua potenza. Mercurio o Ermete, ambasciatore tra le divinità e l'uomo, rappresenta il vero legame tra il finito e l'infinito, tra il mistero della Natura e la comprensione Umana a cui l'Idea nuova arriva come un messaggio della intelligenza universale. La nostra scuola si chiama dal suo nome, come se portasse il discepolo in contatto delle forze divine dei cieli dove risiedono gli Dei. Quindi niente di segreto, niente da nascondere.

Ciò che è segreto è la parte che l'uomo e lo studioso e il ricercatore ignorano; segreto per forza maggiore, perché le divinità dell'Olimpo ce lo nascondono quantunque Mercurio nostro vada e venga per chiedere spiegazioni agli altolocati degli Elisi che non gli danno risposta. Un grande segreto che le divinità olimpiche (intendete la natura) hanno tenuto per migliaia di secoli nascosto è il telegrafo senza fili; Ermete, ladro divino, ne ha rubato il segreto poco a poco e lo ha, per pezzi separati, svelato all'uomo più atto e pronto a comprenderlo, il nostro connazionale Marconi, e l'umanità se ne giova.

Mercurio portò all'uomo la scoperta dei segreti più necessari, dalla maniera di accendere il fuoco al riscaldamento elettrico, al gas per illuminazione e a tutte le invenzioni

meravigliose di oggi. Il metodo di insegnamento è non altro che un avviamento perché il discepolo possa entrare nel pieno possesso dei poteri divini che sono nascosti nell'organismo umano. Dovete comprendere che l'uomo non è completo come voi lo vedete, e come voi stesso vi sentite. Egli ha in sé dei poteri e delle facoltà di cui nella vita quotidiana non si dà alcun conto. Anzi quando qualcuno viene a dirvi che voi potreste compiere atti mentali prodigiosi, voi ne ridete come di cosa impossibile.

DISCEPOLO. È giusto. Noi non possiamo credere a cose che ci hanno insegnato come assurde. L'essere umano, una volta, era considerato come l'animale ragionevole, cioè, che, a differenza delle bestie, parla, opera, considera, discute, edifica case, apre le vie di comunicazioni, costruisce vascelli, carrozze, automobili, utensili da lavoro, e quanto gli occorre nella vita. Se qualche cosa compie che prima non era stata fatta, gli si dice che è un genio. Ma oggi, preponderando il concetto materialista, l'uomo è quello che è: uno strumento di produzione per sé e i suoi simili, un fattore della ricchezza della sua patria, un numero di matricola se è un soldato che deve concorrere alla difesa del suolo del suo paese natale. Se gli si lascia un po' di tempo per divertirsi, gli si raccomanda con calore e a nome della scienza che coltivi la ginnastica, diventi un atleta al salto, ai pesi, al pugilato, alla lotta romana, alle corse a piedi, al giuoco del pallone e agli altri passatempi sportivi; ma nessuno gli dice: va a leggere e praticare tali e tali altri esercizi mentali, perché i tempi sono questi e parlare di poteri supernormali è cosa da far ridere anche i gatti.

GIULIANO. Non emettete giudizi su quello che attualmente è la società umana e su quanto essa prende in considerazione. Voi non potete pronunziare una sentenza sugli errori e la virtù dei tempi: gli avvenimenti storici, come i metodi e la moda della vita, si giudicano serenamente dopo che son passati, e il giudice è neutro nei suoi apprezzamenti. Noi proveniamo da una concezione educativa che produceva una schiera immensa di pallidi intellettuali, capaci di sgobbare lunghe ore sui libri, anchilosando le giunture e atrofizzando i muscoli, e di religiosi e mistici nella contemplazione meditativa che sentiva qualche cosa della immobilità fachirica. Ora, invece, si trova che bisogna pensare alla validità del corpo disgraziatamente abbandonato alla prevalenza metafisica. In quanto allo sviluppo di poteri supernormali nella media degli uomini, non è ancora maturo il tempo da prenderli in considerazione, perché non ancora le università degli studi possono presentare conclusioni certe sugli argomenti dubbi di questa possibile avanzata dello spirito umano, come classe, come legione, come folla. È vero che sono più di cinquanta anni che scienziati riconosciuti si son messi a studiare di proposito tutta la fenomenologia dei soggetti che vantavano poteri supernormali, per affrontare la soluzione dell'enigma

della mente umana, ma è anche vero che a conclusioni inconfutabili non si è ancora arrivati. Dunque nessuna convenienza per i dirigenti o gli esponenti dell'umano consorzio di prescrivere anche degli esercizi psichici. L'insieme dell'essere umano, finché la scienza è metodo sperimentale puro, non può essere considerato che come materia, niente altro che materia. Lo spiritualismo è ideale, è poesia, è profumo che monta alle divinità modellate sui desideri perfetti o ignobili della umanità. La scienza invece deve affermare: la cosa è o non è. Il professore saggio e dotto non può dire:

Io credo che ci possa essere una facoltà non normale nell'uomo che valga a fargli vedere attraverso un muro. Lo scienziato deve affermare: esiste e può esistere una facoltà tale nell'essere umano, oppure non esiste o non può esistere una tale facoltà anormale. Opinioni per sentito dire non approdano a niente, non dimostrano niente. Ma fino a quando la scienza non ha preso in considerazione un determinato concetto e ne ha fatto scopo di studi seri, nessuno ha il diritto di sorridere e tanto meno di ridere.

La nostra Scuola, dal punto di vista sperimentale, è prettamente materialista, perché l'essere umano, mente e corpo, non è che materia organizzata o in organizzazione; i fenomeni non normali che noi studiamo in lui sono produzioni del suo organismo, quindi della materia che lo costituisce. Il pensiero, in tutte le forme diverse che esso assume in noi, è possibile in quanto l'organismo (materia) è sano.

DISCEPOLO. Voi allora credete in un pensiero materia? Credete che cessando l'organismo e disfacendosi in un modo da non conservare la sua integrità, non è possibile pensare? Insomma l'anima è qualche cosa che sta col corpo e agisce finché il corpo è nelle sue funzioni.

GIULIANO. Perfettamente così. Un colpo di bastone sul capo e il pensiero cessa. Una commozione generale per una caduta e non si pensa più. Qualche droga tossica nello stomaco e arriva uno svenimento e addio pensiero.

DISCEPOLO. Meraviglioso! Stupefacente! Il vostro ermetismo nega l'anima umana che nessuno finora con una rudezza categorica simile ha mai negato. Vi sono certi filosofi attentati a metterla in dubbio, ma voi non perdetevi chiacchiere, voi negate, annullate, distruggete una cosa che dalla creazione del mondo l'animale uomo ha sempre creduto reale e vera.

GIULIANO. Per noi, per la nostra scuola, l'idea dell'uomo é una concezione complessa, sintetica, e, preso come tipo, astratta. Edipo scioglie l'indovinello. Sa che il mistero di tutta l'umanità risiede in quest'estremo zoologico tipo uomo. Idea complessa, perché dalla periferia visibile del corpo umano bisogna scendere alla disanima di tutto l'insieme dei fattori che costituiscono il glorioso animale pensante.

Ha un'anima? Uno spirito? Bisogna rifuggire dalla definizione esatta di queste parole. Filosofi, religioni, piccole religioni, sette, eresiarchi, si astengono dal definire l'anima. Ognuno dice anima, spirito, intelligenza, con un senso vago, indefinito, personale, molto spesso come una astrazione della propria personalità, come una cosa che tutti sanno, mentre nessuno si dà conto del significato e del valore di queste parole.

Spiritus è probabile che sia stato in origine il suono, il fruscio di una fiamma, del fuoco vivo acceso. Pir in greco è fuoco. Pira in italiano è una massa di tronchi che brucia. Più violento il fuoco, un soffio ne esce, spiritus. In principio dunque lo spirito fu determinato nel fiato, combustione con calore, forza di vento come emissione: spirare, respirare, aspirare. L'atto è vita animale. La idea spirito dovette essere compresa come tutta la sintesi della vita, perché senza la respirazione niente poteva né essere pensato, né realizzato e creato. Arrivato il vocabolo nelle mani dei raffinati, pratici agli spostamenti delle significazioni etimologiche, spirito fu tutto l'essere umano interiore, quel tanto di vita che sostiene il corpo umano, il fattore principale della sintesi uomo.

L'uomo che muore spira, cioè manda via il suo spirito e la carogna re sta. Allo spirito si legò il significato di uomo interiore: a lui si attribuì tutto quanto non poteva diversamente essere spiegato: il pensiero, la funzione immaginativa, il ragionamento, e se qualche idea spunta nell'uomo che sembri fuor del comune, lo si crede ispirato dagli Dei, lo spirito ha raccolto il messaggio divino, o un Dio gli é disceso nello spirito.

Anima, parola identica. Dal sanscrito a tutte le lingue indoeuropee, la sua radice porta all'idea del soffio, del fiato, del vento, della vita. Anemos, in greco, é soffio, vento, aria. In latino anima é perfino odore.

“Alii (philosophi animam) esse dixerunt ventum, unde anima vel animus nomen accepit quod graece ventus anemos dicitur”

DISCEPOLO. Mi pare un po' umiliante per questo re della creazione che si chiama uomo,

animale squisitamente nobile, che ha compiuto tante e così sorprendenti cose, che voi lo riduciate a un corpo materiale alimentato da un venticello o da una macchina a mantice che gli somministra l'aria secondo il bisogno.

GIULIANO. Mi dispiace per la vanagloria umana; sono dolente paragonare una creatura geniale o un giovane laureato nelle matematiche sublimi a un mantice da fabbro ferraio. Ma se devo dire le cose come

le vedo, non posso tradire il mio pensiero per far piacere a Cristoforo Colombo.

Secondo questa filosofia lo spirito o l'anima dei morti dovrebbe essere un soffio, un venticello che ha perduto il vaso da cui usciva, per rientrare a piacere; un'aria che ha perduto la bottiglia che la conteneva.

La logica pedestre direbbe che se l'aria che il moribondo spirando manda fuori non è che aria, essa va a confondersi con tutto il resto dell'atmosfera che ci circonda, e che se invece è diversa per i fattori differenti che la compongono, non potrebbe ricominciare le sue funzioni che quando un nuovo recipiente arrivasse per intrattenerla. Diremmo cioè quando è passata in un nuovo corpo umano.

DISCEPOLO. Anche questo! Morire e rinascere, morire e rivivere, resurrezione dal sepolcro e ricomparsa sulla ribalta umana!

GIULIANO. Se vi piacesse di morire in maniera definitiva fate il vostro comodo; io vi parlo in un astratto... un po' concreto, come parrebbe, date le parole, dovessero le cose essere intese. L'idea cabalatica di considerare tutti gli esseri della massa umana come atomi di uno stesso corpo di materia vivente, vorrebbe dire che le anime spirate sono confuse in un'unica massa omogenea che l'azione respirativa ed aspirativa dei vivi fa diventare attiva nei corpi dei superstiti, assorbendo le anime dei morti.

DISCEPOLO. Orribile!...

GIULIANO. Tutta l'Umanità è UNA. Come UNO è il sole preso come fonte di luce e di vita di tutto l'universo solare. Di conseguenza uno è Dio, perché è il creatore ed il creato, cioè la sintesi personificata di tutto ciò che è visibile, Uno, Universo. Se questo enunciato cabalistico sia verità o bugia, non ci riguarda: ciò che preme è di vedere in qual maniera la

concezione dello spirito è accaparrata dai mistici.

I mistici vedono lo spirito non come vento, ma come persona volante, specie di angelo che da crisalide è mutato in divina farfalla. I neoplatonici ne presero il simbolismo mistico. Ma la Magia, eminentemente materialista, non concepisce lo spirito che come il principale fattore di un corpo vivente, non solo, ma vivente sulla terra. La Magia non sa che cosa farne dell'anima o vento spirato dal morto, a meno che, come ai tempi delle Mille e una notte, un qualunque Re Salomone non si prendesse il fastidio di raccogliere l'anima spirata in una marmitta e chiudervela con tanto di sigillo; oppure, come faceva l'Abate Geloni, non la raccogliesse in un globo di vetro per farne un pomo di bastone. In complesso l'idea di equiparare l'anima all'aria, di concepire che respiriamo, è un'idea certamente sconcertante per quelli che hanno sempre considerato l'anima umana come qualche cosa di simile all'uomo completo e vivente. L'idea che gli spiritisti si formano dello spirito umano senza corpo, è una fantasia molto seducente per tutti quelli che hanno paura grandissima di morire. Morire per diventare aria. E vale la pena di vivere una vita travagliata, piena d'imbarazzi, piena di dolori, amando senza essere riamato, trasferendo nei figli un identico destino? Che brutta visione!

DISCEPOLO. Vi ascolto con piacere. Vi assicuro che non avevo mai guardata la questione da questo punto di vista. Ne sento ora discorrere senza preoccupazione di quanto ne hanno scritto gli altri. Io ho letto dello spiritismo e credevo che il secondo corpo che racchiude e porta via l'intelligenza del morto, fosse fatto, come dicono, di materia più densa, aria più compatta, ed in questo modo potesse conservarsi senza confondersi con l'aria.

GIULIANO. È naturale l'idea: bisognerebbe che questa anima o vento dell'uomo che muore fosse qualche cosa come l'aria, e che non si fondesse con l'aria. In altri termini che avesse un involucro che non la facesse confondere con l'aria respirabile. Gli spiritisti ricorsero così alla creazione del perispirito. Questo perispirito sarebbe un secondo corpo, magari sottile fino ad una Incomprensibile sottigliezza, ma atto a custodire l'anima e a non farla confondere con l'aria nella quale si disperderebbe. Se dovesse per la sua condensazione conservare la sua massa, bisognerebbe dimostrare fisicamente dove attingere la forza molecolare per mantenere costante la sua relativa compattezza. Ma secondo il misticismo spiritico questo involucro leggerissimo, contenendo l'anima dell'uomo morto, si troverebbe ancora in possesso di tutte le funzioni dell'uomo vivente, senza averne le membra. Questa bolla di sapone potrebbe vedere meglio che gli umani, sentire meglio che l'uomo vivo, dare dei consigli ai viventi ed all'occorrenza intervenire

nelle cose umane.

Bella e nobile fantasia!

DISCEPOLO. Mi pare argomento da mettersi in prova. Mi sembra che in tutti i casi, se le cose procedessero così, sono i morti che avrebbero bisogno dei vivi!

GIULIANO Se riflettete che l'uomo e un qualunque animale differiscono essenzialmente non pel valore morale, intellettuale, psichico, ma semplicemente perché l'uomo vivente ha la mano con le sue articolazioni che opera e la bocca atta a parlare, capirete facilmente che l'insieme bestiale, che è in termini eguali nell'uomo e nell'animale, non può in modo eguale manifestarsi ed agire nei due tipi zoologici. Né, mancando gli altri animali di mano e di parola, possiamo noi sapere se possono avere meccanismo pensante simile al nostro e non sviluppato perché mancante di esercizio nella facoltà che si atrofizza. Conosciamo gli animali attraverso le osservazioni rudimentali, spesso attraverso la simpatia e la carità che ci ispirano; ma che ne sappiamo? Sapete dirmi perché i passerotti cinguettano tutto il giorno? Perché l'usignolo canta? Perché il merlo in qualunque regione viva non emette che le stesse note con lo stesso ritmo?

DISCEPOLO. E chi lo sa?

GIULIANO. Avete mai osservato il cane che sbadiglia? Il cane che sente la sua padrona suonare il pianoforte o la vede cantare e che per imitazione apre la bocca ed emette un guaito? Ebbene, se il cane avesse perfezionati i mezzi vocali, quando sbadiglia direbbe: mi sono seccato! e quando apre la bocca, per imitare la padrona, canterebbe. Ora ritorniamo alla bolla di sapone ad imitazione dell'anima racchiusa in una vescichetta di materia sottile senza nome, e pensiamo se questa possa meglio del cane sbadigliare o fare un tentativo di canzone.

DISCEPOLO. Deve essere una pena terribile il pensare e non potere esprimere il pensiero. Il vedersi mancare ogni mezzo di manifestarlo o attuarlo, essendo privi degli organi necessari!

GIULIANO. La filosofia astrusa, curiosa, insondabile, che Cornelio Agrippa chiamerebbe sottilissima, che noi chiameremmo ermetica nei tre gradi del comprensibile divino, vorrebbe risolvere il problema dell'anima umana in corpo vivo, e il secondo problema

dell'anima nella conquista della sua integralità dopo la morte. Quest'ultimo dovrebbe essere il grande arcano degli antichi iniziati orfici e continuatori. Vedete dove arriva la follia dell'uomo sapiente, l'impenitente sognatore, orgoglioso come il serpente della bibbia, padrone essenziale di mutare le cose secondo la natura. Oh San Tommaso! D'altronde nessuno ha il diritto di ridere dopo le grandi innovazioni e le grandi conquiste di questo miserabile sognatore, che vive sofferente la sua vita umana, tra infermità fisiche e impotenza mentale, in un rapido evolvere di una esistenza dolorosa e spesso spasimante, nutrendo una costante ambizione di sentirsi Dio.

DISCEPOLO. È vero. Il nostro orgoglio è grande, ma, dopo tutto quanto l'uomo ha compiuto, il successo pare gli dia un po' diritto ad essere superbo di sé stesso e della sua opera.

GIULIANO. Ed allora perché ridere o sorridere quando si annunziano al pubblico le possibilità di soluzioni di problemi nuovi e inauditi? Chi avrebbe predetto la realizzazione del volo ad altezza vertiginosa, quando trenta anni fa nelle scuole si spiegava che Icaro aveva volato incollando le ali alle sue spalle con la cera e che i raggi del sole l'avevano squagliata? Icaro era un aviatore dei tempi preistorici? Ma trenta anni fa l'umanità progredita non aveva che una idea fanciullesca di questa realtà di oggi che già non meraviglia più nessuno. E la fotografia? E il telegrafo? E l'illuminazione elettrica? E la telegrafia senza fili? E la telefonia? E il fonografo? Ma avete il coraggio di ridere quando un filosofo della scuola ermetica sogna che l'uomo, con la morte, possa partorire se stesso? In altri termini, non emettere il suo spirito (aria, vento, soffio) ma un secondo sé stesso, che contenga lo spirito e gli fornisca un corpo simile od uguale all'umano, di una materia invisibile agli occhi dell'uomo comune? Verbum caro factum est; realizzare il perispirito profetato dagli spiritisti come cosa esistente. Allora un uomo eterno?

Indistruttibile, capace di compiere in mentalità e fisicamente quello che l'uomo ordinario può con le membra e principalmente con la sua mano realizzare? È un paradosso? Ma prima della macchina a vapore l'assemblea dei Savii Umani e specialmente i teologi decretavano non potere l'acqua col fuoco far camminare un battello.

DISCEPOLO. Dunque gli spiritisti di Allan Kardec hanno fatto un po' da precursori: hanno dato per compiuto una umanità che avesse risolto il problema della vita a continuazione perpetua. Per lo meno è un elogio.

GIULIANO. Non siate ironico. Tutte le idee e le scoperte nel mondo dei vivi sono concatenate in maniera che l'una si attacca all'altra, l'una rende possibile la pratica dell'altra. Senza il telegrafo non sarebbe possibile far camminare i treni alla velocità attuale. Vi è un centro universale, di incerta topografia, donde scaturiscono le idee e i problemi nuovi che l'umanità presenta a sé stessa. Dove stia questa sede centrale delle idee universali, chi lo sa? Prima della idea concreta, spesso gli uomini afferrano a volo delle idee embrionali che devono risvegliare e concretare idee che non si potrebbero avere tutte in una volta. Questo che io vi dico, voi non potreste comprenderlo se non aveste l'idea del perispirito.

L'idea ordinaria di ogni buon spiritista kardekiano è il perispirito a forma del corpo che l'ha contenuto. Dunque gli spiritisti ammettono come compiuto il miracolo naturalmente, e che tutti gli uomini morendo escano ad una nuova vita con questo corpo più sottile che i filosofi ermetici e i magi nella loro filosofia intravedono come eccezionalmente creabile. È presa questa idea del perispirito dello spiritismo ordinario, dall'enunciato del problema degli antichi filosofi ermetici? Oppure è una maniera intuitiva popolare per far comprendere dove, evolvendo in certe determinate condizioni, l'uomo può arrivare? Di più, dato e non concesso che l'uomo possa raggiungere questo fine, di conseguenza vie ne il sospetto che delle persone che hanno ottenuto questo grado di rinnovazione di vita, possano vivere, in mezzo a noi, invisibili e rappresentare, se a noi sono cari, la nostra protezione, o, se ci sono odiosi, il nostro continuo ostacolo nel cammino della vita. E ne scaturisce un'idea più larga: se esistono degli uomini che morti hanno posseduto questo segreto di continuare una vita invisibile a lato dei loro simili viventi sulla terra, non potrebbe darsi che nelle medesime loro condizioni esista un popolo di esseri a noi invisibili, che, omologamente agli uomini, amano, pensano, agiscono, su di un piano non parallelo né identico, ma spesso coincidente ed intrecciato al piano delle passioni vitali degli uomini? Sono questi gli Eoni dei filosofi della magia divina e divinizzante? E se questi esseri esistessero, non si potrebbe concepire una vita dell'uomo ordinario inconsapevolmente in amore o in lite con qualcuno degli elementi di questo popolo?

DISCEPOLO. Voi mi trascinate in nuove fantasie seducenti come le fiabe dei bambini: di grado in grado, di ramo in ramo, mi fate montare al culmine di un albero altissimo e di là si è presi da capogiro; si perde il controllo della ragione e si sente nell'orecchio la voce di un ingenuo: e se fosse vero? Se, dietro alla scena ordinaria e plebea della vita, esistesse un popolo di semidei arroganti e bisbetici, che proteggessero o perse guidassero nello stesso breve campo del mondo questi o quello, dove sarebbe il principio di giustizia che è il

fondamento etico della fede in Dio?

Gli spiritisti intanto vi potrebbero osservare che voi riconoscete la possibile verità della loro fede, perché all'invocazione di un medium può ben rispondere uno di quelli che hanno trovato la via della immortalità coscientemente... e quindi son restati spiriti di morti che possono manifestarsi ali vivi e capaci di esprimerci il loro pensiero o la loro maniera di vedere e prevedere le cose.

GIULIANO. Non confondiamo. La concezione magica della possibilità di trasmutazione dell'uomo in un semidio parteggiante l'immortalità olimpica, non è che un enunciato di possibilità, non un'affermazione mia. Se sapessi che vi sono e vi sono stati degli uomini di tale enorme levatura da immortalarsi e vivere invisibili, al disopra di tutte le miserie quotidiane, credetemi che ve lo direi in quattro parole, come pure affermerei d'essere spiritista credente qualora ne avessi avuta una prova tangibile. E se conoscessi il segreto di questa immortalità da raggiungere, col cuore pieno di affetto lo insegnerei a tutti; ma noi siamo nel campo delle ipotesi filosofiche e delle interpretazioni, i miei enunciati propongono quesiti, e lascio a tutti e ad ogni singolo studioso la libertà di indagare e conquistare. Io affermo e confermo solo quanto la mia esperienza mi ha insegnato.

DISCEPOLO. Ma io vorrei...

GIULIANO. Non fatevi venire nessun desiderio di domandare, perché l'indice della pendola segna un'ora prima della mezzanotte, ora non buona a continuare questi curiosi ragionamenti...

DISCEPOLO. Vi fate comandare dall'orologio? Perché alle 23 volete cessare questo dialogo che comincia ad interessarmi? Avete sonno?

GIULIANO. La vostra é una domanda che non regge sui trampoli. Il tempo é una divinità saturniana; vi si agita dentro lo stesso Saturno. A mezzanotte, la falce dell'inesorabile e famelico Dio si solleva e cade sulle cose compiute che non hanno più ritorno. L'onnipotenza di qualunque Nume non può distruggere né cancellare le cose che sono passate realmente nella vita. L'uomo può dimenticarle, ma nessun Dio distruttore può fare che non siano state. Saturno solo può troncarle, falciarle, farle spegnere, ma non può decretare che non siano esistite. È lui stesso che vi si oppone e, se questo vi sembra oscuro, verrà il momento in cui vi parlerò del tempo, di questo grande e immutato mostro che in sé

contiene i tre elementi del possibile: l'oblio degli atti compiuti, l'attimo dell'amore che crea e si dilegua, il lampo tempestoso dell'incerto avvenire.

Rimandiamo il nostro conversare, se volete averne godimento, al giorno di Mercurio, nella prima ora apollinea...

DISCEPOLO. - Che mi duole aspettare, ma farò come mi dite e vi ringrazio.

## SECONDO DIALOGO

*Gli esseri invisibili - La credenza degli antichi nell'intervento degli Dei negli affari umani - Gli Angeli Custodi del Cristianesimo - La fiducia in un protettore invisibile - Ineluttabilità della guerra - La guerra degli angeli - Michele contro Lucifero - La lotta tra le nazioni e le razze - Il Cristianesimo responsabile della caduta dell' Impero Romano e della notte medioevale - I poteri nascosti dell'uomo - La nostra Scuola e la concezione della pila umana - La uguaglianza: come deve intendersi - Diritti e doveri - La emotività comune fattore tra gli uomini - La trasmissione dei dolori umani - Il Mago e la semplicità delle concezioni analogiche tra il visibile e l'intuito - Passione e sofferenza - Le conquiste dell'uomo sono stati di patimenti del suo spirito - La filosofia magica contro il desiderio di prevalenza - Magia bianca e nera - Il nostro punto di vista - La perfetta imparzialità e l'immagine dell' integrato - La concezione mistica della vita - La malattia della rinuncia - Il campo delle possibilità umane è sconfinato - Che cosa avverrebbe se tutti gli uomini imitassero S. Francesco - Lucifero è in noi e sprona a tutte le conquiste - Il problema del dopo-morte.*

DISCEPOLO. - Eccomi al giorno e all'ora indicatami, e vi confesso che l'attesa è stata lunga. Voi voleste sospendere la nostra chiacchierata non so per quale riguardo al Dio Saturno, che è poi la pendola che segna il progredire del tempo, mentre eravamo in piena fiaba dell'uccellino verde. Nientemeno che si parlava della possibilità che con la vita umana coincidesse la vita di un popolo invisibile a noi, che i nostri cinque sensi non ci svelano in nessun modo; che quindi le modalità della vita nostra dipendessero da questo intervento di ignoti ed ignorati amici o nemici che si divertono a favorirci o ad ostacolarci come per un passatempo direi sportivo, di fare il gioco per il gioco, come i bambini. Riflettendo, mi pare di rivivere gli scritti del medico Borri e del Villars, coi relativi popoli di gnomi, di silfidi, di ondine e salamandre.

GIULIANO. - Comprendo benissimo che chi, come voi, vive la vita comune di tutti gli uomini naviga in pieno romanzo all'annuncio di una possibile convivenza con esseri sconosciuti ed inavvertiti da noi. Ma se questo navigare nella favola fosse una realtà o parzialmente una possibilità almeno temporanea ? ...cioè che questo intervento misterioso

avvenisse in determinate contingenze drammatiche della nostra vita umana? Se si lascia libero cammino a tutte le deduzioni e le intuizioni di un ragionamento filosofico molto immaginativo, si può arrivare a delle affermazioni strane e meravigliose per la comune capacità degli uomini. Le antiche concezioni poetiche ammettevano l'intervento delle divinità in tutti i conflitti e le paci tra i popoli; gli stessi uomini, gli stessi guerrieri in un campo o nel campo avversario, potevano vantare la protezione di questo o quel Dio che li rendeva invulnerabili o decisamente vittoriosi. Questa fede, o meglio questa maniera di vedere l'intervento delle divinità nelle faccende umane, si è prolungata dai primi secoli del cristianesimo fino a noi. Le leggende cristiane di combattimenti in cui intervenivano gli enti maggiori del paradiso, pugnanti nelle schiere dei fedeli contro i pagani, sono innumerevoli; e più tardi, nel periodo delle guerre di religione, si sono ripetuti gli stessi fenomeni, come ai tempi mitologici della guerra di Troia, come al tempo delle Crociate e più tardi, in tempi recentissimi, in mezzo a noi. Insomma l'uomo ha voluto costantemente tirare in ballo, come sussidiaria alla sua vita sociale, una interessenza di esseri creduti meglio dotati degli uomini per favorirne il successo. La domanda: e se veramente fosse questo? lascia nell'animo di chi riflette un dubbio che Io rende incerto a non credere. Chi è l'uomo il quale non si è sentito in un momento della sua vita salvato, o incoraggiato, o amato da qualche dio, o angelo, o madonna? Non si tratta di fenomeni spiritici meravigliosi, si tratta semplicemente che l'uomo si è sentito in un determinato difficile momento della sua esistenza protetto da qualche cosa di tanto superiore a lui per quanto egli non ha esitato a classificare questo aiuto come proveniente da un pezzo grosso dell'ignoto. L'uomo, nel suo fondo, ha una sorgente di orgoglio inesauribile. Provocando l'intervento nelle sue cose di una entità protettrice o simpatica a lui, non si rivolge mai ai santi minori, ma ha confidenza che gli arcangeli, se non semplicemente il Padre Eterno, se egli ha bisogno di un colpo di mano, si interessino a lui. Così quando in difficile o miserevole situazione l'uomo sente il miracolo di un intervento estraneo, di un aiuto che non sa di chi, il suo primo e più fondato pensiero è che il soccorso provenga da un grande capoccia dell'invisibile, mentre invece può essere un elemento vivo, un eone, un qualunque essere del mondo che si incrocia col nostro in cui viviamo e di cui non percepiamo il contatto, che è intervenuto per simpatia o per amore, e ci ha difesi o aiutati o favoriti in un modo qualunque. Vorrei che m'intendeste bene su questo argomento che nel nostro ermetismo scolastico e nella magia ha maggiore importanza di quanto si creda, e si collega alla fede negli spiriti dei morti e nella loro sopravvivenza di oltretomba, idea a cui naturalmente la gente più umile e di limitata cultura ricorre come più semplice e meno abbagliante o prepotente. La monotona osservazione che tutti i medii dello spiritismo, che scrivono sotto il dettato di pretese entità invisibili, non firmano mai che con nomi di

persone celebri, decedute in fama di grandi, dimostra che l'orgoglio umano, anche quando abbia da fare con disincarnati, non sa mai sospettare che l'interlocutore possa essere il lavapiatti di monsignore. Voi stesso potete accertarvi che è comune, più di quanto si supponga, la fede in un protettore invisibile, sia esso un santo, un angelo, una madonna. D'altronde il cristianesimo ha bene inchiodato nell'anima dei credenti l'antica fede che al nascere l'uomo sia accompagnato da un angelo custode, naturale difesa dataci dal Grande Padre contro qualche cosa che rappresenti il male sistematizzato contro di noi. Dobbiamo supporre che siano demoni, eoni malva gi, cattivi soggetti del mondo invisibile, oppure bisogna ammettere genio o cattivo angelo che, se non vi fosse si trovi al nostro fianco un se l'angelo buono, ci porterebbe al precipizio? Così continua e rivive l'antica credenza che l'uomo è conteso da due genii, uno buono ed uno nemico; e che gli avvenimenti che ci riguardano, secondo che siano buoni o cattivi, devono essere addebitati all'uno o all'altro dei due. Se il capo della polizia ci dà una guardia perchè ci accompagni per farci camminare con sicurezza nella Gran Via della vita, vuol dire che esistono delle figure losche che, senza la difesa del vigile armato, potrebbero gridarci alla svolta del cammino: consegnale il portafoglio o vi ammazzo.

DISCEPOLO. - Questa dell'angelo custode incoraggerebbe a pensare che qualche cosa intorno alla possibilità di un popolo invisibile, potrebbe essere vera.

GIULIANO. - L'orgoglio, da quando il mondo è mondo, è stato il più bel dono che Domenedio ha fatto a noi miseri mortali che non abbiamo mai trovato pace: uomini e donne rappresentano il conflitto tremendo tra l'onestà dell'intesa e della rassegnazione, e la sete rabbiosa di voler prevalere sui nostri simili. La guerra è nel sangue umano: abolire la guerra significa che l'uomo non vuol prepotere contro coloro che lo circondano. La guerra ha una ragione di essere inesorabile, e non è morta, non è abolita, e tanto meno è scomparsa dalla superficie terrestre. Bisogna mutare il carattere umano. Cominciarono gli angeli e gli arcangeli a dare l'esempio dei combattimenti, quando una parte di essi fu espulsa dal cielo. Michele contro Lucifero, e pare che se ne siano date delle botte, benché non esiste nella sacra iconologia nessuno degli angeli battuti e precipitati dall'alto che sia risultato mutilato di guerra con pensione a vita natural durante. L'orgoglio dell'uomo partorisce la boria delle nazioni che il Vico comprese così bene. Lotta tra uomini, lotta tra nazioni, lotta tra le razze... La missione di trasformare l'uomo da lupo vorace in dolce agnello, fu data al cristianesimo, il responsabile assoluto della vittoria dei popoli barbari sul mondo romano e di una lunga e oscura notte medievale, in cui la follia e la ignoranza involsero la grande Europa in tale stato di sterilità intellettuale che un sillabario pareva un

capolavoro. Vittoria ebrea sul mondo romano? Geova che comanda al suo figliolo di fare il morto crocifisso per vendicarsi del romanesimo che gli aveva dispersi i sudditi.

DISCEPOLO. - S. Pietro, quello delle chiavi, aveva creato l'antimilitarismo, e tutti aspettavano dal cielo ciò che l'uomo deve creare in terra per sé e i suoi simili.

GIULIANO. - Bravo!

DISCEPOLO. - Ma ora non so se l'uomo è libero di compiere questo sforzo di redenzione. Voi mi avete fatto, per un momento, riposare nella favolosa supposizione che siamo alla mercé di esseri invisibili...

GIULIANO.. - Ma supposizioni, sospetto, e dubbio... Invece se fosse vero che l'uomo e com'è, e che non esistono dii e semidii invisibili e intangibili? e che dall'organismo dell'uomo vivente, si sprigionano forze, irradiazioni e vapori che agiscono incoscientemente sull'ambito della sua attività e spesso sono in contraddizione attiva con la finalità definita del lo scopo a cui mira? La filosofia ermetica, cioè la scienza che investiga i poteri non controllati dell'essere umano vivente, ha una maniera propria di guardare e sperimentare le forze esistenti e i poteri nascosti ed ignorati dell'uomo. La Scuola nostra vede l'uomo come terrestre: se siamo tutti lo stesso miscuglio di aria, di acqua, di fuoco, di terra: se siamo tutti per composizione identici, è chiaro che tra uomini ed uomini devono esistere dei rapporti comunicativi di pensiero, di visione, di tatto, di audizione, d'odorato prima che il pensiero fosse tradotto in atto e quindi prima che ogni prova sensibile esteriormente fosse compiuta. In altri termini, in luogo di vedere gli uomini come tante unità separate, li considera come tante pile comunicanti. La scuola arriva a dire, a comprendere l'umanità come un uomo solo, la massa come una unità sintesi singola, omologa alla piccola unità che è l'unico elemento costituente la massa. In più vuole stabilire la comunicazione per ragion di fatto tra tutti gli uomini, per una via che ora potrebbe rassomigliarsi alla telefonia senza fili: emanazioni di onde nervose, di proiezioni elettriche, di pensiero come energia.

DISCEPOLO. - Ecco l'idea della fratellanza tra uomini! Ma siamo in piena teoria demagogica, considerare gli uomini eguali tra loro per diritti e per doveri.

GIULIANO. - Eguali, anzi identici, in principio; non che tutti gli uomini siano veramente identici in fatto. Tutti gli uomini hanno lo stesso fisico, come tutti gli individui della stessa

specie animale; ma tutti gli organismi umani, nel fatto, differiscono per misura, per peso, per solidità, per sviluppo, per tare ereditarie o acquisite. La nostra scuola indica, col beneficio della comprensione, cum grano salis, una teoria di eguaglianza tra gli uomini in un senso che non è il letterale. Neanche in una classe infantile, dove gli scolaretti sono tutti di età tenerissima, si può parlare di eguaglianza; né sarebbe uno sproposito affermare che anche la parola classe è molto impropria ad una raccolta di mocciosi che corporalmente e intellettualmente differiscono tra loro, non solo per carattere somatico, ma soprattutto per sviluppo più o meno precoce della loro piccola cipolla cerebrale. Siatemi indulgente se le idee non posso, appena enunciate, chiarirle. Bisogna andare adagio, diversamente vi è pericolo di non riuscire chiaro come in questi dialoghi desidero di essere. Ma il fatto è constatabile anche dagli osservatori più distratti. Non esiste classe per raccolta di fanciulli nelle scuole pel solo fatto che ogni fanciullo è un numero-valore con un esponente diverso; gli insegnanti conoscono bene queste differenze. E come nelle classi delle scuole così nel mondo esteriore, dove la differenza tra gli uomini adulti è più accentuata, impropriamente questa parola classe è adoperata per categoria. Se ogni uomo si potesse rappresentare con un numero concreto, sarebbe difficilissimo, su centomila, trovarne due con lo stesso esponente, vale a dire con la stessa potenzialità di sviluppo, con l'identico grado di attività fisica ed intellettuale. Per noi il fatto, per esempio, che le impronte digitali variano da uomo a uomo e non si identificano due su un numero grandissimo, è una prova fisica della non possibilità di Veder gli uomini riuniti, come unità, eguali tra loro, anche nel limitato numero di dieci.

DISCEPOLO. - Dunque la Scuola Ermetica rinnega l'enunciato dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri per tutti gli uomini?

GIULIANO. - Non correte troppo; la Scuola Ermetica considera tutti gli uomini eguali nei doveri e nei diritti nella società umana in cui vivono o di cui fanno parte. Questo in principio, ma nel fatto, innanzi alla società civile, Michelangelo Buonarroti, Marconi, Leonardo da Vinci, Giuseppe Verdi, danno alla patria, ai loro simili, un contributo che il ciabattino Tale, il beccaio Mevio, il lustrascarpe Sempronio non danno e non possono dare. I primi hanno diritti di eccezione che i secondi non pensano neanche. Dunque l'eguaglianza, nella pratica, nel fatto, esiste solo proporzionalmente al valore assoluto e relativo dell'individuo che rassomiglia esteriormente pei caratteri somatici agli altri, ma non è identico agli altri.

DISCEPOLO. - Sottigliezze quasi teologiche!

GIULIANO. - Costatazione di fatti concreti, invece! Nella scuola, nella palestra, nella vita sociale, gran numero degli individui che emergono, che hanno successo, che riuniscono ricchezze, sono uomini che hanno sempre un esponente di maggior valore, hanno doti che gli altri non hanno. Non guardate se onesti o disonesti, se giustamente hanno ottenuto o non hanno merito alcuno. Queste sono questioni di moralità e di criterio di giustizia. Constatiamo semplicemente il fatto com'è.

DISCEPOLO. - Comincio a comprendere ciò che volete dire: tutti gli uomini sono eguali tra loro per una parte degli elementi che hanno comuni, fisici e mentali; ma differiscono tra loro per lo sviluppo e l'adattamento alla vita di questi stessi elementi, quindi i più evoluti e i meno attivi e produttivi sono disuguali nel dare e nel ricevere, negli obblighi e nei diritti. Mi pare un po' più chiaro.

GIULIANO. Se vi pare più chiaro, che il buon Diavolo vi premi, ma dovete anche chiarirvi che la possibile comunanza elementare tra gli uomini, che fa credere alla eguaglianza, è la emotività - la facilità alla commozione per ragione di sentimento umano - che si manifesta, in grado diverso, in tutti gli individui della stessa grande famiglia. La compassione, per esempio, determina una emozione per comunanza di sentire. Compatire una persona significa soffrire insieme a questa persona un dolore che l'ha colpita. È uno stato emotivo, emozionale, per compenetrazione delle sofferenze che sentiamo in noi quando un altro ce le racconta. Se un uomo soffre ed emette delle grida dolorose, tutti gli altri a cui la voce arriva si sentono presi da questo tormento e ne soffrono, e si contorcono come se essi stessi identicamente soffrissero. In un paese, in un rione, se battete un cane e questo cane abbaia dolorosamente, tutti i cani del vicinato gridano e si lamentano come il cane grida. Ma se lo spirito addolorato si sprigiona nella sua essenza di aria, con l'impronta di un tormento grave, il mago vi dice che tutti gli altri spiriti viventi e che sono egualmente aria, devono sentirsi presi e contagiati da questo dolore. Gli uomini che subiscono il contagio del dolore altrui possono non averne coscienza, ma incoscientemente sentono un'invasione di malinconia, di tristezza, di turbamento che invano ricerca altre cause. Dice un mago: Puoi misurare con determinata precisione gli effetti della lunga e dolorosa guerra più recente sulla integrità degli uomini e delle persone e delle bestie animate in Europa e fuori Europa? Chi può dire se quell'enorme cumulo di spasimi non abbia avuto influenza sulle condizioni meteorologiche dal 1918 ad oggi? Chi potrebbe con sicurezza dire se quella ondata di veleni, di aria intossicata, di grida, di morte, non sia passata oltre la massa atmosferica della terra per andare più lontano a colpire gli esseri viventi in altri pianeti del

nostro sistema solare? E chi infine potrebbe affermare che non ne avesse sorpassato il limite e penetrato come aria pestilenziale in un sistema di altri soli, e portato lassù l'eco dei dolori di questa terra? L'insegnamento culturale, come è fatto pubblicamente oggi, non prepara a comprendere le cose molto semplici: la dottrina ermetica (che poi si confonde con la scienza dei magi) è troppo elementarmente primitiva per convertire voi altri. Voi siete ben disposti e ben preparati per respingere i propositi di una filosofia nuova per la sua antichità, fanciullesca per la sua vecchiaia; gli uomini troppo dotti della dottrina umana, che serve a tutti, difficilmente si piegano, nel breve periodo di pochi giorni, a concepire l'esistenza in una disamina che rasenta per lui la follia. Il Mago vien fuori nella vita primitiva, nella semplicità delle concezioni analogiche tra i fatti visibili e le cose intuite. Frazer, con tutte le sue opere meravigliose per la raccolta delle superstizioni e delle piccole religioni di popoli non evoluti, ve ne dà un'ampia messe.

DISCEPOLO. Infatti è troppa semplicità la vostra. Quasi mi parrebbe di ridiventare bambino pensando alle cose semplici annunciate come dogmi della vostra Scuola Ermetica!

GIULIANO. – Infatti la nostra potrebbe chiamarsi la filosofia delle cose semplici. Non è misticismo nel senso moderno, non è filosofia religiosa che rugiadosamente vuol mutare l'uomo, frutto di un peccato originale, antidio o diavolo per eccellenza, in un pupattolo pieno di santità untuosa. Questa filosofia ci vorrebbe dunque senza stimoli passionali. Passione per la donna, passione per la ricchezza, passione più terribile di preponderare sui simili? Ma che cosa è il mondo senza la passione umana? Patior vuol dire io soffro: la passione senza la sofferenza è un non senso, perchè la parola stessa passione vuol dire soffrire. Tutte le conquiste dell'uomo, dalla più piccola alla più grande, sono tutte una sofferenza del suo spirito. Il bisogno, la necessità, l'assoluto desiderio, senza tregua, di compiere qualche atto che presume di rendere felice colui che lo compie, è un sottilissimo patimento; in questo sono impegnati l'intelletto e l'animo dell'uomo. I martiri della scienza, le vittime della ricerca e delle prove delle nuove invenzioni, non hanno avuto ed hanno origine nella passione di riuscire?.. e di prevalere? E ambizione, che in basso dà la lotta spietata a mano armata, in un campo più alto dà le vittime e i sacrifici umani delle grandi conquiste scientifiche; la cura del cancro, le applicazioni del radio, i morti per la navigazione aerea, le esperienze mortali per la dimostrazione di cose non credute, sono, in un campo più sublime, pari per intenzione alla forza passionale che l'uomo in basso determina con la conquista, per mezzo della forza brutta, sul suo simile. La filosofia magica, che determina uno stato dell'essere umano integrato nei suoi poteri completi, esclude in

colui che aspira a questo stato di essere, ogni pensiero, ogni lontano desiderio di prevalenza. Hanno gli ultimi scrittori fantasiosi di questo genere di filosofia, parlato di una Magia bianca e di una nera. Magia bianca? Religiosa? Pietanze fatte al burro? Rugiadose considerazioni di misticismo biondo, leccate, lucide, fatte con i guanti di tenera pelle, per essere più vicini a Dio? Ma il presupposto è che questo Dio unico e solo sia buono? Buono s'intende come gli uomini vivi concepiscono la bontà. Indulgente? Ma, se fosse tale, avrebbe cominciato con non far predicare l'esistenza dell'inferno; avrebbe visto che una bilancia di Mikael in inferno non era necessaria. Indulgere significa perdonare: allora inutile domandare ai morti che vogliono entrare in Paradiso se hanno da vivi commessi dei delitti sulla terra. Indulgere varrebbe lavare tutte le colpe commesse con un sorriso di carità. Allora la Magia Bianca è una Magia di questa tempra? Lo schiaffo dato e ricevuto con carità cristiana piomba dopo breve tempo decuplicato sulla guancia dell'offensore: se è vero, la rassegnazione di colui che primo è stato colpito, per magia bianca che sia, il risultato o la realizzazione... bianca, è una vendetta crudele che certo non dice che il mistico Dio ha decretato una bella carezza. Qui gladio ferit gladio perit: chi uccide di spada perisce di spada. Questo è dei libri religiosi. Questa è mentalità giudaica. Il precetto è di magia bianca? Il Dio sovrano di questa magia religiosa è un giudice dunque che decide, come nelle società primitive, dente per dente, e sangue per sangue: bontà primitiva e selvaggia che attesta la graziosa idea che il barbaro si era creato del suo Dio terribile. Ricamate su questa tesi con belle e soavi parole delle pagine scritte da mistici scrittori, pieni di bontà, di arte fine, di poesia, e leggerete della prosa che spesso vale dei poemi per immaginazione, per fede, e per dolcezza di idee di carità. Analizzate, e vedrete che questa idea bianca della magia religiosa si riduce a presentare un Dio che, per uno, vuole restituire una dozzina di ceffoni. La filosofia magica concepisce l'uomo integrato, cioè il mago, come il possessore dei poteri umani sviluppati al punto di prevalere sul suo simile con la bontà infinita di un campione mondiale di lotta grecoromana per un giovane scheletrico che lo sfida con arroganza a misurarsi con lui e gli tira uno scappellotto o un calcio per provocarlo.

DISCEPOLO. - È questione semplicemente di capire da qual punto di vista si guardano le cose e le si immaginano. Voi stesso avete scritto che venti secoli di cristianesimo hanno inciso nella psiche degli Europei considerazioni e maniera di concepire la divinità come un padrone che pensa a tutto e che ci aspetta, come un papà che attende i figli a desinare, dopo morti, per farci stare in pace o continuare a tormentarci. Certo la vostra idea del divino è più conforme al pensiero moderno e più comoda.

GIULIANO. - Fare con le sue forze umane, in pieno possesso di virtù realizzanti, un'opera piccola o grande di bene per gli altri, è Magia alta, bianca, bianchissima, qualunque siano i mezzi che si adoperano. Viceversa è nera, nerissima, del più perfetto nero fumo, quando le forze di cui il mago dispone sono rivolte a fini di egoismo e di sopraffazione. È l'idea della più perfetta imparzialità che assume l'immagine del completo integrato; come un signore giusto, spettro del Dio immaginato dai credenti, giudice, donatore opulento e magnifico nel dono, col senso eccelso del gigante che non schiaccia con la mano un uomo malaticcio. Come Dio? Ma come il Dio crudele del dente per dente, o come il Dio untuoso che lascia fare, che si lascia sopraffare, contro cui gli angeli si assemano e si dichiarano ribelli? Lucifero apportatore di luce allo spirito, piccolo sole che infiamma, illumina, riscalda, desta l'entusiasmo per la conquista di nuove idee? Semplicemente come un giudice pieno del valore cosciente del suo stato, per fare in qualunque maniera il bene e il profitto di colui che chiede e gli s'inginocchia innanzi? Ecco l'idea delle due magie nella loro essenza unica dello stato di prevalenza su tutto l'ambiente che ci circonda, in mezzo al prato umano, in cui ogni creatura vivente è un germoglio vivo che spunta dalla terra pesante, densa delle passioni ragionevoli, e dei tormenti di prevalere per raggiungere il gaudio di un'esistenza invidiata. Dice il mistico: O vanità umana! A te, uomo, a che serve la macchina per correre, per volare, per inviare lontano e con la rapidità del fulmine, telegraficamente, il tuo pensiero? La vita è così breve che non vale la pena affrettarla. Volare? Ma se tu avessi dovuto volare il creatore ti avrebbe sulle spalle appiccicate ali come le hanno i grossi uccelli. Correre? Faestinalente. Affrettati lentamente, non vedi quanta gente ogni giorno muore vittima della corsa? Vuoi guarire il cancro? Ma se il creatore te l'ha mandato, perchè vuoi tentare di guarirlo? Se volesse, il tuo Dio, senza medicinali, senza tagli, con un atto di volontà te lo farebbe disappear. La medicina è una espressione dell'umana superbia, quasi un atto di ribellione ai poteri divini. Il mondo è pieno di demòni. Lucifero va di qui e di là suggerendo agli ambiziosi idee di ribellione ai poteri divini. È lui che coltiva il loro orgoglio. Non vedi Francesco di Assisi nella sua semplicità che compie il miracolo della donazione di sé stesso per il bene e per l'esempio dell'umanità? È l'orgoglio umano il più potente nemico dell'uomo.

DISCEPOLO. - Questo modo di vedere dei mistici di tutte le latitudini prende origine da una forma di psicopatia ereditaria che io chiamerei la malattia della rinuncia. Stare sulla terra, vivere della terra, e disprezzare la vita terrena, nella certezza che la nostra vita finisce qui per ricominciare in regioni più pure o in stati di essere di continuo godimento divino.

GIULIANO. - Proprio così. Ma l'uomo che si avvia alla conquista di tutte le possibili sue

facoltà non pensa così, non parla così. Egli dice che l'uomo può assumere la faccia della giustizia e i poteri attribuiti ad una divinità; che può scoprire ogni più nascosto secreto della natura, inventare, creare cose nuove servendosi degli elementi inerti che la natura ha messo a sua disposizione. Si dice che l'uomo non può dominare le leggi cosmiche, quindi schiavo di tutte le mutazioni fisiche dell'universo. Cicloni, terremoti, tempeste, trombe marine, fulmini; insomma il potere umano è sempre inferiore alla potestà attiva della natura viva e universale. Questo si dice per il tanto che oggi si conosce. Chi garantisce che domani questo piccolo animale non possa determinare a piacere il buon tempo e il cattivo? Nel campo mistico, per le leggi della Magia delle masse, le processioni ai santi non fanno venire la pioggia? Nel campo fisico, non si allontana la grandine a cannonate? Sono piccoli inizi, ma non possono essi precedere conquiste più grandi? Tu uomo corri col tuo carro a benzina, raggiungi i duecento chilometri all'ora, e perchè non devi raggiungere i seicento, i mille, i millecinquecento? Fa vola? Follia? La vita potrai cangiarla in pensiero come un immediato creatore. San Francesco di Assisi, anima bella, esempio vivo del Cristo, sfiora poeticamente l'intelletto, la coscienza e l'anima dell'uomo bestiale, e lo avvia alla tenera vita della compassione, della donazione di sé stesso per il bene di tutti. Ma se questo grande santo tra i santi avesse creata l'umanità a sua immagine, o avesse potuto trasformare gli uomini attuali in tante creature simili, identiche a lui, che spettacolo delizioso sarebbe l'umanità di oggi! Staremmo a parlare dolcemente con sora Cicala, con sora Colomba, con sora Gallina, con frate Lupo e con sora Volpe. E i velivoli? E le automobili? E le trebbiatrici a vapore? E il telegrafo senza fili? E il telefono? L'orgoglio umano, o San Francesco, è lo sprone che avvia l'uomo alla conquista. È vero che se fossimo tutti come te non avremmo bisogno di cannoni, di spade, di gas asfissianti, che la guerra non sarebbe più possibile, che tutti morremmo nel nostro letto, che nessuno di noi penserebbe a sopprimere il suo simile dopo bevuto due fiaschi di vino. Ma fu un monaco, se ben mi ricordo, che inventò la polvere, e forse con la santa idea di offrirci al clemente Dio dei paradisi per farci star meglio di quaggiù. E chi peccherebbe più facendo all'amore? E la continuazione e l'eternità delle specie? Che cosa farebbero oramai nel mondo tutti coloro che hanno studiato la statistica? I demografi non avrebbero che dire, che scrivere e che perorare. L'umanità sul vasto giardino del mondo si trastullerebbe con gli animali selvaggi e li guiderebbe con amore a opere savie. Spettacolo meraviglioso, ma molto bestiale. Lucifero è in noi l'angelo portatore di Luce. La sua fiaccola non si spegne, essa rischiara la via, il grande cammino che porta in alto. Ribelle a Dio? Ma le conquiste umane, innanzi al concetto immenso di un'anima e di un intelletto del mondo, sono cose che rendono immensa l'immagine grandiosa di un Dio. Certo, tra le divinità di una Tribù selvaggia e il Geova degli Ebrei vi è tanto cammino quanto tra il piccolo globo della terra e

il lontanissimo Saturno; così tra il Geova e un Dio concepito con l'immensa libertà di una mente illuminata vi è tale un abisso che nessuno potrebbe colmare. DISCEPOLO. - Ma pur comprendendo che le cose sono come voi dite ed esponete, resta sempre la possibilità discordante del dopo morte, dell'oltretomba, dell'al di là. Se il post mortem non esiste, come religioni e spiritismo si affannano a dipingerlo, trovando di continuo aderenti in tutte le gradazioni della società umana, il discorso logico è proprio questo che criticamente andiamo esaminando noi. Ma se invece esiste proprio un Iddio, Persona, che soffia un'anima e crea un uomo; che questo animale intelligente soffre una lunga vita e poi se ne va accanto a Dio a godere, per non ridiscendere più in terra, allora il nostro disputare è sciocco perchè i fatti non si distruggono con le parole.

GIULIANO. - Non nego. Se domani spunterà la fortunata prova di questo bell'assurdo e verrà dimostrato che noi arriviamo qui ex novo, piante novelline soffiate dal Signore dell'Universo (che dovrebbe soffiare quarantotto ore per giorno senza mai giungere al termine) per soffrire dolori e seccature, e poi morire per rinascere eterni in paradiso, io rinnego l'esistenza della ragione nell'uomo, e imito San Francesco di Assisi e divento adoratore di Santa Chiara. . . Ma guardate l'orologio. L'indice più corto segna le sette della sera; è il momento in cui Urathapel, l'arcangelo dei genii mercuriali, si presenta col suo corpo fasciato di serpenti in amore, e non è opportuno parlare della morte, perchè se ne offenderebbe Saturno, il padre che mangia, trasforma e digerisce i figli, col quale interrompemmo il nostro primo dialogo. Converrebbe invece, che, per rispetto a tale potentissimo Dio di onnipotente appetito, noi ci vedessimo per continuare questo interessante argomento, sabato all'ora che sussegue al tramonto, la tredicesima di Saturno dotto.

DISCEPOLO. - Non nascondo la mia antipatia per questo signore che si presenta come un rompiscatole proprio quando mi piacerebbe continuare.

## TERZO DIALOGO

*I Mani - L'orfismo e l'evocazione degli antenati - Larve, lemuri e lamie - Il culto dei morti - Dii Inferi - La credenza nella vita di oltretomba - Il post-mortem secondo Maometto - Il paradiso cristiano - Gli Egiziani e il libro dei Morti - Dormire, dormire, dormire - L'Inferno secondo i Greci - L'Erebo e il Tartaro - L'inferno degli Ebrei, dei Musulmani, dei Parsi e dei Cristiani - Il Paradiso secondo le varie religioni - L'Eliso secondo Pindaro, Omero e Virgilio - Macrobio e la topografia del Paradiso - Il Paradiso è in noi - Omnia mecum porto - La psicopatologia e la medicina sacra - La scienza dello spirito è ancora bambina - La psicoanalisi - Il purgatorio - Edipo e l'enigma della sfinge - L'uomo è microcosmo - Mago e Magia - Concezione magica ed educazione scientifica - Applicazioni della Magia bella vita - La Fratellanza - L'integrazione umana e i poteri occulti - La lettura del pensiero - La supernormalità e le possibilità umane - La psiche misteriosa- L'aura Il fluido umano e la sua estrinsecazione - La coscienza delle proprie azioni - L'incoscienza umano - Freud e la psicoanalisi - L'astrale umano - La reincarnazione - Il mistero della nascita - La metempsicosi - L'insegnamento della Scuola - Ritornare alle origini - L'autoinspezione.*

DISCEPOLO. - Eccomi all'ora che mi avete fissata, non senza conservare un po' di rancore per questo vostro superdizio per il quale mostrate tanti riguardi, e vi ricordo che dovete farmi sapere qualche cosa di quel che pensate sulla morte e sul seguito di essa, se vi è un seguito.

GIULIANO. - Cioè non quello che ne penso io, ma quel che ne pensavano e ne pensano gli altri. I nostri progenitori chiamavano Mani, i defunti. Come spiriti? Come essenza volatile dei vivi che superesistevano ai corpi dei morti? Era un nome generico che comprendeva tutti gli spiriti degli antenati? Nessuno potrebbe dircelo con precisione. Franz Cumont sostiene che noi non sappiamo neanche come i Romani pregavano. Su Roma l'ondata dell'ignoranza cristiana passò in molti punti come una spugna umida sui disegni tracciati col gesso sulla lavagna. Studi ed investigazioni sul carattere di questi Mani se ne sono fatti da eruditi di tutte le nazioni. Ho detto che il valore non è precisato, ed infatti potevano essere considerati come gli spiriti degli antenati morti, immortalizzati, assistenti e discendenti della propria famiglia. E neanche negli antichi, contemporanei a questa

credenza, era ben determinato il loro senso. Anime separate dal corpo? Dii inferiori o infernali, o geni tutelari dei trapassati? Sono entità benefiche che s'interessano alla felicità degli uomini ai quali furono legati per amore o per sangue? L'Orfismo pare che avesse l'uso di evocare gli spiriti tutelari dei viventi, anime di antenati o custodi dei vivi. Orfeo introdusse questa pratica nei misteri religiosi che prendono il nome da lui. La Grecia vide propagarsi questo culto, ad imitazione di Orfeo che richiamò alla vita l'ombra di Euridice. Così siamo sempre nel circolo vizioso da cui l'uomo non si è mai potuto liberare: l'anima o lo spirito (vento, aria, soffio) dei morti s'immaginava e s'immagina tutt'ora che continui a vivere, a operare come se fosse uomo vivo. Nella Grecia, dalle tombe dei guerrieri ateniesi morti combattendo contro i Persiani, i viandanti vedevano sorgere le loro ombre, le sentivano o combattere tra loro o gridare ad alta voce, e ne rimanevano spaventati. Tanto in Italia come in Grecia l'invocazione dei Mani, coi sacrifici agli altari ad essi dedicati, conferiva loro il carattere di vere divinità protettrici di tombe, di campi, contro coloro che rapivano i frutti delle terre coltivate; divinità piccole che facevano all'occorrenza da guardie campestri. Le tombe portavano in fronte alle lapidi la dedica di questa protezione: Diis Manibus. Fu un culto che rapidamente da Roma si sparse in tutta l'Italia e dopo ne varcò i confini. Questo carissimo e perfezionato prodotto della zoologia che si chiama uomo ha avuto sempre un gran debole per la sua vita post-mortem. Le ombre che uscivano dai sepolcri (larve, lemuri) erano malefiche, erravano sulla terra di notte, penetravano nelle case dove dormivano gli uomini, li spaventavano, mettevano a soqquadro l'anima dei paurosi. Lo spiritismo di oggi accenna ad una razza di spiriti che fanno identico baccanale. Il pazzo ossessionato si chiamava larvatus; in altri termini una larva gli era entrata in corpo e lo faceva disgraziato e irragionevole. Le lamie erano spiriti o ombre di donne dedicate all'amore, che inseguivano i giovani e li divoravano... in senso figurato: ne diventavano vampiri, ne succhiavano il sangue, e nella notte i timidi si rappresentavano tali ombre come enormi pipistrelli, trasformazione delle larve notturne che assumevano immagini terrificanti e bestiali. Pei filosofi, pei poeti, la parola Manes pare che possa comprendere tutte le pene del mondo inferiore, i regni sotterranei della morte, i defunti. Significazione, dice il dottissimo Carlo Pascal, che continuò per fino nel cristianesimo, perchè sui sepolcri cristiani si trovano incise le due lettere: D.M. Così nel primo cristianesimo questa grande superstizione dei defunti, sparsa dovunque, conservò il suo posto.

"Col culto dei morti si risale alle origini remotissime della stirpe. Ed adorare il morto significa adorare i Mani di lui, cioè i due geni che avevano presieduto alla sua vita e nei quali era stata poi assorbita la sua anima e la sua forza vitale".

Genii? Dii? Gli spiriti dei defunti prendevano tutti, buoni o cattivi, l'aria di diventare degli dii. O piccola, o grande vanità dell'uomo pauroso! Dii inferi, ma sempre Dii. I negromanti del tempo evocavano con pratiche misteriose i Mani sulle tombe dei morti, e questi, se uscivano dal sepolcro irritati, prima che fossero calmati con offerte e cerimonie sacre, giravano per il mondo tormentando i vivi.

DISCEPOLO. - Cominciamo bene. I nostri padri romani così bene solidi ed equilibrati credevano nei morti!

GIULIANO. - Cioè credevano? Il credere di oggi non sappiamo se corri sponda al credere, atto di fede, dei latini dell'Urbe. Ricordatevi sempre che per duemila anni l'iniezione cristiana ha denaturate tante significazioni latine che non siamo più sicuri di interpretarle bene. Vita di oltre tomba! L'uomo è stato sempre persuaso che, terminando la vita terrestre, ne cominciasse una seconda. Dai primitivi ad oggi, tutti gli stessi. Nel cristianesimo anche i cristiani cattolici parlano di una vita di oltre tomba. Pene? Delizie? Ma ci entra la morale: non potendo ridurre a ragione i ribelli e i viziosi sulla terra viventi, si pensò di spaventarli col dopo morte. Se fate male, avrete male. Così sorse l'idea che i peccati, le colpe, i delitti trovassero, appena noi morti alla commedia terrestre, un Mikael armato di bilancia, che pesasse le anime e secondo la quantità delle cattive azioni, le indirizzasse al Tartaro o Inferno, oppure al cammino degli Elisi o Paradiso. Che cosa si fa nell'Inferno, e quale è la vita del Paradiso? Secondo i gusti, secondo le razze, secondo i popoli, ciò che agli uni è sembrato un male, agli altri è parso un bene e una felicità. Il Paradiso di Maometto è tutto di belle donne; quello cristiano è zeppo di sante che si divertono ad adorare Domeneddio il quale deve averne le scatole piene. Il cammino dell'anima attraverso le diverse regioni dell'invisibile, secondo gli Egizi, era grandiosamente movimentato. Il libro dei Morti, che ci è restato dei loro tempî, descrive con arte pittorica il cammino, le piccole imposture e le menzogne delle anime quando sono interrogate dagli Dei che fanno da giudici. Se volete, consultate tutte le religioni estinte e vive, e troverete che la fantasia degli uomini è molto povera nell'inventare le modalità della vita dei defunti. Nessuno si è mai persuaso che tra le tante possibilità poteva esserci questa: dormire, dormire, dormire, dormire, fino al completo disfacimento di tutti i lembi di carne umana attaccati alle ossa. Poi dormire, dormire, dormire, fino a che le ossa diventassero cenere. È un pensiero che non alletta i vivi. Sembra una cosa vilissima all'uomo orgoglioso, andare a finire in una scatola di polvere, mentre l'anima, che è un soffio, si disperde e si confonde con l'aria respirabile dell'atmosfera terrestre. Ho visto e conosciuto dei dottori prettamente materialisti i quali hanno dalla cattedra predicato che la

vita dell'uomo finisce nel niente, ma in occasione della morte di qualcuno di famiglia han pensato, per un chi sa? di chiamare al suo capezzale un prete che avesse conciliato il moribondo con gli dei e i santi invisibili.

DISCEPOLO. - Anche nel dubbio del dopo morte vi è della gente ben pensante che vuol mettersi al sicuro e imbrogliare le divinità, se ve ne sono. Vedete che il sistema egiziano insegna in qual modo gli dei si possano raggirare come dei miseri bipedi, ed alla moderna gli egizi prendevano, con gli amuleti e i talismani di cui rimpinzavano le fasciature delle mummie, le precauzioni per sorpassare i pericoli della severità dei giudici. Come dovevano quei sacerdoti barbuti giocare di arguzia! Noto che l'uomo ha saputo poco immaginare anche per spaventare gli uomini brutali, i ladri e gli assassini.

GIULIANO. - L'inferno vi è o non vi è? Vi fa caldo o freddo? Vi è luce o si sta all'oscuro? Ma la cosa principale pei Greci era il Tribunale di Minosse, Eaco e Radamanto. Plutone presiedeva. Spazio immenso, buio, laghi di acqua fangosa, esalazioni pestifere, fiumi ardenti, fornaci, mostri e furie. La favola greca conosceva e indicava le diverse porte per entrarvi. Vi discese Ercole, vi discese Orfeo per vie intrecciate, per un vero e proprio labirinto. La palude Stigia ne era una porta: forse perchè le infezioni pestifere della palude minacciavano di morte coloro che vi si arrestassero. L'Erebo ne era l'anticamera. La casa della notte, la casa del sonno, Cerbero, le Arpie, il regno della morte; le ombre vi erravano, dicevano gli autori dell'epoca, per un periodo di cento anni, peggio per quelle dei morti che non avevano avuto sepoltura. Quando Ulisse evocò le ombre degli estinti, quelle che comparvero uscirono solo dall'Erebo. Più in là, l'Inferno dei malvagi, punizioni, grida di dolore, il rimorso che pungeva o flagellava l'anima dei colpevoli. Poi le ombre di coloro, che, guerrieri o reggitori di popoli, avevano molto tormentato i vivi. Costoro passavano dalle fiamme al ghiaccio, erano tormentati dall'uno e dalle altre. Più in là il profondo Tartaro dove gli antichi dii, cacciati dai cieli, erano rinserrati tra mura di bronzo. Questa cacciata dei vecchi dii dai cieli per essere confinati al centro inaccessibile dell'inferno, ricorda ciò che ho detto degli arcangeli con la conseguente malinconica riflessione che la guerra, anche nei cieli e tra gli dei, è una cosa antichissima. Il cattivo esempio pare che sia venuto agli uomini da regioni molto alte. Ora si cerca di modificare l'uomo affinché non faccia più esistere coi suoi simili uno stato di lotta. E non sappiamo se ci si riesce! Terribile questo Tartaro! Si dice che la parola tartaro venga dal fenicio Tarak, che voleva dire luogo disgustoso, inospitale, paese di tormento. Altri fanno etimologicamente derivare la parola da una radice caldea che in latino suonava praemonitum. Questo significato avvisa che lo spauracchio del Tartaro era sacerdotalmente dato a probabili assassini e delinquenti. Altri

fanno provenire la parola dalle radici sanscrite Ar e Er che hanno significato di profondità; quindi il ripetuto tar tar voleva dire profondissimo. Gli Ebrei, più mercanti, avevano e concepivano un inferno transitorio, un giudizio dopo la morte. I giusti, i cattivi, coloro che non sono né affatto giusti, né affatto cattivi, anime a mezza tinta. I primi destinati alla vita eterna. I cattivi al profondo baratro della Geenna. Quelli né carne né pesce dovevano piangere per dodici mesi andando e ritornando all'inferno coi loro corpi in continuazione. L'inferno musulmano aveva sette porte, sette regioni, e, cosa curiosa, in queste divisioni avveniva l'incasellamento delle religioni nemiche. Per esempio, i cristiani piombavano in una, gli ebrei in un'altra, i caldei in una terza, gli idolatri in una quarta. Insomma, prima collocazione: i seguaci delle religioni contendenti. Ed è inutile parlare dell'inferno degli altri popoli; ogni religione ne ha il suo, la povera immaginazione dell'uomo non fa che equiparare i tormenti di laggiù ai nostri, come se fossero le anime nel corpo vivo sulla terra. Si dimentica sempre che il corpo, dopo la morte, resta insensibile al cimitero. I Parsi, per esempio, vi immaginano un fuoco che arde i colpevoli senza mai consumarli. I Cristiani, beati loro, escogitano qualche cosa di simile.

DISCEPOLO. - Proprio così: si suppone che il morto continui a vivere, con tutti i cinque sensi, come se possedesse ancora un corpo di carne, vivo e sensibile. E il diavolo? Ricordo un'antica litografia dove il moribondo era figurato assistito dagli angeli con le spade sguainate e da un gruppo di santi tutti in ginocchio, che tenevano sotto le loro minacce un enorme groviglio di demòni, diavoli e diavolesse che si rifugiavano sotto il letto. Oltre che con disegni e figure di tal sorte, con ogni mezzo si avvelenarono le esistenze di tante generazioni, paurose di essere assalite da diavoli, e morendo sicure che gli angeli e i santi sarebbero venuti a ingaggiar battaglia per salvare le loro anime meschinelle dagli artigli del nemico. O santa Barbara, patrona dell'artiglieria, che bombe asfissianti, senza gas della stessa qualità, hanno tormentato i moribondi che ci hanno preceduti!

GIULIANO. - Anche nella concezione di un luogo di delizia per le anime, l'uomo si è sentito molto povero poeta. Come nelle pene dell'inferno. Che cosa può fare la meschina anima di un uomo per sentirsi felice abitante di un luogo delizioso? Guardarne il panorama? Dopo tre giorni tutti i panorami più belli del mondo terreno diventano abituali. Allora danzare e fare all'amore con le belle donne? Maometto che conosce gran diletto agognato va i suoi arabi, pensò bene che questo fosse un da tutti i vivi. Ma i morti? Vorrei vedere questo spirito che è vento, che a stento potrebbe essere trattenuto in un'ampolla di vetro, abbracciare un'odalisca, egualmente spirito, soffio, vento! L'immaginazione calda non pensa o dimentica che certe cose non sono possibili ai morti. Allora è uno stato di calma, di

riposo, di oblio di ogni pena? Ma se l'anima del morto rimanesse, come l'uomo, con le sensazioni di uomo, messa in un luogo di riposo, in un riposo eterno, dovrebbe sentire il desiderio della interruzione di tanta quiete. Un pochino di dolore, di sofferenza, non sarebbe desiderabile? Magari una pulce che vi morda, una zanzara che vi punge, un poeta che vi canti delle bestialità? Gli orientali, col Nirvana, hanno il senso della felicità nella fusione col principio creatore. Diventare ebeti? La cretinaggine è molto vicina alla felicità nirvanica. Il non pensare e l'immedesimare il proprio pensiero nella immensità inafferrabile dell'universo si equivalgono. Quanto è vero che sulla terra i cretini sono i più prossimi alla felicità ideale! Plutarco cita Pindaro che descrive l'Eliso come l'isola fortunata: giorni senza velo della notte, venticelli marini, profumi di erbe e di fiori di cui è piena la regione. La immaginazione pindarica è molto poveretta. Omero dice che le ombre vi menavano una vita tranquilla e dolce; le campagne senza nevi, senza piogge, vi si respira aria purissima. Omero, come si vede, non diceva delle cose nuove. Virgilio afferma che l'Eliso aveva degli astri particolari. Boschetti, giardini, fontane, aria pura, luce dolcissima. Quelli che vi risiedono, danzano, recitano versi, fanno degli esercizi corporei: la corsa, il disco, la lotta. Il sacerdote di Apollo canta sulla cetra. Pei Greci, l'Eliso era una regione infernale. Al solito, il regno della primavera, l'odore dei fiori, boschetti di rose, il rossignolo che canta, il fiume Lete che scorre offrendo le sue acque a coloro che vogliono dimenticare i dolori passati cancellarne la memoria per sempre. Non parlo poi della regione dove il paradiso si trova. I cristiani dicono in cielo, ma a poco a poco anche i cieli sono investigati da dirigibili ed aeroplani. Credo che a misura che l'uomo monta col suo corpo fisico in alto, il paradiso si allontani sempre più su. Beato chi ti cerca e non li trova, e chi ti corre appresso e non t'arriva. Macrobio lo poneva agli antipodi: allora non si sapeva che l'altro emisfero della terra potesse essere come il nostro, quindi l'opinione di Macrobio non conta. Il poeta Lucano assicurava che stesse l'Eliso nella Luna; ma oggi vi sono le carte topografiche della Luna e non ci si vede niente di questo paradiso. Dove sta? Mi pare che la più sicura geografia lo collochi bene in quel globo osseo che racchiude il cervello umano: chiudendo gli occhi ed avendo fede, con un tantino di poesia, il paradiso è in noi. Se l'uomo è contento, se desidera poco, se ama ed è amato, se non è in lotta col suo simile, se compie interamente tutte le funzioni della specie e sente di eternarsi, godendo la vita di quel godimento che si limita alla povera realtà dell'essere imperfetto, il paradiso lo tiene in sé e lo gode.

DISCEPOLO. - Ecco perchè chiamate l'uomo microcosimo: la nostra mente, unita ai sensi corporei, racchiude in essenza, in godimento e tormento, tutto il grande universo. Voi negli Elementi della scienza dei Magi avete detto molte cose che non hanno fermata l'attenzione

dei lettori, perchè generalmente si legge senza approfondire. Io vi ho letto attentamente in tutti i vostri scritti di volgarizzazione appena avuto con voi il primo dialogo. Credete, dopo tali letture, le vostre idee mi arrivano più chiare e più comprensibili, piene di semplice buon senso. Il potere immaginativo, rappresentativo, pittorico che è in noi, è sublime nel senso che racchiude tutte le potestà policrome di un Dio che può far tutto. Chiudere gli occhi e vivere della felicità creata dalle idee nostre, ridotte ad immagine e vissute in silenzio, è costruzione autonoma della nostra felicità. L'Omnia mecum porto potrebbe essere interpretato in questo senso assoluto di creazione, e spiega come le visioni degli asceti, per quanto balorde e psicopatiche, non perdano la loro forza e resistano a tutti i ragionamenti e alle suggestioni degli altri. Le psicopatie entrano nel dominio della medicina.

GIULIANO. - Sì, della medicina sacra. Gli studii psicologici sono ora assai progrediti; quelli della psichiatria, teoricamente, fanno delle conquiste che sbalordiscono. Ma praticamente, in maniera sicura, non siamo neanche al principio di una scienza dello spirito umano e della relativa terapeutica.

DISCEPOLO. - Un principio vi è nella Psicoanalisi del Freud e seguaci.

GIULIANO. - Nessun principio vero e realizzante una terapeutica degli spiriti infermi. La psicoanalisi è l'inizio della presa in considerazione scientifica di elementi dell'anima vivente che la scienza, ostinata avversaria di tutto ciò che non è fisico e fisicamente controllabile, non ha mai voluto accettare. Anzi direi un secondo passo, perchè il primo passo fu fatto da Charcot e da Baraduc alla Sorbona e a Nancy. La vetusta scienza della biochimica della vita, come esponente di verità della creatura umana, è un castello fortificato in cui una scienza dell'uomo-spirito vivente non può entrarvi senza lunga ed ostinata perseveranza. Questo perché prima della scuola sperimentale, dal divino Paracelso a noi, medici e medicastri abusarono di chiacchiere filosofiche campate in aria, e resta il ricordo incosciente di Aristotile e compagni come uno spaventapasseri dei saggi dottissimi delle università. Diremo quasi che questi propositi nuovi avanzati dai psicoanalisti stanno facendo le loro tappe per assurgere alla categoria delle possibilità accolte dalla scienza ufficiale, come ai giorni del magnetismo animale si passò all'ipnotismo che è sembrato più probante del primo, screditato fino dai tempi del Mesmer e del Du Potet.

DISCEPOLO. - Comprendo. Tutte cose che procedono a gradi. Bisogna avere pazienza e attendere. Questo voi lo chiamate il purgatorio delle idee nuove.

GIULIANO. - E si capisce, perchè il purgatorio sta tra l'inferno e il paradiso; lo vedo accennato nei descrittori e geografi del Tartaro. Vi erano le anime dei suicidi, dei guerrieri, delle folli vittime delle passioni, come tra i vivi. Così trasportata l'idea della non colpeabilità completa, l'uomo immaginò un termine medio da rispondere a una graduazione di pene, come in un qualunque codice penale del mondo dei vivi. Nel cristianesimo, inferno e purgatorio hanno le fiamme. Come scottano quelle del diavolo e con quale attenuazione le altre, veramente non saprei dirlo. Io non faccio professione di teologo. Bisognerebbe evocare le impressioni di Martino del Rio e di tutti gli inquisitori che giudicavano in base all'avvenire delle anime. Io determino senza raccontare e comparare le opinioni delle chiese di diverse religioni, poichè, nella idea della purificazione, tutti i riti e i credi portano a modellare il mondo di là su quello di qui; ma siate pur sicuro che l'intero mistero di questo enigma immenso sta nella soluzione che vi dette Edipo, re di Tebe. Questo re da tragedia, che commosse tante generazioni e che fu un re scioglitore di sciarade e di indovinelli, Freud lo ha ficcato financo nella psicoanalisi, interpretandolo come esponente di un principio incestuoso che, tra le tante virtù, onora l'uomo sapiente ed evoluto. Dunque Edipo trovò la vera soluzione dell'enigma: l'uomo; e la sfinge tebana cadde morta. Tutti i misteri dell'ermetismo e della magia si concentrano e si intensificano in questo microcosmo spaventosamente semplice onnipotente. Oggi se io parlo di Ermetismo, la gente di media coltura non mi capisce, e se al piano più appariscente parlo di Magia, l'argomento sembra un anacronismo e il sorriso degli uditori diventa dispregiativo. Dico oggi che il mago è l'integrazione di tutti i possibili poteri umani, e la mia affermazione pare comica. La parola Magia non è moderna ma arcaica, con significato denaturato di una scienza completa di tempi favolosi. Il Mago era colui che possedeva il segreto per compiere meraviglie, e poi divenne sinonimo di imbrogliatore e di gabbamondo. Così l'occhio del sapiente, dell'inventore, dello scopritore di applicazioni nuovissime delle forze della natura, non può diventare ironico sentendo che io voglio riabilitare una vecchia parola che, nel volgo come nelle classi intellettuali, rappresenta la soluzione enciclopedica di tutto ciò che è credulità. Non ridete, io non credo vi sia bisogno di una parola nuova, quando ve ne è una vecchia che tutto completa, ed esprime l'estrema possibilità della scienza meravigliosa di cui Lucifero compendia la luce. Dice Christian nella sua Storia della Magia, che esiste uno stato speciale di sonno o stato di sonnambulismo lucido della mente umana, per mezzo del quale l'uomo giunge alla conoscenza di un mondo segreto dell'astrale e della zona più sublime del Mercurio umano. Dunque la saggezza senza limiti, la conoscenza delle verità non conosciute né praticate ed essenziali nel fondo della visione vera delle cose nella natura, è la Magia. Forse il Mago di Christian corrisponde ad una gradazione di

autoipnotismo o messa in istato di extralucidità di uomini che potevano ripetere il giuoco a volontà. Il mago è il sapiente per Magia. Siamo in pieno paradosso. Tutta questa scienza non accettata, è una serie di assiomi e corollari, gli uni più paradossali degli altri. Il lettore ben nutrito della sapienza ufficiale, rinnegherebbe sé stesso, se, come ride della Magia, non ridesse all'annuncio delle sue leggi fondamentali.

Sarei molto ingenuo se non sentissi la verità di questi giudizi critici, perciò io vi avviso, meglio e più chiaro che nella Porta Ermetica, che la distanza tra la concezione magica e l'educazione scientifica volgare è una separazione enorme tra due fasi dell'umano pensiero; la magia integrale rappresenta l'eccelsior della sapienza eterna, presente, passata, avvenire; e la investigazione moderna, sapienza universitaria, non è che il solo lento avanzarsi delle folle verso un ignoto che nessuno sa predire, e che forse domani sarà rinnegato insieme alle teorie di oggi. Vedete, o paziente amico, che anche la Magia, come la definisco, è paradossalmente presentata. Non orgoglio, non superbia, non audacia: la vecchia magia con questa pomposa manifestazione letteraria è cosa modestissima, se la coscienza di una sapienza divina è veramente grande. Da uomini pratici che considerano la vita come una realtà positiva delle applicazioni di teorie pazzesche o serenamente dotte e intelligibili, mi è stato domandato: ma la vostra Magia a che cosa serve, a che cosa approda?

Risposi: a tutto. Ogni realizzazione è possibile a mezzo delle leggi magiche; ed ogni cosa creata dall'uomo è spiegata in base a queste pazzesche teorie della Magia. La psicologia moderna, fonte di studi e di investigazioni nuove della mente umana, è una avanguardia di arcinueve teorie sulla natura e sulla essenza dell'uomo, preso separatamente come unità e nelle sue relazioni sociali, cioè rispetto alle masse, alle folle che camminano, manodotte da condottieri audaci e spesso illuminati, luciferiani sempre, verso un fine o la soluzione di un assetto della umana coscienza nella umana società. Nel 1898 da persona eminente mi fu chiesto: se l'esposizione delle dottrine occulte da me tentata fosse, ad onta delle poetiche e attraenti immagini della rifiorita metafisica, un vaniloquio senza alcuna speranza di realizzazione visibile. A che giova una teoria inapplicabile alla vita quotidiana? Che vale una dottrina sterile di risultati nella realtà perenne dei bisogni umani?

L'ermetismo o la magia, come scienza idealmente perfetta, è realizzante:

1.° nella religione (governo delle coscienze collettive);

2.° nella politica (governo degli interessi delle nazioni);

3.° nella famiglia (fondamento etico-morale dello Stato);

4.° nell'uomo, la sfinge enigmatica del sapiente volgare.

Nella religione e nella politica agiscono gli ordini costituiti con fini ampi di realizzazione, attraverso la storia di popoli e di razze combattenti l'idra nemea della selva volgare, nemica tenebrosa di ogni verità divina nella umana pace e nel nobile lavoro del braccio e del cervello umani. Nella famiglia invece opera attivo, ignorato, modesto e semplice il Pater, cioè il capo che provvede, insegna e guida i suoi verso una meta luminosa; Pater, piccolo fattore ed esponente della massa sociale. Religione, politica, famiglia fanno parte della costituzione statale e non possono esser campo pratico di questo primo ed elementare tentativo di ricostituzione filosofica. La nostra, questa Scuola Ermetica, è una missione audace di propaganda di principi fondamentali di una scienza futura, una sapienza da venire, perchè antica e dimenticata, dello spirito umano, della essenza umana nell'uomo vivo. È una opera italica e latina, con una visione magnifica della riconquista della sfinge, nella universale sapienza dell'origine e del fine della vita del mondo. Poveri fanti di una idea, noi prepariamo il seme a ricchi principii di una saggezza complessa che potrà contenere gli elementi essenziali per indirizzare la vita alla serenità della coscienza nostra, nel turbinio delle folle agitate da concupiscenza, odii e dolori. E perchè la nostra scuola avesse una palestra per esercitare, nei primi rudimenti delle forze risvegliate in noi, la propria azione in un campo effettivo e pratico di realizzazioni, iniziai trentacinque anni fa una Fratellanza di Myriam, la riunione, sotto un simbolo unico, di studiosi delle attività psichiche, influenzando gli ammalati che vengono in nostro contatto e tentandone la guarigione o il miglioramento, o raddolcendone i dolori e gli spasimi.

DISCEPOLO. - È su questo argomento, come l'unica applicazione immediata e pratica, e, in principio, interessantissima, che vorrei dei chiarimenti. Perché chiamate Fratellanza di Myriam questo numero di studiosi indipendenti che si propongono di far convergere le forze nascoste e sviluppabili del loro organismo vivente sugli ammalati che domandano aiuto?

GIULIANO. - Siamo fratelli, fratres, tutti noi che seguiamo gli stessi studi, le stesse investigazioni, lo stesso ideale. Fuori qualunque ordine monastico, nel passato si chiamarono fratelli i Cabalisti sparsi per il mondo, gli Alchimisti e gli Ermetisti, tutti

investigatori del grande arcano della natura umana. Fratelli che personalmente ci conosciamo o no, che discorriamo insieme o che non ci vediamo mai, o che non ci siamo conosciuti né ci conosceremo mai. La prosecuzione di studi difficili nella loro semplicità, come i nostri, ha bisogno di un senso mistico, di una intenzione religiosa nella sua perseveranza, per proseguirla attraverso la continua distrazione della vita di tutti i giorni. Vi è bisogno di una fede in ciò che si fa e si vuol raggiungere, la stessa piena fede che ha lo scienziato nell'investigazione scientifica, nella dottrina, nel laboratorio in cui passa le sue ore più felici. La fede in noi stessi è quella stessa fede mistica che accompagna qualunque opera grande fatta per sé e per gli altri, poichè, ricordatelo, noi lavoriamo per noi stessi e per gli altri; il farmaco cattolico o universale è per tutti gli uomini che soffrono, e che noi, personalmente, vorremmo produrre su vasta scala, e donarne alle anime in pena e ai corpi vulnerati. Nessuna opera grande può essere proseguita senza l'ideale e la fede in esso, se lo scopo che l'uomo si propone è luminoso e nobile. Ricordate sempre che l'Italia è stata riconquistata e costituita dalla fede di generazioni e di secoli, e che l'imperio del pensiero latino, italico e romano sarà rinnovato, e l'aquila dell'Urbe volerà sul mondo per la fede di tutti noi nel destino e nella missione della nuova civiltà antibarbara, nel Sole fulgido della nostra razza sempre vi va e giovane.

DISCEPOLO. - Eccoci ora nella tenera e lattiginosa mistica dopo una promessa di stretto materialismo. Vi pare?

GIULIANO. - Tutti gli ideali appartengono allo stato mistico. E amore è mistico, e procede dalla materia. La concezione ermetica è materialistica, l'organismo uomo e tutto il suo contenuto è materia o stato della materia, come la luce, come l'elettricità in atto, come il magnetismo terrestre nelle sue funzioni. *Historia naturae*. Ma quando lo studio, la disamina, l'analisi della materia è compiuta, entra in azione l'idealità umana, quel tanto di poesia che ci permette di dimenticare le nostre miserie ed assorgere ad una regione, ad un'atmosfera più pura, più leggera, più alta e sublime. Il sentimento della solidarietà umana si presenta a noi quando pensiamo ai nostri simili, partecipanti al beneficio trovato, investigato e raccolto da noi. Se domani un uomo scoprisse la maniera certa di sanare la tubercolosi in tre giorni, pensando che tanti potrebbero salvarsi dalla indesiderata morte, si sentirebbe poeta superiore ad Omero, a Virgilio e a Dante; la sua mistica lo renderebbe felice negli Elisi di una gloria terrena. Questa è la Maria ideale, la Myriam scritta all'ebraica e cabalisticamente; che è la maternità di una tanta enorme accolta di fratelli che hanno succhiato lo stesso latte e son dispersi nell'universo alla continua ricerca del grande Arcano della Natura. Ritournerò su questo argomento in altro giorno. Non è il momento di darvi

tanti chiarimenti che non potrebbero esservi di nessuna utilità, se prima non comprendete gli elementi possibili che occorrono alla integrazione dei poteri occulti del nostro organismo, e se non vi rendete conto della natura di questi poteri.

DISCEPOLO. - Non desidero cose inutili o spiegazioni premature. Io voglio, per apprendere, delle idee chiare, esposte chiaramente. Capirete che sento parlare di poteri occulti, nascosti, non sviluppati, senza sapere che cosa siano. È da questo lato che occorrono molti commenti e spiegazioni.

GIULIANO. - Per essere chiaro voglio andare molto adagio, affinché tutte le mie delucidazioni non ammettano dubbio e le nostre idee non siano fraintese. Proporsi un problema in maniera precisa, significa averne la soluzione più vicina. Dunque io vi dico che l'uomo, organismo fisico e mente, ha i poteri fisici e intellettivi a diversi gradi, e voi lo riconoscete in voi e in tutti i vostri simili. Forza fisica, attitudini fisiche, resistenza fisica, facoltà di lavoro mentale e intelletto per comprendere e rispondere agli altri che esprimono le loro idee. Questi sono poteri ordinari, noti, che, sotto sfumature varie, vanno dall'atto fisico di prendere un oggetto con la mano, alla possibilità di battere un martello sull'incudine o a scolpire un marmo; dall'atto mentale e intellettuale di pronunciare una parola, al comprendere e parlare molte lingue. Ma io ho detto che questi poteri noti hanno gradazioni diverse. Cioè che mentre voi potete sollevare un peso di quaranta chilogrammi, un atleta invece ne regge uno di duecento; mentre voi sapete zuffolare l'aria della più bella musica moderna dieci altri non sono affatto capaci di ripeterla dopo cento volte che hanno assistito allo stesso spettacolo. Ora capite ciò che io chiamo poteri organici e mentali dell'uomo, in grado diverso comuni a tutti, visibili a tutti, possibili a tutti. Dividiamo questi esseri umani in due categorie: i meno dotati e sviluppati e i più progrediti ed esercitati; quelli che sollevano venti chili e quelli che ne reggono duecento; quelli che appena balbettano poche parole del dialetto paesano e quelli che arrivano a parlare molte lingue, fanno dei poemi, dipingono delle immagini bellissime, suonano il piano, risolvono dei problemi di trigonometria sferica, misurano le orbite dei pianeti e altro ancora. Siamo sempre sul piano delle conoscenze umane palesi e comuni a tutti. Tutti possono dire, ammirando un uomo molto progredito: io posso raggiungere quel grado. Ma di tanto in tanto dalla categoria degli esseri più evoluti, o da una categoria media, di cui non si può valutare la potenza del suo interiore come grado di progresso, si manifesta un uomo eccezionale che supera tutte le possibilità mentali, intellettuali, volitive degli uomini considerati come estremi esponenti della intelligenza e della dottrina. Per esempio: un individuo che legge una lettera chiusa in uno scatolo e senza aprire lettera e scatolo. Se

questo individuo di eccezione compie tale atto che gli altri non possono realizzare, significa: 1.° che il suo organismo è sviluppato in maniera da potere leggere uno scritto attraverso il legno - 2.° che il suo è un potere nascosto del suo organismo manifestato in maniera concreta 3.° che in conclusione, avendo egli un insieme animale come gli altri uomini e possedendo una virtù che gli altri non hanno, si può presumere che gli organismi simili al suo hanno la possibilità di vedere, come egli vede, attraverso il legno, se si adattano a coltivare una simile possibilità, ricercandone i mezzi e la via. A noi, nella nostra pratica, riesce provato sperimentalmente che il contatto, la comunione di idee, la contemporaneità di certi riti, l' affetto di vera amicizia tra due praticanti che si avviano alla ricerca di possibili doti non ordinarie dell'organismo umano, determinano un ricambio, un contagio, direi, che rende comuni ai due le proprietà non sviluppate nell'uno e bene attive nell'altro. Nella comunione di vita tra un medium, un sensibile, e una persona che non ha nessuna proprietà fisica o mentale supernormale, avviene naturalmente questo contagio psichico, come il ferro che in continuo contatto con una calamita finisce col prendere le qualità attrattive di essa. Esiste una legge di comunione tra gli esseri viventi che segna le tappe di un progressivo avanzamento verso il vizio o la virtù per vero contagio. Nelle scuole o classi di allievi conviventi in continuazione col maestro, l'influenza di costui è determinante sulla riuscita mentale e morale degli alunni. Un maestro di scuola che desta simpatia, attrae, entusiasma un gruppo di giovani, prende il posto centrale di una irradiazione benevola e comunica loro la sua maniera di porgere, le sue abitudini mentali e la stessa intonazione del suo essere. In un campo più vasto, nella società umana, nei raggruppamenti di uomini, nei circoli sportivi, nei partiti politici, il carattere specifico o particolare è dato dagli uomini che prendono la direzione effettiva degli associati. Negli stati (società politiche) gli uomini che ne dirigono i destini, rarissime volte sono gli esponenti dei governati, il più delle volte, direi quasi sempre, sono pel loro esempio vivo e costante i modelli su cui tutti si rispecchiano. In ogni piccola massa di uomini riuniti per abitudini o per consenso, la fisionomia collettiva è determinata da colui che ne è il centro calamita, il sole radiante. Così pel bene e pel male, per il vizio e per la virtù, per l'ozio e per la volontà al lavoro. Nelle arti belle, musica, pittura, scultura, cesello, come nella vita dei laboratori scientifici, come nella esecuzione e nell'insegnamento delle arti minori e più volgari, questa legge esiste, quantunque non sia ancora determinata la matematica della sua azione infettiva o contagiosa. Ed è inutile moltiplicare gli esempi. Certamente sulla maniera di sentire del nostro essere e sulla potestà di influire ed essere passivamente influenzati dalla attività comunicativa degli altri più forti, esistono ostacoli o favoreggiamenti che noi non conosciamo perchè variano da caso a caso. Avvengono molte volte in un giorno dei fenomeni personali di intelligenza a tutti gli uomini ben dotati in

mentalità che in altri giorni e in altri momenti non sono possibili: intuire con chiarezza il pensiero di una persona vicina o lontana senza che questa abbia parlato, è cosa che capita a quasi tutti quelli che si trovano in condizione di ricettività per amore o per interesse, ma tale fenomeno non si riproduce a volontà né con tutte le persone, né avviene spontaneo tutti i momenti. Gli scrittori che si sono occupati di questa facoltà di leggere il pensiero altrui, l'hanno chiamata telepatia. Ora se esiste una nostra qualità occulta che eccezionalmente ed a sbalzi si manifesta in noi, in modo da farci leggere il pensiero del nostro interlocutore in contraddizione di ciò che egli espone con la parola, questo potere si può coltivare in maniera che da occulto ed incosciente diventi cosciente, mentre attualmente è una nostra virtù nascosta ed inesplorata e da alcuni insospettata. Mi lusingo di parlare chiaro e di dimostrare che voglio farmi capire da voi. Normalmente le cose entrano nella nostra conoscenza per mezzo della visione, cioè del senso della vista; gli occhi ne sono gli organi. Vedere, senza che gli occhi entrino in funzione, una lettera nascosta è un fatto super normale in contrasto col modo con cui la visione ordinariamente avviene. L'Institut Metapsychique International de Paris di cui fanno parte il nostro dott. Rocco Santoliquido, il Prof. Richet, il dott. Geley, il dott. Osty e altri pazienti esaminatori di casi di supernormalità dei fenomeni fisici e intellettuali degli organismi di eccezione, è là con questo scopo di documentare la scienza sui fenomeni umani che escono dall'ordinarietà dei casi comuni.

DISCEPOLO. - Vi comprendo chiaramente. La supernormalità è rappresentata dai poteri del nostro organismo in individui di eccezione che li manifestano con una certa continuità, mentre in persone ordinarie e normali questi stessi fenomeni non si manifestano che a momenti, all'improvviso e incoscientemente. Sono fenomeni che dovendo servirsi di uno o di tutti i cinque sensi noti per manifestarsi, si presentano per il tramite di meccanismi ignorati, come la lettura del pensiero altrui...

GIULIANO - ... e tanti altri fenomeni che ancora non entrano nel campo di esame dell'Istituto Internazionale di Metapsichica. Dall'atto di volontà a distanza, dall'intuizione premonitrice di un fatto da venire, dalla visione onirica come successo telepatico o come profezia, dall'atto volitivo di possesso su oggetti animati e inanimati, dalla manifestazione verbale o dalla traduzione orale di pensieri ed idee che ci vengono lanciati da una sorgente ignorata o da una zona profonda del nostro essere fino al punto da svelarci le cose meglio celate, alla esplorazione di stati mentali senza coscienza palese, all'intuizione di diagnosi per malati non visitati, alle correnti guaritive o pestifere delle aurore di determinati individui... e ad altri innumerevoli casi che son materia di studi nostri prediletti.

DISCEPOLO. - Comprendo, a misura che si cammina, più il campo si allarga, e le conquiste si presumono dall'annuncio dei problemi per la constatazione dei fenomeni.

GIULIANO. - Caro amico e fratello, questo piccolo animale uomo è un miracolo di indovinelli. Edipo, il tragico Re, non risolse il problema che indicandolo. Noi procediamo nella disamina anatomizzando le forze che ne mettono in moto gli elementi ignorati, che lo fanno muovere, agire, esplodere, incendiare, restare impantanato nella stasi. Ci rivolgiamo alla psiche, volendo con la parola greca esprimere una intricatissima cosa che crediamo di sapere e che tutti non sanno. Spesso inventando una parola presumiamo di fare la conoscenza della cosa che ignoriamo. In medicina avviene che, creato il nome di una infermità, si crede di riuscire a curarla, distruggerla, annientarla. Un medico cinese che aveva studiato a Parigi e a Berlino mi diceva che, secondo la maniera cinese, più nomi s'inventano e più demoni si creano, e che coi nomi multipli si aumentano i mali, perchè i nomi prendono vita e forma diabolica, e aggrediscono con impertinenza il padre loro, il sapiente che li ha creati. L'uomo, caro fratello e amico, è un centro di tempeste scaturite o determinantisi attraverso le percezioni del mondo che lo circondano e lo colpiscono. E a tali percezioni si attacca con l'angoscia della passione che lo domina per istinto atavico o per elezione di possesso. Pare un angelo se pacifico si addormenta sulla icone di una Madonna, ed appare una belva se sogna guerre e immagina eccidii, e procede nel suo cammino lasciando intorno a sé e dietro di sé una scia di profumo o di peste, come le fiere che attraversano un bosco fitto di vegetazione potente. Fisicamente tutti gli uomini emettono un'aura che spesso può essere sentita da coloro che vi sono a contatto. L'odore speciale che esalano certi organismi umani, è parte dell'aura che li circonda. Sono i sentimenti che il corpo animale atomizzato espelle come materia e pensiero. Il cane, di fiuto delicato, sente l'odore delle persone di cui si trova in presenza: questo odore è formato da molecole dell'organismo da cui emana. Il cane fiuta il suo padrone. L'uomo, che non ha il fiuto del cane, non diventa sensibile all'odore emesso dall'organismo vivente che solamente quando l'aura di questo è molto densa o lo riguarda. Certe donne sentono di una emanazione acida, altre di fiori, altre passano lasciando d'intorno un sentore di pesce. Uomini molto puliti, che fanno il bagno tutte le mattine, danno esalazioni ingrato, che non sono l'acidità della traspirazione, non l'alito del mal di stomaco, che non son niente se si va ad esaminare il loro stato di salute, ma che restano un loro speciale cattivo odore che allontana automaticamente le persone che si avvicinano. L'aura della donna che si ama è un dolcissimo veleno che prende il vostro cuore e i vostri sensi. L'aura della donna che ama veramente e non è riamata, sente la irritazione che tutto il suo organismo cova desolato.

Dunque le molecole, parti invisibili del nostro corpo vivente, si staccano da questo per entrare in contatto con qualunque persona che si mantiene vicina. Un corpo più ricco di questa forza che volatilizza la materia dell'organismo umano, può exteriorizzare tante di queste particelle da condensarle in una leggera nebbia e vaporizzata da un uomo. Queste nature sono eccezionali? Poche richiamano l'attenzione degli studiosi e diventano dei veri soggetti di esperienza. Questa, aura fu anche detta dai magnetisti fluido umano e i magnetizzatori posteriori a Du Potet e a Mesmer fin'oggi credono e propagano le virtù di questo fluido magnetico che essi emettono e che soggetti più deboli assorbono. Ma nella vita quotidiana ogni specie di vicinanza tra due persone si determina con una compenetrazione di aurore, la quale prestabilisce il risultato delle cose che le due persone trattano, sia un affare, sia una discussione accademica, sia una decisione importante. Le persone dotate di un'aura simpatica, riescono in tutte le cose per la facile accettazione della loro presenza; alcuni oratori emettono un'aura penetrante che, attraverso la voce, l'intonazione più o meno musicale, e la ornata loquela, trascina il pubblico al fine che vogliono raggiungere, come se manoducessero le persone che stanno ad ascoltarli. Nel grado intellettuale ogni potere umano trova la sua residenza nel cervello, considerato fisiologicamente come centro di ogni movimento del pensiero. Ora è da questo punto che emana la forza exteriorizzante, come negli oratori, come in tutti quelli che fanno professione di convincere con ragioni e con atti l'uomo e gli uomini che ad essi devono servire in qualche cosa. I commessi viaggiatori, i mezzani di affari, i venditori nelle botteghe, i ciarlatani, i cavadenti nelle fiere, sono maestri in queste applicazioni. Hanno istintivamente l'intuito di adoperare utilmente le chiacchiere. Meno gli atti automatici che il nostro corpo compie per abitudini vecchie, tutti i movimenti e le azioni fisiche sono diretti dal pensiero e dalla volontà cosciente; vale a dire che compiendo questi atti, l'uomo sa quello che vuole e quello che fa, ha cioè la coscienza delle sue azioni e ne è responsabile. Ma esiste in noi una seconda cosa indefinibile con una definizione alla maniera classica: esiste una riserva di sensazioni, di impressioni, di fatti, di cui altre volte ed in altri momenti noi abbiamo avuto completa coscienza, cioè ne abbiamo voluto o per lo meno subite le sensazioni, controllandole e assaporandole, buone o ingrato, piacevoli o dolorose, e che poi sono lentamente sparite dalla nostra memoria. Sono idee e impressioni una volta fluide e poi lentamente pietrificate, che pel proprio peso si sono immerse nelle profonde acque del Lete dove si annegano le idee e le sensazioni dell'universo vivente. Non perdetevi nessuna parola di queste che io vi dico: io non credo che altra persona mi abbia preceduto nel somministrarvi queste difficili idee speculative della psicologia scientifica di oggi, ridotte a pappa per voi filosofi in erba della Scuola Ermetica Italiana, e quando dico Italiana, dico la geniale e più alta significazione dell'equilibrio intellettuale dell'Universo.

DISCEPOLO. - Che sia nel nome della Stirpe Italica, e nella irradiante latinità posteriore, la gloria della chiarezza mentale senza fumo metafisico!

GIULIANO. - Dunque ascoltate. Questi pensieri, idee, azioni, fatti, impressioni, sensazioni che altre volte sono stati nostri, sparendo dalla memoria non sono distrutti, non sono veramente spariti, si sono semplicemente immersi in un baratro ignoto che, pieno delle acque del fiume dell'oblio, li accoglie nel suo fondo, li riserva e li conserva. Di tanto in tanto, quando una occasione si dà, non sappiamo per quale meccanismo, attiriamo una delle cose sommerse (pensiero, idea, sensazione, atto) che da questo fondo ignoto ritorna a galla e, senza fare ancor parte della nostra coscienza e della nostra responsabilità, come idea viva agisce, come azione, si compie. La riserva di queste idee sparite, di queste azioni obliate, è una seconda coscienza nostra, coscienza ignorata, che costituisce l'incoscienza o l'incosciente umano. L'antica Magia lo indicava col nome di astrale umano, la zona senza luce, non illuminata, da cui lampeggia l'inatteso della nostra storia interiore e spesso la parola del Genio. Forse la prima idea gnostica dell'angelo cattivo o del demone che si nasconde in noi. I grossi salami della gerarchia teologica avevano paura che dalla profondità dell'incosciente umano, inatteso, levasse il capo lo spirito del male - male s'intende per la chiesa cristiana e tutti i riti e gli scongiuri contro la Brutta Bestia sono improntati alla dispersione della riserva delle idee incoscienti sotto uno strato cosciente di fede e di bigotteria. Dunque esistono degli atti che il corpo fisico compie senza il controllo della nostra intelligenza sveglia. Questi atti non sono automatici né facilmente definibili perché noi non sappiamo a qual meccanismo evocatorio obbedisca l'incoscienza. Freud, il fondatore della psicoanalisi, attribuisce alle idee immagazzinate nell'incosciente durante la vita uterina dell'uomo e alle sensazioni della uscita dal corpo materno e ricacciate nell'incosciente, la causa prima di molti disordini nervosi e malattie della psiche, dalla semplice impressionabilità sensista o immaginativa, alla nevrosi, alla paranoia e alla follia. Il nuovo indirizzo psicoanalista si basa sulla determinazione delle cause obliate dei disordini psicopatici. Evocazioni di idee seppellite nell'incosciente, e interpretazione dei sogni come manifestazione dello stesso incosciente.

DISCEPOLO. - Ho letto qualche critica di questa psicoanalisi...

GIULIANO. - Che ci riguarda solo come un punto di avanguardia della nuova scienza dell'essere umano nelle sue spasimanti manifestazioni di desideri e di dolori disordinati. La Scuola Ermetica Italica, ispirandosi a una sorgente più antica, del periodo in cui la

Magna Grecia e le terre meridionali erano laboratori di una filosofia che non si scriveva o formulava in dommi pomposi, ricerca nell'astrale umano o incosciente, idee, impressioni, ricordi di una vita preconcezionale e non prenatale o vita uterina, come fanno Freud e i suoi discepoli.

DISCEPOLO. - Volete dire che la scuola fa nell'incosciente, ricerca della storia delle nostre vite precedenti? Ammettete dunque a priori il concetto della reincarnazione che la scienza non ammette che come un conato di fede dei popoli primitivi e dei quasi selvaggi, che al proprio individuo non sanno rinunciare neanche dopo la morte?

GIULIANO. - Arrestarsi e lasciarsi convincere da certi decreti scientifici pronunziati da alti cocomeri che, vecchi, vivono ancora con la mentalità di sessanta anni fa, è un errore. Non si accettano come leggi di sicura dottrina opinioni poco elaborate le quali non sono corollari di meditazioni senza preconcetti. Noi non siamo delle tabacchiere nuove fabbricate volta per volta per presentarci vacue e pronte a essere riempite del sapere mutevole della scienza che avanza. Il concetto delle anime create una ad una dalla fabbrica centrale della divinità che ne ha la privativa, è un po' balordo. Non varrebbe la pena di essere costruiti, soffiati, torniti, per soffrire un numero di anni della nostra esistenza piena di manchevolezze, per poi finire senza una continuazione in cui si mettano a profitto le esperienze fatte. Dico che è semplicemente stupida una idea su cui si sono adagiati, senza troppa considerazione, tutti i non reincarnazionisti. E questa scema rassegnazione è dovuta alla propaganda delle idee religiose che non ammettono nessuna felicità sulla terra. Il cielo dovrebbe essere il grande pollaio delle anime dei morti. Proprio il cielo volgarmente inteso, come le plebi intellettuali lo vedono e lo intendono. Ma coelum viene da coelare, nascondere, occultare come un velo. Gli dei sono tutti nei cieli, in quel punto dell'orizzonte dove tacciono i nostri ricordi e comincia la sorprendente miniera dell'ignoto di oggi che prima fu nostra vita e nostro respiro. Già poco fa, in altra forma, vi ho dato questa idea.

DISCEPOLO. - Ma da quanto abbiamo esaminato, da quanto abbiamo detto che la psiche umana non è che soffio, vento, respiro, come l'uomo potrebbe continuare sé stesso se l'anima (soffio, vento) uscendo dal suo corpo si va a confondere con l'aria respirabile e a disperdersi nel seno dell'atmosfera terrestre?

GIULIANO. - Cioè io ho spiegato, e noi abbiamo esaminato, il valore delle parole anima e spirito al lume del senso comune e del significato improprio che ad esse si dà, ma non è detto che non esistendo le parole la cosa non sia quale realmente è. Il concetto che l'anima

o lo spirito di una persona, fuggendo da un corpo al momento di morire, possa vagare a suo agio come un essere vivente con un nuovo corpo diafano, in visibile ai vivi, e poi reincarnarsi, è idea dello spiritismo moderno. L'idea antica, quella attribuita a Pitagora, che entrando in un tempio riconobbe le sue armi che in una vita precedente aveva portato e poi offerte, ex-voto, a Minerva, è più sintetica ma non spiega come e per quale via egli si fosse immesso in un corpo nuovo. Uscire liberi dal peso corporeo, da una carne che non presenta il tessuto solido di difesa e di recipienza, per essere prima liberi e per poi rituffarci in una oscura gestazione in cui ci si avvolge in una nuova veste di materia organica, è una maniera, forse simbolica, per presentare il fenomeno della trasmutazione innanzi all'occhio mentale di tutti i volghi. E se, caro amico, il passaggio da un corpo all'utero di una madre fosse immediato? E se invece di un'anima, come volgarmente si intende l'atto della vitalità efficiente nella respirazione umana, venisse fuori un seme, un embrione, un atomo misterioso che compendiasse tutta l'esperienza della vita finita, e dovesse questo germe, per conservare la sua virtù, attaccarsi, prima della fecondazione, ad una materia viva onde esserne alimentato? E se questo germe avesse la possanza di cadere in uno stato letargico, in un eccezionale e specifico disseccamento da attendere, in condizione di riposo senza pensiero, che un richiamo o una feconda voce, in un atto copulativo, lo attirasse nella voragine venerea per risvegliarlo e determinarlo al compimento della sua autocreazione, in un oscuro antro senza luce e in un bagno di sangue? E se la natura stessa di questo seme impedisse la sua sopravvivenza nello stato di attesa, e fosse, per non sfidare una definitiva distruzione, obbligato per urgenza di aiuto, ad attaccarsi ad un uovo fecondato o fecondabile di animali di una specie inferiore, un cane, un cavallo, un agnello?

DISCEPOLO. - Forse l'idea pitagorica della trasmigrazione delle anime umane nel corpo degli animali più o meno domestici, la metempsicosi cioè, ha avuto origine da questo?

GIULIANO. - Investigazioni storiche e filosofiche credo che non ci sia no consentite. Il vero DISCEPOLO della nostra scuola deve proporsi i problemi e risolverli da sé, perchè l'Ermetismo non si insegna, come una qualunque disciplina, con un trattato. Ho molte volte spiegato l'inutilità di questa forma di insegnamento, perchè io potrei predicare a una turba di mille persone un arcano della Magia e poi ripetere col salmista: hanno orecchie e non sentono, occhi e non vedono, lingua e non parlano. Nel silenzio interiore dello studioso germoglia la ricca speculazione della filosofia sottilissima che, cum grano salis, crea ed inizia il novizio della magia e determina in questo il quadro prospettico di una nuova visione dell'universo. Che io ve lo dicessi affermativamente: è così e non altrimenti

che così, voi non ci dareste maggior peso di una opinione per sonale, e la mia equivarrebbe a un'ipotesi di un qualunque droghiere che non si è mai interessato di tali cose infeconde per un portamonete che preoccupa ogni persona ordinaria più che il post mortem. Io non posso dirvi dunque se l'amico Pitagora avesse ragione e esprimesse verità certa. Posso invece enumerarvi le possibilità e proporvi dei quesiti da risolvere. Innanzi tutto, è il germe che subisce passivamente l'influenza di una accensione, un risveglio, un richiamo alla vita per uno stato venereo (amore) di due esseri viventi, o è proprio questo embrione che, arrivato ad uno stato di maturazione, entra in una fermentazione vena rea ed è causa di un amore provocato per reincarnarsi?

DISCEPOLO. - Voi credete di esporre delle cose nelle condizioni incerte delle possibilità, ma non riflettete che questa vostra esposizione mi turba. Noi siamo talmente accomodati, talmente adagiati su un lettuccio di rose, pensando che dopo morti provvedono gli dei, che al solo supporre una condizione fatale per cui siamo messi là finché, per la natura stessa del nostro seme, non maturiamo, come le nespole, per essere ammessi alla resurrezione o al ritessimento del nuovo corpo, mi sento lanciato nel vuoto.

GIULIANO. - Ottimo amico, i poeti non vi fanno spavento con le loro idee immaginate e colorite con soavi parole, bene sonanti di un'armonia deliziosa. Ma il quesito mio vi conturba: non potrei supporre che il vostro dormiente ricordo nell'incoscienza della notte reincamativa della precedente vostra vita non si senta commuovere, dalle mie parole e vi comunichi il momento malinconico attuale che poi è... una forma di trance che precede uno sforzo di memoria profonda? Conservatevi sere no e non dite, prima e senza nessuna considerazione, come fanno i paurosi, che il fantasma immaginativo di questa mia suggestione non esiste. Sarebbe un errore madornale, perchè vi impedirebbe di esaminare il quesito. Vi sono uomini che pur di nascondere a sé stessi una novità che li metterebbe a disagio contro tutte le opinioni fatte, come i cani che abbaiano per qualunque nuovo venuto, negano per semplicità di rinunzia, e la Scuola Ermetica è contro tutte le rinunzie. Tutte. Nessuna esclusa. Quando i Romani di robusto equilibrio vedevano a Roma sacerdoti di religioni orientali che danzavano in una forma di eccelsa follia mistica per raggiungere una delizia più grande, nella quale non esitavano a castrarsi in onore di divinità oscure, i nostri padri ridevano compassionevoli verso matti di tal peso. Il mistero dell'umanità è nell'essere, l'esistente nella natura e nei poteri delle specie; il resto è cicoria verbaiole di cervelli un po' andati all'aceto, per modellarsi sulla filosofia religiosa. L'uomo si astrarrebbe dalla materia vivente per rifugiarsi in quel tale spirito essenziale che lo separa dal corpo fisico che è condizione indispensabile alla vita del pensiero, perchè senza la

carne viva, senza sangue, senza stomaco, voi non pensate e non filosofate, tanto meno sentite l'angelo battere le ali e portare il vostro individuo spiritualizzato, aerificato, alla presenza di una divinità qualsiasi, né potete provarne godimento.

DISCEPOLO. Grazie del monito; ma il vostro avviso non è tanto potente da cancellare in noi il turbamento delle creature di abitudini innanzi alle cose nuove supposte ed enunciate e che determinano il dubbio che, per le coscienze più deboli, diventa un patimento angoscioso.

GIULIANO. - I psicoanalisti alla maniera di Freud intendono guarire la nevrosi riportando per analisi l'uomo ragionevole alla memoria delle cause vere che l'hanno determinata, e confessarle. È una intuizione della terapeutica per ritorno, perchè alla base di tutti i disordini nervosi e mentali vi è sempre un disquilibrio misterioso che, partendo dal cervello, s'irradia su tutto il sistema nervoso e arriva più sensibile alla zona genitale, per fermarsi ad alterare le forze alle quali siamo debitori della nostra esistenza terrena semplice e complessa. La Scuola Nostra, nella sua iniziazione, vi consiglia di ritornare alla origine senza scandalo di confessione, senza maravigliare nessuno, in voi stesso e per voi stesso. L'educazione sociale, quella di famiglia, la religione, l'insegnamento per la vita di relazione a cui siete preparato, vi hanno abituato a modellarvi sulla menzogna convenzionale di parere, cioè comparire, mostrarvi, esplicarvi in una forma accettata a tutti coloro che entrano in contatto con voi e che non è vera né sincera. La maniera di vivere, di esprimersi, di nascondere i propri pensieri, di celare i propri sentimenti di fronte a persone a cui non si può, per urbanità, dire cose ingrate, è un intonaco, una forte vernice che ha coperto il vostro stato di coscienza libera e originale; e tanta e così lunga è stata l'abitudine che voi non riuscite più, in un sol colpo, a riconoscere voi stesso quale eravate in origine. Noi preghiamo il nostro DISCEPOLO ed amico di fare in sé e per sé dei tentativi di autoispezione. Spogliarsi degli indumenti che l'educazione gli ha soprapposti, togliersi le fasce in cui la bontà dei più recenti educatori lo ha involto, e, come Candido di Voltaire, presentarsi al battesimo nudo: sicut erat in principio. Allora, riflettete, sentite voi la paura per il dubbio? o una luce nuova, semplificatrice, purificante, lo cancella? Purché tutto, dicevano i teologi ai seminaristi, incipit ab ovo, e l'uovo di Cristoforo Colombo è la.

DISCEPOLO. - Vedersi nudo, come Candido, contro tutto il substrato della finzione sociale in cui la propria opinione deve essere gentilmente nascosta. E si può arrivare a denudarsi così.?

GIULIANO. - La cosa non è facile, ne convengo, perchè alle abitudini dei movimenti esterni, risponde la tenacia dell'abitudine mentale che si oppone al denudamento. Il sonnambulismo procurato nelle donne e nelle fanciulle (pupille) all'epoca di Cagliostro, mirava e produceva la messa in denudazione della persona addormentata, e la evocazione in valore dei poteri naturali dell'anima nella sua semplicità.

DISCEPOLO. - Ora il mio interesse cresce e non so.....

GIULIANO. - La luce del vespero impallidisce, e già sull'orizzonte appare in duplice aspetto Idriel a quattro ali, messaggero di quel Saturno austero che non fu mai molto tenero col divino Nebo, che è il Mercurio delle ore spasimanti del piacere.

DISCEPOLO. - Questo Saturno rompiscatole che interviene sempre importuno.

GIULIANO. - E il mio discorso lo continuerò il giorno dedicato a Venere nell'ora di Sole. Poiché la più bella giornata, nella sua magnificenza di bellezza, diventa luce abbagliante, Re e Regina alchimicamente generanti Horus, un Mercurio creatore della Regalità nell'alto e nel basso dell'universo, della terra e dell'uomo.

DISCEPOLO. - E che sia presto!

## QUARTO DIALOGO

*Gli esseri invisibili - La credenza degli antichi nell'intervento degli Dei negli affari umani - Gli Angeli Custodi del Cristianesimo - La fiducia in un protettore invisibile - Ineluttabilità della guerra - La guerra degli angeli - Michele contro Lucifero - La lotta tra le nazioni e le razze - Il Cristianesimo responsabile della caduta dell' Impero Romano e della notte medioevale - I poteri nascosti dell'uomo - La nostra Scuola e la concezione della pila umana - La uguaglianza: come deve intendersi - Diritti e doveri - La emotività comune fattore tra gli uomini - La trasmissione dei dolori umani - Il Mago e la semplicità delle concezioni analogiche tra il visibile e l'intuito - Passione e sofferenza - Le conquiste dell'uomo sono stati di patimenti del suo spirito - La filosofia magica contro il desiderio di prevalenza - Magia bianca e nera - Il nostro punto di vista - La perfetta imparzialità e l'immagine dell' integrato - La concezione mistica della vita - La malattia della rinuncia - Il campo delle possibilità umane è sconfinato - Che cosa avverrebbe se tutti gli uomini imitassero S. Francesco - Lucifero è in noi e sprona a tutte le conquiste - Il problema del dopo-morte.*

DISCEPOLO. - Ho atteso con molta ansia questo Venerdì e questa ora di Sole perché volevo domandarvi un chiarimento su quanto riguarda il mettere a nudo il proprio individuo, il proprio sé, come un ritorno allo stato di natura, nella sua semplicità.

GIULIANO. - Eccoci di nuovo alla confusione delle lingue: che cosa volete dire prima con la parola individuo e poi col sé? Più in là direte: io denudo il me, l'ego, lo spirito, la personalità, ed allora tante parole, tante spiegazioni, tante parentesi, tante definizioni. Cominciamo col l'intenderci. Le parole di questo vocabolario quasi filosofico di noi stessi, e, più specialmente, della nostra coscienza, sono di un tessuto talmente elastico che il loro significato può allargarsi e restringersi a volontà. Per denudarci, secondo la natura essenziale nostra, cominciamo a ben determinare le parole che esprimono o debbono esprimere le nostre idee. Riferiamoci con semplicità all'atto di conoscenza delle nostre sensazioni e agli stati differenti sensitivi nostri, che si esprimono con una sola parola: lacoscienza. Tanto possiamo parlare di noi stessi, per quanto ci è permesso di valutare i nostri atti, le nostre sensazioni esteriori o interiori. Dialogando noi due, valutiamo le

nostre idee, ed, in sostanza, in maniera sintetica meditiamo su quello che diciamo e ascoltiamo. Il cogito ergo sum di Cartesio aveva origine nella coscienza dell'atto di pensare come frutto delle sensazioni di origine. Perché, quando le genti letterate insorgono contro le sensazioni, come unica base del meccanismo cogitativo o pensante dell'uomo, sono in errore sulla parola sensazione. Vi attribuiscono il solo significato basso ed elementare dei sensi colpiti da una reazione fisica e nervosa; ma sublimando queste crude e brutali ripercussioni per mezzo delle quali siamo a contatto della vita, voi avete parole astratte e idee che vi sembrano piovute dal cielo e non sono che deformazioni di sensazioni grezze che abbiamo ricevuto dal basso. Quindi dire: io penso, dunque sono, vale a dire: io sono in possesso delle sensazioni, dunque io esisto. Conclusione allegra: noi ci sentiamo grandi, piccoli, dotti, scemi, bene educati, offesi, padroni o servi, secondo la coscienza nostra, cioè solo per la valutazione che diamo ai nostri atti e pensieri prima e dopo che siano realizzati. Dunque la coscienza è Noi, in teoria ed in pratica.

DISCEPOLO. - Ma Hegel da una parte e Kant dall'altra, come il contemporaneo Bergson, vengono...

GIULIANO. - Fateli venire dove vogliono, la nostra non è un discorso di filosofia e uno studio comparato delle opinioni dei sublimi filosofi che hanno onorata l'umanità con le loro sapienti cocumere. Dovete ben capire che esaminandoci nelle idee e nei pensieri, negli atti sensorii e nelle ripercussioni impressionanti del mondo esterno, noi siamo egualmente dei filosofi, amici della sapienza, che è frutto della coscienza delle osservazioni. Dove esisterebbe la scienza sperimentale se noi non avessimo coscienza dell'esperimento? Dunque il nostro io, il sé, l'ego si compendiano nella sola affermazione dell'Essere che è la conoscenza e l'accettazione dell'esistente.

DISCEPOLO. - Non pertanto queste parole di cui volete fare a meno, rappresentano cose diverse, quantunque nell'insieme sfiorano lo stato di coscienza e non sono integralmente la coscienza pura e semplice. Il sé vorrebbe dire la personalità profonda e più sentita che costituisce l'uomo, una qualche cosa di più essenziale che è l'individuo cosciente e incosciente insieme.

GIULIANO. - L'Essere di Ermete Trismegisto, è l'Essere del Fui, Sum, Ero, cioè fui, sono, sarò, l'eterno e indistruttibile principio che si afferma in ogni vita. Ma voi ben sapete che i tanti metodi di scienze misteriose dell'uomo e per l'uomo, non lasciano intentato nessun mezzo per anatomizzarlo nei suoi componenti invisibili per poi dimostrare che, al

momento della morte, un elemento va a ponente e un altro a mezzogiorno, e il nocciolo centrale si conserva per imbottire i fichi secchi. Noi dobbiamo sorpassare senza discussione queste piccole manie dello spirito religioso di popoli di gusti diversi. Dobbiamo pedestremente sapere che l'uomo è composto di carne, ossa, sangue, organi complessi e funzionanti con liquidi e essudati particolari (corpo saturniano) cioè corpo materiale visibile, che si rinnova consumando sé stesso e riproducendosi, come Saturno.

DISCEPOLO. - Vi prego di non parlare troppo di questo Saturno interruttore perpetuo dei nostri dialoghi.

GIULIANO. - Siate paziente, che è proprio il Dio della inquietante necessità della vita e della trasformazione. Man mano che nel corpo saturniano umano si addensano esalazioni e nubi della materia elementare costituente il Saturno, la vaporosa nuvolaglia si condensa in materia cerebrale e in tutta la rete nervosa, ed è sensibile a tutte le impressioni e alle reazioni dei contatti. E, mutevole come la luna, cangiante di aspetto, nascondente ora un lato, ora tutta se stessa come la luna, riapparendo ora in chiarezza ora in ombra poco scrutabile, come la luna, forma il corpo della coscienza e della mutabilità o corpo lunare.

DISCEPOLO. - La Maria che posa il suo piede sul crescente lunare è simbolo cristiano cattolico.....

GIULIANO. - ... e dei più significativi! La purità, la semplicità, la piana concezione dell'aspirazione a un non commosso stato di passione della terra, formano la mobilità della luna, che è l'astro della notte. Nell'oscurità pesante del corpo simboleggiato in Saturno e come Saturno, nella incertezza nebulosa del Corpo Lunare, di dubbia luce, vagante e mobile, crepuscolare e indefinita, sede dell' astrale dei Magi, zona priva di chiarezza, le immagini si arrestano, si formano, si deformano, si trasformano, si affacciano irriconoscibili alla coscienza o simboliche all'intelligenza. Questa, più mobile, più mutevole, più penetrativa, sorvola i mari torbidi e bui dell'astrale immaginativo e percepisce i caratteri divini delle interpretazioni auguste: il Mercurio, o Corpo Mercuriale della coscienza delle cose, viventi sull' estremo margine del centro di luce divina dell'uomo e del mondo, che compendia l' Essere eterno che si riproduce e continua, il Corpo Solare, o stella di splendore delle forze divine e della Eterna Luce.

DISCEPOLO. - Ma anche voi, come i teosofi e gli altri, dividete l' uomo in quattro parti: Saturniana, Lunare, Mercuriale, Solare...

GIULIANO. - Non confondete; non ho detto quattro parti, ma quattro corpi, ognuno dei quali è sublimazione del più basso, cioè del Saturno, padre di tutti gli altri. Ecco perché tutto proviene dal mondo della materia. La nostra Scuola Ermetica Italica procede nella sua analisi dal basso in alto, dalla Materia alla Luce, che è materia in stato di vibrazione; dalla Materia al Magnetismo, che è la potenziale specifica della sua atomizzazione; dalla Materia alla Trance, che corrisponde allo stato passivo della coscienza per la liberazione del Nume, che è intensificazione della Luce, perché, parlando, si crea e il verbum (parola) è fatto carne, cioè realizzato. Corpus, in latino, ha tanti significati diversi e concreti: Lucrezio gli ha dato il senso di materia e di elementi della materia, di sostanza, di atomi; Tertulliano ha scritto Spiritus, corpus sui generis, lo spirito è un corpo di natura sua particolare - ed anche nella chimica odierna gli elementi organici ed inorganici sono corpi, l'idrogeno e l'ossigeno sono corpi, come l'azoto e il mercurio. Il nostro organismo non ha parti oltre le divisioni anatomiche, ma i suoi componenti sono corpi di natura elementare e complessa, in modo che ogni atomo, molecola e cellula comprende specificamente questi corpi che sono, come origine, Saturniani, e poi, in istato di trasformazione, Lunari e Mercuriali, evolventisi e sublimantisi fino al corpo in vibrazione di Luce, che è Solare.

DISCEPOLO. - Sempre per seguirvi con le vostre parole, non vedo la ragione di questa divisione quaternaria del corpo umano, quando poi si debba concludere che tutto è uno stato, una condizione, di essere della materia. La materia voi la prendete come tipo centrale della sublimazione posteriore del nostro organismo fisico, cioè del sangue e della carne nostra. Tanto vale mandarci alle lezioni di biofisiologia che si insegna in tutte le università.

GIULIANO. - Sono chiacchiere le vostre. Quello che noi insegniamo è per noi necessario come l'alfabeto per leggere. La materia costituente il corpo umano è la stessa materia organizzata che la fisiologia e la biologia studiano... ma non al modo nostro, né come si studia in chimica. Noi del corpo saturniano non ci occupiamo per il suo stato funzionale come il biologo, il medico e il fisiologo. Noi pensiamo a conservargli la possanza e la validità fisica, per quanto la natura ce lo consente in rapporto alla eredità raccolta dai nostri genitori. Ma procedendo in senso inverso dello sviluppo, dalla materia pesante alla sua sublimazione, noi determiniamo il comando del corpo mercuriale, quando non del solare, sulla carcassa che ci contiene. Ecco perché quel bel tipo dell'alchimista Filaete dice che il figlio più piccolo (vale a dire il corpo essenziale del Mercurio e del Sole) mette in catene il suo genitore e lo comanda. L'integrazione dei poteri comincia da questo.

Dominare, ricostituire, rinnovare il corpo fisico rifornendogli non solo le perdite delle calorie e il sangue che si consuma, ma ridonandogli il principio di vita che noi abbiamo portato nella regione più alta. Da questa ribellione al Padre Carcassa del piccolo Mercurio (Ermete) è generata il nostro sistema di medicina, chiamato appunto ermetico. La autosuggestione guaritrice o curativa dei magnetisti e i suggerimenti di tanta brava gente che predica la volontà dell' uomo come la più forte sanatrice di ogni tempo, come idea parrebbe essere la nostra e invece non la è. Essi dicono: Vogliate guarire, abbiate la volontà di guarire e guarirete - ma vogliate si intende abbiate la volontà di guarire. E sapete dirmi voi ed essi che cosa è questa volontà? Non impallidite perché io non vi tratto da ignorante. Non vi dico che non capite, vi dico che non sapete che cosa sia il volere e il suo meccanismo di azione affinché generi la trasformazione delle cellule malate in nuove e sane. Fausto che beve nella coppa la preziosa tisana che lo ringiovanisce, ha bevuto cinquecentomilionesimi di grammo di volontà pura che un farmacista come Mefistofele, laureato all'università del Tartaro, gli ha preparato con lunga e replicata e centuplicata distillazione di tutto l'apparecchio nervoso dello stesso Dottore Faust. Volere è tutto un gran problema. Ognuno crede di avere una volontà e di saperla adoperare a proprio beneficio, ma, caro amico, in questo molti si chiamano Cesare e Napoleone, e si chiamerebbero più propriamente degli scemi all'acqua di lattuga.

DISCEPOLO. - Io non divido il vostro pessimismo. Se noi diciamo io voglio, è certo che esprimiamo un atto libero per realizzare una cosa che abbiamo come idea ben determinata.

GIULIANO. - Piano, amico mio. Quando l'uomo dice io voglio, è passivo di un consentimento come di un piacere da provare. Dite ad un ammalato: vogliate avere l'animo vostro pronto a guarirvi il corpo, a volere energicamente che guarisca, ed è guarito. L'ammalato vi guarda con diffidenza; chi è lo scimmione che sta male e non vuol guarire? Tutti i malati vogliono guarire, nessuno vuol soffrire e patire. Eppure questa che si crede espressione reale di un atto di volontà non è che desiderio e speranza - due dei tanti mostri che incatenano l'uomo al duro guinzaglio della vita, attraverso le pene dell'inutile attesa. La donna, che nell'umanità non è che la volpe delle favole di Esopo, per ignorante che sia, per incolta che possa essere, intuisce che lasciando sperare e desiderare può portare Ercole armato di clava a fare il giro di una piazza vestito da pulcinella.

DISCEPOLO. - Amate poco le donne? Ne avete opinione non grata?

GIULIANO. - Non vedete che tesso l'elogio della sua astuzia, della sua finezza, della sua

sensibilità? Sora femmina (stile francescano), è Sora Volpe, come tipo; non perché tutte le volpi siano astute e che tra le donne non vi siano delle bestie, ma l' intuito del maggior numero delle donne è un omaggio al loro Creatore e un atto ammirativo al serpente che sfidò il loro senso di penetrazione. Equiparare la donna all'uomo nella vita sociale, far credere che l'uno equivalga l'altra, è una illusione di conquista per la donna. Tutto ciò che è gentile, buono, bello, pieno di grazie, e che si completa nel vocabolo amore, appartiene alla femmina, che, sotto apparenza della schiava, ha in ogni epoca dominato il mondo. Vedete che non le ho in dispregio: quando saremo più progrediti e la società umana sarà liberata dai vincoli delle idee ereditate dalle ore selvagge, l'uomo e la donna non si calunnieranno più a vicenda, non si tormenteranno come nemici, non avveleneranno il loro cuore per il possesso e la gioia di vivere con la ignoranza dei valori liberi della loro coscienza. Maga per naturale sensibilità, la donna è una contraddizione per sola discordanza coi precetti comuni della vita ordinaria. Circe guarda istintivamente le piccole miserie della realtà e non può reprimere gli scatti della sua sensibilità che sono nei limiti della natura universale, la quale è una realtà anche essa, non convenzionale né legiferata per costituzione.

DISCEPOLO. - Parole un po' oscure che meriterebbero un più ampio commento....

GIULIANO. - Il quale potete farlo voi, se avete piacere di intrattenervi su questo soggetto, appunto per confessare che la donna, se ne dite bene o male, se l'elogiate o la vilipendete, è sempre la dominatrice di tutti gli esseri creati, anche quando essi fingono di ribellarsi e minacciarla. Come nel mondo visibile, cioè il mondo esteriore delle umane imperfezioni, così in ognuno di noi il corpo lunare fa la parte della femmina, ricettacolo di tutte le impressioni e di tutte le sensibilità che ci colpiscono, ci tormentano, ci conturbano, ci soggiogano; ed è cagione di tutte le emozioni che, pel minimo pretesto, scuotono il nostro essere e lo deviano dalla realtà, visione serena della verità. Potete predicare nella vita sociale quanto credete e nel modo più aspro contro Colombina, giurare, appena civetta col primo che passa, che non le crederete mai più in eterno, che scapperete con una motocicletta appena vedrete una Colombina come lei, che siete sicuro che vi farebbe dei tiri peggiori.... ma, sbollito il primo sdegno, mezz'ora dopo, vi farete manodurre dalla più scema femmina che incontrerete nella più umiliante posa della credulità amorosa. In noi è lo stesso. Il corpo lunare, infido, ci illude - Colombina ci incanta. Le sue immagini si presentano come d'argento ed oro. Noi crediamo con fede ed ardore, e quando nella notte vaga dell'astrale si fa penetrante un raggio di sole, gli apparsi nobili metalli diventano squame di pesce. Giuriamo di non ricadere nella trappola, ma non sappiamo resistere a lungo. Nel campo astrale ritornano gli incantesimi e ritorniamo vittime del laboratorio

delle false sensazioni, della poesia bugiarda, della tenerezza dell'anima nostra bambina, credula, fino a curvarci, schiavi della prepotenza della fantastica contorsione della immaginazione nostra. Ecco perché coloro che provenivano dai misteri iniziatici e dalla perfetta gnosi predicarono, senza essere compresi, che i sensi nostri sono ingannevoli, e che il mondo esteriore, così come appare, è una menzogna. L'intelletto umano, che è del corpo mercuriale, analizzatore più sereno, quando l'alone illusorio della Luna non lo vela, è il solo riduttore alla certezza. Colombina ci abbaglia. È femmina, giovane sempre, non invecchia mai, ci seduce e ci entusiasma. La poesia e le arti belle, le ore, i minuti, gli istanti paradisiaci della vita non sarebbero possibili se l'uomo non possedesse questa strana proprietà di fondare ogni suo godimento sull'illusione immaginativa delle sue sensazioni. Una forma di ebrezza, come per vino, per alcool, per oppio. Il teatro, la commedia, la tragedia sono finzioni. L' uomo, sempre ingenuo e bambino, ne prende diletto. Si assiste ad uno spettacolo sapendo che è un artificio, una favola inventata da un poeta, ma nel momento che si assiste e si ascolta, si dimentica che è favola, vogliamo dimenticare e dimentichiamo che la scena è una bugia preparata per ingannarci, che abbiamo pagata la nostra sedia, che l'artista è un uomo pagato e, se fa la parte di Re Menelao, non è un Re di Sparta: non per tanto l'emozione ci prende, scattiamo in applausi, commossi, e se l'attore trafugge Paride con una spada inverosimile di cartone, gridiamo: bravo! E se l'illusione fosse per l'uomo necessaria come il pane? L' intelletto, spostato nel rinvenimento della giusta misura, si traduce in volontà nella percezione immaginativa della cosa da creare. Ecco perché nella magia creatrice la immaginazione delle cose ben definita, pittorica, miniata, cesellata nei più fini e definiti particolari, è volontà in atto, e creazione. L'Ermetismo, nella sua pratica magica, è per questo un'arte grande, ars magna - e l'ermetista e il mago sono artisti di cartello. Questo potere immaginativo pochissimi lo posseggono per natura: sono quelli che hanno precedenti storici della tanta screditata arte magica che mostrano una tendenza ad esercitare questa perfetta forma realizzante della volontà, e, molto spesso, gli isterici e i nevropatici impressionabili, si ossessionano così, senza creare niente, come per soffrirne solamente. Questo che ho detto mi pare che sia cosa chiara pei bambini lattanti.

DISCEPOLO. - Chiara per modo di dire: voi credete di essere limpido e che tutti vi capiscano, ma benché le idee siano semplici non mi sento di rispondervi affermativamente. Ho capito che noi abbiamo un corpo organizzato di materia, da cui si evapORIZZA un secondo corpo interiore di materia più tenue, e da questa un terzo corpo più sottile e breve che in sé contiene il sole, cioè il fuoco, principio di vita nell'universo. È così? Ora l'intelletto, la memoria, la volontà che l'antica filosofia diceva che fossero le tre parti dello

spirito o anima dell' uomo, per la Scuola Ermetica sarebbero delle virtù del corpo Mercuriale.

GIULIANO. - Ho detto Intelletto e Volontà. La memoria è meccanismo sottile di altra podestà, con altra sede, con altra divisione.

DISCEPOLO. - Vogliate spiegarmelo.

GIULIANO. - Spiegare come? Con una altra chiacchierata filosofica come ve la farebbe meglio un professore di liceo? Venire a rilevare un piano topografico per dire: qui risiede Pompei, là Ercolano, e più in là Aquileia, è opera oziosa, verbaiuola, che può riempirvi la testa di belle chiacchiere discutibili che lasciano il tempo che trovano. Io vi spiego elementarmente che cosa pensiamo noi e come ed in che modo differiamo, nella maniera di considerare l'uomo nella sua sintesi, dagli altri che fanno la filosofia come in tutte le scuole s'insegna. La dimostrazione che la nostra sia la sola verità, bisogna che il DISCEPOLO dell'ermetismo la raggiunga da sé: montare dal basso all'alto, da Saturno alla Luna e da questa al Mercurio cum grano salis, se mi spiego bene. Poiché non dovete dimenticare che quel pizzico di sale, che dà sapore alle vivande scipite, è necessario per trovare il senso giusto delle cose che pur dico con chiarezza grande nei limiti delle espressioni umane. Dovete riflettere, e non dimenticare, che come è assurdo coi metodi ordinari dello sperimentalismo dei gabinetti universitari esaminare e controllare i fenomeni delle occulte forze umane, così è sciocco credere che il linguaggio umano contenga tutte le parole che possano esprimere, e quindi dare con esattezza, le sfumature e la colorazione del mondo interiore umano. Avete osservato quante parole nuove, mezze di origine greca e mezze ostrogote, si formano ogni giorno in medicina, in psicologia, in psichiatria? Ebbene ognuna di esse vuol indicare un fatto di osservazione oggettiva: il medico, il psichiatra, il neuropatologo osservano ed esaminano la manifestazione morbosa in un ammalato e non su di sé stessi. Figuratevi poi che incomprendibile vocabolario verrebbe fuori se dovesse l'ammalato creare le parole per ogni sensazione patologica! Dunque abbiate la saliera sempre a portata di mano. Vi porto un esempio recentissimo. Vi ho ricordato che l'Institut Metapsychique International de Paris ha favorito gli studi ed ha presentata bene agli studiosi seri questa nuova scienza del valore umano, ma ha cominciato col creare la metapsichica che sarebbe la scienza del metapsichismo, cioè l'elemento supernormale della natura di eccezione. La metapsichica si divide in metagnosia (che è la conoscenza supernormale) e la metergia (azione supernormale); questa metergia a sua volta si divide in metapsicoragia, che è spontanea ed involontaria manifestazione del

metapsichismo e in telepatia, emissione di pensiero o sofferenza o passionalità, verso persona che ci interessa, o nell'agonia o durante un'angoscia. E poi un mondo di vocaboli nuovissimi che si susseguono, pei quali occorrerebbe un vocabolario nuovo metapsichico: meteterica, metabiotica, metacinetica, metafotismo, ectoplasma, teleplasma, metafanico, epifanismo, e altri che non mi vengono in mente. E credo che questo sia poco, perché non stiamo ancora a definire le perturbazioni interiori e a nominarle. Ed allora?

DISCEPOLO. - Ricorderò il vostro consiglio.

GIULIANO. - Per ritornare all'argomento della medicina Ermetica e alla volontà come mezzo di guarigione, vi dirò che nell'ermetismo magico tutta l'attività interiore volitiva consiste nella plastica immaginativa dell'uomo. Ho detto tante volte: immaginate bene e vi avvierete alla creazione di una volontà onnipotente in voi. Vi ricordate tutti i recenti esperimenti che vi ho fatto eseguire per riprodurre mentalmente un oggetto visto? Vi ho presentato un oggetto qualsiasi e vi ho pregato di guardarlo bene. Poi vi ho detto di chiudere gli occhi e di riprodurre in voi, naturalmente, la figura della cosa vista in ogni suo particolare. Tutti mi dicevate prima che il far ciò è la cosa più facile del mondo, ma in pratica avete sperimentato che non è tanto semplice ed agevole.

DISCEPOLO. - Ho constatato che bisognerebbe esercitarsi paziente mente per ottenere una esatta riproduzione, come per fotografia.

GIULIANO. - Quale più perfetto apparecchio fotografico del cervello umano? Anzi quale superperfetto apparecchio di rapide fotografie movimentate per cinematografo, prontamente mutate in positive? Ma... non si fissano queste vedute! Si cancellano rapidamente, si affievoliscono, illanguidiscono e scompaiono nell'incoscienza, l'archivio delle impressioni dimenticate, da cui si evocano le sintesi figurative nella memoria sommaria delle cose sentite e viste. Ora pochi come voi, hanno compreso la utilità e la necessità di questi esperimenti. Fissare l'immagine, riprodurre mentalmente, nella camera oscura del nostro corpo umano, questa cosa vista e ritratta, è una necessità dell'operatore ermetico, perché è una metà dell'alfabeto che dovrà scrivere in noi l'atto volitivo. Jubeo, comando. Il mago imperat. Comanda ai diavoli e impera sulle forme, con un libro a triplo sigillo salomonico, che l'ermetista integrato sfoglia nel suo interiore in immagini che può perfino proiettare per rendere sensibili e reali.

DISCEPOLO. - Cum grano salis.

GIULIANO. - Assolutamente, sempre con la saliera pronta.

DISCEPOLO. - Non la perdo di vista.

GIULIANO. - Immaginare bene vuol dire concepire l'idea della cosa da creare o da modificare nella sua visione reale, nell'astrale, cioè nel campo interiore senza luce, dove risiede quell'utero inafferrabile della creazione umana che produce i fantasmi della pazzia religiosa e che, o partorisce il genio delle grandi eccezioni umane nell'arte e nella scienza, o il mago possente al limite del bene e del male, tra il divino e il diabolico. Siate ammiratore del superuomo nelle idee semplici. Non nella pazzia del Nietzsche che raggiunge la insensibilità del supremo orgoglio, ma nella umanità latinamente intesa, nella protezione dei confederati nell'idea della giustizia, considerata come spirito di reggimento della società degli umani. Gli stregoni veri, o quelli che sono passati per tali, o quelli che hanno tentato di far male a nemici loro, son sempre partiti dall'assioma che tutto ciò che si crea in astrale è realizzato in atto. Le cose magistralmente pensate sono fatti veri, perché diventano reali. E se i sogni impressionanti per la loro verità, invece di essere premonitori, per la loro perfezione di forme in astrale fossero creatori? Le stregonerie di amore e di possesso, fatte con le statuette di cera, hanno questa origine. Trafiggendo la regione del cuore con un ago, il maleficante immagina il pugnale che immola alla morte il suo nemico. Ma chi è quell'uomo capace di simile atto di potenza, che possa stabilire in idea la creazione di un assassinio a distanza? Dove sta quest'araba fenice di essere vivente che è capace di produrre un tal fenomeno, e che possa avere con tale onnipotenza un animo malvagio? L'ermetismo esclude il possesso di virtù supenormali senza il cammino ascendente verso la bontà assoluta che è amore per gli uomini e protezione per i deboli e gli inermi; s'intende i poveri dello spirito e della carne, nella massa della plebe e della folla. Anzi constata in una maniera continuativa che i discepoli che hanno l'animo purificato da ogni immondizia di odio, di avidità, di concupiscenza, di violenza, di prevalere, sono quelli che nella serenità superiore a tutte le miserie volgari riescono per fettamente ad addestrarsi nella figurazione immaginativa.

DISCEPOLO. - Questa è quella che si chiama purità?

GIULIANO. - Sì, purità magica e ermetica, e non purità religiosa, che è cosa che non ci riguarda... La nostra purità, integralmente intesa, è la neutralità cosciente ed inalterabile che noi conserviamo rispetto ai nostri simili. Ogni odio e ogni amore, direi ogni interesse

dell'operatore ermetico nella riuscita di una cosa voluta, rende inutile, annulla, distrugge il risultato aspettato. Per questo vi ho detto che il sentimento della giustizia, il profondo e inalterabile concetto che la divinità è magistralmente giusta, che il senso di questo sovrano equilibrio del nostro Essere che non sa far cadere la coppa della bilancia che pesa meno, è l'unico fattore di ogni progresso nostro verso la reintegrazione. Esiste uno ostacolo che ci avversa ogni volta che il nostro Essere barcolla e tende al male. Per questo, noi ermetisti, ridiamo dei pretesi stregoni. Perché la Medicina Ermetica facilmente ottiene dei risultati miracolosi? Perché in aiuto dei malati non si può ricorrere con odio, nessuno può aiutare (o averne la volontà) un infermo a cui si voglia male: sarebbe in contraddizione col fine dell'opera.

DISCEPOLO. - Ma ritorniamo appunto alla vostra Medicina: vi prego di farmi comprendere, con chiarezza, questo sistema medicale che voi prescegliete tra tutti i differenti metodi. E certamente non credo che tutto si arresti alla determinazione della volontà intesa diversamente dal come la intendono gli altri. E neppure credo che l'unico meccanismo sia questo di immaginare bene una cosa per determinarne l'atto volitivo e nello stesso tempo guaritivo. Il vostro ragionamento non coincide con l'aiuto modificatore dei magnetizzatori che fanno ripetere cento volte al giorno: io son guarito per creare una guarigione bella e propria; a voi questo non pare un atto di volontà.....

GIULIANO. - È un atto di fede. È assurdo che io malato dica: son guarito, perché in realtà io sento che sto male; dicendolo io compio un atto di fede o passivamente evoco l'immagine della guarigione. Credo quia absurdum. Ma la nostra Medicina è più complessa, più semplice e più filosofica. Avete mai visto il caduceo di Mercurio? È l'insegna dei farmacopoli di tutti i continenti conosciuti. Un bastone (virga), come scettro di comando, con due brevi ali alla cima. Due serpenti vi si attorcigliano sulla estremità superiore. Giove, il figliuolo di Saturno.....

DISCEPOLO. - L'antipatico!

GIULIANO. - S'innamorò di Rea, che, per nascondersi, si cangiò in biscia. Giove si mutò in serpente. Mercurio, ottimo sensale di matrimoni, li riunì intorno alla sua verga. Altri credettero che Mercurio incontrasse due serpenti irati: gettò il suo bastone a terra, e i serpenti si abbracciarono con amore. Altri dissero che il bastone pastorale fu donato da Apolo a Mercurio, in riconoscenza di avergli Mercurio permesso di attribuirsi l'invenzione della Lira; e il bastone fu simbolo di pace. Valeva a riconciliare i nemici, i rivali, i

contendenti, gli innamorati in discordia.

DISCEPOLO. - Non vedo il senso farmaceutico nella favola.

GIULIANO. - ...In seguito fu simbolo di pace. Più che di pace, di Amore. Scrivete sempre questa parola Amore, con lettera maiuscola, e, se la pronunziate solamente, levatevi il cappello. Se non avete il cappello, inchinatevi come dinanzi ad una divinità. Esiodo disse che questo dio Eros esisteva prima del Caos. Eros, Amore, fu quello che Psiche amò nelle tenebre della notte, nella dolce incantazione della incertezza, del dubbio seducente di lunghe ore di passione. Fu Eros che la curiosità di Psiche fugò con la lucerna quando volle scoprire le sembianze del mostro.

DISCEPOLO. - Ma è una lezione di Mitologia la vostra. Saturno, Giove con Rea, Eros, Psiche, Apollo, Mercurio...

GIULIANO. - Non mi posso servire della religione bramiana per aprire un piccolo spiraglio di luce crepuscolare nella vostra magnifica testa! Ricordatevi che fummo latini, italici e greci immigrati, e che la Mitologia nostra, screditata dai rispettabili lampioni dei Santi Padri, è la più fine tessitura favoleggiata degli elementi filosofici della mente umana. L'iniziativa orfica non so per quanta parte contribuì a farla così profondamente significativa, né so se i Pitagorici vi comparteciparono con elementi essenziali e non pittoreschi. Nel cristianesimo cattolico l'orientazione è diversa, fin dalle origini, che furono dissolutive e antiromane: religione plebea, dall'aria comunista, diventata più tardi conservatrice e combattiva. Come abbiamo in noi un elemento femmina, conserviamo un corpo mercuriale. Fra il principio Solare o Apollineo, e la Luna cangiante; tra il Mercurio che si solleva ad altezze inconcepibili e Saturno grave che, pesante, ci mantiene legati alle necessità della vita, si cela il fabulosus Cupidus che arde in olocausto a Venere, sua madre, i cuori dei vivi, e così mal si cela, che par che dica, come in Esiodo, io fui prima che il Caos fu. L'amore quaggiù e lassù, è la chiave dell'enigma di tutti i cuori. Visione di vita e di morte. Il divino sagittario, che i pittori ci han trasmesso rappresentato da un putтино, è il più vecchio di tutti i bambini dell'universo. La biofisiologia delle università non lo studia. Lo esamina tra le passioni umane, causa di patimenti, di risse, di tanti reati comuni... Ignora che questo, che pare un fanciullo incosciente e divertente, decide di tutte le trasformazioni in natura, materia e spirito. Tra i minerali, tra le piante, tra i batteri e gli animali di tutte le specie, questo piccolo dio vecchio, che si chiama Amore Con l'A maiuscola, è la causa delle mutazioni delle forme e il generatore di tutto ciò che è nuovo o

rinnovato.

DISCEPOLO. - Viva la favola!

GIULIANO. - Gridate bene e sapientemente. Fabula è tutto ciò che è detto e parlato, anzi tutto ciò che è detto e vissuto. Mundus fabula est, anche il mondo è una favola. Guardatevi nella grave materia: nato debole, poppante al seno materno, infante, fanciullo, adolescente, giovane forte, adulto, declinante, vecchio, passate per lo staccio della morte, ritornate, ricominciate, ridiventate cenere. Siete voi stesso fabulosus, e tutta la vostra esistenza è una favola pittoresca. Quando vi sarete abituato a questo salire e ridiscendere, non dalla terra ai cieli, ma dalla fossa mortuaria sulla superficie della terra, la favola diventa amena se conservate il ricordo di quel che foste, soffriste, godeste prima di ora ed il senso del comico vi pervade e vi fa domandare se alla porta del campo santo non sia più appropriata una statua di Stenterello o di Arlecchino. Viva la favola, ma convenite che, venga o non venga dalla iniziazione orfica, la nostra magnifica e pittoresca mitologia, piena di verità profonde simboleggiate, di poesia, di soggetti e rappresentazioni artistiche, è il più perfetto capolavoro della mitomania della razza nostra. Il grande Occidente Latino e Italico ha distillato in essa tutta la sapienza della occulta Urbe, della eterna capitale del buon senso e della verità.

DISCEPOLO. - Bisogna che io la studi bene... ma chi me ne dà il tempo?

GIULIANO. - Saturno.....

DISCEPOLO. - Mandatelo via, voglio godere un altro poco tutte le idee così curiose che avete la bontà di espormi.

GIULIANO. - Dicevo semplicemente che Saturno, armato di clessidra, vi darà tutto il tempo che volete. Studiare non vuol dire solamente far la gobba sui libri, vale comparare, osservare, riferirsi ai termini delle cose avvistate nei simboli, tradurre nel linguaggio delle cose reali e comprenderne il significato. Io non dico cosa nuova. Che può esserci di nuovo sotto il sole, quando sono scomparsi mondi e civiltà di cui non abbiamo memoria, nè coscienza di ciò che furono? Quello che ho fatto io, fate voi stesso: non vi fermate mai alle prime apparenze delle cose, non vi mescolate ai volghi, alle plebi del sapere umano che guardano alla vita come ad una proiezione cinematografica; conservatevi puro, nel senso che vi ho detto prima, di ogni preconconcetto, e cominciate a stabilire che ciò che si vede non è

la realtà. La quale non sta nella visione della materia o dei corpi che si muovono e si agitano, ma nello spirito, ma nella significazione della cosa che si presenta, a cui sovente si dà un valore e un senso che non ha. E se l'apparenza nascondesse un atto di copula tra due anime in una fusione di possesso e di pace? Lo sapete voi? Siate attento: nella medicina ermetica l'autoguarigione di tutte le infermità e di tutti i morbi arriva inesorabile, come l'ora del sonno e dell'appetito, se l'immagine curativa, al di là di tutte le teorie delle scuole mediche, è fatta bene. La volontà di guarire si conferma nell'intelletto del male da scacciare. Vi è uno sponsale interiore tra il principio Sole luminoso e la Luna opaca; il Mercurio, figlio, rapporta a Saturno il comando divino. La guarigione arriva, può ritardare, ma arriva. Amore (con la lettera maiuscola) è il vecchissimo fanciullo che ha provocato il miracolo della ricostituzione. Riferiamoci alla medicina Ermetica, nella cura dei malati fuori di noi. Un guaritore ermetico e un infermo. Il primo, serpe maschio, Giove; il secondo, bi scia, Rea. Se Amore non interviene, Ermete non nasce e non opera, non porta al Saturno dell'infermo la grazia dell'influenza divina. Divina? Sì, degli dei celati nell'ombra, nei cieli della mente di Giove trasmutato in serpente. Traducete: se tra il malato e il suo guaritore non corre amore, se il guaritore non prende in un amplesso dolcissimo l'anima del suo malato, e nell'unione perfetta il potere della sua vitalità solare non inonda il corpo sofferente, il piccolo miracolo non avviene. Ci vuole Amore.

DISCEPOLO. - Io direi fede.

GIULIANO. - Avete letto qualche libro del tempo di Charcot! Non è fede che solamente nell'infermo. Il guaritore è amore in atto. Chi si sente voluto bene, cioè amato, si sente attratto, come da una calamita, dall'amoroso. La sua anima è un fiore che si apre. Sente il riflesso dell'amore, vi si riscalda, ed ha fede. Il medicamento ermetico che è spirito, intenzione, efflato, immagine, è distillato nel lunare dell'infermo. Arriva il piccolo miracolo di una cosa sola.

DISCEPOLO.- Che vuol dire miracolo di una cosa sola?

GIULIANO. - Che il miracolo è compiuto, miracolo di pace. Come in torno al caduceo due serpi nemici si sono allacciati, Mercurio vibrante ha detto: Amore e pace. O anime elette! Voi che studiate leggendo e guardando con gli occhi penetranti fuori le illusioni della materia e nella materia stessa, pensate al miracolo nascosto dalla lenta visione: sotto un raggio di amore, potente, accolto tra passione e fede, la cellula dei tessuti si sfalda, si ricostituisce, sana insomma e la vita cammina. Il cervello non sente più il pungolo del

dolore, ricompare il sorriso, la calma, la salute: il miracolo di una cosa sola è compiuto come miracolo di amore.

DISCEPOLO. - Non vi è della poesia?

GIULIANO. - Vi è tutto un poema. Perché la poesia è nella natura stessa della materia. Non vi è nessun naturalista, nessun chimico, nessun fisico, nessun astronomo che degnamente siano tali e di reale valore, che innanzi al fenomeno della vita e alle evoluzioni creative e distruttive degli atomi, al trasmutarsi delle forme e alle relatività delle leggi della natura vivente, non diventi poeta e grande poeta! La fonte di ogni poesia è il gran libro della Natura: Poeta, vate, è colui che sta a contatto coi numi, i vecchi numi.....

DISCEPOLO. - Cum grano salis.

GIULIANO. - ...che elaborano l'atto di aumento e di decrescenza della vita delle cose vive. Dite poesia? Ma avete nelle notti di primavera assistito a quella musica e a quella poesia di collaborazione tra i fiori olezzanti e le farfalle bellissime, affinché la fecondazione pervenga alla continuità della flora? Una lezione di anatomia, su di un cadavere, in una sala di dissezione, pare orrida e immonda cosa, ed è un immenso poema di malinconia per l'assenza della vita in un complicato organismo, a cui la corruzione della carne fornisce vita nuova nel disfacimento putrido della carogna. Non correte ad emettere giudizi che vorrebbero essere dommi ed assiomi. Dove è presente Amore ivi è tutta una cantica impareggiabile di un nuovo stato di essere e di sentire in noi. Da questo punto di vista nessun atomo dell'universo sfugge alla solennità di note armoniose o di parole scelte tra le più nobili per esporre un inno di commozione per compenetrazione alle cose esistenti. La medicina ermetica, ve lo ripeto, è volontà e amore. Non scendete ai particolari. Non fate come i poverissimi di comprendonio che cercano gli elementi, e ben precisati, come per raggrupparli in una minuziosa costruzione di una ricetta per far crescere la barba agli eunuchi. Volete e amate. Queste sono due grandi parole e le due chiavi che aprono il sacrario. Volontà vi ho spiegato che cosa sia e come la s'intende.....

DISCEPOLO. - Cioè mi avete detto che per volere bisogna immaginare bene....

GIULIANO. - Concepire, immaginare, ritrarre bene l'idea, poi sentirsi nello stato di verità, d'accordo, ed in coscienza, della cosa pensata. È un atto di volontà, sia che la parola esprima il pensiero volitivo, sia che non lo esprima. La volontà è perfetta quando in

coscienza l'idea plasmata è idea vissuta. Pace tra idea immaginata e coscienza, volontà in azione, Amore interviene e feconda.....

DISCEPOLO. - Anche qui ci bisogna il grano di sale, perché Amore, dio mio, non sarà né quello di Platone, né quello del cuore di Gesù, né quello di Casanova e di Don Giovanni di Marana.

GIULIANO. - Amore è amore. In latino Amor letto alla rovescia è Roma. Definire un sentimento, una sensibilità, una sensazione è risolvere l'enigma più astruso. Prendete sale e pepe e teneteli pronti. Esiste per l'ermetista e pel mago un senso di Amore che nessuno degli umani della plebe conosce. Non perché sia una forma tanto aristocratica che solo delle persone di una categoria selezionata possano intravedere, poiché, come un redentore, questo Eros si affaccia alla coscienza di tutte le creature umane. Come un buono a niente, questa sua figura incerta, non seducente per i mangiatori di polli freschi e per il bisogno di imitare i più stupidi e vanagloriosi, è discacciata come vile ed oziosa. Chi volete che esca dalla corrente comune, col senso comune contraddittore, che si raffini lo spirito dei sensi per accogliere un incerto amico, forse un reprobato non naturale? Questo Eros, come Lucifero, è fiamma e luce. È turbante. Si presenta come un demonio nell'oscurità della notte interiore. Mefisto? No. Satana? Neanche. Forse tentatore, forse preparatore. Al bivio vi agita e vi turba? La vostra angoscia vi opprime. Rivolge la sua parola alla vostra Psiche. Scende per sedurla, per incantarla, per prenderne possesso nella tetra notte di dubbio e di aspirazione ai cieli della favola. È il precipizio della turbante pazzia e il cammino per assurgere alla creazione in un campo di attività mentale, mentre l'immortalità dell'uomo si confessa vera e reale, e la paura vi trattiene. Vi si oppone o la fede religiosa, o l'incredulità, o la mostruosità del primo sentimento di separazione...

DISCEPOLO. - Vorrei procedere in maniera positiva, ma voi di qui e di là diventate un'anguilla. Riconosco che ciò che mi state dicendo su questo Eros speciale è una pagina di un lirismo oscuro, perché questa specie di Eros nebbioso e nebuloso io non lo identifico.....

GIULIANO. - Vuol dire che lo avete fatto passare sorridente quando egli è venuto a voi. Gli avete sorriso scetticamente, beffardo, e sarete andato a baciare la mano ad una giovane e atletica giuocatrice di tennis dalle caviglie elastiche. Non v'è creatura che non lo riceva e non abbia ricevuta la sua visita. Cavaliere delle pallide notti stellari, egli ha parlato certamente anche a voi. Tutto vi avrà detto, avrà interrogato la vostra Psiche, e tra una sigaretta ed un'altra gli avrete dato il vostro saluto ed avrete, in un monologo da

furbacchione, pronunciata la vostra sentenza inappellabile: oh! Queste ore di vanità vuotissime e di fole, in cui le più scempie idee vi montano al capo, tra il brio di un bicchiere di buon vino e il desiderio inafferrabile di un amore senza la figura di una donna, un amore come deve essere quello dei poppanti, degli idioti...

DISCEPOLO. - Fermatevi. Ricordo qualche cosa di simile, poco prima e qualche tempo dopo la pubertà. Delle notti serene e profonde di maggio. Mi levavo dal letto, avevo voglia di scrivere le mie confessioni...Che fanciullaggini! Un invito, che mi veniva da una voce remota, mi portava alla finestra che guardava sul giardino, sembrava che tutte le finestre delle altre case si popolassero, qui e là, di figure di donne in bianco, come spettri, come anime in amore, come anime trepide in cerca del lontano desiderio di un'anima gemella... Ma se volete accennare a questo genere di amore da adolescente, pieno di sogni, senza meta, vi avviso che il medico di famiglia lo spiegò a me e alla mamma: era una crisi della pubertà, occorrevano lunghe passeggiate, moto, ginnastica, poco studio, riposo moderato affinché l'ozio non mi infemminisse, dormir duro... Insomma ripresi, e il periodo delle illusioni notturne delle anime invocanti all'amore cessò... Non certo a questo amore indefinito e indefinibile da fiaba voi volete alludere?...

GIULIANO. - Chi ve lo dice e chi può dirvelo? È trasformabile a sua volontà questo signorino. Claudio di Saint Martin lo chiamò il Maestro Ignoto. Velato. Bendato. Appare. Dispare. Improvviso come la folgore. Vi intenerisce fino alle lagrime. Vi commuove da farvi singhiozzare. Vi sorride. Scacciato dispare... e non ritorna più.

DISCEPOLO. - Ed è un bene. Questa specie di Eros è il germe della follia: credetemi, io non so se sia stato proprio lui a visitarmi, ma vi assicuro che il medico mi guarì con mio gran contento. Mi sembravo come ammattito.

GIULIANO. - Bene? Male? O ottimo DISCEPOLO, e che ne sapete voi? Forse una vita mentale e dello spirito vostro, nuova e diversa dalla attuale e da quella che il vostro medico sospettava, avrebbe a quest'ora mutata ogni meta alla vostra esistenza.

DISCEPOLO. - Dicevano che sarei finito al manicomio.

GIULIANO. - A quale? Non siamo noi sempre circondati da alienati anche tra gli uomini che con noi convivono? Così tutti lo perdono; quelli che eccezionalmente lo invocano dopo per riconquistarlo, possono ritrovarlo a stento, se da essi in epoca propizia è stato messo

alla porta e fugato. Ma il mio scopo, se rispondo alle vostre obiezioni, è di accennarvi gli elementi, i fattori di quella medicina che noi chiamiamo ermetica e il vasto campo di applicazione di queste teorie che riportano l'uomo alla sua natura e l'individuo alla storia del suo passato, rivificandolo. Volontà, intelletto e Amore sono i tre componenti il gran farmaco universale degli alchimisti. La nostra scuola non può scegliere un campo di applicazioni più vasto, meno soggetto alle passioni umane, più facile a farci conservare e operare senza scopo utilitario. La Medicina Ermetica è una scienza applicabile a tutti i casi della vita, e a tutti i disastri corporali e spirituali di questo grande animale che i latini chiamarono Homo, da Humus che è terra, fango, creta. Alla sua conservazione, al suo sviluppo, alla sua evoluzione concorre l'elementoterra che lo ha prodotto e gli presta i materiali necessari al suo corpo saturniano. Le forze che lo hanno fatto sono terrestri come i materiali della sua conformazione. Il magnetismo.....

DISCEPOLO. - Ritorniamo ai magnetizzatori subito? Ecco che piantiamo là questo Eros che cominciava ad interessarmi. Vi ho già detto che, con Saturno sempre in vista e con il vostro metodo di non dire mai tutto esaurientemente, non posso farvi le mie congratulazioni.

GIULIANO. - Vi prego di non farmi ripetere ciò che a sazieta ho scritto e ripetuto tante volte. L'ermetismo, la magia, lo psichismo e le altre dottrine di questo genere non s'insegnano col metodo comune, e come si apprendono in tutte le scuole le altre discipline. Il maestro d'ermetismo espone gli elementi delle teorie e delle pratiche nostre. Il DISCEPOLO li lavora e li studia nel suo laboratorio più remoto e monta verso la realtà della pratica e della realizzazione ermetica. Quindi, se aspettate da me regole precise, ricordatevi anche che l'ermetismo è una dottrina e la magia è un'arte, e il senso artistico vi guida nei dettagli più particolari. Vi ho parlato di questo Eros psichico che apre la rosa della vostra anima verso le regioni dell'infinito, ve ne ho dato i caratteri per identificarlo nel caso lo troviate sulla vostra via. E il resto non è indispensabile e lo lascio alla mercé vostra. Passo innanzi per studiare altre forze potenti che agiscono per diritto materno su l'uomo. E comincio ad accennarvi al magnetismo, non quello dei magnetizzatori, ma al magnetismo terrestre che è una forza scientificamente nota e studiata nella fisica, quella forza che la bussola del nostro Flavio Gioia svelò ai marinai per indicare la via sugli oceani, quella che ha rapporto con l'ago calamitato e con la sua polarizzazione, al magnetismo insomma che ci circonda e ci avvolge, da quando, passando per le braccia di una madre, diventiamo adulti e poi vecchi.

DISCEPOLO. - Questo argomento, per esempio, io non l' ho visto trattato né preso in considerazione da nessuno di quelli che espongono teorie e meditazioni sullo spirito e sulla mente nostra.

GIULIANO. - E si spiega. Non ritenendo materia terrestre l'uomo psichico e mentale, e confondendo scienza e fede, prendono un prodotto terrestre per spirito del settimo cielo; non possono capire che tutte le forze che la terra possiede hanno potestà sull'uomo complesso, quello dei quattro corpi, come vi ho spiegato. Perciò, se mi accingo a dirvi qualche parola sul magnetismo terrestre nei precisi rapporti con l'uomo, è per darvi lo spunto ad altre considerazioni che farete voi stesso. Le forze magnetiche vive del globo terrestre agiscono complessivamente su tutto l'organismo umano. Non solo dell'esteriore, saturniano, ma di tutta la sua personalità morale e intellettuale. Ho già a voce e negli scritti, con esempi semplici e ripetuti, dimostrato che le cause fisiche agiscono sul nostro morale e le cause morali reagiscono sul nostro fisico e che, in conclusione, noi siamo una unità bene organizzata, come un telaio, in cui la spoletta che trasporta le sensazioni dai centri psichici ai centri fisici, non fa altra opera che di spostare, topograficamente e insensibilmente, con velocità maggiore delle vibrazioni della luce, le nostre impressioni. Un uomo che si immerge in un lungo digiuno per povertà angosciata, è molto diverso dallo stesso uomo se ha mangiato e bevuto. Prima, affamato, guarda il mondo con odio e disprezzo. dopo, muta la sua nera visione in rosea. Perché nella mia piccola Porta Ermetica faccio la conciliazione a tavola imbandita? Perché mangiando bene, gli spiriti marziali, polemici e dispettosi che sono in noi, si assopiscono nel gaudio di una digestione riposante: allora il paradiso si tocca con le mani, e, direi, i piedi dei invitati vi passeggiano dentro come in casa propria. Le torture medievali, se dovessimo evocare le anime piene di virtù di quei carnefici e filosofi della ragione divina, dovettero cento volte al giorno dar la prova di questa verità. Un uomo, che è stanco di fatica, differisce da sé stesso dopo il riposo. Una madre preoccupata pel figlio malato, sente il suo isolamento nella vita e lo sconforto di continuarla; se il figlio risana, guarda l'esistenza con piacere. E questi sono stati della vita umana che si osservano tutti i momenti e in tutti i gradi sociali; ma se il magnetismo terrestre involge e coinvolge tutta la terra, se prende la sua superficie e dal centro della sua emanazione si irradia attraverso l'atmosfera e la sorpassa, e in amplesso possessivo pervade tutte le creature viventi, le cause di mutamenti sentimentali e le vere ragioni di improvvisi disordini fisici in noi ci sfuggono e, quando una esplicazione ci manca, attribuiamo ai nostri nervi, alle passioni, alla noia, gli effetti o le variazioni sensibili anormali della nostra esistenza fisica e morale. Quante cose ignorate, caro amico, e quante cose neanche sospettate circa le influenze a cui soggiace l'uomo sulla terra! Il re

dell'universo, come l'uomo nei momenti di ebbrezza chiama sé stesso, è servo inglobato dalle forze che emanano dalla Madre Terra. Altro che figlio del cielo! Il magnetismo è la energia tipica a cui nessuna particella viva si sottrae. La scienza non ha ancora sondato l'origine misteriosa di molte condizioni speciali e insondabili dell'animo nostro, di molte deficienze e improvvise debolezze del nostro organismo, di indeterminati mutamenti del nostro pensiero. In grado diverso, secondo la nostra costruzione elementare, in base all'influenza e ai caratteri del momento in cui l'atto generativo ci ha legati ad un uovo di... gallina, noi siamo in un modo o nell'altro più o meno sensibili, e di questa sensibilità nostra, per la stessa ragione di origine, abbiamo maggiore o minore coscienza. È un po' desolante per noi sentirci incatenati ad un elastico guinzaglio. Un caso certo di irresponsabilità per tante bestie umane. E se uomini di civiltà scomparse avessero trovato e scientificamente provato questo stato ineffabile di incatenatura nostra, non può essere scaturita da questa conoscenza la prima idea di una redenzione? La separazione del feto dalla partoriente in una scala più elevata; la terra madre e i terrigeni figli? Avete conoscenza della pila di Volta, delle onde erziane, del telefono e del telegrafo senza fili, degli apparecchi di captazione o di emissione di messaggi aerei? L'organismo umano, cioè l'uomo nel suo complesso, perché non potrebbe essere un apparecchio naturale di tal genere, non sviluppato ancora, cioè non esercitato e non produttore ad alta tensione quello che i precedenti meccanismi sensibilmente realizzano con effetti visibili ed utili? Il pensiero umano, la volontà come immagine, come forza, come intensità trasformatrice, come affetto, come odio, come dissolvente o coercente non potrebbero essere lanciati a distanza e compiere alti e movimenti esteriori e lontani come preciso e concreto mezzo di comunicazione e di coercizione? Io vi espongo dei quesiti e degli enigmi da risolvere, o, per lo meno bastevoli ad attrarre la vostra attenzione di studioso su fantastiche possibilità. Mi direte che molti di questi problemi sono dei paradossi e delle esagerazioni: non nego che potrebbero essere dei sogni come se ne fanno tanti all'epoca dei fichi freschi, ma potrebbe anche darsi che questo uomo, antichissimo prodotto della fauna terrestre, possa nascondere un bottone, come quello dei campanelli elettrici, che toccato in un certo modo, o con tante battute, metta in moto qualche trappola che compia cose inaudite. Non era Icaro un mito paradossale, e Bellerofonte e Perseo, cavalieri di bestie alate, giochi di fantasia? Non erano queste pure favole, senza la possibilità che costituissero il ricordo di aviatori di epoche remotissime, mutati in semidei dalla ignoranza dei posteri? E se oggi ancora non avessimo conoscenza dei velivoli, non sarebbero per noi sempre delle favole?

DISCEPOLO. – L'uomo ha sognato e fantasticato sempre. Non mi stupisce che l'ermetismo sogni un po' specialmente in argomenti sbalorditivi come questi, che sospettano miniere di

oro in una qualunque zucca vuota di semi. duomo potrebbe essere una macchina intelligente, buona a tutto, macchina economica che non avrebbe bisogno di artefici speciali per essere costosamente riparata o preparata. Volare senza velivolo, scagliare un fulmine a distanza, mentalmente, come farebbe Giove dall'Olimpo, se un piatto di taglierini al sugo è mal preparato; parlare con un amico in California, mandandogli un pensiero, un'idea senza neanche la spesa di una busta e mentre ci facciamo la barba....In ogni modo i vostri uditori o lettori vi devono ringraziare: i bei sogni sono delle ore felici in cui la mente nostra divaga o si adagia mollemente, come in riposo dolcissimo, per indovinare se di qui a decine di millenni le leggi naturali non siano già mutate sul globo terrestre, e se non sarà comodo allora camminare coi piedi in aria e non come oggi! Lo avete voi stesso detto non so in quale occasione.

GIULIANO. – L'ermetismo consiglia: bisogna guardarsi indietro. duomo, attraverso le epoche diverse, dalla vita selvaggia alla civiltà, vi presenta aspetti curiosi di demonio o di serafino, di bestia da soma o di sacerdote sapiente e segreto. Scomparvero popoli e civiltà di cui la storia non ci ha trasmesso memoria, e l'uomo moderno di tanto in tanto ne scopre le vestigie. Ci dicono di cataclismi immani, effetti sospettati di maggiori misfatti: continenti, popoli, razze, sommersi e spariti. Chi non oserebbe supporre che quegli uomini che si sono dileguati senza lasciare traccia della loro sapienza, non abbiano posseduto le chiavi di arcani a noi non soltanto ignoti, ma neanche da noi pensati come fantastici paradossi enunciati per scherzo? Chi vi dice che il culmine della progressione umana non sia stato raggiunto in epoche lontanissime? E che la tradizione religiosa di un peccato di origine o di una prevaricazione, non sia la tipica accusa a questi lontanissimi progenitori che inabissarono il loro mondo, ignorando la distruttibilità della loro onnipotenza per la incoscienza del loro orgoglio? Le acque dell'oceano che si chiusero sulle terre della Atlantide sparita, dovrebbero saperne qualche cosa e dircela. Gli Egizi e i popoli del Messico e della Columbia, profughi di quel continente scomparso, portavano con loro parte o tutto il corredo scientifico di quella civiltà che noi supponiamo culminante? O furono caste inferiori, meno dotte, che si dispersero per salvazione, senza possedere completo il patrimonio della dottrina che fece, per abuso, precipitare negli abissi tutto ciò che di mala opera avrebbero potuto lasciarci in eredità? Sognate o sogniamo! Se col monachismo, prima e dopo S. Benedetto da Norcia, la vita religiosa parve un rifugio, l'uomo potette desiderarla o per sazietà profonda del suo spirito, o per paura incosciente nelle ore della crisi cristiana, quella crisi che distrusse l'imperio di Roma e permise che le orde barbariche venissero ad opprimere i latini già vinti dal comunismo delle anime del pescatore Pietro e dell'ardente rivoluzionario Paolo. Ho trovato qualcuno che mi ha fatto l'elogio dell'evo

medio - come del digiuno dopo una sbornia - come del riposo per degnamente sognare e vivere la vita delle lunghe notti della illusione immaginativa. È una idea come un'altra. Beato colui che sa vivere sognando stati deliziosi e quella felicità che non troviamo svegli; disgraziati coloro che non sanno sognare la gioia dei desideri raggiunti e i propositi della vita nell'amore delle cose! Ma sapere è scienza della propria coscienza, e non sappiamo fino a qual punto le forze naturali che la terra manifesta, sprigionandole dal suo cervello intelligente, di una intelligenza a cui l' uomo non ha ancora potuto avvicinarsi, possano essere intuite e comprese da noi per viverne di amore. Comprendere l'anima, la essenza pensante della Madre Terra, su cui la passione della umanità si prolunga e si contorce dalla culla alla morte, è intendere l'anima delle cose brute e i frammenti delle pietose e immote pietre che nacquero dal caos nella prima ora in cui non doveva esservi stato né nozione di tempo, né intenzione di forma. Ma allora, quando l'amore già sorvolava l'enorme, l'immenso, l'infinito oceano di vapori, di fuoco, di acqua, di melma, e diceva agli atomi: Io sono la vita! Il magnetismo polarizzò l'atto della separazione e della sintesi, e diresse e comprese, accompagnando il fulmine irrequieto di luce e di suono, la nascita della forza indistruttibile che raccolse nelle sue spire, come serpente infinito, la causa della attrazione al centro di ogni vita al suo albore. Così, pronubo dei primi amori, tra le molecole dei primi elementi, il magnetismo diresse, nel suo cammino, nell'eclittica intorno al Sole che è Luce, la massa globale ancora non popolata di dinosauri e di mostri.

DISCEPOLO. - Ancora un po' di lirica sulla origine del mondo!

GIULIANO. - Lirica cantata e suonata! Non volete sentir parlare di questa grande poesia del magnetismo terrestre, perché le cognizioni che ne apprendete in fisica sono poveramente incomplete. Il mostro umano è un errore magnetico. L'uomo completo, sano, equilibrato, è una concordanza magnetica. Appena la donna è sposata da un uomo, in essa si stabilisce una presa di possesso delle forze emanate dalla terra, primeggiando il magnetismo coordinatore di tutta la vita del globo. Così la gestazione del nascituro è svolta sotto il predominio di questa forza che continua ininterrottamente per nove lune a nutrire la sensibilità, delicata o sorda, dell'essere che viene alla luce sotto l'influenza protettrice di questa irradiazione che tutta avvolge la massa elementare dell'organismo in formazione. Il carattere specifico che accompagnerà per tutta l'esistenza questo corpo nuovo di un embrione di anima in attesa, che se ne investirà trasportandovi la sua storia precedentemente vissuta, si forma e prende consistenza prima che esso si rituffi nella passione della vita umana e delle sue miserie. Per questa ragione l' uomo rievoca per istinto il ricordo della posizione fetale in ogni momento di pericolo o di tormento nella vita.

Il Freud è nella verità quando accenna a questo ricordo incosciente, ma vi dà una spiegazione diversa. Se sentite freddo, vi raggomitolate come nella situazione prenatale, nel seno materno, quando il circuito magnetico vi chiudeva e proteggeva, e tutte le correnti o le onde della elettricità, del calore, del suono, esagerate in potenza, vi rimenantano al ricordo di una protezione magnetica, tipica, che è restata sul vostro incosciente senza mai cancellarsi. Ho citato il senso del freddo perché più completo l'esempio. Nell'organismo umano la sensazione della mancanza di calore si riferisce all'assenza o alla diminuzione della vita. Il cadavere e il corpo malato. nazione o la semplice influenza del magnetismo terrestre sul corpo umano, caro amico, nella sua vera e intera estensione, nessuno degli studiosi che vantano fama ed autorità scientifica l' ha sospettata e ne ha detto parola. Al massimo troverete qualcuno che ha accennato agli errori dell'astrologia e alle stupide osservazioni degli astrologhi che hanno avuto delle pretenzioni strane, fino a fare delle profezie sulla vita di un uomo, fondando il loro giudizio molto fantastiche di pianeti, lune e asteroidi al momento della nascita, come per far ridere i polli nel gallinaio. Eppure, se nella scienza sperimentale delle università ha valore l'osservazione continua e documentata, non dovrebbero passare indifferenti alla severità della ricerca certi rapporti costanti tra la natura visibile e gli organismi di tutti gli animali; rapporti sensibilissimi specialmente sul corpo umano, e quando dico corpo voglio intendere l'uomo fisico, intelligente e psichico, cioè l'uomo completo. Non mi direte quindi che con due parole ho astrologia empirica dei sistemi pseudo-astronomici, come se ne fabbricano nell'America del Nord e fuori Italia nella nostra Europa, con temi figurati ad imitazione dell'astrologia medievale mal compresa e male imitata. Nel Commentarium del 1911 io ho ricordato un libro del 500 contro la astrologia superstiziosa e volgare (che è quella di oggi), libro di Geminiano Montanari di Modena, professore all'Università di Bologna e poi in quella di Padova, che dimostra profanamente come il buon senso della nostra stirpe non si è lasciato mai portar per il naso dai mistici vaniloqui di altra gente di altri paesi. E di astrologia, e del primato italiano anche in questa, avremo occasione di parlare presto.

DISCEPOLO - Ho letto qualche libro che accenna alla profonda relazione che esiste tra le condizioni metereologiche in generale e la grande sensibilità nervosa degli animali, e la influenza che esse hanno sulla flora in genere e sulla vita marina. Di solito sono scritti di erudizione compilati da dilettranti che vanno alla ricerca di argomenti curiosi, o da persone che si danno grande aria di sapere cose preziose che nessuno sa e che la scienza non approva.

GIULIANO. Tutta la filosofia ermetica, magica e cabalistica, che poi si riduce alla numerica

di Pitagora, è fondata sul numero 1; vale a dire sull'universo naturale delle cose. Il miracolo di una cosa sola è il meraviglioso assieme dell'universo, il macrocosmo, a cui in omologa analogia corrisponde il microcosmo, cioè l' universo piccolo e più breve che è l'essere umano.

DISCEPOLO - Ne ho letto in diversi autori non contemporanei, ma non con convinzione; perché se questi proporzionali diritti di rassomiglianza tra il grande universo e il piccolo mondo contenuto nella parola uomo fossero cosa provata, vi sarebbe da capovolgere tutta la sintesi scientifica moderna.

GIULIANO. - La concezione unitaria dell'universo è antichissima. Non possiamo dire che sia di tale o tale altra origine, perché attraverso tante civiltà scomparse, continenti spariti, razze e imperi distrutti, certe idee sono eredità tradizionali, verbali, forse semplicemente trasmissioni di idee raccolte posteriormente in immagini astrali. Ma tutti quelli che hanno pensato alla visione e alla realtà del Cosmos, in epoca in cui si pensava di più e si correva meno in ferrovia, in motociclo o in automobile, non hanno potuto non convincersi che l'Essere, cioè tutto ciò che esiste, è Uno. Le forze cosmiche sono talmente compenetrative e sintetiche, che la percezione dei più severi fisici, astronomi e meteorologi conclude per l'unità delle forze in natura. Dunque le loro differenze sarebbero delle modalità secondarie o maniera di azione sensibile di una unica emissione di energia o di attività. E allora come sarebbe possibile sottrarre alle forze che sono inerenti alla unità di origine tutta la produzione terrestre, dalla vita dei cristalli a quella dei vegetali e a quella dell' uomo? Manifestazioni di vita che per la loro parte elementare, e per le forze che ne determinano l'aumento e la decrescenza, imprestano alla madre terra tutto ciò che hanno e posseggono? Vedete voi la luna? Senza fare dell' inutile silenografia pseudo-dottrinale, guardatela nel suo corso. Essa è lo stemma simbolico della Natura della terra a cui serve di ornamento poetico, se siete poeta. Questa simpatica amica del silenzio notturno e degli innamorati, cammina in un'orbita fissa, e ogni giorno, ogni ora, ogni minuto cangia di forma e di aspetto. Piange e ride. Falcata, cresce fino alla pienezza di massimo splendore, poi decresce e scompare per ricominciare il suo corso. Così la vita umana, la vita terrena, la vita universale. La Luna è sempre la stessa, una, muta di apparenza; l'aspetto suo è cangiante, come tutto è mutevole sulla terra e nei cieli visibili. Che cosa separa il prodotto della terra dalla terra che l'ha generato? Le medesime forze che esteriormente influiscono sulla terra stessa. Le forze e le loro perturbazioni, studiate nella metereologia, sono veramente esteriori alla terra, o in combinazione con le forze terrestri assumono varietà di aspetto per leggi di associazione non ancora conosciute? E se fosse così, perché dovrebbe un

organismo animale sensibile sottrarsi a questa influenza? Avremo occasione altra volta di riparlare di questa relazione di continuo scambio di forze e di azioni tra produzione e causa produttrice, tra madre e figliolanza; per ora ho accennato alla grande importanza del magnetismo terrestre nella sua azione sull'organismo sensibile dell'uomo, e sulle sue parti meno sensibili su cui il magnetismo polarizzante del globo agisce imperiosamente, quantunque spesso inavvertito dalla coscienza nostra. E del magnetismo ho voluto dirvi qualche parola, per spiegarvi il significato veramente positivo della medicina ermetica. Noi non consideriamo l'uomo come un corpo organizzato isolatamente, come una unità biologicamente separata nella natura; noi in ermetismo vogliamo considerare l'uomo come vivente in un ambiente, in un contenente, non diviso da lui che per tenuità o attenuazione di materia a cui inesorabilmente è attaccato senza potersene mai dividere, quindi mai isolato. Ponete un pesce vivo in un grosso vaso d'acqua. Il pesce è mobile nella piccola massa di acqua, ma l'acqua lo contiene ed è a sua volta contenuta e trattenuta dal recipiente che è in contatto con la terra alla quale il vaso si appoggia. Provatevi a isolare, nel senso vero di questa parola, un corpo terrestre dalla terra. Non è possibile. L'uccello che vola non può uscire dall'aria che è il prolungamento della terra solida; aria, alito della terra.

DISCEPOLO. - Questo isolamento vero, date le premesse, non mi pare che sia possibile. Se sotto una campana pneumatica sottraete l'aria ad un organismo animale, questo è obbligato a posarsi sul piatto inferiore della sua prigione e resta in tal modo lo stesso in contatto con la terra. È materialmente impossibile fare altrimenti.

GIULIANO. - Ora se è impossibile, per la stessa ragione di non separazione qualunque corpo animato deve subire con maggiore o minore sensibilità la necessità della sua partecipazione alla vita energetica del globo a cui è legato. Magnetismo, Elettricità, Luce, Suono, Calore, non possono passare avanti a noi, attraverso noi, su di noi, senza che ne subissimo una reazione sensibile. Sensibile? Voglio dire che i nostri sensi avvertono, controllano, determinano, precisano o se ne sentono agitati. Ma esistono altre influenze che non danno la diretta sensazione della loro presenza, ma producono una reazione sulla nostra unità organica causando riflessi sensibili che generalmente noi non attribuiamo alle vere cause e alle forze che li hanno generati? Il magnetismo terrestre, in combinazione con l'elettricità in natura, determina dei disordini nervosi di secondo tempo che a loro volta precisano un patema organico o l'arresto totale o parziale di una funzione che non crediamo affatto in rapporto con influenze non precisabili. Così un corpo malato, disorganizzato e dolorante è considerato da noi come un organismo che non ha potuto

resistere, per la sua struttura, a forze alle quali altri uomini hanno resistito senza lottare. Di più il malato, interrotto il suo circuito magnetico ricostitutivo, non può ritornare ad esso senza una forza supplementare che lo riduca allo stato precedente di equilibrio, perché se l'uomo è stato colpito da questo disordine, per l'assioma della non possibile separazione dalla terra, anche l'aura emanata da lui è malata. Ricordatevi le epidemie. Tenete d'occhio le scuole e il carattere delle malattie contagiose. Organismi che resistono e organismi che ammalano e soccombono. Contro il concetto del contagio per microbi, se si determina la potenzialità repellente di organismi forti per vitalità quasi battericida, il carattere inesorabile delle infezioni per questa sola via è soggetto a revisione. Così se per minorazione o deviazione di magnetismo terrestre attrattivo un uomo diventa malato, una catena di forze volitive umane può dargli la sanità come per miracolo, fulmineamente.

DISCEPOLO. - Ma che cosa volete indicare per catena di forze volitive umane? La volontà di altri uomini che guarisce l'ammalato?

GIULIANO. - No. Non la sola affermazione volitiva per simpatia e generosità, ma una vera catena magnetica di volontà, per comprendere la quale bastano poche parole che voi, con la vostra saliera a portata di mano, potete capire perfettamente. Se la terra ha un magnetismo che sta alla calamita attrattiva nei rapporti intimi di una forza causale verso la sua manifestazione più concreta, il microcosmo, homo sapiens, ha una forza di attrazione ricostituente che egli espone nella determinazione caratteristica della sua direzione di efficacia.

DISCEPOLO. - Sono parole nuove.

GIULIANO - Sono parole vecchie che esprimono un'azione che, dallo stato selvaggio al civile, tutti gli uomini hanno posseduta senza precisione di fine. L'aura umana, che è emanazione atomica o molecolare del nostro corpo, trasporta al di fuori di noi anche le forze macrocosmiche, come il magnetismo, che ci attraversano, combinate con le energie nostre particolari e che sono umane, ma omologhe alle energie terrestri. In tal caso, mutata l'aura in forza attiva essa, sotto, l'imperio della volontà, si dirige dove vuole e sul punto che vuole. È questa che io chiamo direzione di efficacia, quasi centro di un bersaglio a cui si vuole arrivare per colpirlo nella parte più sensibile. Ora mettete, congiunte in catena col contatto delle mani, più persone animate di volontà determinata, con direzione precisa di scopo, modificazione da raggiungere toccando e circondando semplicemente il corpo di un ammalato, e vedrete che a questi la catena ha portato un contributo magnetico di effetto

preciso.

DISCEPOLO. - Suggestione?

GIULIANO. - Sempre la vecchia parola che nella bocca delle persone incredule e poco riflessive taglia corto a tutte le riflessioni. Avete assistito all'esperimento fatto giorni or sono in un circolo di amici. Un amico, tra i molti riuniti, si pose ritto poggiando il peso del corpo su di una gamba sola, e potette resistere in tale posizione per 7 minuti. Costituimmo una catena come sopra accennata, e la stessa persona, in contatto con i componenti la catena, resistette nella medesima posizione 22 minuti e 6 secondi. Dunque fisicamente la catena, con direzione efficace, produsse visibilmente qualche effetto.

DISCEPOLO. - Questo l'abbiamo visto ed io credetti esprimervi anche allora la mia idea: la forma suggestiva della catena, e la suggestione dell'esperimento stesso.

GIULIANO. - Ma suggestionare, mio ottimo e paziente amico, è suggerire, ed io vi spiegherò, in maniera evidente e alla luce delle cose che precedentemente vi ho chiarito, che non bisogna associarsi al comune degli uomini nell'adoperare una parola il cui senso è alla portata di tutti ma un po' contraffatto. E se non fosse pronta a suonare la ventiquattresima ora della Dea Venere, col Sole rabuffato e con Saturno che reclama la falce, continuerei ora stesso .....

DISCEPOLO. - Vorrei che una commissione di astronomi, seccata da questo tragico mammalucco, lo cancellasse dal numero dei pianeti utili!

GIULIANO. - Eppure Saturno è padre di tutte le divinità, e le falcia con inesorabile coraggio quando vecchie non sono più buone a nulla, neanche a farci ridere. Saturno è il Tempo, qualche cosa o qualche animale che nacque camminando, che continua a camminare, che non si arresterà mai. Per lui la morte non esiste.

DISCEPOLO. - Dunque non me ne libererò?

GIULIANO. - Mai. Vi convoco per l'altro Venerdì, in ora di Mercurio, e vi rivedrò con piacere.

## QUINTO DIALOGO

*Il vero significato della parola suggestione - Che cosa s'intende in meccanica per forza - L'energia potenziale di un corpo - Fede non è forza oggettivante - Fede è stato di esaltazione della credulità - Quando e come la fede produce fenomeni esteriori - La fede che guarisce - Come avviene il miracolo in colui che prega - La medicina della Scuola è ermetica e non mistica - Che cosa è per noi il taumaturgo - Quale è la nostra missione - La Medicina Ermetica è campo di esplorazione delle forze integrate dell'uomo che ama - Le infermità sono squilibri - I mali vengono sempre annunciati da disordini sensoriali - Come agiscono gli anestetici - Da quale centro partono i mezzi guaritivi - Le cure ermetiche e le loro risultanze - La nostra terapeutica non ammette formulari nazione personale del medico valorizza la prescrizione - La batteriologia e i microbi - I batteri sono cause o effetti dell'infermità? - n uomo può con la volontà ottenere l'immunità del suo organismo - La necessità della pratica individuale - Nella natura non esiste miracolo - La conoscenza delle leggi naturali - Il sonno ed il suo mistero - Dormire e morire - Il sonno della morte - L'Amore crea e la Morte dissolve - I psicanalisti e l'interpretazione dei sogni - Le forze del Cosmo - Tutti gli esseri soggiacciono all'influenza magnetica terrestre - Le correnti astrali - Il magnetismo cosmico - Dormire è rifarsi - Nihil sub sole novum - L'anima della terra - L'ineluttabile destino dell'uomo.*

DISCEPOLO. - L'attesa di sette giorni è stata lunga, vorrei, quando sia mo in argomento, continuare il nostro dialogo fino a completarlo, fino ad esaurire il soggetto.

GIULIANO. - È una premessa sbagliata, perché gli argomenti di così importante scienza veramente umana, non sono mai esauriti. Io sono stato il primo a fare in Italia una vera propaganda pratica di questa che chiamasi la Medicina Ermetica, restata finora allo stato nebuloso ed in potere di una ristretta cerchia di praticanti e di filosofi. Mai se n'è parlato così ampiamente come abbiamo fatto noi, con criterio di insegnamento e con carattere prettamente italiano, allontanandoci per quanto è possibile dal misticismo e dall'atto di fede. La suggestione, parola che si pronunzia a dritto e a rovescio dalle persone colte e dalle illetterate con denaturazione di significato, vorrebbe parere un vocabolo di scienza sicura e una soluzione sempre pronta che spiega tutti i miracoli apparenti, i fenomeni, gli

esperimenti, in cui non entrino un controllo o dei fattori meccanici. Suggestione viene da suggerire, sub-gerere, introdurre, e fu resa di moda durante l'entusiasmo per le esperienze di Charcot, epoca in cui molte cose romantiche si misero in circolazione. E come all'epoca degli alchimisti, così tutti divennero con Charcot ipnotizzatori e suggestionatori. Tutti gridavano alla vittoria del magnetismo accettato dalla scienza ufficiale sotto il nome di ipnotismo. Allora tutti si sentirono ipnotizzatori e suggestionatori, e si cominciò a formare il romanzo mirabolante pieno di meravigliose sciocchezze di cui ebbero paura le persone timide e le coraggiose. Parlando per esempio con una donna, giù uno sguardo da ipnotizzatore, e la dolce suggestione di trovarsi a tale ora nelle braccia di tale uomo; parlando a un cassiere di banca, forte il lancio di un'occhiata che lo inchioda con la bocca aperta in attesa di un ordine e dare il comando: consegnatemi duecentomila lire in biglietti di banca. Tutte panzane che stanno in piedi come i cetrioli all'aceto. Romanzo da cinematografo; fiabe, racconti, spacconate! Suggestionare un ipnotizzato significa semplicemente far condividere un'idea che si suggerisce ad un soggetto quasi patologico che la rende sua e la sposa. Avvenimento possibile con certi individui in condizioni particolari del sistema nervoso e dell'immaginazione ed in seduta di esperimento, ma non, come si crede, facile giuoco da ripetersi da chiunque e su qualsiasi persona. Il suggerimento di una idea, la insinuazione di un atto da eseguire, la fascinazione di un animo debole, con movimenti, parole, idee, sono cose che arrivano in tutti i momenti ed a qualunque persona da che il mondo è mondo. Charcot voleva far capire che mettendo un sensibile in istato di sonno o di dormiveglia, e creato così in lui uno stato di debolezza per credulità, l'idea o l'atto, suggerito acquista il potere di un'immagine imposta ed accettata, e viene realizzata senza resistenza. Allora la parola suggestione vorrebbe significare questo come idea scientifica e niente altro. Per estensione il vocabolo vuol dire indurre gli altri a credere cosa che loro si vuol far credere e che non è vera. A proposito del nostro esperimento che vi ricordai nel dialogo prece dente, voi avete detto che invece di attribuire la resistenza di reggersi su di un piede solo, alla forza volitiva che, come catena di volontà, contribuì alla maggior durata della prova, si doveva dar la parte preponderante alla suggestione. Suggestione di chi? Dell'amico che tentò la prova due volte?...

DISCEPOLO. - Dell'amico e dei componenti la catena.

GIULIANO. - In questo caso la messa in colleganza e in contatto dei componenti la catena era un apparato suggestivo per il soggetto che tentava di resistere?

DISCEPOLO. - Proprio così.

GIULIANO. - Allora ammettete che l'atto di legarsi in catena, di forma re un circolo di persone, tenendosi per mano, abbia fatto pensare all'amico che si prestava, che veramente una forza nuova ed esteriore sarebbe venuta a lui? Che questa non esisteva e che intanto l'altro ha resistito prendendo da questa forza inesistente la capacità di reggersi su di una sola gamba per più minuti?... Dove egli ha attinta l'energia che gli occorreva, se non era reale nessuna forza nella formazione della catena?

DISCEPOLO. - Non da altro che dal suo interiore, per suggestione accettata.

GIULIANO. - Dunque una forza che in lui preesisteva all'ora della seconda prova, e che ha potuto servirgli in questa sol perché si è autosuggestionato pensando che una catena di amici volenterosi gli avrebbe comunicata una energia che non possedeva.

DISCEPOLO. - Credo così perché mi sembra più logico.

GIULIANO. - Bravo amico, sapete voi che cosa s'intende in meccanica (meccanica umana è la stessa cosa) per forza? Prendo la definizione da un qualunque trattato del genere: Si chiama forza, qualsiasi causa atta a modificare lo stato di riposo o di movimento di un corpo. La nozione della forza ci viene dall'esperienza di ogni istante. Noi non possiamo spostare un corpo nello spazio, deformarlo, romperlo senza aver coscienza della fatica che facciamo e che chiamiamo <<forza>>. Vedete che anche in materia di definizione scientifica di uso ordinario mancano le parole: per poco questo dotto autore non ha detto che in meccanica la forza è la forza! Ora l'amico, quando ha resistito sette minuti su di una sola gamba, ha avuto coscienza che la sua provvista di forza era esaurita. Se avesse potuto prolungare la sua fatica, la riserva di sforzo gli avrebbe fatto raggiungere gli otto, i nove minuti. Ma non ha potuto, la sua forza era tutta spesa... Quando dopo il breve riposo di un quarto d'ora egli ha ripreso la sua posizione, il suo corpo non poteva meccanicamente disporre che di una forza potenzialmente eguale alla prima. In meccanica si chiama <<energia potenziale di un corpo>> la maggiore quantità di lavoro che questo corpo può produrre quando non gli si fornisce niente, cioè quando non gli si addiziona altra forza estranea e non sua. Quando ha durato per un piccolo periodo di sette minuti, la sua energia potenziale, esclusiva alla meccanica della sua costituzione, aveva esaurita ogni possibilità di resistenza.

DISCEPOLO. - È vero.

GIULIANO. - Se mi dite che l'autosuggestione o la suggestione di noialtri ha permesso la resistenza, dovete dimostrarmi che una di queste due azioni illusive ha fatto scaturire da un ripostiglio segreto, nascosto e non funzionante allo stato primitivo, una forza nuova che ha raddoppiata o quintuplicata la sua energia potenziale.

DISCEPOLO. - Ma la suggestione è una forza.

GIULIANO. - Non una forza meccanicamente intesa come rispondente ad una energia potenziale assolutamente in continuo aumento della sua virtù ed azione. Vi ho detto: non esagerate e non contorcete il significato di suggestione. La quale modifica lo stato volitivo di un individuo debole e gli fa accettare come sua una idea imposta da altra persona; ma se un atto che deve compiere, una messa in azione della idea accetta, è fatica che il suggestionato compie con la energia potenziale di cui dispone, e non va oltre. Provatevi a comandare in istato di trance ipnotica a un soggetto di sollevare una sedia, egli vi obbedisce; ma comandategli, suggestionatelo di sollevare una massa di due quintali, la suggestione non gli darà una forza maggiore di cinquanta grammi della sua disponibilità ordinaria.

DISCEPOLO. - Farò provare come voi dite, ma nel caso proprio di questa nostra esperienza mi parve che in questo amico, che si prestò all'esperimento, avvenisse un mutamento di tutto il suo semblante appena scorse la catena formata per aiutarlo. Mi parve che un atto di fede gli avesse ridata la forza che prima non aveva avuto.

GIULIANO. - Caro amico, se volete entrare nella purità ermetica, date alle parole il significato che possiedono, non andate oltre coi traslati e con le frasi comuni che ne hanno mutato il senso primitivo. Fu proprio nel periodo di Charcot che ci si cominciò a servire della parola fede come forza oggettivante. Nel linguaggio fiorito di letterati e poeti tutto può essere detto con una parola che diametralmente significa il contrario di quel che le fanno dire. La fede, fides, è uno stato di esaltazione della credulità nel momento del suo più alto fervore. La sua azione soggettiva, autosuggestiva, mistica, può essere ispirata e costituita da una preparazione religiosa, e può essere una credenza sicura in uno svolgimento di fatti filosoficamente convincenti, su di un soggetto o seguito di fatti da verificarsi con certezza. Un uomo può aver fede nella giustizia di Dio, una donna nella immutabilità dell'affetto del suo amante, un uomo politico nella idea di un reggimento civile come migliore tra i provati, un giuocatore nella vittoria di un tal cavallo alle corse,

ma la fede è forza per quanto aiuta gli impazienti ad aspettare e a farci sopportare le miserie della vita che spesso, per semplificazione, si attribuiscono agli dèi che stanno nei cieli e che con certezza se ne infischiano dei mortali. La fede è una forza trasformatrice soggettiva e determina, in noi, tutti i mutamenti dell'autosuggestione propriamente detta. Il suo miracolo è autosuggestionativo, immaginativo per volontà, perché la volontà è un'immagine finita e definita; la fede diventa una forza esteriorizzata solamente nelle grandi masse che, animate da essa, muovono verso un fine voluto e ben preciso. Le rivoluzioni politiche, le processioni per invocare la pioggia, gli eserciti vittoriosi in marcia, le ore di terrore dei cataclismi devastatori possono, quando prendono valore dalla fede di tutti gli attori o delle possibili vittime, essere studiati da questo punto di vista del miracolo al di fuori degli esseri umani nella massa del gran numero di pile in moto, che, in sostanza, formano una catena, e il miracolo vi attinge l'energia che gli occorre. La fede, nel valore suo più intenso, dà fenomeni ed è forza nel senso che determina in noi le trasformazioni, i mutamenti, le variazioni. Nelle masse dà risultati oggettivanti, cioè esteriori, per modificazioni di forme e di stati di essere della natura visibile. L'atto di fede che vi è sembrato donatore di forze nuove sul semblante dell'amico soggetto dell'esperimento, non produsse in lui che il solo mutamento dello stato di incredulità in condizione di probabilità, autosuggestione per ragionamento, che propiziò alla catena, formata dagli amici in circolo, la facile accipienza del soggetto alla volontà massiva che gli affluiva in rinforzo. La suggestione, la autosuggestione, l'atto di fede, la idea stessa non erano forze meccanicamente intese di energia potenziale  $x$ , che essi non possono dare.

DISCEPOLO. - Eppure non s'intende dalla maggioranza così come voi l'esponete. Suggestione, fede, autosuggestione, insomma sono credute capaci di ogni fenomeno generante forza.

GIULIANO. - Voi avete sentito molti che a bocca piena annunziano che la fede guarisce. Non ricordo chi superscientifico stampò un libro sulla fede che guarisce - e di magnetizzatori e di ispirati ve ne sono a tonnellate che praticano la fede guaritrice - ma i successi sono essi mai oggettivi? Sembrano tali e non lo sono. Io ho spiegato in altra occasione come, dopo la preghiera intensa ad un'immagine di santo, avviene il miracolo in colui che prega. Nell'anima orante l'immagine della madonna o del santo viene ritratta viva e attiva e sanatrice, diventa volontà guaritrice e il fatto è peractum est. L'ermetismo può servirsi di tutti i fattori positivi per raggiungere la guarigione di un ammalato, ma lo scopo che mi propongo, rispondendovi, è di farvi comprendere quali sono i principi su cui la nostra medicina si basa e di quali forze si serve. Quelli che non comprendono una cosa che

non è comune, che tutti si guardano anche dal prendere in considerazione, come dei principi romantici campati in aria, domandano, sempre col proposito già fatto di rifiutare senza esame, una spiegazione di questo sistema di terapeutica. Sistema? Ma questo non è un sistema nel senso letterale della parola, è una penetrazione di un gruppo di leggi naturali per mezzo delle quali si possono guarire tutte le infermità umane, fisiche, psichiche e morali; è un avviamento, è una base alla taumaturgia integrale come la tradizione ricorda.

DISCEPOLO. - Medicina sacra?

GIULIANO. - Medicina ermetica semplicemente e non sacra nel senso di medicina mistica. Ho cominciato col dirvi, l'ho ripetuto e lo ripeto: noi siamo nella materia, quindi forze e energie materiali, di sacro non vi è che il Sole, la Luce, lo Splendore della intelligenza umana, che è l' Ermete di ogni taumaturgo.

DISCEPOLO. - Ma se voi conoscete tutte queste belle cose, dovete esse re riuscito un taumaturgo insuperabile!

GIULIANO. - Tutti i cultori della nostra medicina si propongono di arrivare alla taumaturgia. Il taumaturgo è il tipo di massimo realizzatore della nostra medicina. Il tipo ideale, come il tipo del facitore dei miracoli divini, è Gesù della leggenda. Moltiplica i pesci e i pani; risuscita i morti; dà la vista ai ciechi ed all'occorrenza si fa mettere in croce per insegnarci che suo padre, che è nei cieli, commise un grande errore con la creazione dell'uomo e della sua compagna. Il nostro tipo di taumaturgo sarebbe un uomo arrivato al completo raggiungimento delle sue forze e dei suoi poteri corporei e mentali. Noi siamo spiriti erranti; noi abbiamo la missione luciferiana di portare la fiaccola in giro, da uomo a uomo; noi insegniamo l'inizio della ricerca in noi e intorno a noi; noi apriamo un finestrino sull'immenso panorama dell'infinito e diciamo a chi ci somiglia che di là di ogni miseria in questa vita di miseria comune, esiste l'Amore. Se io sia un medicastro, un guaritore, un taumaturgo, un Gesù redivivo come tanti credono di essere, non è cosa che riguarda gli altri. So che studio questo problema da tempo immemorabile, che mi sono occupato sempre di questo argomento, che vi ho iniziato tanti altri, e, se avessi voglia di riconoscere me stesso in altri momenti storici delle mie vite antecedenti, potrei considerare con una certa soddisfazione che alcune figure di grandi sanatori dei secoli passati furono miei discepoli, come ora finirete con l'essere voi stesso. Mi domandate con la più ironica semplicità se io sia un taumaturgo e non me ne offendo, perché una volta, nella mia

gioventù, anche io chiesi ad un santo se veramente egli guarisse tutte le malattie e non se ne offese. Era moribondo il marito di una signora mia amica la quale mi pregò di dire al curato della vicina chiesa parrocchiale di accendere dei ceri a S.Espedito, un santo di fama recente che non si sa chi sia stato, ma che pare fosse un milite romano cristianizzato e poi compreso in una lista di Martiri. Fu nell'ultimo cinquantennio tirato fuori dall'almanacco perché il suo nome vuol dire sollecito, e quindi, mentre gli altri santi a farvi grazia ci pensano su, lui sbriga le cose in due e due fanno quattro. Il curato mi condusse alla sua presenza: statua in legno di un metro e mezzo di altezza, figurante un legionario con scudo e lancia. L'artista gli aveva fatta una bella faccia più da pasticciere che da eroe. In piedi, lo guardai bene e, fatto ardito dal suo sorriso benevolo, gli domandai: O fratello sant'Espedito, sei tu il taumaturgo che tanti adorano? Il suo sorriso si accentuò e non rispose. Vidi dalla gioviale figura scaturire limpido il pensiero: Io non mi offendo, noi santi facciamo il meglio che possiamo, sono i malati che devono fare il resto. E me ne andai convinto che i santi, interrogati così non la pigliano a male. Io non sono un santo, tanto meno una statua, e meno ancora un guerriero con scudo e lancia; sono uno studioso, e pratico le conclusioni dei miei studi per tentare gli effetti. Che tutti riescano questi esperimenti e che io risusciti i morti non l'ho detto mai a nessuno. So che amo tutti quelli che soffrono e che vengono in mio contatto. In certi istanti potrei dire: io sono Amore! La medicina ermetica è un campo di esplorazione delle forze integrate dell'uomo che ama con una visione intensiva, come Psiche il suo sposo nelle tenebre di un castello lontano dalla folla umana e fuori i limiti dei poteri delle turbe che dell'amore fanno un fine, una meta, per contorcelo e soffrirne.

DISCEPOLO. - Ritorniamo quindi alla Medicina Ermetica in maniera concreta. Voglio avere un'idea ben precisa, non solo dei principi, ma della pratica di essa e delle possibilità di ottenerne dei risultati convincenti.

GIULIANO. - Vi comprendo. È sempre il metodo positivo che vi sprona a concretare le cose pratiche, se sono pratiche. Ma riflettete che la Medicina Nostra dà risultati che possono essere controllati positivamente dovunque e comunque. Io ho cominciato a fornirvi gli elementi razionali per arrivare alla sua sintesi e quindi anche alla sua pratica. Vi ho parlato della formazione del nostro organismo, dell'aura da noi emessa, della suggestione, della fede che guarisce e della maniera vera come queste cose devono rettamente essere intese. Soprattutto ho insistito sullo stato di amore e sulla formazione delle immagini per dare una determinazione potente alla volontà. Vi ho parlato di queste cose a casaccio ed evitando una preoccupante disposizione degli argomenti, come per

seguire un metodo; espongo le idee così come si presentano, e nell'insieme lavoro a formarvi un corredo di nozioni a cui manca solo l'alcaest degli alchimisti, il collegamento, per agitarle e farle automaticamente muovere, come soggetti vivi, alla formazione della materia vivente. L'uomo cade infermo, come tante volte ho detto, per disquilibrio. Ogni organismo sano è un equilibrio dei poteri sensori e degli elementi che lo compongono; la biologia, da quando la analisi chimica ha fatto dei progressi, è passata alla constatazione di questa verità, analizzando tutti gli escreti emessi dal nostro corpo e il sangue, dalla normalità chimica di questi elementi, alla maggiore o minore anormalità. Si sono così scoperte molte malattie dovute al ricambio materiale degli elementi, cioè alla rinnovazione ed alla eliminazione delle particelle, umori, prodotti tossici che dovrebbero mantenere in efficienza il nostro corpo.

DISCEPOLO. - Ma voi, parlando a caso, avete messo a capo delle cose disquilibranti i poteri sensori. Volete forse dire sensazioni? Il prodotto dei nostri sensi? E perché poteri? E perché li fate precedere al disordine degli elementi costitutivi?

GIULIANO. - Non a caso ho detto così; ma per gradazione degli esponenti della sanità. Primi ad essere colpiti, in ogni stato patologico del nostro organismo, sono i sensi o parte dei cinque sensi. Per leggera che sia una indisposizione, noi la sentiamo. Essa ci si manifesta con una qualunque sensazione anormale o affievolimento o esagerazione di uno o più dei sensi nostri. Bisogna capire che la mia è una idea semplice. Gli elementi componenti il nostro corpo, appena alterati influiscono sulla normalità dei sensi nostri. Equilibrio tra poteri sensori, o regolarità dei sensi, e funzionamento inavvertito delle parti costituenti il nostro organismo, è stato di sanità. I sensi sono le antenne del male, i tentacoli che esplorano il disordine e lo denunciano al cervello, se il cervello, e non altra parte dell'organismo animale, è veramente il centro della nostra sensibilità. Non vi è infermità che non ci sia annunciata da disordini sensori, o da semplice affievolimento dei nostri sensi. Lo stato di sanità è determinato appariscente dal pieno possesso delle sensazioni. Solo nelle infermità del ricambio, essendo esse caratteristiche per alterazioni degli elementi chimici, i sensi non ce ne avvisano immediata mente. Come nel diabete. Come nelle dispespie lente. Come nell'albuminuria. Il dolore è un avviso dei nostri sensi, della non regolare funzione di una parte dell'organismo che si riverbera su tutto il nostro corpo. Dato che l'encefalo sia veramente il centro della nostra sensibilità, e che tutto ciò che racchiude la nostra personalità sia in quel punto centrale, l'ermetismo parte dal centro delle sensazioni per esplorare il nostro corpo fisico. Perciò alcuni stabiliscono come principio che il nostro io, cioè la personalità pensante, è anche il centro della nostra

guarigione, se siamo ammalati. Gli anestetici, come l'oppio, la cocaina, la morfina e seguito, interrompono le sensazioni dolorose temporaneamente, togliendo la comunicazione tra noi persona pensante e gli organi sofferenti e gli anestetici diventano dannosi e soppressori della coscienza del male. Se questa soppressione non fosse temporanea, avverrebbe l'inerzia assoluta del centro e la completa separazione dei poteri sensori dalla personalità pensante e centrale. Il fachimismo vorrebbe ottenere questo? Tutte le estasi del piacere e del dolore nei mistici, arrivano a momenti separativi e stupefacenti. L'ermetismo, e per esso lo stato di mag o condizione magica del nostro corpo, investiga altri metodi volitivi per sopprimere coscientemente (e quindi senza droghe inebrianti) tutte le sensazioni ingrato. Restare cosciente di ciò che si vuole e si fa, non è abdicazione della nostra personalità innanzi al dolore. I tempi di Charcot sono passati e le speranze favoleggiate di ipnotizzazione, per produrre l' insensibilità fisica anche nelle operazioni chirurgiche, sono svanite. Allora si credette che la cloroformizzazione, degli ammalati soggetti ad essere operati, si potesse sopprimere o sostituire con l'ipnotismo, ora dagli stessi componenti la nuova scuola psichiatrica francese si nega, come assurda, perfino la possibilità di uno stato di prima ipnosi. Mutano i saggi col mutare dei tempi! Estremisti dell'ipnotismo di ieri e di oggi!

DISCEPOLO - Troppa materia di confusione. Voi preferite gittare nel crogiuolo molte idee, ed io invece ne desidererei poche e chiare.

GIULIANO. - Lo so. Vi sembrano numerose queste idee, perché tutte si riducono ad una che è la semplicissima, e le idee semplici vi imbroglano, vi scombinano, perdetevi il filo delle idee fatte. Provo a dirvi più chiaramente ed in breve: se lo stato di infermità è una condizione ingrato del nostro essere (organismo saturniano e corpo sensibile mercuriale centrale) la nostra personalità pensante (sensibile, delicato ricettacolo di tutto l'insieme delle nostre impressioni) può essere il centro guaritivo di emanazione degli elementi equilibranti il corpo vivente e malato. Traducendo in lingua povera: se l'arrivo del disordine corporeo ci è segnalato dal centro fisico della sensibilità della nostra persona, da questo centro stesso devono partire i mezzi, direi i rimedi psichici, che agiscono come medicazione sullo stato di infermità.

DISCEPOLO. - E quali rimedi? Pensieri? Desideri? Volontà? Questi li chiamate rimedi come se fossero pasticche di chinino o ampolline di arseniato di ferro?

GIULIANO. - Pasticche e ampolline più energiche di queste citate. Avete già dimenticato

quel che vi ho detto della volontà sotto la forma di immagine e nella apparente qualificazione di un atto senza potere e inefficace. Le droghe medicali sono il più delle volte punti di partenza dell'azione immaginativa e volitiva dell'individuo infermo, ed anche i tossici, che agiscono come dissolventi gli elementi chimici componenti le cellule animali, sotto la potestà energica dell'immaginazione pura diventano sanatori. Le famose virtù delle erbe, e dei così detti semplici, dovettero in origine essere scoperti per rapporti immaginativi, analogia di forme, rapporti di sapore, di contatto, di azione che ne hanno determinate le virtù terapeutiche, virtù in molti casi smentite e discreditate nella terapeutica contemporanea. Perciò sentite parlare di rimedi cervelletti del tale o tale altro che fa una cura ermetica: tappezzate i vetri della vostra finestra con carta rossa, mutate le vostre lampade in vetro rosso, vivete tre giorni in questa luce rossa. Voi guarite. Il rimedio per la via degli occhi è disceso al male, ha ridonato l'equilibrio. Il biochimico vorrebbe sapere come è avvenuto questo mutamento. La medicina ermetica, se ha ottenuto questo risultato, ha per principio che le risultanze di una cura non hanno bisogno di essere esaminate né chimicamente né al microscopio, tanto meno come procedimento stabile per ottenere altre guarigioni. Capisco che l'uomo vuol sapere quanto è avvenuto per imparare; ma ciò che nell'Ermetica si deve conoscere è il modo come guarire con rimedi che mutano da uomo a uomo, e quindi inutile il controllo dei mezzi. Se il malato è guarito, se ne consoli.

DISCEPOLO. - Ma esaminando, come voi non volete fare, e notando con quale rimedio è guarito un male, non solo raccogliete dei documenti per farvi credito, ma date agli altri delle prescrizioni preziose nei casi simili.

GIULIANO - Inutile per due scopi. Farci fama, non ci riguarda, perché non siamo cavendenti da fiere che cercano clienti. Noi additiamo la via a tutti e non domandiamo il pagamento di nessun pedaggio. Ho tanto spiegato che in ermetismo, in magia, in materia qualunque di realizzazione, l'operatore deve essere neutro cioè non interessato, ora farsi credito, cercare la fama o il denaro significa interesse vivo alle risultanze. In quanto poi a lasciare i documenti perché tutti possano servirsi dello stesso rimedio per casi simili, è una corbelleria, perché il rimedio buono per l'uno non è buono per il secondo e può essere dannoso per il terzo. L'ho già detto due minuti fa. Bisognerebbe regalare ad ognuno uno scatolino di quel tale sale della sapienza che non si vende negli spacci ordinari e che voi avete messo nella saliera a portata di mano... e con tanto sale voi stesso mi fate delle domande sceme. La nostra terapeutica non ammette formulari per far ricette, comincia col contatto della mano, di un dito, e arriva al bagno di acqua di cisterna, e a una formula

complicata di medicamenti ordinari innocui. Non siate sempre pronto ad adattare i mezzi ordinariamente in uso per cose che sono al margine di quelle accettate dal comune degli uomini destinati a vedere, nello svolgersi della vita ordinaria, a regola fissa, l'unica maniera comoda per non affaticare il cervello. Rimedi e specifici fabbricati a serie, come le automobili e le calzature, nella nostra ermetica non esistono.

DISCEPOLO. - Dunque niente formulari terapeutici, niente arte di prescrivere rimedi. Allora i metodi sono al rovescio di quelli adoperati e prescritti dalla medicina ordinaria riconosciuta dallo Stato e dalle Università. Tutti possono diventare medici senza sostenere esami, senza studiare, senza assistere lunghi mesi negli ospedali, e seguire la pratica necessaria per curare infermi in barba alle leggi che vietano l'esercizio abusivo della professione di medico.

GIULIANO. - Come correte, amico mio, come improvvisate delle idee che non abbiamo ancora né pensate né dette! Siamo all'inizio di questa scuola, e non possiamo ritenere che il medico, come le università ce lo preparano, sia cosa inutile o pericolosa. Sarebbe un diploma di ignoranza di orgoglio che decreteremmo al nostro esperimento. Ed innanzi tutto, e soprattutto, qualche cosa indegna di noi italici, perché l'Italia, per quanto sia stata Enotria e madre dell' ottimo vino, ha conservato attraverso tanti millenni il diritto patrio al buon senso e al ragionamento un po' scettico, ma non esagerato e distruttivo e tanto meno illudente e pretenzioso per un entusiasmo male a proposito. Siamo l'avanguardia di una idea ridotta dall'empirismo mistico a principio scientifico. Non siamo gli americani della Scienza Cristiana che invadono la camera di un ammalato e buttano dalla finestra tutti i farmaci prescritti dal medico curante, e tanto meno seguaci della chiesa senza capo né coda degli antonisti di Padre Antonio del Belgio, che si contano a decine di migliaia e vogliono abolire perfino l' intervento chirurgico nella frattura delle ossa. Noi siamo precursori della presa in considerazione e in esame di un principio nuovo nella terapeutica odierna, l'azione personale guaritiva del medico che modifica, valorizza e rende potente ogni sua prescrizione, dandovi una forza sanatrice che ordinariamente le ricette non hanno. E mentre il medico e la sua scienza non arrivano da loro a questa preparazione, non vi è niente che si oppone a che un ammalato sia curato da un medico e che una catena di anime, una corrente di forze psichiche, o un umile e disinteressato cultore della nostra medicina aiuti, coi mezzi di cui può disporre, ammalato e medico. Vedete che non vi è niente nella nostra pratica che possa offendere il principio di garanzia che la laurea in medicina conferisce ai medici accettati dallo Stato. Credete che tra i nostri seguaci non vi siano medici che studiano queste nostre teorie e che non se ne servano spesso? Come

successo dei sogni presi come valori indiziari da Freud, avverrà che gli studi psicologici, i progressi della metapsichica e questo nostro ermetismo non mistico, prepareranno importanti modificazioni alla cultura del medico terapeuta, nel senso di medico sanatore perfetto. Oggi potete non credere a questo mutamento e conservarvi scettico, ma non avete assolutamente il diritto di negarci la libera esposizione di teorie nuove che preludono alla pratica sperimentale di domani.

DISCEPOLO. - Nel momento in cui mi spiegate le cose come sono nella vostra intenzione, mi pare di condividere la vostra idea e di trovarla giusta, ma, poco dopo, in me ricompare la critica a tutto il piano riformatore degli studi medici come voi, a spizzico, a salti, a divagazioni, ne parlate e ne tessete gli elogi. Non vi offende la mia franchezza?

GIULIANO. - Vi prego di conservarmela intatta. Più ci inoltriamo e più le nostre idee paradossali diventeranno bersaglio di critica acre. Se io ne parlo e ve lo spiego e mi pare di vantarle, non è per dimostrarne il valore pratico, perché solo gli effetti concreti e precisi possono determinare la prova della loro potestà, ma per attirare sulle mie argomentazioni un vostro sguardo, anche dispregiativo se credete, e per richiamarle dopo al vostro esame, quando sarete lontano e riposato e gli spiriti polemici saranno indeboliti.

DISCEPOLO. - Allora continuo ad esser franco, e, senza paura di offendervi, vi ricordo che poco fa avete premesso che i sensi sono i primi accusatori di tutte le infermità che colpiscono il nostro organismo. Non avete fatto nessuna eccezione, mentre che nelle infezioni microbiche non è così. Il bacillo del tifo invade un corpo umano e il suo legittimo proprietario non sente questa invasione se prima lo stato di incubazione non sia terminato. Dunque i sensi non sono stati i primi ad avvistare questo nemico né a sentirlo.

GIULIANO. - Ma io vi ho detto poteri sensori, non sensi: il potere attivo dei sensi è l'esponente della loro squisitezza o della loro sordità. V'è gente che sente il batter di ali di una farfalla, e altra a cui uno squillo di tromba sembra il vagito di un neonato. Il potere sensorio varia da persona a persona, e nello stesso soggetto muta da mattina a sera. La mano callosa, dura, ossuta di un contadino o di un fabbro non sente come una mano femminile abituata al cucito e al ricamo. V'è chi si avvede che il fuoco brucia quando già un lembo della sua carne è bruciata, e chi grida all'incendio prima che un fiammifero sia acceso.

DISCEPOLO. - Insomma credete che appena dei microbi siano stati ingeriti, un uomo che

ha i sensi sviluppati possa sentire che un inquilino microscopico sia entrato nel suo stomaco? Mi pare un po' forte!

GIULIANO. - Sapete già la mia maniera di considerare la batteriologia e i microbi, da un punto di vista eretico, da più di quaranta anni. Questo non è il momento di parlarne, i batteri se sono effetti o causa delle infermità lo sanno gli angeli del settimo cielo. Immessi nel corpo di un coniglio, generano l'infermità da cui sono stati generati, ma non è detto che un coniglio non possa prendere la stessa infermità senza avvelenarsi coi batteri dejecti da un organismo malato. Quando in esso spuntano i fenomeni caratteristici di un morbo, i batteri sono già scomparsi. Ma sono stati immessi o generati dal morbo? Il principio di ogni malattia specifica potrebbe non essere il solo tossico microbico, e il contagio avere un'origine differente, in tanti casi. E poi quanti ci sono di noi che mangiano bacilli generanti infermità e li digeriscono senza neanche pensarci? Non si ammette che esistono degli uomini, portatori di bacilli del tifo, che non sono ammalati e che propagano il tifo tra persone sane? Ora chi ha i poteri sensori molto sviluppatissime il primo lavoro di intossicazione del bacillo stesso; e, forse, l'entrata subdola del principio infettivo, se sentito, non potrebbe farci gridare aiuto per l'immunità?

DISCEPOLO. - A chi? A un medico? A un protomedico? A una madonna? A un santo taumaturgo?

GIULIANO. - Anche l'ironia ve la permetto. La vostra, dimostra che devo avere molta pazienza per farvi intendere tutte queste cose che si allontanano dal comune sentire degli studiosi preparati nei centri scientifici contemporanei. Se l'uomo è ermeticamente sano, in possesso delle forze equilibrate fisiche e mentali, esercitate alla ricostituzione permanente del suo corpo, con un atto di volontà (volontà precisa e plastica come ne abbiamo già discorso) decreta l'immunità del suo organismo e il microbo obbedisce senza opporsi. Non avete letto mai di mezzi psichici atti a liberare l'uomo da parassiti interni? Per esempio: i vermi intestinali nei bambini, espulsi con la benedizione o le orazioni di buoni religiosi? Le formule magiche di certi empirici delle campagne che espellono gli ascaridi o lombricoidi dagli intestini dei malati, senza medicamenti, come ne ho visto nelle campagne ai confini della Bolivia meridionale, formule recitate da medicastri ambulanti che vantano tutti poteri immaginabili in terapeutica? Non avete visto mai l'emigrazione di formiche da un formicaio, causata da otto fili di paglia intessuti a croce piantati, con un incantesimo, in prossimità dei formicai? Ho assistito a una curiosità di questo genere nel Salernitano, operante un prete mezzo briaco. Quindi proclamare o reclamare la propria immunità, in

noi stessi, non è di effetto difficile. Quanta gente, uscendo da un teatro molto riscaldato, per paura dell'aria fredda della notte s'incappuccia e s'imbavaglia per evitare una possibile infermità delle vie respiratorie, mentre basterebbe un atto di volontà precisa: il freddo non mi nocchia, per non ammalarsi.

DISCEPOLO. - Avete scorto dell'ironia, ma non avevo volontà di farne. Nel sentire i vostri discorsi, che assumono in certi momenti il tono di affermazioni di cose incredibili, vengono spontaneamente delle domande che sembrano non troppe urbane.

GIULIANO. - Non perdetevi tempo a fare delle scuse. Se le nostre teorie e le nostre affermazioni non fossero discordanti da quelle del comune degli uomini, non ci vorrebbe inaudita fatica a giustificare opinioni nostre e a rettificare il valore di certi vocaboli che l'uso volgare ha deformato.

DISCEPOLO. - Io credo alla conversione per mezzo dei fatti, cioè di guarigioni provate e documentate, che sarebbe utile, con una propaganda ben fatta, portare alla conoscenza del pubblico.

GIULIANO. - E siamo di nuovo ai documenti! La nostra è scuola per far comprendere la maniera di mettersi in condizione tale da produrre il piccolo miracolo in voi stesso. Quando avrete ottenuto un risultato tangibile da una operazione fatta da voi, non potete dire che vi ho preparato un inganno. A che cosa approderebbero i certificati di guarigioni compiute? Si direbbe che sono piccoli trabocchetti per ingannare gli scemi. Un nostro valoroso amico e fratello ebbe una lezione del genere parecchi anni fa, mentre la sua pazienza allo studio era accompagnata dall'entusiasmo apostolico di voler far propaganda. Una sua governante ammalò di un tumore e fu visitata da medici preclari: tutti di accordo lo definirono cancro. Operazione chirurgica da eseguire e nessun rimedio differente dalla mano del chirurgo. La donna rifiutò di farsi operare e fu dichiarata moritura a brevissima scadenza. Il nostro amico, il padrone cioè, stimò che, essendo la sua governante spacciata da tanti medici concordi, egli potesse curarla alla sua maniera, e si accinse alla bisogna, ricorrendo alla nostra terapeutica.....

DISCEPOLO. - ... la quale non si sa di che medicamento si serve.....

GIULIANO. - Medicamento unico di cui parleremo in seguito, se vi farà piacere continuare queste conversazioni. Per la cura del tumore, mi pare di avermi l'amico raccontato di

essersi servito del prezzemolo....

DISCEPOLO. - ... per condire la minestra .....

GIULIANO.- ... per curare il cancro. Delle lavande con acqua di prezzemolo. Il cancro, dapprima puzzolente, divenne inodoro, poi diminuì di volume, diminuì ancora e restò pietrificato alla grossezza di una piccola noce.

DISCEPOLO. - E il vostro amico non presentò questo miracolo a professori celebri delle università nostre, ad accademie di medicina di Parigi, Londra e Berlino per stordire, con la notizia, tutto intero il mondo scientifico?

GIULIANO. - Il nostro amico ne parlò a tutti i medici che avevano visti tata la malata e tutti, d'accordo anche questa volta, dichiararono che...

si era dovuto certamente sbagliare la diagnosi, perché se il tumore era guarito, la guarigione documentava che esso era stato mal diagnosticato per cancro.

DISCEPOLO. - Un successo ameno!

GIULIANO. - Un successo che bisogna ricordare, perché insegna a fare, a tentare, a praticare senza domandare certificati e senza pretendere di convertire i saraceni del maomettanesimo scientifico. Quando io parlo di integrazione dei poteri nascosti in noi, credo di parlare chiaro e liberamente della possibilità di perfezionare l'organismo umano, in maniera che tutte le funzioni abortite o atrofizzate riprendano il loro valore massimo non solo, ma che i valori non sospettati del nostro corpo mentale si svolgano attivamente fino a diventare eccelsi. Per ottenere questo come meta dei vostri studi, dovete tollerare che, se parlate troppo di guarigioni e di miracoli, vi esponete a diventare bersaglio dei sorrisi protomedicali di tutto il paradiso scientifico. Allora io tollero la canzonatura perché vedo in essa quel tale senso comune (anzi troppo comune) che si adagia sugli allori delle idee fatte e non si scomoda neanche ad accettare l'impostazione di un problema incredibile per allenare e stimolare le facoltà da svilupparsi. Nella natura non esiste miracolo, tutto ciò che ci pare tale, è il frutto di leggi naturali che noi ignoriamo. Se conoscessimo le leggi che lo hanno prodotto, il miracolo non sarebbe più tale ed entrerebbe nella categoria dei fatti naturali, degli avvenimenti prodotti secondo le conoscenze umane. Sono queste leggi da noi ignorate che ci invitano a studiare il fenomeno della guarigione umana ogni volta che

un uomo infermo ritorna all'equilibrio perduto, perché ora la scienza dell' uomo non è che ai rudimenti delle conoscenze delle leggi naturali che lo riguardano. Tutte le sere, quando stanchi ci corichiamo per dormire, ci sembra di compiere un atto a noi ben noto in tutto il suo valore, che è lecito a tutti, e diciamo che il sonno è il riposo, e, in piena certezza, avvisiamo di svegliarci alla tale ora per fare la tale cosa. Il sonno è uno stato del nostro organismo che ci sembra conosciuto e abituale in maniera concreta, e tutti sanno che ci rinfranca delle fatiche e della stanchezza e che, svegliandoci, ritorniamo freschi alla vita, l'intelligenza riposata, i muscoli rifatti e pronti a lottare di nuovo con il lavoro. In verità, sia detto tra di noi, il sonno non lo conosciamo nella sua essenza, come non conosciamo tante cose che ci sembrano arcinote e capaci di tutto spiegarci. Perché con otto ore di sonno ci sentiamo rinfrancati di tutto il consumo materiale provocatoci dal riposo? Che fa il nostro organismo quando la coscienza ci si oscura, e ci pare di essere assenti o partiti, o proiettati con un atto di fuga fuori dei nostri ricordi del giorno, fuori del corpo come in missione e in prova di incoerenza in altra regione, in differente famiglia, tra persone ignote a noi? È un miracolo il sonno? Non ci sembra tale perché tutti dormiamo con l'abitudine e la conoscenza di questo stato di vita che è normale. La non coscienza del perché dormendo ci rinfranchiamo, fa che i religiosi ogni sera, coricandosi, si raccomandano a Dio per non morire dormendo; stupida preghiera, perché il morire dormendo è una morte economica. Il sonno diventa coma nella più ordinaria prefazione alla morte. Ci si sente addormentati profondamente nella catalessi e definitivamente nella morte. Dormire, un mistero. La morte, secondo enigma. Il sonno ripara, rifà, rinutrisce un corpo stanco. La morte che è, in apparenza, come il sonno, pone in disfacimento un organismo umano, lo dissolve, lo annienta; dire il sonno della morte è una grossolana bestialità, perché sebbene di eguale apparenza, i due stati sono contrastanti. Contrastanti egualmente l' amore e la morte. Il Leopardi ne colse il carattere divino dell'una e dell'altro in antinomia. Mio egregio amico ironico, vi è un miracolo più sublime: un corpo ammalato che risana, un organo colpito da un male qualunque che se ne libera, un corpo umano che rasenta la tomba e si ricostruisce, e riprende le forze, e sana per vivere così moltissimi anni. Vi è una sorgente della vita in noi? Fuor di noi? Fuor di noi a brandelli? Provocata, scaturisce dalla terra? Provocata ancora, non risponde; tutto si arresta s'avanza il sonno della morte...Oh! Domando perdono, ho detto pocanzi che il sonno della morte è una bestialità come espressione... Terribile abitudine del parlare come tutti parlano. Così i preti prima, come tutti i medici dopo, hanno avuto bisogno di un vocabolario per non cadere nelle maniere di esprimersi dei plebei e per dir cose che sono eccezionali, nel senso che i volgari non hanno tempo di riflettere la contraddizione significativa tra il valore ideale di una parola e quello attribuitole dall'uso corrente. Vi ho detto che il sonno è ricostruttore organico e che la

morte è disfacitrice.

DISCEPOLO. - Ma la morte, se voi credete alla reincarnazione delle anime o alla Metempsicosi dei Pitagorici, dovete convenire che è anche un po' riparatrice come il sonno. Non potendo ridurre in equilibrio un involucro troppo consumato, ne sfratta l'inquilino che è l'uomo interiore e ne provoca il modo di rivestirlo.

GIULIANO. - Vedete Saturno?...

DISCEPOLO. - Che il cielo me ne liberi!

GIULIANO. - Il Tempo, Saturno, la Morte, tutti tre sono armati di falce. Tre carnefici! Tre distruttori! La morte prende il vecchio vestito e lo riduce in cenere; quello che ricostruisce tutto è il piccolo Cupido, l'Amore con arco armato di freccia, creatore questo, denudatrice l'altra. La morte non è ricostituente, è dissolvente. Il sonno, misteriosamente, senza che noi ce lo spieghiamo, ci rifornisce delle forze perdute. Paracelso, quando gli parlavano del sonno, rideva. Un tedesco ha stampato che non bisogna credere che il sonno sia uno stato di oblio, e tanto meno che sia uno stato di riposo, e che noi dormendo siamo attivi mentalmente e inerti col corpo. Queste sono vecchie idee timorate di Dio, che ripetono altre idee che hanno tanto di barba bianca. Il sonno non si sa come è determinato. La stanchezza e il benessere, dopo una soddisfacente colazione, lo invitano a venire con la identica prontezza che dopo una giornata di lavoro. Per quel tanto che possiamo sorvegliarci durante il sonno, notiamo che non tutti gli uomini dormono nello stesso modo. L'ermetismo ci assicura che la differenza nel dormire da uomo a uomo è grande, per la diversità di sviluppo del corpo lunare dei dormienti di ogni classe. Quelli che dormono profondamente, che svegliati stendono a riprendere la conoscenza ed il ritmo della vita, sognano e dimenticano o sognano molto raramente. I saturniani son così: tartarughe. Che cosa è il sogno? Altro mistero e altra interrogazione. Freud ha compiuto il tentativo di fare accettare dalla scienza ufficiale la possibilità di studio di questi nostri sogni, ritenuti come prodotto fantastico di spiriti irrequieti o, come scrisse Voltaire, uomo di senno, nel suo dizionario filosofico, causati da una cattiva digestione. Monsieur Voltaire non aveva mai sognato senza mangiare e senza sentire le viscere imbarazzate! Di quanti psicanalisti ho letto le memorie, pare che nessuno abbia potuto vedere mai nei sogni qualche accenno a profezie, presagi, predizioni. Nessun esempio hanno preso dalle femminucce che hanno vinto al lotto numeri sognati, né hanno tenuto conto di premonizioni di avvenimenti interessanti le umili vite delle sognatrici. I psicanalisti non vi hanno letto finora che un

ricorso degli uomini ai ricordi prenatali, cioè alla vita intrauterina della gestazione. Per essi la prenatalità non va oltre la gestazione; la reincarnazione per essi è idea di popoli primitivi che non merita molta considerazione, l'uomo si riproduce come i cavoli: se ne mangia uno e ne spunta un altro.

DISCEPOLO. - Ma neanche voi mi definite il sogno in maniera esatta!

Che cosa è? Se Voltaire ha detto che è il prodotto di una mangiata indigesta, convengo che egli avrà sognato solamente in seguito ad una indigestione. Ma voi che ne dite? Non potete almeno accennarmi a qualche vostro pensiero sul sonno?

GIULIANO. - Ecco l'interrogatorio positivo! Interrogare il maestro e criticarne la risposta. Antipitagorismo! Il pitagorico interrogava il nume e si fermava alla risposta, senza criticarla; diceva: Ipse dixit, e basta. Voi non dite Magister dixit, vi conservate il diritto di critico, discutete la risposta, la vagliate, dite che non è esauriente o fate della ironia estemporanea e ammiccate coll'occhio, come per dire che non tutte le ruote dei nostri apparecchi cerebrali ermetizzati camminano senza ballare il tango. Io vi posso contentare in parte e a condizione che possiate servirvi del sale...

DISCEPOLO. - Non interrogo per documento positivo, domando per sentire qualche cosa di nuovo che gli altri non hanno detto o non sanno. Non credo, con questo, di prepararmi alla critica o all'ironia. Io voglio apprendere e non altro, e poi far tesoro delle cose apprese.

GIULIANO. - Vi ho detto che il nostro organismo si compone di quattro corpi. La sede del pensiero è il terzo, Mercurio; quella della luce è il quarto, Sole. Dorme il corpo saturniano, grave ricettacolo della coscienza materiale: sonnecchia il secondo, Luna. Questo corpo mobile, cangiante, partecipa delle impressioni saturniane, basse e gravi, o rispecchia i corpi superiori, Mercurio e Sole. Si dorme per fatica e stanchezza? La Luna dorme? Non si sogna. Si è riposato il corpo dopo quattro o cinque ore di sonno profondo? La Luna dorme con un occhio solo, e si comincia a sognare. Perciò generalmente i sogni si fanno al mattino, prima dell'alba o vicino. Io, per dirvi come si sogna, dovrei creare un nuovo vocabolario della psiche che pochi intenderebbero. Il sonno ha un'apparenza misteriosa solo perché la scienza non ha prestato attenzione ai rapporti tra la sua produzione e le forze del Cosmo, il magnetismo terrestre sopra tutto. La fisica studia questo nelle sue manifestazioni di forza, lo applica alle necessità della sua industria e serve a molte creazioni dell'ingegno umano sotto forma di calamita, come necessario coadiuvante alle

loro funzioni. Ma l'uomo, gli animali di qualunque categoria e classe, il mondo vegetale tutto, i minerali stessi, soggiacciono alla influenza magnetica terrestre. La quale non è costante né per intensità né per immutabilità di direzione, ed è facile capirne la ragione quando si pensi che la sua azione è modificata dalle altre forze cosmiche, che agiscono spesso in contraddizione per potenzialità, velocità e irradiazione. La fisica non studia ancora, nell'inezienza delle sue conseguenze, la molteplicità delle associazioni delle forze cosmiche e delle loro interferenze: magnetismo ed elettricità combinati alle depressioni atmosferiche, alle correnti termogeniche, alla influenza delle vibrazioni della luce e... (non vi spaventate e non ridete) alle correnti astrali create dal lavoro cerebrale della grande massa di uomini che popola la terra, nonché dai prodotti della chimica intossicante della industria pacifica, dell'industria di guerra, da tutte infine le manifestazioni nervose delle turbe e del gregge umano. Ora il più sensibile a queste influenze, direi alle reazioni fisiche del mondo, è quell'animale grazioso e gentile che si chiama uomo, nei due sessi; la donna ancora di più, perché in disarmonia con l'astrale e vibrante di sensibilità amorosa di cui ha il più delicato serbatoio fino al tramonto della luna. Vi prego di servirvi di un pizzico di sale per intendere bene.

DISCEPOLO. - Ho già capito.

GIULIANO. - La sensibilità umana è più squisita di quella dei mammiferi della zoologia e degli animali di classi inferiori (almeno parrebbe che dovesse essere così) e se la influenza premonitrice di turbamenti atmosferici è presentita dagli animali più che dal nobile e sapiente bipede, è per la sola ragione che questo è molto distratto dalle vicende della sua vita artificiale, e si sente lontano dalla sorgente diretta della sua natura in corrispondenza con la Natura madre, il Grande Universo nella sua vita cosmica. Ma questa intimità intelligente e cosciente della sensibilità umana, se è affievolita, insordita, divenuta niente per la complessità del lavoro della sua anima sempre discontentata, dico cioè che se l'uomo non sente più limpida la voce della terra, delle acque, dell'aria, del fuoco, se non sente la parola pronunciata, scandita, sonante che gli comunica la premonizione del suo prossimo destino, non può sottrarsi, incoscienza, alla forza attrattiva del suo grande ricostruttore, il magnete cosmico. Non siate superficiali nelle vostre osservazioni, la lampada non arde, dicevano i pitagorici, se l'olio non alimenta la fiamma. L'olio della lampada umana si chiama vita, vitalità, essenza di energia vitale. Vita è parola che viene da vivere, l'azione sintetica di tutto ciò che in noi è movimento e vibrazione, movimento fisico e vibrazione iperfisica, materia e intelletto. Se vi ho detto che Ermete nella Tavola di Smeraldo ha pronunciato l'eguaglianza di tutto ciò che è infero e sommo, se vi ho detto che l'universo è

Uno e che l' uomo è inseparabile, come qualunque molecola terrestre, dal globo, voi non potete gridare la vostra indipendenza dalle forze generatrici e nutrici dell' Universo. L' immensità della visione dei mondi stellari sintetizza la gloria e la miseria di questa grande schiavitù umana in dissonanza con l'orgoglio nostro che ci fa sentire Titani alla scalata della torre divina, pronti a sostituirci alla intelligenza delle cose create. Se la fatica, il pensare, il movimento nostro che si traduce nel consumo dell'olio che alimenta la fiamma, non possono bruciare nella energia delle nostre attribuzioni, il corpo indebolito, malfermo, si abbandona alla superficie della terra, o parallelo alla superficie, o piegato ad arco, o perpendicolare all'asse, e ricorre alla fonte magnetica della vita e domanda il rifornimento! Ecco il sonno. Dormire è rifarsi. Dormire è domandare la rigenerazione, la fiamma che riarde, rinutrita di olio.

DISCEPOLO. - Ecco del nuovo. Il magnetismo terrestre rifornitore automatico e patentato delle forze disperse dall' uomo, nel lavoro e nel godimento! Il sonno sarebbe dunque uno stato specifico e necessario in cui il corpo deve porsi per rialimentarsi di magnetismo.

GIULIANO. – Nihil sub sole novum! Chissà quanta gente letterata e volgare l'avrà detto e pensato prima di me nella notte dei tempi, nella oscurità della storia che non si scrive, fin dall'età dei mostri terrestri, marini ed aerei, dei continenti scomparsi, chissà se non l'avrò io stesso predicato parecchi secoli fa o non l'abbia sentito dalla bocca di Orfeo, tra le danze bacchiche! Ma la fiamma della vita si affievolisce nella tempesta delle orgie, e l'Euridice divinizzata si presta agli inviti del Pluto per discendere alle voragini infernali. Certo allora non si saranno adoperate le identiche parole, ma l'anima della terra, lo Spirito del Cosmo, è l'intreccio serpentino di tutte le forze universali che circondano l'uomo, che lo avvinghiano, lo compenetrano, lo assorbono, lo asserviscono. Rifiorisce la superbia? È un assurdo, perché è inutile ribellarsi come gli angeli della leggenda lontana, come i vecchi diti del Tartaro, alla sintesi delle forze create e alla tempesta del profondo divino.

DISCEPOLO. - È tragico un po' questo ineluttabile destino dell'uomo! Intanto vorrei domandarvi se il magnetismo e l'elettricità, il calore, la luce e il suono hanno identica potestà sul corpo umano, nello svolgimento della vita.

GIULIANO. - Il tempo è scorso con rapidità. Saturno ottimo, che è quello che presta a Mercurio benevolo orecchio, è apparso....

DISCEPOLO. - Non protesto!

GIULIANO. - ... è apparso con un fiore in bocca, simpatico, e ci invita a rivederci Venerdì, in ora di Giove.

## SESTO DIALOGO

*Le influenze delle energie universali sul nostro corpo - La sensibilità magnetica varia da uomo a uomo - Il sistema nervoso è lo scheletro della sensibilità psichica - Il Mistero della vita risiede nella sensibilità del corpo lunare - Le attività comuni all'uomo e alla natura cosmica - La volontà e l'intelletto del mondo - Il Dio Pane - La scrittura della Creazione - Signa rerum - L'intelligenza della natura non può morire - Il linguaggio dei rapporti analogici - L'uomo può disporre delle forze cosmiche che gli occorrono - Le forze cosmiche in rapporto alle infermità umane - L'aura molecolare - L'epilessia è male di origine magnetica - La cura della nevrosi nella novella psichiatria - La materia è unica perchè cosmica - Il cervello umano e la sua funzione - Il pensiero ed il suo enigma - Il pensiero è l'essere - La neutralità è necessaria per giudicare esattamente le sensazioni - L'individuo storico - Il pensiero ritenuto prova della vita animale dell'uomo - Pitagora ed il silenzio - Il pensiero è di tre categorie - Nel silenzio parla il Nume - La Chiesa Cattolica e le catene delle anime oranti - La fede collettiva è atto d'imperio - Il medico e l'educazione universitaria - Come si comporta l'ermetismo magico innanzi all'uomo infermo - Tutte le infermità procedono da disordini o anomalie del cervello - I centri nervosi possono reagire al dolore - Impotenza del cervello quando l'ultima ora è suonata - Riappare ancora Saturno.*

GIULIANO. - Ecco che siete venuto puntualmente. Giornata di Venere splendida, luminosa; atmosfera serenissima, sensazione di gaudio. Nella limpidezza dell'aria vi è come un'eco, una risonanza musicale; nella luce vi è uno scintillio di pagliuzze d'oro, nelle mani un fluido irrequieto che è turbante, e al contatto di una qualsiasi cosa finita, ci pare di sentirne l'anima e il pensiero. Gaudio di cuore e bellezza di visione: l'immagine del mondo ci rispecchia felici" Venere vi dà, nella influenza gioviana, la risposta al vostro quesito: se cioè il magnetismo, l'elettricità atmosferica e terrestre, il calore, la luce, il suono, hanno identica potestà sul corpo umano nello svolgersi della vita.

DISCEPOLO. - Anche io, al tramonto opalino di una giornata così deliziosa, mi sento come in un sogno vago di benessere e di delizia. Così è stato in tutta la mattinata fino all'ora presente in cui il sole declina. Non devo concludere con questo che l'influenza delle forze ed energie della terra agiscono con eguale intensità sul corpo umano?

GIULIANO. - Il benessere fisico e iperfisico del nostro corpo non può dipendere da eguale influenza su di noi di tutte le forze e di tutte le energie universali. Primo, perché la determinazione di queste forze non è ben definita, risultando al filosofo naturalista che esse non sono costanti né di sempre identica intensità; secondo, perché, per gli elementi essenziali del nostro organismo, noi non siamo, nei vari momenti, eguali ricettori dei riflessi di queste forze della natura, né in pari grado reattivi ad esse. Imperando su di noi, tra tutte le energie cosmiche, il magnetismo terrestre, gli elementi di cui son composti il nostro corpo visibile e quello non visibile, ci costituiscono imperfettissimi come apparecchi ricevitori e, spesso, sordi o troppo delicati nell'accogliere le influenze della natura. D'altronde la fisica sperimentale ci insegna che vi è una varietà di sostanze che non sono tutte magneticamente classificabili in un gruppo solo. Se tra uomo e uomo vi è variazione nella sensibilità magnetica, per fermarmi a questa sola forza tipica delle energie scaturenti dal cosmo, nelle sostanze o corpi terrestri, come materie costituenti la terra, vi è una differenza molto netta. Vi sono quelle per loro natura fortemente magnetiche o ferromagnetiche, come il ferro, le paramagnetiche, come il platino, e le diamagnetiche, che, si calamitano (magnetizzano) in senso inverso di un campo magnetico, come l'oro, l'argento, il rame. E se agisce, su queste varie sostanze di vario magnetismo, una influenza termica, gli esponenti dei gradi magnetizzanti mutano. Dunque negli elementi sostanziali componenti la terra, la ricettività delle forze della natura è di gradi e qualità diversi. Negli organismi umani, la differente sensibilità loro all'influenza delle energie cosmiche, non solo è varia, come nelle sostanze componenti la terra nei diversi metalli e materie organiche, ma per i suoi elementi costitutivi in uno stesso organismo umano è mutevolissimo il saggio di comprensione di queste forze, nei differenti! momenti e gradi in un'ora cronometrica sola.

DISCEPOLO - In verità questa parte fisica dell'influenza delle forze naturali su di noi è interessante.

GIULIANO - Lo credo anche io, non perché abbia scoperto l'uovo di Cristoforo Colombo, ma per la veste moderna che do alla cosa. Tutti i libri antichissimi, anche quelli che si trovano nell'antro di Apollonio, come direbbe un cabalista del 500, ne parlano con circospezione, simbolicamente. Il simbolismo è stato un po' la malattia infettiva di tutti gli scrittori di cose misteriose. Posso inalberare la bandiera della novità, a vanto mio, io che per primo ho parlato chiaro, benché in maniera dissonante con l'ambiente superscientifico contemporaneo. Un uomo nella stessa giornata, se è buon ricettore sensibile di tutto quel

che ci colpisce proveniente dalle condizioni atmosferiche, elettrotermiche e magnetiche del campo in cui viviamo, sente mutare di condizione e di potere sensorio tutto il suo essere; dico essere per comprendere nel suo organismo anche quel che si chiama il suo morale e la sua intelligenza. Figuratevi poi, caro critico, che cosa debbano valere queste influenze sugli organismi malati, sul decorso delle malattie, sulle febbri, sulle nevrosi... O Sant'Apollinare, che fosti del Dio Apollo ammiratore, non farmi sentire da qualche gran medico moderno. Il nostro sistema nervoso, che è il limite tra il corpo saturniano e la sua sublimazione lunare, e uno scheletro della nostra sensibilità psichica, che costituisce il passaggio in trincea tra le impressioni esterne e il cervello, e tra il cervello e il mondo esterno. Un filtro a diramazioni e prolungamenti che prende tutto l'uomo dal capo ai piedi. Se date uno sguardo a un disegno anatomico del corpo umano, tutto il sistema nervoso, dall'encefalo alla punta dei piedi, assume l'aspetto di un fiume che si dirama in fiumicelli, in ruscelli, in rigagnoli, e che prende tutto l'insieme dell'organismo, in modo da darvi l'impressione che questo sia stato costruito per sostenere e difendere i nervi nella loro unità centrale fino ai più estremi punti della periferia. Tutta la parte essenziale dell'uomo è là, nella sensibilità di questa materia lunare e premercuriale che costituisce noi stessi. È un filtro delle influenze delle energie della natura. È un crivello sottile che, cernendo le impressioni delle forze esterne, le porta al cervello, modificandole. Tutta la vita umana e il suo mistero è là. Recidete le braccia e le gambe ad un uomo, accecatelo, tagliategli naso e orecchie, la vita non è finita se gli resta un lembo della sua sensibilità. Le influenze delle forze naturali cosmiche, come tutte le impressioni morali, sono accolte e portate al centro attraverso questo distillatore attenuatore che propizia il discreto ricevimento di esse ai centri, addolcendole. Bisognerebbe ben stabilire, prima di emettere una conclusione sintetica e vera, se tutta la meccanica del corpo umano abbia come unica modificatrice la sensibilità del sistema nervoso, per poi abbordare la comprensione della maggiore giustificazione dell' Ermetismo come razionalità di un'arte guaritiva unica e supremamente efficace. Anche i più scemi, sanno che una scossa nervosa per improvviso spavento si ripercuote sulla circolazione e sugli intestini alterandone le funzioni; che una collera intensa altera l'attività epatica e via dicendo; ma possiamo noi dire con precisione che altre impressioni, come quelle prodotte dal mutamento di azione delle forze cosmiche, in balia delle quali noi viviamo, non hanno per conseguenza un importante influsso sulla circolazione, sulla respirazione, sulla digestione, sulla economia generale dell'organismo umano? La esperienza fatta nell'ultima grande guerra da medici che hanno assistito alle innumerevoli tragedie negli ospedali e nei posti di soccorso della Croce Rossa, dovrebbe essere oggetto di un esame accurato da un punto di vista che non è solo giudizio elaborato e casellato dalla medicina universitaria. Le teorie sulle nevrosi, per esempio, meriterebbero essere riviste ed esaminate con

accuratezza di visione, seguendo un metodo induttivo che non si ferma all' esperimento osservato nella sua semplicità fenomenica del meccanismo vitale.

DISCEPOLO. - Ma siamo in piena alchimia?

GIULIANO. - All'alchimia penseremo dopo. Questo è per farvi intendere in che consiste per la nostra scuola la vera Medicina Ermetica; io devo darvi delle idee necessarie sul corpo dell'uomo di fronte al complesso delle energie del mondo. Si comprende che ad un certo punto il mio dire è un po' astratto, algebrico per la comune aritmetica, ma devo far capire i rapporti tra il Microcosmo e il Macrocosmo, tra l'uomo e l'universo, nella loro pienezza. L'analogia tra l'unità umana e la Grande Unità del Creato è generata dal consenso di due fattori comuni: di intelligenza e volontà sul corpo astrale e sul saturniano, e di due fattori fisici: le forze cosmiche invadenti e il ricettore umano che non obbedisce costantemente alla reazione delle influenze e delle forze.

DISCEPOLO. - Si sente l'algebra! Credevo che con una bella giornata come questa, piena di luce fino al tramonto, si procedesse con chiarezza, in modo che tutti i fanciulli, come noi, non abituati a questi discorsi un po' strani, potessero ben formarsi una idea giusta delle cose che mi dite. Ora volete concludere, per ridurre gli argomenti al punto di verità, che tra l'uomo (Microcosmo) e la natura cosmica, o mondo universo (Macrocosmo), esiste un quattrimonio di attività comuni; dico bene?

GIULIANO. - Proseguite.

DISCEPOLO. - Intelligenza e volontà, forze cosmiche e organismo ricettore.

GIULIANO. - Correggete: intelligenza e volontà nel Microcosmo e Macrocosmo; le forze cosmiche nell'unità grande, l'apparecchio di ricettività nell'organismo umano.

DISCEPOLO. - La volontà e l'intelletto voi li attribuite anche al mondo? Di questa sintesi brutta che è il Macrocosmo, voi ne fate una unità che vuole e comprende, come noi.

GIULIANO. - Semplice idea che vi spaventa. Siamo noi che ci rifiutiamo di intendere l'intelligenza universale come la volontà universale. Il dio Pane, il dio intelligente del Tutto (che significa quindi il Macrocosmo) suonava la sua Siringa a sette toni; esprimeva nel concerto musicale l'armonia delle sette forme della volontà nella manifestazione della

intelligenza. Nel Commentarium pubblicai un breve scritto, molto denso di idee, del Sig. Ottaviano, il quale è uno studioso di molti argomenti che escono dalla volgarità della comune comprensione della vita e della scienza. Il carattere della Intelligenza dell'Universo è di esprimere coi segni naturali lo spirito e il significato degli avvenimenti che passano, e profetare l'avvenire prossimo, e svelare le cose nascoste e lontane.

DISCEPOLO. - Davvero?

GIULIANO. - È l'uomo che, credendosi intelligente, in tante circostanze si manifesta un'oca che non comprende l'alfabeto e la scrittura della creazione (Signa rerum), e per la sua asineria nega a Pane, il Signore, del Tutto, l'anima del Tutto, l'intelligenza del Tutto, che è l'Universo, l'armonia della manifestazione sua di volontà e di comprensione. I segni delle cose sono le parole che pronunzia Pane per confessare la verità che nessun'uomo si accinge a leggere, perché l'intelligenza umana è deviata dagli studii di tante varietà di dottrine e discipline, che il semplice non ha valore, e si! scaccia come ingombro insignificante. Nel fervore delle forze cosmiche, nello scatenarsi degli uragani e delle tempeste, nelle tragiche catastrofi di elementi in convulsione, cicloni, inondazioni, la voce di Pane avvisa, e dove non è la sua voce, è la sua musica, la sua scrittura, la sua apparizione. È fuggiasco nella solitudine della selva, della montagna, nel fruscio dei venti della foresta, nella profondità delle grotte oscure. I cristiani, Santi Padri di felice memoria, raccontarono che quando il trionfo del Cristo fu accertato, i naviganti sentirono una voce immensa, gridare: il dio Pane è morto! Che scempiaggine! L'intelligenza della Natura non può morire: il giorno che si spegnesse, l'ordine musicale, armonico dell'Universo intero cesserebbe e si ripiomberebbe nel Caos, come quando tutto era disordine di elementi, o nella morte dell' Universo in cui cesserebbe la vita, il moto, la vibrazione dell'Etere. Le conoscenze divinatorie, dalla Astrologia ai Tarocchi, hanno fondamento sulla comprensione delle cose come la natura ce le presenta. L'intelligenza umana ha conquistato, leggendo nel Libro della Grande Natura, gli arcani dell'antico sacerdozio. come questo dovette impossessarsene studiando lo stesso libro. L'Astrologia antica, le superstizioni sull'apparizione delle comete, le figure dei Tarocchi ritraendo i simboli naturali, sono esercizi e sforzi dell'intelletto umano per interpretare la figurazione della natura vivente, ottimo specchio della intelligenza delle cose, per visione di forma per rapporti di idee. Così il simbolo, quando non è uno sproposito, non è artificio, è natura stessa nel linguaggio dei rapporti analogici. Setteali, un ben noto ermetista del cominciamento del secolo XIX, si trovava il 5 Maggio 1821 a Capri in riva al mare, insieme a pochi suoi discepoli. Uno di essi indicò al maestro un gruppo di nubi che si apriva in

cerchio in cui, in una chiazza azzurra, delle nuvolette bianche disegnavano un'aquila. Il Setteali disse: un'aquila è volata ai cieli, Napoleone è morto. La natura aveva fatto da telegrafo senza fili e l'intelligenza umana ne aveva spiegato il messaggio.

DISCEPOLO - Se questo Setteali era un lucido, poteva da solo, senza la comparsa dell'aquila, annunciare che a Sant'Elena l'imperatore dei Francesi se n'era volato ai cieli.

GIULIANO- Quando la nostra mente non evoca l'avvenimento intorno ad un soggetto che ci riguarda, o quando l'avvenimento lontano non ci trova come se noi attendessimo la voce di un nunzio, per lucida che sia la nostra mente la televisione non avviene. Ed è una fortuna! Se dovessimo veder lontano e vicino, in tutte le loro fasi, gli avvenimenti del mondo, noi terremmo nel nostro capo un cinematografo a milioni di proiezioni contemporanee, e saremmo vittime della più spaventevole follia. L'avvenimento lontano che ci riguarda, la natura ce lo indica con un segno. La nostra intelligenza lo legge, cioè lo interpreta lo indovina, lo sa. Il miracolo di una cosa sola è fatto: lo dice Ermete. Così chiusa la porta per inutili visioni a cui non ci interessiamo, ritorniamo alla serenità della osservazione apparente, come tutti gli uomini. È come per la lettura dei segni naturali, che formano la scrittura della intelligenza universale a cui nessuno crede. Se la magia e l'ermetismo parlano di un Macrocosmo (Universo) analogo all' uomo, (Microcosmo), vuol dire che tutto il Cosmo ha intelletto, sensazioni, volontà, come l'uomo possiede. Non vi ho altra volta accennato che gli avvenimenti umani si ripercuotono, come in un'eco amplificata a ripercussione continua, in tutto il creato? Non vi ho detto che ignoriamo, in tutta l'estensione sua, l'effetto della grande tragedia dell' ultima guerra, di là dall'orizzonte dell'ordinario intendimento? Le forze cosmiche sono omologhe al sistema nervoso dell'organismo umano: percepiscono le sensazioni delle masse e si sentono potenzialmente sensibili alla corrente emessa dai ricettori sui quali imperiosamente hanno azione completa. Parrebbe che in qualità e in quantità gli uomini, in equilibrio delle loro forze e funzioni, avessero il diritto, in tempi normali, di disporre delle forze cosmiche nella proporzione che loro occorrono. Ecco perché al vostro arrivo io vi ho detto che l'influenza gioviana di Venere, complessivamente, ci dà il benessere e il godimento della vita; noi di questa ora gioviana prendiamo quanto ci bisogna per il nostro equilibrio e ci sentiamo in quella relativa felicità che ci può concedere la vita della terra. Per poco che le vibrazioni eterree (diciamo eterree per prendere a prestito dal linguaggio scientifico una maniera convenzionale e balorda di esprimerci) per poco che le vibrazioni conduttrici del magnetismo e della elettricità terrestri aumentassero, noi saremmo dei recipiendari commossi e febbricitanti e con altro umore morale faremmo una conversazione diversa da

questa. Nelle infermità umane queste forze cosmiche o diventano compensatrici o sottrattive, ed in senso inverso uccidono o per violenza invasiva o per riassorbimento della vita. Il magnetismo terrestre è la più medicale di queste forze: presiede al livellamento, alla proporzione delle quantità e, meccanicamente, dà il tono all'equilibrio generale.

DISCEPOLO. - Allora il magnetismo terrestre per tutti i malati è un custode, un infermiere, un sanatore?

GIULIANO. Forse più di quanto io vi faccia sospettare! Ma il magnetismo se è forza cosmica, se sta nella innervatura terrestre, deve per necessità analoga rinserrarsi nel corpo dell'uomo, forse per svilupparsi in senso attivo in noi stessi. I magnetizzatori guaritori lo chiamarono forza magnetica umana o magnetismo animale, più tardi lo chiamarono forza nervea, e certamente, come le anguille, questa forza speciale del nostro organismo vi scivola di mano e non sapete come chiamarla. Io non credo che questa forza possa definirsi magnetismo animale. In emissione è aurea molecolare del nostro corpo e, nel riassorbimento, è forza copulativa di nutrizione vampirica, avida di magnetismo terrestre. In questa fase è un circuito di presa della vita: circuito letteralmente in teso, che l'uomo nel sonno riparatore forma nel proprio corpo per rifornirsi delle energie perdute. Esiste un'infermità dell'uomo, congenita per eredità o sviluppata a causa di reazioni nervose in seguito ad uno spavento, o per disorganizzazione nucleare, l'epilessia, il gran male, il mal caduco, il sacro morbo degli antichi, che è assolutamente di origine magnetica. Il corpo lunare in questi infermi è spostato per disorientazione verso i poli magnetici della terra. Questa concezione della epilessia, lo comprendo, deve sembrare un grande errore della nostra fantasia o uno spunto pseudo scientifico perché dice delle cose rare che non concordano affatto coi dubbi della scienza positiva e sperimentale. Ma tutti i disordini nervosi, tutte le anomalie cerebrali, tutti gli squilibri mentali fino alle nevrosi e alla follia, nella scienza sperimentale sono seguiti da un punto di osservazione che non è il nostro. La terapeutica non è avanzata di un millimetro per potere ridonare la sanità e la calma ai sofferenti nervosi e ai dementi, quantunque si stia ora annunziando che metodi nuovi si seguono nella novella psichiatria. Vedrete che non si raggiungerà nessuna guarigione positivamente studiata! È errato il principio di definizione dei disordini nervosi e mentali. La sostanza di cui è costituito tutto il sistema nervoso è materia elementare lunare. Non mi domandate se chimicamente è costituita di materia con elementi speciali o con i soliti comuni elementi costituenti le altre parti del nostro organismo, non è questo che occorre sapere. Forse è la disposizione atomica delle cellule nervose, dei gangli, dei filamenti: la delicatezza sensibile di queste parti materiali della nostra impressionabilità dipende dalla

disposizione degli atomi costituenti i fili conduttori dall'esterno sul centro cerebrale nostro. Nell'ermetismo, in cui consideriamo la materia come unica, sempre, perché è cosmica, sia organica che inorganica, differente per tante varietà di aspetto, noi non intuimo le differenze che per variazione dispositiva di atomi: cosa che con certi veli è stato detto da filosofi come Empedocle e Timeo di Locri. Così, a parte ogni esame anatomico, chimico e fisiologico, il cervello diventa per noi un nucleo dispositivo nei riflessi del magnetismo terrestre, della elettricità terrestre e atmosferica, e delle altre forze cosmiche (calore, luce, suono) che direttamente o per rimbalzo riceve. Da questo che accenno risulta che anche la materia cerebrale è atomicamente (cioè per disposizione di atomi) diversa dai nuclei nervosi e ganglionali. Il capo umano, erectum et audax, scatola dura di ossa, è lo scrigno prezioso che racchiude tanto tesoro. Vi si arriva per mezzo dei sensi, e si perfeziona con la delicatezza comunicativa dell' ultrasensibile. Ma fa questo cervello funzione di accumulatore? Può non solamente ricevere le sensazioni ma anche lanciare idee e sensazioni fuor di noi? Può concretamente determinarsi proiettore di idee e forme mentali su onde di materia nervosa, generate, come in un'atmosfera magnetizzata ed elettrizzata, non possibili a cadere sotto il controllo dei nostri sensi se non a fine raggiunto?

DISCEPOLO. - Pensare a tutto questo è seducente perché è strano. Tutte le cose un po' strane e dette con serietà, come voi le dite, seducono come le fiabe. Che concezioni fantastiche sono queste favole per gli adulti, imbrattati, con una certa superficialità, di scienze naturali e di fisiologia. Ma mi avvedo che il vostro ermetismo propone i problemi, presenta i dubbi, suppone che sia così o in altro modo, ma non risolve praticamente né problemi né dubbi; allora mi dà tutta la parvenza di una filosofia della medicina all'antica maniera, quando i medici, prima e dopo Paracelso, davano l'assalto ad un infermo con Platone ed Aristotile nelle mani, e somministravano al paziente un'oncia di mummia egiziana come l'elisir di tutti i miracoli.

GIULIANO. - Queste cose che io vi espongo non sono soggetto di fiaba né semplice variazione su di un tema filosofico, né fantasticheria per invitare a sognare; sono gli elementi della concezione ermetica o magica, come meglio volete chiamarla. IL cervello umano è stato ed è studiato come materia e forma, come sostanza e funzione. La fisiologia se ne impossessa e vi ricama su una specie di cuffia della sapienza che diventa, in certe prolusioni di corsi universitari, una tiara del sacerdozio dottrinale che tutto pare di promettere, e che dimostra relativamente poco. Che cosa è l'anima umana? L'ho detto altra volta: l'idea primitiva è vento, soffio, qualche cosa come la forza che fa l'aria espulsa dal soffietto che accende il fuoco nella fucina di un fabbro. Per traslato la parola indica la vita,

vita da vis, forza di vivere, ma si dice anima ragionante nell'uomo, come se gli animali non ragionassero alla loro maniera, o come se si ragionasse coi polmoni, col cuore, con le arterie, con lo stomaco che digerisce. Il pensiero non è un corpo che si afferra con le pinze; la fisiologia, che studia profondamente il cervello nelle sue funzioni relative alla sensibilità e come centro di tutto il sistema nervoso, non vede con precisione come si pensa; e mentre, esaminandolo, il fisiologo ragiona e pensa, non sa perché ragiona e perché pensa, e ignora dove si elabora il suo pensiero e il modo preciso del suo travaglio. E se il ragionamento sia un vizio umano o una necessità delle sensazioni per analizzarle e prenderne il succo, e se il ragionare sia uno stato patologico del nostro organismo, causa di tutte le sventure dell'umanità, chi ce lo verrà a dimostrare, a confermare, a negarcelo?

DISCEPOLO. - Voi negate che si rasenti la fiaba, ma sapete che tutto questo che dite è terrificante?

GIULIANO. - Non capisco il perché di questo terrore. Io dico che l'uomo di scienza positiva e sperimentale, non con l'esame anatomico e chimico, né studiando le funzioni del cervello può informarsi di che specie sia il suo prodotto e dove risieda la macchina pensante, e, se questa si chiami cervello, come agisca, come produca, come si espanda, come il risultato del suo travaglio generi il canto di poeti come l'Alighieri o semidii come Leonardo da Vinci o come Michelangelo. Nel mio dire non dovete intravedere nessuna intenzione di far paura: io voglio esporvi, perché lo sospettiate almeno, che gli sforzi umani per la conquista della verità ultima, che è la disamina del pensiero umano e la coscienza della sua essenza, non han raggiunto il loro scopo e non accennano neanche a sfiorarlo. Sapete voi che il pensiero è l'essere, cioè tutto ciò che è, che fu, che sarà? Tutto il visibile, l'invisibile, l'immaginabile e se volete, anche l'inimmaginabile?

DISCEPOLO. - Ma anche l'Ermetismo, facendo voi queste riflessioni per semplice constatazione negativa, non risolve il problema. Il pensiero è tutto quanto esiste, voi l'avete definito così. Il bello, il brutto, ciò che ci fa piacere o ci ripugna, ciò che noi guardiamo odiando o amando, l'insieme e le cose particolari che ci colpiscono i sensi, indipendentemente della loro realtà fisica, sono modificati in un senso grato o ingrato arrivando al centro della nostra essenza mentale cosciente. L'Ermetismo, riconoscendo il fatto della immaginazione sentita e modificata diversamente in ogni uomo singolo, per fare cosa originale e utile, ci dovrebbe spiegare il perché è così, e quindi condurci alla disanima del valore del pensiero come la scienza delle Università non ha ancora spiegato. Voi stesso mi avete altra volta detto che il capo nel corpo umano, ritenendo il cervello come organo

pensante, è paragonabile ad una precisa macchina fotografica che ci dà l'immagine positiva delle cose che noi vediamo; e quando queste immagini si affievoliscono, scomparendo, si inabissano nella riserva dell'incosciente. Se così fosse, avverrebbe che, come per la macchina fotografica, tutte le cose viste e sentite dovrebbero essere immaginate con la stessa neutralità di una macchina; e quindi le impressioni dovrebbero essere identiche quando diverse persone guardano o sentono la cosa stessa, mentre invece non è così. Credo che la non conoscenza dell'organo pensante e del pensiero che ne risulta, ogni volta che una sensazione arriva in noi, dipenda da questa varietà mobilissima d'immagini che giungono differenti e non identiche a diversi soggetti. Il valore filosofico dell' Ermetismo in questo caso si dovrebbe affermare in maniera precisa.

GIULIANO. - Oh! Caro mio critico, voi non dite cosa esatta. Meccanicamente dieci macchine fotografiche, tutte perfezionate con ottimi obbiettivi, messe allo stesso punto di presa di vista di un oggetto immobile, devono ritrarne la identica immagine. Questo in principio e come idea. In pratica la cosa non è la stessa. Dieci apparecchi fotografici non possono occupare contemporaneamente lo stesso posto, per ritrarre la forma di un oggetto immobilizzato, per la legge elementare della impenetrabilità dei corpi. Dieci apparecchi, e dieci vari punti diversi per ritrarre l'immagine del corpo fissato. Dieci negative diverse in dieci modificazioni della luce che rischiarano questo unico modello. Se le dieci macchine si susseguissero allo stesso punto focale, prenderebbero e otterrebbero la identica visione grafica, salvo le gradazioni della luce se varia, ed ancora differirebbero i risultati in qualche cosa per la diversità degli obbiettivi e per lo spostamento inavvertito della camera oscura. Dunque anche adoperando mezzi meccanici perfezionati le impressioni non sono identiche in due apparecchi. Il pensiero, definito dai vecchi filosofi come un esercizio dell' intelletto, non è affatto ben definito con queste parole elastiche ed indeterminate: bisognerebbe prenosocere che cosa è l'intelletto e cosa sia questo esercizio. In ogni modo, lasciando la parola pensiero senza definirla, e ovvio che si pensa in base a immagini sensorie, a sensazioni di ogni genere collegate, seguite e messe in confronto e paragonate. Ora se le impressioni variano in due apparecchi meccanici, le differenze sono più sensibili e più profonde da uomo a uomo quando, per mezzo dell' udito, del tatto, della vista o dell' odorato, portano al cervello una determinata impressione. L'uomo non ha mai la neutralità necessaria nel giudicare le sensazioni al loro giusto e preciso valore. Questo non è un dogma che vi presento per farvelo rispettare e porre per atto di fede come base di ogni cosa che ne consegue. Questo è un enunciato che voi potete esaminare sperimentalmente in voi e negli altri. L'uomo, che nel colmo della sua potenza percettiva può essere neutro, nel senso che ho dato a questa parola nella mia piccola Porta Ermetica, che può cioè

conservare la coscienza serena, intatta, separata dalla sensazione e pronta a giudicarla senza interesse alcuno, è di dieci chilometri più su di tutto il livello della folla umana. Le sensazioni pervengono al nostro cervello non solo modificate dal nostro interesse, filtrate attraverso le piccole passioni del momento, secondo la nostra coscienza e le abitudini delle cose sentite, ma anche attraverso i ricordi del nostro individuo storico.

DISCEPOLO. Che cosa è questo individuo storico che sarebbe in noi? Un quinto corpo?

GIULIANO. - No. Se noi siamo dei reincarnati, cioè dei morti che abbiamo rivestito nuove maschere umane, come vi ho spiegato prima, portiamo nel nostro intimo, sotto forma di istinto, o di memoria chiara o nebbiosa, o di impulsi incoscienti, la storia, il carattere storico permanente che si è formato determinando la nostra individualità. Cioè dopo tante vite ed in tante reincarnazioni, il nucleo pensante nostro si è forgiato a caratteri spiccati e specifici in un modello eternamente resistente alle influenze che non combaciano con le nostre abitudini, coi nostri pensieri e con le nostre simpatie. Ecco quel che io chiamo uomo o individuo storico che è in noi. Cioè l'essere dei cabalisti, quel che fu, che è e che sarà, noi stessi in eterno, migliorando per le esperienze successive delle vite umane. Così le sensazioni vengono apprezzate o percepite da noi secondo il nostro essere pensante, secondo il nostro insieme, quali siamo per natura e come il momento ci suggerisce. Se sono un uomo, come voi, e ho visto e vedo tante donne belle, graziose, eleganti, seducenti le guardo tutte nello stesso modo, da un punto incoscientemente artistico, dall'alto in basso, giudicandole, apprezzandole, godendone la visione. Dove vanno, che cosa fanno, che pensano, come si comportano nella vita, a me non riguarda. Ma se amo una donna, se ne subisco l'incanto, se insomma particolarmente ne sono preso, questa donna io la guardo e la percepisco come non ho fatto per le altre. Mi sembra qualche cosa di perfetto, di ideale, di completamente piena di tutte le doti desiderabili. Voi, uomo come me, la guarderete come tutte le altre donne. A voi non farà la impressione che ella fa su di me, per voi è una donna come tante altre che passano per la via, forse più brutta delle altre. Ora a me stesso, di qui a pochi mesi, se arrivo a dissipare l'incanto, questa donna sembrerà meno bella, o brutta e non interessante. Vi ho portato questo esempio per due ragioni: per dimostrarvi la differenza delle stesse sensazioni da uomo a uomo, e la differenza delle sensazioni che lo stesso uomo può ricevere guardando in momenti psicologici diversi la stessa donna, cioè lo stesso oggetto che attira o ripugna o è indifferente. Per quanto io possa paragonare il meccanismo cerebrale ad una macchina fotografica, l'immagine, e quindi ogni sensazione integra e nella sua nudità percepita, è accettata e commentata nell'uomo in modo diverso da quello che possa fare un apparecchio ottico. Lo stesso per tutti gli altri sensi: sentire il

colpo di un'arma da fuoco, in un uomo abituato alle armi produce il senso di un fiammifero che si accende; invece in un timido causa una catastrofe di spavento. Il gusto di un'arancia è ripulsivo per quelli cui l'acre non piace, ad altri è al contrario attraente perché ne assapora non tutta la freschezza e l'aroma. Così pel tatto, per l'odorato e per tutto il resto. Il principio modificatore che è in noi, è parte essenziale del complesso dei valori di una qualunque sensazione o immagine mentale della sensazione stessa. Chi secerne e caratterizza una impressione sensoria è il corpo lunare, mobile, variabile, caratterizzante ogni forma di percettività. La sensazione, per concludere, prende essenza attraversando il filtro delle simpatie e antipatie dell'uomo storico ed assume immagine concreta con linee modificate dagli ostacoli o rifrazioni che ne hanno alterata forma e originalità.

DISCEPOLO. - Ma non divaghiamo. Io vi chiedo, come vi ho chiesto, di dirmi che cosa sia il pensiero e come si pensa.

GIULIANO. - Ritorno alla vostra critica di poco fa, una critica sommaria che io apprezzo assai, perché mi indica che prendete interesse a questa chiacchierata. Voi mi dite che l'Ermetismo, se veramente vuol essere preso in considerazione, additando una momentanea lacuna della scienza universitaria e della filosofia, dovrebbe dirci che cosa è pensare, che cosa è pensiero; colmare cioè questo vuoto che scienziati e filosofi passano con una dimenticanza originalissima, come cosa su cui tutti re stiamo intesi. Dunque l'Ermetismo dovrebbe essere una filosofia dimostrativa in parole chiare e concorrere ad un sistema di definizioni da grammatici ! Beato voi che dimenticate quello che è il prolegomeno, il prologo, l'introduzione ai nostri colloqui! Vi ho detto che Ermetismo e Magia non sono, presi insieme, una filosofia chiacchierona che si compiace di far dei paradossi per separarsi da tutto ciò che è accettato dal grosso pubblico degli studiosi, per diletto di vedere e sentire una critica a quello che hanno detto e scritto gli altri. L'Ermetismo, a fondo materialista, è uno studio sperimentale; e l'arte di scrivere o parlare non è un esperimento conclusivo. Appena qualche secolo fa, il principio filosofico della autorità in materia di dimostrazione era cosa accettata come prova e sostegno di argomenti. Quello scemo di Cristoforo Colombo pensa, da vero pazzo, che vi sono delle terre di là del mare, forse le Indie, forse continenti sconosciuti, forse altre razze di popoli. Ma che follia! Aristotile ha detto così. Platone ha annunciato in questo altro modo. Avicenna ha sentenziato con queste parole... Dunque la terra nuova, il mondo nuovo, la nuova via per le Indie non possono esistere che solo nella fantasia di un allucinato! Quell'altro mattoide di Galileo (sapete che guardando le stelle si finisce lunatico e peggio), vedete da che scervellata impressione è colpito! La terra gira intorno al sole... Ma pazzo mostruoso di superbia; vuol correggere i libri sacri!

Giosuè non avrebbe fermato il sole per battagliaire fino a sconfiggere i nemici; avrebbe fermata la terra... Dunque, caro Galileo, ungete un po' le ruote del vostro copricapo, confessate che avete bevuto un po' quando avete visto girare la terra intorno al sole! e Ermetismo non dice: gli altri hanno detto o io affermo. L'Ermetismo vi annunzia e vi addita una cosa; filosofi e scienziati, ignoranti tutti della conoscenza di quanto è spirito essenziale dell' uomo, se è autonomo nelle sue azioni o esercizi, come dicono i superuomini, o è dipendente direttamente dall'organismo umano e indirettamente dal cervello... fritto, pensano e non sanno perché pensano; anzi, senza fare giuochi di parole, non pensano perché elaborano i pensieri, perché credono in una logica propria per affermare o negare una cosa sperimentata o una cosa creduta e non dimostrata. Ora l'Ermetismo vi domanda: perché voi pensate e perché pensando credete fare opera secondo natura? Che cosa è il vostro pensiero elaborante idee percepite, di origine sensoria? E credete giusto ciò che pensate, vero o verosimile?

DISCEPOLO. - In ogni modo voi, tanto per continuare con certo soddisfacimento il nostro colloquio, potreste dirmi la vostra maniera di esame del pensiero, e che cosa esso sia secondo voi. In quanto ad esaminare il pensiero in me stesso vi è sempre tempo.

GIULIANO - Capisco. È più economico per lo sciupio delle energie cerebrali, far parlare gli altri dei risultati delle loro speculazioni mentali. Economie consigliate dalle teorie del minimo sforzo col massimo risultato di conoscenza. Una volta si diceva il lavoro (la fatica sotto tutte le forme) nobilita l'uomo, e il priore dei Cappuccini aggiungeva che esso disonora i monaci e le donne. Ora anche il pensare è un travaglio, aspro e incomodo. Io penso, quindi vivo. Da Cartesio, ve lo ripeto, hanno ritenuto il pensiero come una prova della vita animale dell'uomo: uno spiritista potrebbe obbiettare che i morti (cioè quelli che non vivono più la vita terrena) pensano meglio, tanto è vero che ci portano i numeri del lotto...

DISCEPOLO - Ho cominciato a capire che non volete dirmi che cosa credete voi del pensiero, ma veramente non riesco ancora a comprendere come facciamo a perdere tempo discutendo su come e su quanto un'idea si manifesti in noi. Nel campo pratico dell'Ermetismo o Magia che sia, deve importare poco conoscere in qual modo in noi si elabori un pensiero. Noi pensiamo continuamente senza saperne il come; nell'Ermetismo faremo lo stesso: pensare come sempre, dirigendoci verso problemi più alti ed interessanti. A che approda la conoscenza sorpassata dall'abitudine nella vita ordinaria, in una scienza nuova o vecchia che ci indirizza, come dite voi, alla gnosi, cioè alla conoscenza della verità?

GIULIANO - Non fermatevi al frontespizio del libro. Pitagora consigliava il Silenzia Silenzio è parola che deriva dalla radicale si che accenna al moto e, nel senso riflesso, alla tranquillità, alla mancanza di moto e quindi di rumore. Il Brozzi nella sua Etimologia della lingua latina ne riporta molti esempi, nelle lingue morte e vive, che ora non ricordo. Silere significa non parlare, non far rumore, non emettere suoni; ma è anche non sentir rumore, suono e parola. Non vi è bisogno di commenti. Questo Greco, nella Magnagrecia divenuto italico per trasformazione del suo spirito ellenico, non era un matto. Se a suo tempo fosse stata inventata la stampa e gli editori fossero fioriti, avrebbe proibito di scrivere e di leggere. Perché? Perché il pensiero è di tre categorie...

DISCEPOLO- Ecco che senza definire il pensiero già lo dividete in categorie! Furberia ermetica!

GIULIANO - Vi è quello dell'uomo, così come è, frutto del suo complesso essenziale storico, della educazione del suo spirito, del suo organismo, delle sue sensazioni precedenti riposte nel suo incosciente e d'idee rievocate. Poi, in una seconda maniera, il pensiero per scambio di idee, suggestione per ciò che si è sentito dire, risultato del nostro contatto con la folla. In ultimo vi è il pensiero elementare che potremmo chiamare divino, cioè dell'essenza-natura: il Nume che parla o lancia idee e forme di idee, parole articolate o idee complesse. Spiegare che cosa sia il pensiero, vorrebbe dire come e per quale meccanismo organico l'uomo formula le idee dopo ricevute le sensazioni del mondo esteriore e dopo averle mutate e trasformate; ma che cosa sia il pensiero in una di queste tre categorie, volta per volta che si pensa, è ancora più difficile, perché l'analisi, per quanto profonda, non arriva ad anatomizzare un complesso di idee, le quali ad ogni minuto e sotto lo stimolo delle passioni, dell'interesse, o della necessità, ci inondano senza determinare la propria origine, perché anche le idee antiche, che sono state nostre in altre vite nostre, subiscono le leggi trasformatrici dell'adattamento alla vita attuale, e ci sembrano naturalmente moderne. Se Pitagora diceva di stare in silenzio, voleva dire non parlare (emettere suono) e non sentire (evitare che il suono esteriore vi colpisca). Prendete il monito nel suo valore letterale e risolvete di ritirarvi in solitudine, dove niente interrompe la vostra pace interiore. Le montagne della Svizzera, che stanno sempre un po' freddolose e silenti, ospitano spesso mellifluidi cenacoli di nevrastenici della mistica, che, con successive trasformazioni e correzioni, vogliono mutare l'uomo in angelo alato e le folle in cori di beati. La mistica cerca il silenzio, e le montagne frescoline della Repubblica di Guglielmo Tell sono taciturne. Sono i mistici che vanno di là a parlare alle turbe. La nevrastenia sacra

che trasporta l'anima dell'uomo alla più vorace fame di silenzio, non è pitagorica. L'educazione per avviarsi al silenzio si concepisce, nell'Ermetismo, come il non parlare e il non sentire; non farsi vincere dalla necessità di emettere suono formulando ed esponendo idee e non sentire il folto vociò delle umane parole e delle idee esposte dalle persone (da persona, maschera ampliatrice dei suoni); ma non ritirarsi nelle tacite solitudini delle alte rocce e del deserto. I pitagorici vivevano dovunque nella folla delle città di commercio, negli angiporti densi delle darsene di Tarentum e di Brundisium, nei chiassuoli vicini ai mercati, nel vociò delle fiere. Il nume, presente allo spirito dell' iniziato, ripeteva il monito, il silete classico. Il rumore esterno non sentirlo; tu stesso non esser causa di rumore, non farne, non emettere o pronunciare verbum, parola creatrice, iniziale movimento di un'azione dell'idea, che si ripercuote, si allarga, si aumenta in onde di pensiero, e, allargandosi, cammina all'infinito. Non so come le odierne scoperte herziane, tanto diffuse ora come base della telegrafia senza fili, non abbiano negli studiosi delle leggi di emissione del pensiero risvegliato il sospetto che, analogicamente, l'uomo, organismo accumulatore-magneto-elettrico, possa, in condizioni nervose inavvertite, emettere e pronunciare una parola generatrice di onde di una potenza non misurata. La bestemmia, non quella detta per abitudine sboccata dei carrettieri, ma quella pensata e pronunciata con intenzione, nella fredda concentrazione di odio e di ira, è una maledizione che vola su onde emesse dall'organismo umano, e quelli che ne conoscono e ne possono conoscere le leggi, sanno precisamente il mezzo migliore per lanciare un pensiero velenoso a un nemico, come pure un'idea di bene o di amore. La Medicina Ermetica di cui in queste conversazioni esponiamo gli elementi, fa largo consumo di questa comunicazione in lontananza di idee, di forza e di materia su chi si dirige alla catena delle buone volontà guaritive.

DISCEPOLO. - Anche comunicazione di materia? Ma questa catena è un apparecchio esplodente come le armi da fuoco, le catapulte che lanciavano sassi, come i fulmini...

GIULIANO. - Ricomincia l'ironia, perché è tale l'abitudine delle idee vissute nella vita quotidiana, che già avete dimenticate le cose che abbiamo discusse ampiamente e con chiarezza; e fiorisce il sorriso critico e l'intonazione del motteggio, appena dico cosa che è conseguenza del già detto. Vi ho portato già l'esempio della pila in omologia al valore dell'organismo umano, e di una serie di pile come catena di uomini che un ideale di bene e di buona volontà può far agire sul dolore di un sofferente e sulla evoluzione di un morbo o di un contagio. Siate conseguente alle cose già discusse senza controversia. Le chiese cattoliche (contenendo il cristianesimo rituale di Roma, in gran misura, elementi magici ereditati dai meandri dell'Urbe antica e da radunate gnostiche) organizzano catene di

anime nella preghiera delle masse, specialmente sotto l'impulso agitatore della paura o dell'interesse più o meno personale e comune dei fattori che costituiscono le coorti. Ricordate le chiese affollate durante le grandi epidemie di colera del 1884, a Napoli, e le autorità che discretamente consigliavano a non frequentare chiese e teatri. Ricordate le processioni dei santi più miracolosi per arrestare i torrenti di fuoco del Vesuvio nel 1631, quando il vulcano, distruggendo campagne ricche e paesi, s'avanzava minaccioso alle porte di Napoli. Vi esiste ancora la statua di S. Gennaro, il patrono, che dal Ponte della Maddalena, con la mano protesa, arresta la lava distruttrice.

DISCEPOLO. - Atto di fede.

GIULIANO. - Nelle masse la fede collettiva è atto d' imperio. Suscitare la fede nelle masse è crearsi nelle mani un valore reale di onnipotenza. È opera ermetica e magica. Buona o perversa. Chi vuol essere il semidio che fa opera di tal sorte, deve cogitare la vita di là del Bene e del Male, come il superuomo dell'amico Nietzsche. La fede è come l'illusione. Un gran bene e un gran male. La scienza vi avvisa di non illudervi mai. Ma un uomo che non condisca la vita con la salsa dell'illusione è un essere che pena nella contemplazione di tutte le miserie dell'universo. Così della fede in qualche cosa che ci invita utilmente a vivere, a sperare, a godere, quando l'aridità della esistenza non ci incanta nella povera realtà di ciò che è. L' amore stesso è uno stato di fede, anzi di fede e di illusione. La sanità del corpo umano, è fede in certi stati speciali della nostra coscienza, quando sentiamo in noi la forza della vita in tutta la sua esuberanza di giovinezza. Perciò non cantate spesso il ritornello della fede per volermi precipitare nella voragine del misticismo, non mi spostate la conversazione dal ritmo della chiacchierata alla buona. Io non vi parlo in tono cattedratico, e vi dimostro che ho molta indulgenza per questa povera visione reale del nostro vivere, come dovrebbe averla la gente pratica della mobilità e mutabilità della prole di Adamo. Noi ci intratteniamo a discorrere come amici che conversano senza imposizione di un programma di insegnamento, balzando da un argomento all'altro, da un soggetto interessante a un commento pietoso o critico che illustra molte nostre debolezze. Se vi ho detto che l'Ermetismo e la Magia non s'insegnano come tutte le discipline, la ragione vi dice che il metodo più proprio per mutare l'uomo ordinario in un ermetista è di invitarlo a pensare, non sulla falsa riga della maniera comune di guardare le cose e valutarle, ma da un punto di vista proprio che non è l'ordinario. Se in voi alligna il seme che io vi getto, per poco che siate persuaso che la fotografia della vita si può ritrarre da punti e fuochi diversi, germoglierà immediatamente l'uomo rinnovato nell' uomo vecchio e sarete iniziato in una vita mentale diversa dalla solita di maniera profana e comune. Initium è principio, cioè

cominciamento. La vita nova di Dante si schiude in una ricerca di quella analisi della commedia umana che può arrivare alla sintesi del divino... sulla terra ove si mangia, si beve, si digiuna, si soffre, si ama e si muore; ove nessuno sa perché ci siamo arrivati e perché non dobbiamo viverci secondo natura, raddolcendo i mali necessari e amandoci come fratelli, figli della stessa mamma.

DISCEPOLO. - Queste son parole sante! Amarci come fratelli. Anche Caino ed Abele erano fratelli, anche Romolo e Remo...

GIULIANO. - Non fate la caricatura a sproposito. La filosofia ermetica non si illude sulla rugiadosa evoluzione e sul fine dell'umanità. Sono le religioni che aspirano a sogni di tal genere come realizzabili: la materia, atomi e molecole, non vive in pace con sé stessa, perché la pace nella materia sarebbe la morte della natura, ed io già vi dissi che il Dio Pane non è morto....

DISCEPOLO. - Non mi confondete. L'iniziato a questa filosofia, avete detto, arriva alla critica della commedia umana per giungere alla sintesi del divino nel quale comprendete il problema risoluto della pace tra gli uomini... Un momento dopo vi contraddite dichiarando che tutto voi sapete e volete dirmi con l'esempio del movimento continuo e del rinnovamento nel moto (che è lotta) della materia, che la felicità dell'umanità non sarà raggiunta con la pace finale e col matrimonio, come nelle farse con Pulcinella.

GIULIANO. - Eccovi di nuovo nella mentalità comune. Senza riguardo vi condenso la spiegazione di un arcano: è la continua fatica per arrivare ad uno scopo o risultato inverosimile che mette l'uomo in condizione di sforzo, di travaglio di sottilità mentale. Quello che voi chiamate e intuite come lotta nella massa movimentata dalla materia cosmica, io ve l'ho definito come non vivere in pace, e questo, se ricordate le mie digressioni in precedenti conversazioni, vuol dire Amore, con l'A maiuscola. Tutte le forme di fusioni, combinazioni, di associazione, di penetrazioni fisiche e chimiche, molecolari e atomiche, non sono condizioni di pace, ma non sono lotta. Amore è passione, passione vuol dire patimento Comprensione attrattiva e reagente. Lo vedete e constatate con la pratica della vita quotidiana nella società umana, nell'amore tra gli uomini. Passione e fusione e dopo viene la pace; ciò vuol dire il non desiderarsi tra due elementi già fusi, già compensati. Peccato che non posso fermarmi su questo problema d'umanità, cioè della natura compensatrice umana, problema che tocca la morale della ragione di vivere e la causa del conflitto tra il desiderio e il fatto compiuto. Questi conversari spesso ci

allontanano dal nostro soggetto, perché le chiacchiere sono come le ciliege che, tirandosi tra loro, nel groviglio si portano appresso foglie secche e piccoli sterpi. Spero che non vogliate perdere di vista che se venite a parlare con me non è per fare della critica filosofica o per sentenziare alla maniera di Socrate e del resto dei filosofi. Noi parliamo per farvi intendere, in parole più chiare possibili, gli elementi analitici di cui è costituita la Medicina Ermetica e l'Ermetismo magico nella sua possibilità concreta di ricostruzione di uomo più completo, con aspirazione al superuomo. Comprendete e siamo d'accordo?

DISCEPOLO. - Non completamente. Perché gli argomenti filosofici che voi sfiorate sono interessanti e invitano alla continuazione del discorso. Vi piace di abbandonarli, appena toccati, per non allontanarvi dal soggetto principale, ma non posso applaudirvi. Il soggetto dell'amore tra gli uomini attira come un indovinello capitale che nel mondo finora non è stato risolto, e voi tagliate corto... e passate all'argomento ermetico...

GIULIANO. - Comprendo che la vostra cultura moderna si affeziona ad un argomento quando chi parla vi dà tutto il senso di un espositore di stramberie che non collimano con la consueta maniera divider le cose, di discuterne, e di tenerle per dimostrate dopo una ben nutrita chiacchierata polemica; ma non è una buona maniera di continuare a dialogare spostandoci dallo scopo principalissimo se non unico che ci fa intrattenere. Non vi è nessuna astuzia ermetica se vi riconduco subito all'ermetismo. Il medico chiamato al capezzale di un ammalato non vede che poche cose e queste dal punto di vista della sua educazione universitaria. Il medico non osserva che un organismo umano sofferente, il suo meccanismo interiore, il suo aspetto, il dolore, la temperatura, i possibili microrganismi infettivi, le infiammazioni, le cause del malanno nel contagio, per freddo o per caldo, a frigido o a calore, e i componenti chimici per compensare quelli perduti o gli eccessivi. Se occorre di parlare di cause morali, lo fa come il cuoco che pensa alle salse per condire una vivanda. È uomo prima di essere medico, e sa che certe impressioni dell'anima umana possono destare o causare in noi mille malanni. La morte di una persona cara, una visione spaventevole, un attentato alla persona, un amore tradito sono causa di disordini organici. Se domanda, e per accertarsi che qualche cosa nel cervello vi è stata sorpresa e si è alterata in maniera da influire sul resto del corpo materiale. Nel suo materialismo medico egli accetta che il morale (lo chiamano così) agisce sul fisico e lo sbanda, ma non prolunga la sua analisi psicologica, si ferma alla constatazione di una causa. Se prescrive un medicamento, o è una specialità meravigliosa che aumenta il bilancio di una farmacia di lusso e ne paga l'illuminazione elettrica e non produce né bene né male, o è un antibacillare che dovrebbe fare strage dei microbi nefasti, o un prodotto chimico che

chimicamente dovrebbe agire per mettere a posto la chimica alterata dell'organismo malato. L'ermetismo magico, innanzi all'uomo infermo, comincia a vedere il disordine centrale, causa dello stato presente del degente, e innanzi al dolore (parola astratta) comprende che questa sensazione anormale, che è sensazione come tutte le altre, ha sua sede nel cervello dove ogni atto o contrasto dei sensi arriva per colpire la personalità umana. E se lo stato anormale è indolore (febbre, abbattimento, convulsione) vede il cervello dimezzato della sua potestà centrale sensitiva, per affievolimento della sua azione indipendente.

DISCEPOLO. - In altri termini tutte le infermità stanno nel cervello, niente è reale, come nella commedia L'ammalato immaginario che fu messa in musica non so da chi! Determinato così il primo principio del morbo o della sanità, viene voglia di domandare perché al medico non si dà per stemma un cervello.... al burro!

GIULIANO. - La critica diventa irrispettosa. Tutte le infermità procedono dal disordine o da anomalia temporanea delle libertà sane del cervello. Ho prima detto, non so in quali dialoghi, che ogni infermità benigna o dissolvente si annunzia con sensazioni deviate, affievolite, o di abbandono. Voi mi avete portato l'esempio di una infezione bacillare, e vi ho risposto sui bacilli come son guardati da noi. Ma è sempre la sensazione di uno stato di essere anormale (sensazione, quindi cervello) che dichiara una infermità qualunque, che ne accusa la presenza, quindi il disordine del centro della sensibilità umana. Non ricorrete ad esempi di infermità gravi e complicate, vi basti pensare che una graffiatura qualsiasi altera l'equilibrio della vostra sensibilità; e per poco che siate molto sensitivo e delicato percettore di impressioni nervose, una unghiate al mento prodotta da mano infantile diventa per voi un affare di stato. Capitemi bene.

DISCEPOLO. - Questo esempio dell'impressione delle cose minime sui nervosi (come si dice comunemente) o sui sensibili, come voi ben chiamate i delicati percettori delle sensazioni, è cosa vera. La prova quotidiana nei bambini: una scalfittura e una goccia di sangue, pianti e strilli che pare sia arrivato il finimondo....

GIULIANO. - E nei bambini vi è l'esempio indiscusso del potere della parola (idea espressa con suono articolato) sui centri sensori per reagire sulle impressioni ingrato o sul dolore: basta che al pianto e ai gridi la mamma o la nutrice risponda: non è niente, e il finimondo cessa in un sorriso. Negli adulti, quando il carattere si è affermato, è la stessa cosa, con un elemento nuovo più duro, più resistente, più ostinato che il bambino non ha, cioè la

volontà di opporsi ad una suggestione estranea che inibisce di credere alta gravità della cosa. Ma se si trova il modo di mutare il principio ribelle del ragionatore in principio consenziente, il malato si persuade da sé e la sensazione dolorosa prima si attenua e poi sparisce. Un signore ammalato di sciatica non poteva dormire la notte. Il suo medico n'era disperato, gli aveva somministrato tutti i sonniferi immaginabili meno la morfina. Era un medico di molta coscienza e aveva paura che il suo ammalato prendesse gusto al farmaco. L'ammalato si ossessiona che doveva provvedersi della morfina ultimo e vero rimedio che lo avrebbe salvato anche della sciatica. Quanti giorni mi lasciai pregare: io, suo amico, non avevo cuore, rinnegavo l'amicizia; ma poi...mi commossi. Gli feci giurare sulla tomba della madre che non avrebbe mai confessato al medico che gli avevo portato i confetti giapponesi alla morfina, pericolosissimi, se se ne fossero presi più di due ogni sera. Giurò convinto, e gli portai in una boccetta, strana di forma... una dozzina di confettini rosa che comprai per due soldi da un dolciere. La prima notte poco effetto. La seconda notte, malgrado il giuramento, nascostamente ne prese tre. La mattina non sapeva più svegliarsi. Mi confessò pauroso, la sua trasgressione. Lo riportai a due ogni sera, poi ad uno....Dormì e guarì.

DISCEPOLO. - Di nuovo la suggestione!

GIULIANO. - Di nuovo dovete dire che il centro cerebrale, convincendosi, aveva comandato al sonno e al dolore. Dunque se dico che l'ermetista guarda alla defigurazione anormale del cervello in ogni malato, significa che solo provocando una sensazione reattiva nel centro della sensibilità, gli organi o le correnti che alimentano il corpo umano possono ritornare sani.

DISCEPOLO. - E le alterazioni biochimiche? E le degenerazioni organiche? Il glucosio nei diabetici e l'albumina nella malattia di Brigt? Se ne vanno lo stesso?

GIULIANO. - Tutte le infermità, tutte le degenerazioni, tutte le infezioni... capite? Obbediscono allo stesso imperio.

DISCEPOLO. - E la morte si allontana?

GIULIANO. - È messa in fuga, debellata, sbandata fino a quanto la potestà imperatoria del centro intellettuale e fecondante sensorio dell'uomo conserva un milionesimo di potere e di volontà. Eccettuati quelli che subiscono una morte per violenza, quando l'ora finale dello spettacolo della vita è arrivata, il cervello è spogliato della potenzialità del comando e la

fine si presenta. Quanti moribondi di lunga agonia, circondati dai famigliari, si risvegliano per un minuto perché è ancora presto, e quanti per annunziare: ci siamo! E muoiono?

DISCEPOLO. - Anche io ho notato...

GIULIANO. - Aprite la finestra. Vedo laggiù all'Oriente, che la tenera luce di una bianca stella precede l'apparire di Saturno!...

DISCEPOLO. - Che i numi lo mandino all'inferno. Guarda un po' questo bel tipo di divinità che mi perseguita in maniera offensiva.

GIULIANO. - Dispiace anche a me, ma gli dèi supremi domandano di essere obbediti per renderci la vita possibile.

## SETTIMO DIALOGO

*Il Dies Domini e la Bibbia - Il serpente tentatore - Antichità della genesi - Gli Alchimisti e il Paradiso Terrestre - Che cosa si proponeva l'Alchimia? - Il Farmaco Cattolico - Il simbolo del serpente presso i vari popoli - L'arcano alchimico e il suo segreto - L'Alchimia e la chimica moderna - Remote origini dell'Alchimia - I veri e i falsi alchimisti - La trasmutazione dei metalli vili - Fausto e l'Elisir di lunga vita - Il Liber Mutus Nicola Flamel e la sua storia - Il Filet d'Ariane - Oscurità di tutti gli scrittori alchimici - Il problema della ricostituzione della materia cosmica - Il Grande Arcano Alchimico risponde al rinvenimento della radice del mondo animale? - Basilio Valentino e l'Antimonio - La leggenda di Raimondo Lullo - E indipendenza della Scuola Ermetica Italiana nell'esame degli antichi miti - Il nostro non credere in materia di investigazione scientifica - Raimondo Lullo e la sua Ars Magna - La trasmutazione dell'uomo animale in uomo divino - La Pietra Filosofale ed il segreto dell'evoluzione magica dello spirito dell'uomo - La incredulità verso le vanterie umane - Che cosa pensava dell'Alchimia un alchimista italianissimo - Il Filalete dice che bisogna far l'oro con prudenza - Il Grande Arcano dà il modo all' uomo di eternarsi per Avatar? - Il Farmaco Cattolico permette la realizzazione della Medicina Ermetica?*

DISCEPOLO. - Io credo questa volta che l' amico simpatico Saturno non verrà a interrompere i nostri discorsi. È Domenica, giorno di sole, cristianamente...

GIULIANO. - Cristianamente è dies domini, la giornata del Signore, il Signore di tutte le cose. Geova? Giove? Pan? Giornata di riposo. Non si deve lavorare in omaggio al Creatore che lavorò sei giorni e al settimo si riposò. Così dice la Bibbia, che gli Ebrei scaraventarono sulla vasta, immensa grandezza della civiltà di Roma. Non sappiamo se la sublime sciocchezza della creazione di un mondo come questo che vediamo e viviamo, sia stato un bene largitoci o un errore divino. Certo, se è libera la critica, potrei permettermi di dire che un creatore onnipotente, vecchio, barbuto, pieno di esperienza, avrebbe potuto produrre qualche cosa migliore. Creò l'uomo, re o dio minore delle cose fatte, e non ricordò o non previde che non doveva fargli crescere, a portata di mano, con i rami frondosi e carichi di

pomi pericolosi, quel tale albero che tutti san no, o non doveva aver creato il Serpente che alla vista di Eva cominciò a ciarlare come le domestiche al mercato.

DISCEPOLO. - Dunque parliamo del serpente? E la Medicina Ermetica riposa anche oggi? Vedete, caro Signor GIULIANO, che io non mi sono allontanato dal vero dicendovi, fin dal cominciamento, che queste scienze così dette occulte sono levigate e unte come le anguille che acchiappate per il corpo o per la coda vi sfuggono con rapidità insospettata. Lo scopo delle mie visite, un po' laboriose per voi, è principalmente dedicato ad apprendere gli elementi, didascalicamente esposti, di questa Scuola Ermetica che mi pare rassomigli molto a quell'Araba Fenice che tutti vogliono vedere e che nessuno ha mai incontrato. Voi mi dite che le vostre sono scienze che non s'insegnano coi metodi ordinari, e che gli elementi dell'Ermetismo Magico si indicano all'allievo come in un'analisi preparatoria di una sintesi finale. Allora mi fermo all'argomento della Medicina Ermetica, e anche da questo soggetto scaturiscono divagazioni che ci portano alla critica della creazione e al serpente che ha da fare con questa Medicina come l'ippopotamo con la Monaca di Monza...

GIULIANO. - Opinione sbagliata la vostra. Stamane, perché festa, avete dimenticata la saliera, e prendete nel senso letterale la mia poca riguardosa critica alla Genesi. La quale, prima di essere ebrea, dovette appartenere agli Egizi ed ai Caldei. Tutti gli alchimisti, italiani, stranieri, di tutto il mondo, si sono fermati all'entrata del Paradiso Terrestre per vedere un po' se il Creatore aveva fatto bene o male a far crescere ed irrobustire un albero tanto sospetto in prossimità di Eva e di Adamo, mentre il Serpente era sempre pronto per dire ai due campioni dell'uman genere: Ma perché state lì a far niente e non mangiate? L'alchimia non è solamente la madre venerabile della moderna chimica, ne divenne madre per caso, come Rea Silvia di Romolo e Remo - ma in epoca in cui non si poteva parlare di certe cose senza passare per eretici, l'alchimia volle parere una scienza che andasse in cerca di un procedimento per mutare tutti i ferri vecchi in barre di oro, per arricchire e far felice tutta la cristianità... L'oro non è stato mai argomento ereticale in nessuna religione! E l'essenza alchimica fu battezzata farmaco cattolico, preso questo aggettivo cattolico nel senso di universale, ed anche assonante con la Sacra Romana Chiesa, la quale prendeva simpatia per un qualunque imbroglio che si servisse dei colori della sua bandiera. Allora non tutti erano provvisti di quel sale raffinato che oggi è comune; la mente dei probi non sospettava che le parole di questa dottrina misteriosa contenessero un doppio significato, con un senso di satira e di celia o di arguzia. O santi ricordi del dotto Pico della Mirandola che tutti ritennero per filosofo tra quelli che avevano trovata la pietra, che poi non deve essere una pietra nel senso letterale.

DISCEPOLO. - Divertente!

GIULIANO. - Dicevo dunque che gli alchimisti molto si servirono di soggetti e di simboli biblici in secoli nei quali il pane non doveva essere chiamato pane. La scienza allora non era libera, come oggi, di esporre le sue verità conquistate, senza temere né tratti di corde, né roghi, né fastidi. Vedete che parlando con voi sono limpido e chiaro come l'acqua delle fonti nei canti pastorali. Se dovrò esporvi cosa che nessuno sa, ve la dirò così francamente che anche i lattanti nelle braccia delle balie la potranno capire. Il Serpente, quel tale che parla continuamente alla Signora Eva, è un rettile che non appartiene, come simbolo, alla sola zoo logia biblica. Il simbolo è pieno... di sale, se mi permettete di dire così. Dall'Egitto antico alle storie nebulose dei popoli del Nord, il serpente si trova dovunque. Sulle rive del Nilo molte divinità avevano nel corpo qualche serpente o qualche cosa del serpente: Serapide, dio della medicina, che poi passò nel Pantheon Romano, aveva un serpente attorcigliato al corpo. Un serpente portò nella sua bocca ad Esculapio l'erba miracolosa che risuscitò Androgeo. Il serpente che si rode la coda fu interpretato ai nostri tempi come il ciclo di dodici lune che vede rinnovare il mondo. Iside aveva un serpente nella sua acconciatura. Ercole strozza in culla due grossi serpenti. I Faraoni lo portano sul diadema reale. Sulle pareti delle case pompeiane gli affreschi sono ricchi di serpenti. Nelle Indie, nel Ceylan, e in tutto l'Oriente, quando non è il serpente è un drago a forma di serpente alato. Nelle mitologie dei popoli del Nord il serpente, col clima freddo, non si lascia desiderare... Potete rivolgervi ad un erudito in materia di iconografia religiosa per informarvi che, prima del Caos, già il serpente passeggiava per l'Universo, in cerca di Eva che non ancora il Creatore s'era deciso a formare dalla costoletta del primo uomo. Dunque, creato il Paradiso Terrestre pieno di banane e di frutta candite, con collinette di parmigiano grattugiato e con maccheroni cotti che piovevano dal cielo, già pieni di burro fresco e di salsa alla bolognese, non è affatto strano che Adamo ed Eva, senza le otto ore di lavoro al giorno, non potessero far di meglio che discorrere con gli animali che non avevano perduto ancora il dono della parola. Gli alchimisti si sono avvalsi di questa bella trovata per ricamarvi sopra tutta una favola simbolica per spiegare, ai figli dell'arte, la maniera come mutare i vili metalli senza valore in oro puro. Volevano, brava gente, arricchire il genere umano! Poi pensando che se avessero data la ricetta semplice e tutti fossero in grado di accendere il fornello e produrre due chilogrammi di oro controllato in un' ora, il prezioso metallo sarebbe diventato più comune della terracotta, e si sarebbe potuto comprare una scodella di oro fino per una manata di lupini, si riserbarono di svelare solo per simboli il metodo di fabbricazione dei dopponi di Spagna. E che simbolo! Le sciarade, i rompicapo, gli indovinelli son cose da

ragazzi!

DISCEPOLO. - Anche io ho letto qualcuno di questi libri, ma non ne ho capito mai niente. Se, come avete detto, questi alchimisti non osavano denunciare il loro scopo e si servirono di un manto religioso e non sospetto per scriverne, si può sapere che cosa, infine, volessero dimostrare ed ottenere? Voi che da tanti anni vi siete occupato di Ermetismo e di Magia, non ne dubito, dovete conoscere il loro segreto. Certamente la lunga lista di scrittori alchimici, che comincia da epoche immemorabili fino ai bizantini e poi agli europei dell'epoca di mezzo, non può essere l'esposizione di un'idea del niente, di un niente espresso in un vaniloquio fatto artificialmente per occupare dei lettori oziosi, in cerca di stranezze. Voi avete citato Pico della Mirandola; ma S. Tommaso d'Aquino, illustre in tutto l'universo, non scrisse anche lui delle pagine alchimiche? Dunque gli scrittori e gli eruditi che trattarono di tali argomenti dovettero credere a delle verità che nei simboli alchimici si nascondono. Badate, caro Signor GIULIANO, io non dico che questi autori o la maggior parte di essi conoscessero veramente l'arcano in atto, ma devono per lo meno questi stimatissimi o celebri scrittori del loro tempo aver intravisto e precisato un argomento realizzabile in tutta la prosa alchimica. È facile desumere che dalla alchimia venne generata la moderna chimica, quando gli alchimisti presero ad accendere dei fornelli e a lambiccare delle sostanze. Un viandante che cammina per una lunga via tra boschi folti per raggiungere un paese che è il suo punto d'arrivo, non può prevedere se lungo il viaggio trovi una graziosa donna che lo incanti e lo devi e gli doni contentezza tale da fargli obliare lo scopo e il disagio della sua fatica. La chimica dovette nascere e progredire così fino alle moderne meraviglie. Ma, insomma, il viaggiatore non avrebbe intrapresa la lunga traversata di un immenso bosco, se non avesse avuto un fine da raggiungere! Ora quale, dite voi, è stata l'idea madre che ha creato l'alchimia degli alchimisti?

GIULIANO. - Che cosa rispondervi quando premettete che, pel solo fatto che studio da tanto tempo l'argomento, devo certamente aver capito che cosa volessero dire e dimostrare e ottenere gli alchimisti? La cosa è più difficile di quanto potete immaginare e di quanto ordinariamente si crede. Sentendo, da uomini che passano per dottissimi, che l'alchimia è la nonna più che la madre della moderna chimica e niente altro, vien voglia di ridere dell'umano sentenziare delle persone che ripetono giudizi stereotipati, emessi da quelli che ne sapevano meno di tutti quanti e passavano per saggi. Dal punto di vista di chi si ferma all'apparenza, l'ho già detto cento volte, l'alchimia ha generato la chimica del secolo passato, e questa, a sua volta, ha avuto una figliuola più dotta che e l'attuale del secolo ventesimo. Vi è stata un'epoca in cui l'enunciato alchimico di trasformare il ferro delle grondaie in oro

puro fu preso alla lettera da tutto il mondo cristiano, perché, per quanto Cristo e i suoi apostoli fossero una grande accolta di gente onesta e senza quattro centesimi in saccoccia, i cristiani e gli ebrei amarono il denaro che è la sintesi di tutti i piaceri e delle comodità della vita. I religiosi, i preti, i monaci, prima di tutti, abboccarono all'amo e giustificarono i loro travagli e le loro pene per tale ricerca, col pretesto di voler armare le galere cristiane contro i Turchi, o per dare i mezzi necessari alla chiesa per la grandezza della religione cattolica. Basta aprire un qualunque libro sulla storia dell'alchimia per trovare che Pelagio, scrivano di San Giovanni Crisostomo, Eliodoro, vescovo in Tracia, il nostro Marsilio Ficino, canonico, S. Tommaso d'Aquino, Alberto il Grande, domenicano anch'esso, Basilio Valentino, monaco benedettino), si dissero tutti alchimisti. Lo furono veramente o sono bolle accreditative di questa scienza misteriosa le cui origini si fanno risalire ad Ermete Trismegisto, a Mosé, a Maria Ebraica, che, prigioniera degli Egizi, dovette apprendere da costoro, che sapevano distillare da maestri, come si compie l'opera e come si lambicca? Dunque gli Egizi conobbero tale scienza della trasformazione prima di Mosé; forse era eredità loro pervenuta dagli atlantidi, forse gli atlantidi l'avevano appresa nell'ambito del Paradiso Terrestre da quello stesso serpente che disse ad Eva che se voleva con Adamo eguagliare in potenza il Padre Eterno, dovevano mangiare il pomo da cui scaturirono tutti i mali degli uomini, e, per soprappiù, la venuta di tanti redentori che inutilmente hanno tentato di liberarci dalle seccature e dai vizi atavici. Ora quelli che presero alla lettera l'alchimia, accesero i forni, soffiaron con la bocca e col mantice per far fiammare ad altissimi gradi i crogiuoli che dovevano creare il seme aurifero necessario alla conversione dei metalli. Non riuscendo a trasformare niente, a furia di esperimenti, di prove, di saggi, di distillazioni, dettero origine alla chimica. Ma l'alchimia dei veri grandi Maestri restò più misteriosa e più araba fenice che mai. Intorno ai tempi in cui visse e scrisse il nostro Pico della Mirandola era di moda essere bene informati sull'alchimia: barbieri, speziali, bottegai, tutti ne parlavano, e tutti conoscevano segreti alchimici che regolarmente non dicevano a nessuno. La polvere di proiezione, la pietra filosofale, l'elisire di lunga vita li tenevano un po' tutti i capocchia, ben conservati, tanto bene nascosti che nessuno più li trovava.

DISCEPOLO. - Ma parlando tra di noi, vi ripeto la domanda: che cosa avete potuto pensare, leggendo i libri di alchimia, degli alchimisti veri e dei segreti che volevano in una stessa maniera insegnare e nascondere?

GIULIANO. - Che cosa sospetto, volete dire? Eccoci a parlar chiaro e in tutta confidenza, come parlassi a un monaco santo dalla grata di un confessionale: gli alchimisti che

conoscevano la loro materia dovevano voler dire qualche cosa che non è nessuna delle tante frottole che essi stessi hanno scritto per imbrogliare i cristiani che asserivano di volere aiutare contro il Gran Turco. Sospetto, mio ottimo amico, un mondo di cose che, stando alla interpretazione dei simboli e delle allegorie, per un caso strano sembrano tutte coincidere con la spiegazione che si dà sul momento e poi cangiano. Considerando che per analogia paragonavano tutti gli uomini ordinari a dei metalli vili, volevano forse dire che possedevano il segreto di trasformarli in buoni e nobili di idee e di pensiero e di morale? Ma se fosse stato così, che bisogno vi era di tener chiuso in un ripostiglio nascosto questo famoso produttore del prodigio di migliorare gli uomini e renderli buoni ed intelligenti? Oppure, pensando che esistono per la salute corporea dell' uomo un gran numero di mali e di minacce di infermità, essi possedevano il rimedio capace di mutare l'uomo debole, soggetto alle influenze maligne della temperatura, dei cibi, dei contagi, dei vizi, in metallo che non si ossida o corrode con facilità e atto a conservare la perpetua giovinezza? Questa interpretazione sarebbe avvalorata dalla leggenda di Faust, vecchione e dottore, che beve un elisire diabolico e ridiventa giovane, pieno di fosforo, per fare il Casanova con le donne e per maravigliare la platea che lo sente cantare da tenore, lui che era un momento prima un decrepito contrabbasso catarroso? Anche una tale spiegazione potrebbe essere verosimile, ma resta sempre insoddisfatta la domanda che non vi è ragione di tener nascosto l'arcano, per favorire i medici a corto di clienti e i farmacisti. Vi è un'altra sospetta interpretazione: se volessero dire che vi è un procedimento naturale per mezzo del quale l' uomo di limitato ingegno può, con droghe, elaborare, migliorare o perfezionare il proprio intelletto in maniera da diventare intuitivo e penetrante a veder chiaro in tutte le cose? Anche qui resta inesaudita la domanda ed il perché di un segreto geloso che non si svela a nessuno. La biblioteca che raccogliesse tutti i libri alchimici stampati da tanti illustri sconosciuti sarebbe così vasta che tutta la vita di un uomo non basterebbe a sfogliarla. Ve ne sono, caro amico, dei libri su questo soggetto! E che libri, da far mettere le mani nei capelli anche a quelli che hanno la zucca pelata. Ve ne sono in greco, in latino, in italiano, in inglese, tedesco... in tutte le lingue l'amore dell'oro ha richiamato l'attenzione degli uomini dotti. Ve ne esistono di quelli che portano solo dei disegni, come il Liber Mutus che è alla fine del secondo libro del primo tomo nella collezione di Giacobbe Monget (due grossi volumi stampati a Colonia verso il 1700 o giù di lì). Se ne avrete occasione, dateci uno sguardo e vedete un po' se vi riesce di capirci niente. Un uomo e una donna che fanno delle pallottole, le gonfiano, le friggono; ma son pallottole o bolle di sapone gonfiate? Vi è una campagna seminata a grano, con delle lenzuola, a bucato fatto, sciorinate al sole. Chi sa che cosa sia tutto quell'imbrogliatissimo magistero in cui nessuno può riuscire a indovinare il significato?

DISCEPOLO. - Questa è una notizia curiosa! Un libro senza parole! Non dubitate che cercherò, alla prima occasione, di vedere tale capolavoro.

GIULIANO. - E non è una curiosità sola che vi apprestano questi argomenti. Voglio dirvi di un mio amico, solutore di sciarade, che imprese a interpretare la prova e i disegni di Nicola Flamel. Conoscete la curiosa storia di questo Flamel che aveva comprato da un ebreo un quaderno con strani disegni colorati che nessuno sapeva che cosa volessero dire? Ricerche lunghe e pazienti non valsero a niente, finché non si decise a fare un viaggio in Ispagna e a domandare non so a che Santo e a quale Madonna di illuminargli la zuppiera e fargli comprendere bene i disegni che aveva pur tanto studiato. Se volete i particolari della sua storia e delle notizie su quelli che si occuparono della Pietra Filosofale, posso ricordarvi un libro pubblicato in italiano a Torino verso il 1905, dal Prof. Rizzatti di quella Università, il quale autore non è un alchimista, perché non pare che ne abbia capito gran cosa, ma il suo lavoro è chiaro, conciso e un vero compendio storico bibliografico di questo soggetto. Insomma io posso dirvi in due parole che il signore mio amico, solutore di sciarade ed enigmi, innanzi a certe figure attribuite a Flamel, tanto studiò, tanto interpretò che mi venne a confidare... Flamel e sua moglie Petronilla avevano scoperta la maniera di fabbricare le tagliatelle all'uovo! ... Ecco i serpenti nella tomba che rappresenterebbe, secondo l'interprete, un vassoio per mangiarne a crepelle. E alla storia di questo Flamel si dette un seguito, e si trovarono persone che tre secoli dopo affermavano di averlo rivisto sano e giovane, con la sua Petronilla, non so in quale città dell'Asia ove continuava a fare il pascià. Idea questa che vorrebbe accreditare la voce che chi possiede la Pietra dei filosofi può ringiovanire sempre a piacere, fino a quando non si sia seccato dei continui mutamenti e non si metta a studiare il modo come ....morire per davvero!

DISCEPOLO. - O che bei matti!

GIULIANO. - Ma la cosa più grossolanamente matta si trova negli scritti anonimi (quasi sempre) o firmati dagli alchimisti. Tutti dicono che gli altri autori non si sono fatti capire e che essi, invece, espongono chiaramente la bisogna e esprimono ogni cosa con semplicità e candore. Leggete il Filalete che pare sempre che non sappia tenere il segreto in bocca mentre poi non dice mai niente. Leggete il Filet d'Ariane, colei che entrata nel labirinto per rintracciare Teseo, cercò di ritrovare la porta di uscita col filo di un gomitolo che svolgeva a misura che s'inoltrava. L'autore di questo lavoro nel suo proemio afferma, con semplicità, che tutto potrebbe scriversi in tre righe, ma per spiegar bene sciorina il

libercolo che non conclude nulla. Leggete il Ripley, Arnaldo di Villanova, Pietro di Abano, il Trevisano e vedrete preponderante sempre lo stesso motivo musicale. Tutti parlano chiaro e nessuno fa capir qualche cosa. Verrebbe la voglia di domandarsi se la meravigliosa dottrina non sia fatta per far perdere il tempo e la bussola al lettore.

DISCEPOLO. - Ed infatti, quando non mi era venuto in mente di occuparmi di queste scienze o pseudo scienze, anche io volli leggere qualcuno dei libri che voi citate. Si riportavano delle pagine che a prima vista sembravano dire qualche cosa, ma quando andavo ad analizzare le idee lette, mi pareva che gli autori o fossero dei sublimi imbrogliatori o dei soggetti di cliniche psichiatriche. Allorché cominciate a parlarne, se avessi avuto con voi maggior dimestichezza, vi avrei detto che era inutile occuparci di questi artefici dell'inganno, ma credendo molto nella vostra erudizione, vi ho ascoltato anche per sapere come e che cosa pensate di questi scrittori che hanno preoccupato l'uman genere per parecchi secoli. La nostra Caterina dei Medici, quando andò in Francia sposa ad un Re, si fece accompagnare da un discreto numero di astrologi, indovini e alchimisti italiani che inondarono, in quel torbido periodo, il nuovo paese della loro Signora di metodi e teorie nuove che infiltrarono e meglio aggrovigliarono le indiscrezioni filosofiche che già vivevano di vita florida in quel regno. Non dimentico che in quel torno di tempo visse e prese fama quel Michele Nostradamus, autore delle Centurie che, omologamente alle profezie di Malachia sulla successione dei papi, furono legge per certi avidi lettori di prodigiose predizioni in cui si trova e si scopre tutto quello che si vuol trovare. A conti fatti, dalla maniera come voi mi parlate, e dal tono giulivo col quale ne discorrete, mi sembra che dell' alchimia non conservate tutta quella buona opinione che gli altri scrittori di scienze misteriose mostrano di avere.

GIULIANO. - Intendiamoci bene, e non mi fate dire quello che non penso. Io guardo le cose come si presentano, e non come sono in realtà, sfrondate da tutto l'ornamento delle belle chiacchiere. Autori e libri sono così come ho esposto e come voi stesso dite che ve ne siete formata un'idea leggendoli; ma possiamo in coscienza con retto giudizio, affermare che il tale autore era un imbrogliatore e il tale altro sapeva veramente quello che i più non conoscevano, e che all'ora attuale della nostra civiltà il pubblico degli studiosi non sa che cosa pensare di certi problemi che si sballottano tra la superstizione, l'empirismo e la dottrina sperimentale? Mio caro critico, varrebbe fare un salto nell'ignoto se, prendendo per moneta contante tutte le parole e i capitoli di tutti gli autori di libri di alchimia, attribuissimo loro un valore scientifico e provato ammettendo che l'alchimia, nel senso di una prima chimica degli elementi semplici, dei quattro componenti la materia cosmica,

nascondesse veramente un arcano che sarebbe la radice del mondo animale.....

DISCEPOLO. - Ho paura di voi quando cominciate ad adoperare dei paroloni. Poco fa mi avete detto che i libri non insegnavano affatto ad educare e a preparare futuri alchimisti. Ne convengo. Ma ora è che sognate che vi possa essere, dunque, un problema e una analisi e una ricostituzione della materia cosmica, come sublime accenno ad un enunciato sbalorditivo di creazione: qualche cosa che supera in audacia la produzione della cellula vivente in un laboratorio chimico. Ora io non voglio trasportare la discussione su di un argomento che non sono né di' sposto simpaticamente a discutere né prendere a pretesto per deviare su di un soggetto che ci allontana dal nostro proposito. Sono cose che non hanno legami con l'alchimia come ci è presentata nella storia, con libri e con accenni a potentissimi miracoli, possibili interpretazioni dopo che abbiamo escluso il significato che si è voluto dare alle operazioni per la produzione dell'oro per trasmutazione di metalli vili. Per poco che mollo la briglia, apro l'orizzonte vostro ad una poetica esaltazione, e mi cominciate a parlare di un possibile grande arcano alchimico che risponde al rinvenimento della radice del mondo animale. Capirete che io provengo dalle università moderne dove tutta la mia educazione è pro, ceduta di esperienza in esperienza con metodo positivo e rigoroso. Fronteggiando un soggetto di discussione che esce dalle solite e ipotetiche dottrine dell'anima, dello spirito, dell'intelligenza e dei corpi siderali che voi mi annunciate risiedere nell'organismo umano, sono disposto a far passare l'esposizione di un fatto reale che voglio sapere così come è ed è stato concepito, e non l'enunciato di una nuova alchimia come voi immaginate che possa essere, e il segreto che dovrebbe possedere e nascondere.

GIULIANO. - Non mi dispiacciono le vostre parole; non per quel che significano, ma pel tono col quale le pronunziate. La vostra piccola irritazione mi comincia a svelare che prendete interesse all'enunciato alchimico: certo non è l'avidità dei frati e dei preti e dei re di altri tempi, che vi spinge, né volete armare le galere cristiane contro il Sultano di Trebisonda. Ma, insomma, voi agognate scrutare il fondo scientifico della macchina delle ricchezze, benché siano più comodi i fogli da mille lire che le borse con dieci grossi ducati di Spagna. Ed a dirvi la cosa francamente, questo scopo profondo e nobile di fare l'oro monetabile, l'oro a verghe, l'oro metallo nobilissimo, non credo che gli alchimisti veri l'hanno mai avuto o vagheggiato. Se volete, come ne avrete mostrato desiderio, sapere la mia opinione, ve la manifesto subito. Quelli che hanno, leggendo o parlando, fatta l'alchimia per produrre l'oro, sono stati coloro che non dovettero mai capir niente della cosa; ed accesero forni e cremarono, e fecero bollire metalli, erbe e dejezioni animali per trovare la polvere che doveva appresso mettere i metalli ignobili, come il piombo, il ferro,

lo stagno, in fermentazione per trasmutarli. Fu da questa alchimia di metallurgi che nacque, per una serie ininterrotta di prove inutili, l'attuale chimica. Per esempio, l'antimonio venne scoperto dal monaco Valentino che aveva acceso i fuochi alchimici nel suo convento e che un bel giorno buttò nella corte un residuo di crogiuolo dove aveva bollito diverse sostanze, residuo che fu mangiato dai porci del convento che ne ingrassarono con generale meraviglia e consolazione. Egli volle mettere un po' dell'intruglio nel pentolone della minestra monacale, ma i frati furono presi da forti diarree... Quindi la sostanza, favorevole ai porci, divenne contraria ai monaci, quindi antimonacum, antimonium e poi antimonio del nostro codice medico, arsenito di antimonio, stibium arsenicosum, polvere bianca che si dava alla dose massima di due milligrammi. Si adoperava molte volte come caustico di ulcere e piaghe. Ed omiopaticamente, a basse attenuazioni, contro la diarrea e le coliche dei... monaci. Ma i veri alchimisti, si vede chiaramente, non volevano far niente di questo; dalla lettura dei loro scritti non è venuto mai nessun principio chimico da mettere in pratica.

DISCEPOLO. - Meno male; è la prima volta che vi tiro dalla bocca una affermazione precisa. Ma Raimondo Lullo, per voi, è un alchimista della prima specie; mi pare di averlo letto spesso nei vostri libri. Ora non so dove ho trovato scritto che innanzi al re d'Inghilterra, dopo esser stato chiuso in una torre a Londra, trasmutò dei metalli in oro.

GIULIANO. - Avete letto più di quanto volete far credere. Anche io ho avuto occasione di dare uno sguardo all'*Histoire de la Philosophie Hermetique* pubblicata a Parigi, non so da chi, nel 1742. Questo fu un libro assai diffuso in quel periodo di tempo ed è una storia molto documentata a... fantasia. Figuratevi che ci vuol far sapere che Mosé, con la sua barba ben lunga, e S. Giovanni Evangelista furono alchimisti; che il filosofo Democrito imparò la scienza ermetica e l'alchimia da un persiano che andò a Menfi, e cita Seneca che lo ha lasciato scritto. Ed arriva a Bacone e ad Arnaldo di Villanova per farci apprendere che Lullo li riconobbe come suoi maestri. E quest'anonimo autore assicura che sono esistite delle monete, del peso di dodici ducati, coniate con l'oro fabbricato da Raimondo Lullo, monete molto strane con l'iscrizione *Jesus autem transiens per medio illorum ibat* che nessun numismatico del tempo seppe dire a che cosa volesse alludere. Come vedete, anche io conosco la leggenda, ma non mi entra nel cervello, se le monete sono realmente esistite, che quello sia stato oro creato e fuso dal filosofo majorchino.

DISCEPOLO. - Allora mettiamo Lullo in quarantena, stimiamolo come alchimista, maestro dell' arte indefinibile di una chimica trascendentale in cui le cose si pensano in un modo e

s'insegnano in un'altra maniera dotta e semplice tanto da non farla capire a nessuno. Ma parlatemi di maestri alchimisti italiani come S. Tommaso d'Aquino, Pico della Mirandola...

GIULIANO. - Voi, mio caro amico, critico e seguace del metodo positivo, volete dirigere i nostri discorsi, come i reporters americani all'assalto di novità e di stranezze. Con buona pace del vostro metodo e della vostra educazione scientifica, credete di trovarvi innanzi ad apostoli della superstizione che alla ampia libertà della cultura contemporanea vogliono contrapporre reminiscenze leggendarie di epoche lontane, nebulose, quando la fantasia degli eruditi e l'ignoranza dei lettori, dei chierici, dei monaci, dei curati, creava incoscientemente miti che parvero ai posteri storia vera. Con un sentimento di orgoglio vi ho detto, fino dai primi abboccamenti, che la nostra Scuola Ermetica è italiana, non perché Ermete fosse privativa nostra, ma per l'originalità e l'indipendenza nostra nella disamina delle antiche mitografie e nel disgusto di seguire i mistici, i pseudo scienziati stranieri e i vivificatori delle superstizioni care al grosso pollame degli scemi che vanno alla ricerca del fantastico e scambiano la filosofia ermetica col romanzo. Voi mi avete voluto vantare la vostra educazione universitaria, ma questa non vi salverebbe dal cadere nel mare magnum delle frottole se per poco io vi stuzzicassi al punto da farvi vagare col cervello nell'inestricabile labirinto della credulità. Noi facciamo qualche cosa che è essenziale alla nostra razza, noi conserviamo uno spirito critico che è iconoclasta, anatomizzando la parte mistica e di sicura superstizione dell'ignoranza dei favoleggiatori, con la serenità di una convinzione scientifica che non è distruttiva come la vostra metodica abitudine di controllo ai fatti. Se vi parlo in tono demolitivo di certe leggende ermetiche e di personaggi tirati in ballo come alchimisti di cartello, non vi distruggo la ricerca della idea madre che è una realtà, ma la flora di cui è ornata per far credere cose che non sono mai esistite.

DISCEPOLO. - Insomma reclamate la libertà di esposizione come se voi foste senza passioni nello esporre le vostre idee fondamentali della scuola.

GIULIANO. - Ne dovete essere convinto: io reclamo che non si addebiti a noi quella tendenza alla mitomania che è una forma spiccata dell'entusiasmo folle di mattoidi che son privi di discernimento per buona fede nella loro mistica intemperanza. L'ermetista, il mago, il filosofo delle forze psichiche, deve non commuoversi ed esuberare né per sé né per i discepoli: quante volte io ho detto e scritto che per evitare qualunque forma mistica in materia di investigazione scientifica bisogna cominciare dal non credere?

DISCEPOLO. - Come facciamo noi della esperienza positiva. E voi avete prese certe mie

interruzioni per irriverenti scortesie!

GIULIANO. - Sì, perché la forma vostra di miscredenza non approda alla purificazione delle favole dalla cornice di chiacchiere e di immagini che nascondono la verità, e la negazione prende nell'insieme sia le esagerazioni mitiche e mistiche che la verità stessa. Vi pare che sia giusto? Le superstizioni ci sono trasmesse con criteri esagerati. Come le fiabe. Come le religioni favolose di cui ci sono tramandate le apparenze rituali e simboliche. Come gli stessi ricordi e le tradizioni della medicina di altri tempi. Bisogna sfrondare, denudare, isolare dal miscuglio la verità che è nascosta ed invisibile agli occhi del volgo. Per far questo intorno alla verità alchimica, occorre riferirsi ad un concordato tra l'epoca in cui viviamo e quella a cui si riportano le storie favoleggiate di alchimisti o di pretesi alchimisti in fama di superuomini nella cosa di cui ci occupiamo. Uno di questi è Raimondo Lullo.

DISCEPOLO. - Bella questa! Un ermetista che discute un alchimista ritenuto finora come un gran maestro dell'arte!

GIULIANO. - L'opera di questo grande è immensa relativa al secolo XIII in cui visse. Mistico e cristiano. A trent'anni abbandona moglie e figli e, come Budda, comincia la sua missione. Dodici secoli di cristianesimo erano passati come un enorme ciclone sulla civiltà latina. Geova ebreo aveva provveduto, con l'astuzia di un figlio redentore, a imprimere sulla psiche spaurita degli europei, persuasa che esistesse un mondo migliore di questo terreno, l'idea che la nostra fosse vita transitoria e che gli umani avessero per patria i cieli invisibili o gli inferni fiammanti. Il medioevo filosofava mentre l'Islam si avanzava con la scimitarra sguainata alla conquista dei paesi che non credevano ancora in Allah. Cristiani e Saraceni di fronte. Il Mediterraneo campo di lotte e di piraterie. Dai conventi e dal chiericato vaneggiava la filosofia dell'unità cattolica e cristiana che doveva imporre, all'Universo noto, l'unico dio e l'unico credo politico. I concili sentenziavano a base di peccati, di coscienze, di spropositi, di fede. Sulle coste d'Italia incursioni saracene. Averroè filosofava in maniera di spaventapasseri e Lullo è in possesso della lingua e della scienza degli arabi. Lullo fa disegni e proposte di crociate e di missioni apostoliche nei paesi degli infedeli, invita a fondare insegnamenti di lingue orientali per preparare le missioni, e diviene autore dell'Ars Magna che insomma non è che la tentata pratica per risolvere la realtà possibile dell'arte di provare o rintracciare la verità dimostrativa della fede. Base pratica, nella vita politica, la supremazia dello spirituale sul temporale, il contrario di oggi, otto secoli dopo, in cui ogni spiritualismo nelle università è antiscientifico. Nell'Unità

metafisica si fondono tutti i valori e la pratica di una unità spirituale. L' impero della Chiesa Romana tenta il rinnovamento dell'antico impero su tutte le potestà del mondo. Ma nella vita, procedendo la ragione fondamentale da una concezione erronea degli artigli che la Sfinge ha pronti per tenere la preda, l' idea delle Nazioni germoglia e l' idea dell' Unità politica imperiale della cristianità, con a capo il Papa, è vinta per sempre. Raimondo Lullo è tra i forti sostenitori di questa idea unitaria che fu poco dopo di lui seppellita, e sopravvive solo ancora oggi come spirito della chiesa che, invece di camminare col tempo evolvente le idee e la scienza, si cristallizza nella tradizione e si lascia sorpassare dalla umanità dei tempi nuovi, restando un'antitesi che morirà di una seconda morte definitiva. Ora nel XVIII secolo, quando tante pubblicazioni alchimiche furono compilate, il Lullo compare, come cosa assodata, sotto l'aspetto di un alchimista che fa dell'oro e di un teorico sapiente che conosceva la Grande Arte... lui che l'aveva scritta con altra intenzione. Forse più di tutto il Lullo si riferì a questo soggetto nel Liber experimentorum, ma bisogna riflettere che la sua fu l'epoca in cui l'Alchimia della trasmutazione cercava di mutare l'uomo animale in uomo divino, e si passava dalla filosofia religiosa alla ricerca fisica e psichica, quasi un segreto da rinvenire, per l'angelizzazione del diavolo uomo. I quattro elementi non erano chimici ma stati elementari dei corpi, come in natura: aria, acqua, terra, fuoco, a cui corrispondevano gli stati spirituali, mentali, psichici, fisici che sono i nostri quattro corpi ermetici di cui vi ho parlato nei primi dialoghi (Sole, Mercurio, Luna, Saturno).

DISCEPOLO - Abbasso Saturno!

GIULIANO. - Erano i tempi in cui scriveva Ruggiero Bacone, che l'esperienza è la causa formativa di tutte le scienze e nell'insieme è l'esperienza che determina le teorie. Il Boinet, parlando delle diverse dottrine mediche - perché la scienza medica non riposa mai su soffici cuscini e muta ogni momento di sistema e di dottrina - dice con acume che l'alchimia tentò di servirsi del principio della vita e considerò l'anima come l' uomo, microcosmo, tutto contenuto nel soffio vitale. Perciò nelle nostre conversazioni precedenti vi ho indicato con insistenza il significato etimologico delle due parole anima e spirito. Vi prego di ricordarlo bene, perché tutto il simbolismo alchimico è un tessuto fittissimo di rapporti etimologici, analogici, e omologici. Più la nostra cultura sociale diviene vasta ed enciclopedica e meno la gente capisce quel linguaggio alchimico e quei segni simbolici, per comprendere i quali l'educazione moderna non è una buona preparazione. Due sono le facce dell'esposizione alchimica: mutare i metalli volgari e di poco prezzo in oro, e trasmutare l'anima vile e volgare dell'uomo in spirito (soffio) divino. Il Verbum caro, la

parola pronunciata che crea, che inesorabilmente realizza, è di concezione gnostica. Il rinvenimento della Pietra Filosofale nascondeva il segreto della evoluzione magica ed occulta dello spirito dell'uomo.

DISCEPOLO. - Dunque questo fu un segreto? Un segreto vero e proprio, o una finzione di segreto per darsi importanza verso il grosso pubblico e verso la credulità della platea meno astuta? Se si riflette a questo, è giustificato il criterio dei moderni che classifica come imbroglianti tutti coloro che si danno vanto di sapere che cosa sia la pietra e che affermano di possederla. Anche circa i commenti alle religioni antiche vi è molto da sospettare che sono i nostri contemporanei (voi, per esempio) che sognano o intravedono significati nascosti, filosofici e scientifici nei riti delle religioni morte, riti che probabilmente furono inventati come una commedia del teatro religioso per influire sull'immaginazione della platea.

GIULIANO. - Ogni discussione su questo argomento non è vana, mio caro critico; credo anche io che tanto può apparire vera e tanto considerarsi falsa o inesatta una qualunque ricerca filosofica sulle religioni e le iniziazioni antiche. Io ritengo giusta la mia opinione e il ragionamento è confortato dalla mia persuasione. Se discorrendo ve la espongo, non mi permetto di presentare dei dogmi filosofici o scientifici. Io dico ciò che penso, e perché penso così e non in modo diverso. Le mie parole non nascondono nessun pensiero recondito su cui ho bisogno di prendere un brevetto di privativa industriale. La scienza è il pane di tutti; per la centesima volta vi ripeto che essa è patrimonio non di tale o tale altro scopritore, ma di tutta l'umanità; però su simili argomenti religiosi o velati nei riti di religioni scomparse, se non investighiamo nel più confacente modo possibile, il segreto scientifico o filosofico che può esservi esistito non si sospetta mai. Allora la chiave (e questa verità nascosta dai sacerdoti antichi deve avere, per essere svelata, una chiave) resta nella mano di S. Pietro, del quale nome potrebbe essere guardata l'etimologia... analoga alla Pietra. Se potessi parlare con l'arguzia del Filaete nell'Introitus apertus, potrei dire che Petra simbolicamente doveva tener compagnia a Petrus, ed osservare se le due chiavi (Pietro ne ha due? Una non bastava?) erano col buco, o una col buco e l'altra no; noterei che petra è anche parola greca che, come la latina, vuol dire sasso e rupe, ed aggiungerei, per mostrarvi che sono un uomo dotto, spaventosamente erudito nello scibile dei ciottoli e dei sassolini, che Petra fu città araba, e che della Pietra dei filosofi si cominciò volgarmente a parlare nel periodo della filosofia araba.

DISCEPOLO. - Veramente si scrisse lapis philosophorum - Lapis...

GIULIANO. - Quelli che ne scrissero col nome di lapis erano poco acuti alchimisti, perché ne capirono come interpreti e non come maestri dell'arte: lapis non è pietra. Lapis è pietra nuda, è sasso mondato, è montagna spogliata e senza vegetazione. Lapillus è proprio la pietruzza, il ciottolino della spiaggia; il Vesuvio per seppellire Pompei vomitò lapilli; la lapide è marmo levigato. Invece pietra è mutamento labiale di ketra, come nota il professor Brozzi nelle sue etimologie latine, citando il passo di Festo in cui dice che vi sono due generi di pietre, l'una naturale e l'altra manufatta; e se mi permettete di posare per una volta a grande uomo laborioso di mia superlativa sapienza, ho l'onore di dirvi che in alchimia quelli che dicono pietra vogliono proprio riferirsi alla manufacta, cioè fatta con le mani. Di qui Petrus, e Petra che faceva la corte alle chiavi del primo per aprire il paradiso. Quis vetat ridendo dicere verum? Non fu per un caso strano che la moglie di Nicola Flamel si chiamasse Petronilla! Costei, in occasione della santa Pasqua, si permetteva di fare gnocchi e lasagne e stendere le tagliatelle a forma di serpenti, ed il marito, guardandola lavorare la farina con le uova, le maniche rimboccate e dimenando le anche per la fatica, con le pitture su pergamena dell'Ebreo di Spagna tra le mani, gridò, come Archimede: Ho tutto trovato e capito.

DISCEPOLO. - Magnifico imbroglio! Vi prego di arrestarvi per non farmi sospettare che nella composizione della pietra vi entrino gli spaghetti al sugo o le fettuccine romane! Groviglio di parole che dicono e non dicono! Siamo sempre a ripetere che i dubbi persistono come per attribuire ai sacerdoti antichi cose che essi non hanno mai detto e pensato, mancando documenti storici che ne parlino con chiarezza e ne facciano testimonianza.

GIULIANO. - Le conversazioni che abbiamo tenute finora non hanno cambiato il vostro modo di sogghignare, perché vi preparate a farmi un appunto critico un po' feroce. Non posso vantarmi di essere riuscito ad iniziarvi a questo nostro ermetismo, poiché dopo tanti ragionari persistete a non volervi allontanare dalla comune maniera di pensare. Le cose che non si sanno si sospettano. La giustizia e la scienza non tengono conto delle cose sospettate: la prima non condanna e la seconda non approva e non definisce; ma né l'una né l'altra, né le due insieme, possono impedire che il sospetto esista. È tanto naturale, anche quando il sospetto rinnega la ragione pura e semplice! Siamo noi che, in cerca di gatti da pelare, vogliamo credere che nelle antiche religioni esistesse un segreto misterioso che i sacerdoti tenevano ben custodito? E non siamo autorizzati a pensar questo dal segreto costante che gli iniziati dicevano di mantenere con fedeltà nascosto al grosso

pubblico, al volgo? Non possiamo noi né dire, né provare, né dimostrare con documenti che la cosa celata sia questa o quella, ma abbiamo tutte le buone ragioni per richiamare l'attenzione degli uomini colti sull'esistenza fondamentale di conoscenze che i sacerdoti e gli iniziati possedevano o dovettero possedere. Al tempo delle sette religiose antichissime, come delle iniziazioni ai misteri in quei secoli nei quali la concezione della vita dello stato, delle monarchie a base teocratica, non era la odierna, il diritto al comando spettava alla classe eletta; non si buttavano le perle innanzi ai porcellini. Il *cave canem* dei nostri padri romani poteva essere inteso in un senso molto concreto: bisogna guardarsi dal volgo. *Vulgus e Plebs* è la pressione e l'avidità della folla, del numero, la potenza comprimente dell'efflato collettivo. Se state a riflettere alle piccole cose che qui e là la iconografia religiosa degli antichi vi rivela, finirete col sospettare anche voi che abbiamo ragione di supporre che le vecchie mitologie non erano sicuramente delle frottole. Tutti gli iniziati della Grecia, dell'Asia Minore, della Sicilia e della Magnagrecia, parlo dei pezzi grossi, non desideravano che di andare a visitare l'Egitto, Menfi o Tebe, e abboccarsi coi sacerdoti egiziani. Erano ricevuti con ospitalità dignitosa; ma il sacerdote, dopo di aver scandagliato che cosa i visitatori sapessero, si lasciava la barba, e, sorridente, faceva mossa come per dire: brava gente, voi avete la conoscenza degli dèi minori, dèi piccoli, ma noi abbiamo da fare coi più grandi dell' Universo, con quelli che fanno il caldo e il freddo e che, se si sentissero solleticare da qualcuno poco riguardoso, potrebbero con uno starnuto distruggere un mondo!

DISCEPOLO. - Ho anche io avuto l'impressione che gli Egizi del Tempio non dovevano essere molto accoglienti e larghi donatori di sapienza!

GIULIANO. - E se questi dèi nascosti nel più remoto dei Cieli, presentati in apparenza umana o in forma di animali, o in sembianza mista di uomo e di bestia, adombravano il possesso di conoscenza delle forze supreme della natura e la maniera di avvincerle e comandarle? Vi è sembrata una cosa nuova, una cosa mai scritta e predicata quando vi ho parlato dei rapporti tra il Magnetismo terrestre e il corpo umano; ora il simbolo Luna (affibbiategli tutti i nomi egizi, caldei, greci, latini, che volete, è sempre Luna) restato in magia come l'esponente delle mutabilità, ha sempre gli attributi dell'elettro-magnetismo che influisce sulla natura terrestre: aumento, diminuzione, vita vegetale ed animale; alta e bassa marea; azione sulla materia, sulle piante, sull'uomo, sul sistema nervoso, sul sonno, sul riposo, sull'esaltazione, sull'intelletto e sull'anima delle cose viventi.

DISCEPOLO. - Sarebbe delizioso assaporare una fantastica esposizione delle investigazioni

da voi fatte sulle deità in rapporto alle forze della Natura, non come al solito per impressione sommaria, ma per esame critico dei criteri sacerdotali per la formazione dei simboli divini.

GIULIANO. - Non divaghiamo troppo. Avremo occasione di parlare di tutto; le nostre non sono conversazioni che si chiudono con questa di oggi. Vi ricordo che l'argomento che abbiamo cominciato ad esaminare per ora è la pietra dei filosofi sulla quale dobbiamo discorrere a lungo, perché, caro amico, devo riuscire a ben persuadervi che la nostra scuola non è un manicomio, quantunque a prima vista si senta che il nostro pensiero è in antitesi con la ragione investigativa dell'odierna coltura. Siate paziente. Saturno clemente donerà a noi il tempo necessario per farmi dire quello che dovete sapere e che non teme le critiche vostre o dei vostri docenti. Dunque vi dicevo che varie sono le ipotesi di interpretazione di questo simbolo della Pietra, e che se vi furono papi non entusiasti di questi studi, voi potete giustificarli come di odorato molto fino. Quella fu la torbida e mutabile atmosfera in cui si agitò Raimondo Lullo, oscura età di mezzo in cui germogliavano i primi semi della emancipazione della medicina dalla filosofia che due secoli dopo doveva permettere la grande iniziativa di Paracelso, che parve a Leibnitz il miglior medico tra tutti i pazzi e il più pazzo tra tutti i medici. Nei tempi dell'agitatore di Majorca tutto si muoveva nell'orbita della religione, e l'idea dell'unità del mondo abitato con un solo dio e un solo Pontefice era l'incantevole sogno che sollecitava la vanagloria delle grandi potestà spirituali che in nome del Signore dei Cieli volevano mettere un piede su tutti i re coronati della terra.

DISCEPOLO. - Oh! Su questo buon mattoide di Paracelso sarebbe bene che ci fermassimo un poco.

GIULIANO. - Ancora un desiderio? Ancora una digressione? Mentre vi appassionare ad una cosa, diventate subito curioso di altre! Sentite il bisogno di ampliare la vostra erudizione per la vastità stessa di questa grande e misteriosa storia dello spirito umano, nella quale sono incise tutte le miserie dei desideri nostri e gli sforzi necessari che ci spronano a camminare, a incedere, a correre verso quel che ci pare migliore per l'umanità e che ci irretisce, ci aggroviglia, ci chiude in tante necessità nuove che ci allontanano sempre più dalla Natura, che è l'Archeo di Basilio Valentino, il principio della vita nel limite del bisogno di vivere e di inneggiare al godimento delle ore vissute, nell'amore e per l'amore per l'uomo e le cose create. Tutti i dotti, verso la fine del Trecento, epoca in cui visse Dante e fu scritta la Divina Commedia, quelli che erano in fama di filosofi, dalla folla furono creduti alchimisti; ma date all'Alchimia l'interpretazione che volete, definitela l'arte di

trasmutare l'uomo volgare in superuomo o i metalli deprezzati in oro, sarete bravo, se riuscirete a indicarmi il mezzo per riconoscere, attraverso la storia, chi fu alchimista vero e chi ne godè la fama senza esserlo.

DISCEPOLO. - Consigliate dunque a non prestar fede alla storia mirabolante di tanti che si vantano nei libri di aver ottenuta la proiezione, di aver fatto l'oro, di aver posseduta la pietra? Il Flamel, il Trevisano, il Rupescissa, il Filaete vanno nella stessa bolgia?

GIULIANO. - La mia esperienza, la mia lunga pratica di tanti secoli di ricerche e di conoscenza di alchimisti, mi ha fatto guardingo e incredulo verso le vanterie degli uomini. Perché il proverbio ci ricorda che chi sa il giuoco non l'insegna, e che tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare. Raimondo Lullo fu o no un arrivato, un evoluto che aveva raggiunto il grado di parlare e creare, se l'Alchimia è questa? Fu lui a fabbricare l'oro nella Torre di Londra, o è la leggenda che narra cose fantastiche? Lo stesso domanderei a Flamel e agli altri. Per Ireneo Filaete, o per chi è stato l'autore delle opere che vanno col suo nome, la cosa mi sembra più probabile, o almeno possibile. Egli, come scrittore, prende tutte le precauzioni per non scoprirsi. Non fa come Cornelio Agrippa che passa un mondo di guai e perde l'amicizia e la fiducia di tanti protettori perché, avendo scritto un libro di magia, e sospettato di soperchierie. Io, che non ho l'abitudine di fermarmi alle mie opinioni, ne domandai una volta ad un amico che in alchimia era molto dotto e che ora è morto...

DISCEPOLO. - Un alchimista vero? Di quelli che sanno fare le trasmutazioni?

GIULIANO. - Un vero competente, ma che nel mondo degli uomini ha lasciato un nome molto discredito!

DISCEPOLO. - Un italiano?

GIULIANO. - Italianissimo. Non voglio ancora dirne il nome, perché mi gridava spesso, quando era vivo, che io facevo male a scrivere di queste cose, guastandomi la vita con miserie maggiori di quelle che la umanità volgare sopporta...

DISCEPOLO. - Alchimista ed egoista.

GIULIANO. - Egoista perché?

DISCEPOLO. - Perché la scienza è pane di tutti e nessun ritrovato scientifico, nessun esperimento che dimostri qualche nuova investigazione, nella sua integrità si deve nascondere agli studiosi. Alessandro Volta, Guglielmo Marconi, Edison, Curie e tanti altri non hanno celato all'umanità nessuna cosa che rappresenta il risultato delle loro ricerche scientifiche, e l'umanità se ne giova. Un alchimista riuscito, o che faccia l'oro con i ferri vecchi del fabbro o che muti l'uomo mediocre in un uomo divino, ha il dovere di dire tutto, svelare tutto, perché tutti siamo fratelli nel senso che abbiamo diritto a studiare per progredire e lenire i mali della società umana e della folla. La scienza è patrimonio di tutti, e deve quindi concorrere alla felicità di tutti.

GIULIANO. - Oh! Come avete ragione! Anche io sono di questo parere. Facciamo diventare uno zotico coltivatore di rape un angelo buono? E perché non insegnarne il metodo a tutti? Quando la ricetta vi è, è facile donare e facilissimo rifare. Non è necessario far l'avaro, lo spilorcio, per poi godere della miseria altrui. E poi, come ben dite, ed in questo vi approvo e vi elogio, che cosa è la scienza? Il patrimonio intellettuale umano che viene sfruttato, in tutte le contingenze della vita, per la felicità materiale dei vivi in terra. Volta ha dato la luce elettrica, Marconi il telegrafo senza fili; perché gli alchimisti non dovrebbero spiattellare alle Accademie il risultato delle loro investigazioni? La cosa cammina da sé; non so perché non si dovrebbe imbandire la mensa ai poveri della scienza quando la scienza è la grande ricchezza inesauribile dell'umanità!

DISCEPOLO. - Dite sul serio che siete di accordo con me?

GIULIANO. - E perché dovrei mentire? Tutto sta a rinvenire questo portentoso alchimista che ha trovato il bandolo della imbrogliata matassa alchimica e ne ha fissati bene i principi per volgarizzarli, alla portata di tutte le borse. La verità inconfutabile è che non ne conosco alcuno che sia arrivato al punto da aprire un emporio alchimico a buon mercato.

DISCEPOLO. - Ma poco fa mi avete detto che conoscevate un alchimista vero, italianissimo, ora morto, che faceva da vivo l'arpagone avarissimo e che disapprovava qualunque propaganda vostra per questa filosofia speciale che dal grosso pubblico, a prima vista, vi fa prendere per dei matti o per persone che sognano ad occhi aperti... e che sono pazzi lo stesso.

GIULIANO. - Questo amico non è da contare, perché era alchimista di tempi passati, di secoli già scorsi, criticati da noi come poco liberali a causa della scienza che doveva per

forza svolgersi nell'orbita delle teorie religiose. Come ben sapete, mio ottimo amico, ciò che è carattere formato nella prima educazione, non si cancella. Educato al risparmio, camminò attraverso i secoli con grande economia di atti e parole.

DISCEPOLO. - Non mi confondete con frasi nuove! Che cosa volete dire che egli camminò attraverso i secoli? Questo vostro italianissimo alchimista è stato un mitico eroe come quelli che si contengono nelle storie favolose delle religioni morte?

GIULIANO. - Se avete bisogno di una spiegazione io ve la darò, e mi sbottono il soprabito in tutta confidenza con voi con cui, in fine, vado d'accordo sull'assoluto dovere che hanno i sapienti di donare alla umanità il risultato dei loro studi. Che siano deplorati coloro che posseggono e non danno! Il bene dell'umanità ha per fonte l'inesauribile progresso della mente dei pochi che eccellono essendo dotati degli elementi essenziali atti a scoprire o inventare cose nuove e utili. Vi dico quel che vi dico, in tutta confidenza, purché non mi facciate il tradimento di ripeterlo e di stamparlo, perché sarei assalito da aspre critiche e insultato per il mio modo di parlare e di pensare, poco rispettoso, delle tradizioni magiche. Di alchimisti veri ve ne devono essere stati e ve ne sono, non dico di no. Sotto la luce del sole tutti i fenomeni sono possibili: quelli che conosciamo, quelli che sospettiamo e gli altri che non crediamo e ignoriamo; ma, a dirvi la verità, io non so come prendere e come intendere certe mirabolanti storielle che mi raccontava il mio amico. Parlava come tutti gli alchimisti hanno dovuto parlare ai profani nei diversi secoli e nelle diverse lingue da quando il mondo è stato partorito da Giunone; perché qui e là si trovano, nei libri e nei manoscritti antichi, delle parole, delle frasi, dei ricordi che mi suonano all'orecchio come se li avessi ascoltati dalla viva voce del mio amico personale. Egli mi diceva che facevo male a filosofare in pubblico sull'Ermetismo e sulla Magia, perché le folle degli studiosi non mi avrebbero dato il tempo né di mangiare un boccone di pane, né di riposare, né di dormire. Mi citava Ireneo Filalete che nel suo Introitus ha parlato chiaramente per raccomandare che bisogna fare l'oro con prudenza dovendo poi giustificare, con ragioni volgari, il modo con cui siamo venuti in possesso di tanto nobile metallo, se in porto non è arrivato dagli oceani nessun vascello che ci permetta di dire che il capitano ce ne ha donato. L'amico insisteva che Filalete voleva alludere non all'oro, ma alla verità che non si doveva mostrare, appunto come l'oro che non deve esser messo alla portata della cupidigia dei miserabili, che diventano ladri ed assassini per volontà di godimento. Quando egli biasimava l'inizio della mia opera, io gli rimbrottavo che quelle sue idee erano antiche, allorché tutto era insicuro, e, per continuare il discorso alla maniera dell' Introitus, gli ricordavo che i secoli passati differivano dagli attuali, in cui l'oro coniato in tutte le nazioni e le monete e i fogli

da mille lire si tengono esposti nelle vetrine delle banche. E passando alla scienza che l'oro simbolizza, facevo osservare che erano trascorsi i tempi della tirannia religiosa, e che la vera filosofia non teme né persecuzioni né ladri. Voi, dicevo io, vivete con la mentalità di un'epoca che non è la nostra, con preoccupazioni anacronistiche, le quali non sono conformi all'educazione moderna e alla coltura contemporanea. Egli sorrideva, sorrideva, la faccia illuminata da una calma intelligenza, e istigato da me, rispondeva: Peccato originale il mio, perché vidi la luce molti secoli fa, quando i tempi non erano questi ma la verità era la stessa. D'allora non sono morto mai definitivamente, e posso dire, come Ermete, che io sono come fui e sarò, non nascendo da un utero di donna, ma cangiando di corpo, rinascendo per mutare di corpo, nascondendo gelosamente la mia persona antica, la mia identità, e, pure conservandomi lo stesso, cangiando approssimativamente la figura esterna e non dicendo mai al profano quello che fui, che cosa pensai, ciò che penso, che cosa feci, se sono compreso tra i nomi della storia della umanità, se mi vollero, ricoperto di pece, bruciar vivo, se mi gridarono osanna. Vedete che la mia esperienza è più lunga della vostra, non perché voi siate anima nuova, tutti voi siete persone di vecchia conoscenza mia, ma ad ogni rinascita siete discesi prima nell'inferno oscurissimo di un utero materno e poi rivenuti alla luce traversando l'oblioso Lete, senza memoria del vostro passato, senza la coscienza di quel che foste, risultando istintivamente tendenti a una fattività antica che si perpetua in voi per sola simpatia o per attitudine a vita già vissuta. Ed io ad ascoltarlo, sospeso tra il credere e il non credere. E pensavo trepidante: povero e caro amico, una ruota dell'almanacco non gli gira forse bene? È affetto da schizofrenia sognando mentre parla? Mi corbella? Poi son restato interrogando me stesso: e se Tommaso d'Aquino, e se Pico della Mirandola, e se il Borri, il Filalete, il Rupescissa, il Trevisano, l'autore della Turba philosophorum furono alchimisti, non dovettero aver rinvenuto un segreto impensato, un Grande Arcano che permette all'uomo di eternarsi per Avatar, come dicono gli Indiani, cioè cambiando organismo fisico solamente con l'entrare nel corpo più giovane di un adolescente? E se, al contrario, queste fossero tutte frottole di cervelli romantici che vivono di una fede tanto profonda da credere realtà viva un sogno straordinariamente incredibile?

DISCEPOLO. - Non so se credervi sulla parola nella forma sincera che artisticamente rappresentate. Pare strano che interviste come le mie, nate dal bisogno di istruirmi, vadano a finire in una questione di interpretazioni che mi legano ad ipotesi curiose che non domandano che di essere risolte. Da critico positivo come sempre sono stato, con l'educazione ricevuta di una serena forza di esame, mi trovo impigliato in un campo di supposizioni come in un cerchio magico, nel quale l'immaginazione si allarga in problemi

insospettabili che, enunciati separatamente, farebbero ridere me e quanti hanno studiato come me. I dubbi, esposti da voi con la bonarietà di un espositore incredulo e pur meravigliato, mi prendono e mi attirano, e due voci io ascolto in me. La prima mi dice e clama: costui, se è maestro dell'arte, t'imbrogliava. La seconda mi soggiunge: ma no, vedi come è franco, come ti parla col cuore in mano! A chi credere? Alla prima che nega o alla seconda che mi trascina? Anche infetto di filosofia pitagorica, non saprei quale delle due sia quella che possa decidermi a dire: Numen dixit.

GIULIANO. - Non mi riguarda la vostra fiducia. L'opinione è libera e non s'impone. In fondo non posso obbligarvi al mio modo di vedere, e più in fondo ancora, non so darvi la mia precisa interpretazione. Capirete che certe questioni, per quanto sbalorditive e non usuali, vi lasciano campato in aria, come in un pallone areostatico che, mancando di apparecchi direttivi, non sapete se scende o sale.

DISCEPOLO. - Anche voi non affermate e non negate, e mi sembrate sincero.

GIULIANO. - E debbo esserlo, perché un dogma fondamentale della magia ci insegna che per conoscere la cosa e la sua natura, la sua forza e forma, bisogna essere la cosa stessa. Direi anch'io di essere un alchimista come quello che ha detto tanta roba a me, per capire ciò che la cosa sia o non sia.

DISCEPOLO. - A questo punto mi sento di parlarvi con eguale franchezza. Rivolgendomi a voi, come fondatore di una Scuola Ermetica, io ero persuaso che potevate rispondermi affermativamente a tutte le questioni che vi proponevo, con cognizioni di pratica e con coscienza; invece devo constatare che intorno a certi problemi siete ancora nel campo delle ricerche. E dire che la maggior parte di quelli che hanno lette le vostre opere vi credono un alchimista, mentre voi, di alchimia, non avete praticato niente!

GIULIANO. - Andiamo adagio; io vi direi una menzogna negando. Un uomo come me, che ha dedicato cinquant'anni a studiare queste cose praticamente, non è possibile che non abbia praticato, saggiando, provando, iniziando lavori di questo genere. Io ho cercato, ho tentato di tradurre in pratica il risultato delle mie meditazioni, ma, intanto, non sono ancora arrivato a risultati che mi permettono di giungere ad una conclusione concreta. E voi tanto più ve ne accorgete perché non ho presentato niente di veramente scientifico e probante innanzi ad alcun consesso di dotti per dimostrare cosa che metterebbe in rivoluzione tutti gli scienziati del mondo. Non vi ho detto, con la più grande schiettezza,

che ogni ritrovato scientifico deve essere patrimonio di tutto il mondo degli studiosi?

DISCEPOLO. - Avete avuto la disillusione più completa e intanto non vi arrendete a pronunziare la vostra risposta negativa: che niente esiste di tutte le chiacchiere dei pretesi alchimisti. Resta in voi il principio fondamentale, che poi è puro misticismo, che ancora cercando potreste rinvenire la chiave che apre le porte della classica alchimia. E, a conti fatti, dei vostri tentativi ed esperienze non vi è restato nulla, perché niente avete detto neanche di questi.

GIULIANO. - Quantunque sia tardi per continuare, tuttavia posso dirvi che sono riuscito ad avvicinarmi a qualche risultato meraviglioso. Mancano gli elementi che formano le leggi scientifiche propriamente dette, per farne un resoconto o un esposto a qualche grande accademia di scienziati, però niente vieta che io ne parli nel prossimo giorno in cui ci rivedremo per intrattenerci di nuovo con sincerità della pratica interpretativa di quello che gli altri hanno lasciato scritto, e vi dirò come io creda d'essermi avvicinato alla formazione di quel Farmaco Cattolico o Universale che potrebbe far mutare l'orientamento della medicina moderna, per mezzo della quale elementare conoscenza ho pensato di rendere probante un esperimento di Scuola e di Medicina Ermetica.

DISCEPOLO. - Comprendo che ora è molto laborioso per voi continuare, e verrò a trovarvi al più presto, ma prima che vi lasci vorrei domandarvi, per favore, il nome dello scomparso alchimista italianissimo di cui mi avete detto non so se bubbole o verità.

GIULIANO. - Nel prosieguo ve lo dirò, un nome può dirsi. Ve lo confiderò per dimostrarvi che io voglio tutto palesare per il bene degli studiosi. Ma egli mi ha lasciato erede di un cumulo di manoscritti non facili a leggere, in caratteri fittissimi e pieni di disegni e geroglifici che forse mi daranno la chiave, se non di tutto, almeno della costituzione del Farmaco Cattolico di cui vi ho parlato poco; forse, se niente me lo vieta nel testamento, potrò sottoporre al vostro esame anche quanto ha scritto, carte e disegni.

DISCEPOLO - Posso venir presto per esaurire questo capitale argomento tra gli argomenti dell' Ermetismo?

GIULIANO. - Vedete, siamo al plenilunio, non la prendo a lungo. Venite a trovarmi il primo giorno della luna nuova. In quella sera Saturno è assente.

## OTTAVO DIALOGO

*L'Ermetismo e i suoi metodi d'insegnamento. Confini nei quali è contenuto, definizione di esso - Ermetismo è presenza dell'infinito - Che cosa intendere per spirito o anima - Il linguaggio come mezzo di comunicazione delle idee - Definire è determinare idee finite - Difficoltà di concepimento delle idee infinite - Che cos'è la psiche - L'Io interiore e la individualità umana - La teosofia mitologica dell'antica Roma - L'Occultismo nella concezione Occidentale e in quella Orientale - Le origini del cristianesimo primitivo - L'Olimpo latino e i segreti dell'iniziazione - Difficoltà di stabilire le origini della razza Europea - La visione del mondo è materia ermetica - La mente umana e sua tendenza alle idee concrete - L'avvenire mentale dell'uomo in rapporto alla sua conformazione cranica - Il sistema nervoso e la sua funzione nell'organismo - I poteri della psiche - Le vibrazioni animiche che i nostri sensi non percepiscono - Il genio umano - Rapporto fra materia e anima - Apollo ed Ercole - L'ignis amor e la camicia di Nesso - Paracelso e l'iod cabalistico.*

DISCEPOLO. - Desideravo assai rivedervi. Capirete che dopo tanto conversare, non trovo, per essere franco, che il vostro metodo sia adatto a spiegare una teoria filosofica o scientifica che serva di base ad una Scuola Nuova o rinnovata. Voi vi proponete dimostrare che la vostra scuola Ermetica non è una chiesuola con a capo un papasso che dommatizza ai fedeli tutte le stranezze che abbondano nei rifiuti dell'occultismo, così come lo intendono le persone che vanno in cerca del miracolo e perpetuano vecchie superstizioni. Mi avete permesso di esprimervi lealmente il mio pensiero, e ne approfitto per esporvi le mie idee con nettezza, sicuro che non prenderete a male l'espressione della mia libera critica.

GIULIANO. - Vi sono grato della vostra schiettezza, anzi la desidero. I nostri colloqui non potrebbero essere continuati se voi foste un credente o un sognatore, perché gli esaltati, non pensatori, non critici, non imparziali, amano sentire delle cose mirabolanti e approvano qualunque frottola ben presentata.

DISCEPOLO. - Voi dunque mi concedete ampia libertà di esporvi quanto non mi convince. La mia è una educazione scientifica. Le stramberie, anche ben dette, ci possono sedurre e compiacere un minuto, ma, ritornando in noi, appena presi dall'ingranaggio del metodo, si

valutano per quel che sono: sogni e poesia.

GIULIANO. - Poveri poeti! Comprendo che il nostro tempo non è loro favorevole, perché non li considera più come vati, profeti, ispirati, cui Apollo stilla la verità ermetica nel canto simboleggiante le cose e le leggi invisibili delle concatenazioni ideali di ciò che è o sarà.

DISCEPOLO. - La scienza, come oggi è intesa, non ha più il significato platonico e aristotelico che per approssimazione. Cartesio, Hobbes, Leibnitz, hanno fatto il loro tempo. Volumi di parole sciupate. Scienza, dal latino scire, è sapienza accertata. Allorché si diceva coi platonici che vi è scienza solo quando sappiamo che le cose sono come diversamente non possono essere, si faceva molto assegnamento sulla meccanica della ragione. Nel medioevo S. Tommaso scriveva: *scientia est assimilatio mentis ad rem scitam*; ma questa è definizione tomistica che lascia il tempo che trova, perché l'Aquinate imitava un po' i responsi degli oracoli sibillini. Le nostre conoscenze meritano l'aggettivo di scientifiche quando positivamente sono controllabili. Matematica, fisica, chimica, anatomia, meccanica applicata, e tutte le dottrine che sono pronte al controllo quotidiano delle applicazioni, e degli adattamenti che per sé stessi, sono prove. La scienza, nome astratto e generico, non è possibile se non procede con costanza ad un esame concreto e pratico: prova o esperimento, constatazione del fenomeno, formazione della teoria o della regola, determinazione delle leggi informative.

GIULIANO. - Grazie delle spiegazioni veramente ammirevoli e chiare. Quando mi parlate così, compite un'opera preziosa, chiudete lo steccato del torneo in cui i due cavalieri prodi e tenaci devono contendersi la rosa che la bella castellana dona al vincitore.

DISCEPOLO. - Perché la scienza universitaria offre qui e là, con simpatiche adesioni di cattedratici un sostegno e un certo proselitismo all'Istituto Metapsichico Internazionale di Parigi? Perché questo non si allontana dalle premesse positive di un metodo scientifico e veramente tale. Esistono soggetti, uomini o donne, che presentano in condizioni fisiologiche organicamente sane, dei fenomeni soprannormali? Li accoglie, li chiama, li assoggetta ad esperimenti con controlli, come in un primo esame, e se i risultati sono positivi, li presenta a chi deve loro dare la corona della certezza. Potete forse negare, potete non riconoscere che molti progressi della neuropatologia non siano stati occasionati o incoraggiati da esso? Ma voi limitate alle parole amene i vostri insegnamenti e non provate affatto che le cose siano così come le annunziate. E quasi per evitare di esser messo con le spalle al muro da un critico sereno e non malevolo come me, vi rifiutate con costanza di

seguire un metodo rettamente scientifico. Volete che io sia il vostro critico? Ma dovrete voi stesso esaminare le vostre pretese teorie dal punto di osservazione serena dell'uomo colto. Tutte le vostre ipotesi sono basate sull'anima umana. Ma l'anima dell'uomo non è un valore scientifico. Anemos: vento, spirito, soffio. Vedete che la parola monta e rimonta alle origini dell'umanità, allo stato dell'ignoranza, di osservazione rudimentale della vita! Non si sapeva che cosa fosse la vita, non si concepiva lo stato di funzionalità del corpo umano, dell'uomo vivente, e si dovette dire (per definire l'uomo vivo) che il respiro, aria immessa ed emessa, era la forza fisica ed il pensiero, l'attività muscolare, e il sogno, la fabbrica delle idee, in una parola: l'anima. E ciò perché i primitivi constatavano che il morto non respirava più, che il vento era andato via, che l'anima era partita. Ora mentre tanti gas naturali sono analizzati dalla chimica, e tanti se ne fabbricano per distruggere la vita umana respirata dal vivo e abbandonata dal morto, non è stato possibile captare, analizzare, o sintetizzare l'anima in nessuna maniera. Questo è un argomento che gli scienziati veri passano sotto silenzio, come cosa di cui non si parla, sia per non irritare la fede dell'ascoltatore, sia per non darsi l'aria dell'antireligioso. Cominciando a discorrere con me, mentre con poche parole credete dimostrare che anima e spirito non sono che aria e vento, partite da una premessa falsa, l'esistenza dell'anima, per edificare una piccola religione, una delle tante neo chiesuole che qui e là spuntano tutti i giorni con a capo dei pretesi profeti che si ritengono tutti degli dei viventi. L'anima non è scientifica, né come è compresa dalle religioni, né come è capita dal volgo. Volete darle il significato di personalità umana? Ma anche in questo senso l'umana personalità appena oggi comincia ad essere soggetto di studi della psicologia scientifica, e ad una conclusione concreta e seria la scienza non è arrivata. La psicanalisi, che è e non è scienza, che sta sospesa nel limbo delle novità e delle innovazioni, che promette tanto ed ha amici e detrattori, pare accingersi all'atto eroico di risolvere il problema della psichiatria completa, ma non perviene ancora a dare un valore essenziale alla manifestazione intelligente dell'essere umano. Una Scuola Ermetica, impostata così, credetemi, non mi sembra che debba fare un cammino molto lungo!

GIULIANO. - Magnifica, l'irruente esposizione della vostra critica demolitrice! Non vi manca che il tu quoque, Brute, fili mi! Dopo sette dialoghi non mi aspettavo una lavata di capo come la vostra!

DISCEPOLO. - Scusatemi, non vi rivolgo un rimprovero come quelli che si fanno agli ignoranti; parlo per esprimere il mio modo di vedere; dò uno sguardo sintetico e critico alle cose di cui abbiamo discusso. Se sollecitai tempo fa delle conversazioni con voi, fu per la

precisa volontà di apprendere, d'imparare senza preoccupazioni di studi, senza sentirmi umiliato di venire alla ricerca di fatti e sistemi di scienza nuova; di scienza (dico Scienza) anche abbozzata, che presa in mano da maestri miei, di valore più alto e di tecnica più perfetta, potesse fare dei progressi alla luce del sole, da cattedre di Università dotte, vetuste e famose, atte a lanciare, come un bolide luminoso, la nuova parola della investigazione umana. Invece...

GIULIANO. - ...Invece disillusione completa! Avete trovato chiacchiere...

DISCEPOLO. - ...Ma piacevoli, e lo affermo senza ironia. Ecco perché desideravo con interesse rivedervi...

GIULIANO. - ...Per dirmi questo?

DISCEPOLO. - Per dirvi ciò come prologo e per invitarvi a seguire un metodo, un vero metodo scientifico, nella esposizione di queste dottrine curiose. Altrimenti quello di cui parleremo in seguito non sarà da me annotato prima e studiato dopo, per cavarne tutto il succo vitale, dato che la materia ne contenga.

GIULIANO. - E per le nostre conversazioni precedenti avete fatto lo stesso?

DISCEPOLO. - Con assiduità e interesse grande, perché avrei voluto proclamare che mi avete convinto, non con sotterfugi filosofici, ma con prove, con teoriche sperimentate. Invece con i discorsi vostri, nelle loro semplicità seducenti, curiosi, interessanti, romantici in certi punti, furbeschi, immaginativi, paradossali in altri, quando si va a stringere, ci si trova col desiderio... di avere e provocare altre spiegazioni.

GIULIANO. - E se questo fosse il mio o il nostro metodo? Dovrei forse piegarvi a seguirne un altro, solo perché preferito da tutte le scuole di scienza? L'Ermetismo è una dottrina, una disciplina, una filosofia pari a quelle che s'insegnano per ottenere un diploma? Vedete caro amico, se vi è un uomo che vi comprende e che approva la requisitoria che mi avete inflitta, quello sono io. Un giovane che ha tanto studiato nei laboratori, nelle aule universitarie, nei gabinetti sperimentali, che ha la testa ancora piena delle parole pronunziate ex cattedra da maestri illustri, non può segnare una rinuncia al passato, non può rinnegare se stesso e ciò che a fatica ha raggiunto per tuffarsi in un gorgo d'acqua misteriosa, di cui se ne ignora la sorgente e che non disseta mai. Ma se voleste ben capire

che l'Ermetismo o la Magia stanno tra il limite della filosofia pura e la soglia della porta più grande che apre il cammino alla scienza positiva, meccanica o matematica, non trovereste strano che la originalità della mia tesi non è essenzialmente identica alle proposizioni prescientifiche che si affrontano con l'esperimento che il docente esibisce allo studioso. In un dialogo, Luciano narra di un Ciabattino che allo spuntar dell'alba sentì parlare il suo gallo che lo aveva svegliato con un sonoro chicchiricchi. Pur sgridandolo e minacciandolo di farlo morire spennato in casseruola, il Ciabattino chiese meravigliato al bipede pennuto: Chi sei tu? E l'altro: Pitagora. Subito allora il Ciabattino domandò: dimmi, perché prima che diventassi gallo vietasti ai tuoi discepoli di mangiare le fave? Il compiacente gallo spiegò che i cibi sono buoni e cattivi secondo i tempi e le specie e le varietà degli animali; quel che non conviene all'uno conviene all'altro ... così per l'Ermetismo e per il suo metodo. Voi non avete torto di esporre la vostra critica partendo da un presupposto che è confusione di valori e di conoscenze. L'Ermetismo non è la botanica, non è la chimica, non è la fisiologia. È la scienza dell'infinito, la scienza del non finito, mentre le discipline apprese col metodo sperimentale positivo sono scienze del concreto e del finito. I metodi d'insegnamento, come i cibi, sono convenienti per adattamento alle discipline che si studiano, e tutti non hanno lo stesso valore per tutti i soggetti di meditazione o di studio. L'Ermetismo è scienza dal punto di vista filosofico e dall'aspetto probativo, se lo si guarda e lo si studia nei fenomeni dello spirito umano. Come fare per esprimere delle idee con parole proprie, quando queste mancano? Spirito e Anima, oltre significato etimologico, vanno intesi in un senso traslato, approssimativo, analogico ed omologo. Questa povertà di parole esprimenti concetti e pensieri non finiti è stata riscontrata in tutte le lingue, dai filosofi antichissimi ai più moderni, perché il linguaggio è un arsenale di vocaboli atti a comunicare ad altri i propri pensieri, mentre l'idea che si deve esprimere, per diventare comune a colui che ci ascolta, deve essere già sua concezione assodata, se non si vuole correre l'alea di parlar cinese con un abissino. Se pronunzio la parola Anima, se dico l'uomo ha un'anima, bisognerebbe capire, intendere, il significato di questo vocabolo come io lo intendo, e non come l'apprende un religioso che mi ascolta, come lo intuisce uno scienziato pari vostro, come lo comprende un qualunque volgare parlatore di cose comuni, di cose che, definite e non infinite, sono concepite nell'ordine delle idee delle plebi e delle folle. Quando supponete che io possa dare alla parola anima il significato di personalità, voi stesso, che siete un dotto, dite cosa impropria, inesatta, completamente erronea. Accennate ad una psicologia scientifica: la psiche sfugge ad una definizione. Definire è determinare, cioè mettere dei limiti alla comprensione di idee determinate: il pane, il formaggio, l'uccello, la pianta, si possono definire perché sono cose, oggetti, idee finite. Ma le cose infinite, non finite, astrazioni di virtù o di poteri o di qualità, non si prestano a

definizioni, cioè a determinazioni, per la loro natura stessa indefinita. Più elementare e volgare è il comprendonio di una persona, più grossolanamente sono ideate e immaginate le cose infinite e le indefinite. Le immagini sacre, i simboli religiosi figurativi sono una necessità per l'intelligenza dei volghi. Dite ad un salumaio di esprimere un concetto, l'idea che egli ha di Dio, e la sua mente ricorrerà alla figura di un uomo alto, enorme, barbuto, che con una mano tocca la luna e con l'altra il sole, come l'ha visto in qualche rudimentale illustrazione di un libercolo di storia sacra dedicato ai bambini. Ma la stessa idea Dio non è compresa da me e da voi nel medesimo modo; e tra la mia concezione e la vostra vi è differenza tale che vi passa di mezzo un oceano. Ecco perché è ingiusta ed ingiustificata la vostra critica se dite che il mio Ermetismo parte dalla premessa erronea di un'anima nell'uomo. Se voi proclamate esistente una psicologia scientifica, stabilite a priori che una psiche nell'uomo esiste, quindi psiche è scientifico, e psiche è soffio vitale, anima, vita, sentimento, carattere, intelligenza, spirito, individuo pensante, essere umano vivente, cosciente. Voi dunque non accettate l'anima nella dicitura latina e fate buon viso alla psiche greca che è la medesima cosa?

DISCEPOLO. - Ma la psiche considerata in sé non è una conquista scientifica.

GIULIANO. - La vostra affermazione è una menzogna, una menzogna convenzionale che sembra vera nella elasticità dei maestri di questa meccanica sperimentale del positivismo, ma non risponde alle novità, non risponde al sentimento informatore di tutta una serie di parole scientifiche che ne rappresentano la prova, anche dando ad esse un senso perfettamente materialista. Psicastenia, Psichiatria, Psiconevrosi, Psicosi, Psicopatia, Psiconevropatia, Psicoterapia: se fosse come voi candidamente affermate, questi non sarebbero vocaboli della scienza corrente. Bisognerebbe cancellarli tutti. È verissimo che nessuno ha captata un'anima in una provetta e che nessun laboratorio l'ha sottoposta al microscopio, come si fa coi bacilli e coi batteri; ma è anche arcivero, che voi scienziati non avete potuto ignorare che l' uomo pensa, che voi pensate, che in voi vi è un io giudice vecchio, dominatore sereno, che guarda la vostra bassa coscienza di un se o di un me più superficiale, più sofferente, più soggetto alle impressioni e alla sensibilità elementare del vostro individuo, la coscienza delle sensazioni del Condillac. È questo me, questo egoarchico io, che forma l'individualità dell'uomo e la sua personalità particolare, non è l'io interiore e profondo che risponde all'individuo storico, come l'ho sempre chiamato, che è all'apice della individualità mentale, che pare estraneo a noi e che è cosa diversa dall'Anima e dalla psiche, espressione di vita nel pensiero e che comprende tutto senza essere in tutto.

DISCEPOLO. - Avete tale un modo di imbrogliare le carte con la vostra filosofia ermetica che, preso alla sprovvista, non so come rispondere. Mi fate ricordare quel che disse un famoso generale di Napoleone, pronto sempre a menar le mani e ad affrontare baionette e cannoni, ad un maestro di filosofia che voleva fargli intendere la differenza che passa tra il coraggio sentito e il coraggio pensato e meditato. <<Conservate per gli altri le vostre sofisticazioni, disse l'uomo d'armi, io, quando sento il rullo del tamburo e il rombo del cannone, corro incontro al nemico per sconfiggerlo e distruggerlo e non penso a nulla. Sono come sono.>> E così rispondo a voi: La scienza, l'esperimento scientifico, la prova oggettiva, il laboratorio ci hanno fatto così. Queste terribili e astruse finezze, proprie dei meditativi, ci sono estranee: Noi riflettiamo sulle parole in maniera sintetica, comprensiva in modo ordinario, con un significato convenzionale e ci basta.

GIULIANO. - Ma fin dai primi colloqui io vi ho avvisato che l'Ermetismo e la Magia non si possono intendere con un ragionamento superficiale; e che invece una filosofia sottile, cioè acuta, penetrabile, insinuabile era necessaria. Quando vi ho, sorridendo o ridendo, pregato di fornirvi del granello di sale per comprendermi, avete riso anche voi quasi in atto dispregiativo. Avete dato poco peso all'ammonimento, pensando che forse mi servivo di un motto già sfruttato per seminaristi e per curiali di vecchio stampo. Come italiano mi vanto di fare opera italiana e romana, nel senso di coordinare tutta la parte veramente probante di questa filosofia, per riscattare il nostro primato di pensatori della egemonia delle invasioni di pseudo teologi stranieri, che vengono nella nostra terra a portarci il verbo manufatto di interpretazioni ancora più manipolate con mentalità non latina, non italica, non chiara, imponendoci commenti a psicografie orientali che non sono le nostre, chiare, limpide, cristalline, atte a intendere tutto il poco scibile religioso di altre latitudini e longitudini. Ed insisto sulla latinità della scuola perché ritengo che la teosofia mitologica dell'antica Urbe contenga tutto quanto in maniera confusa si trova disseminato nel Bramanesismo, nel Buddismo, nel Taoismo, nel Confucianesimo e in tutte le religioni dove si vanno a scovare iniziati e protopapassi dell'Occultismo. In Italia, l'ho detto tante volte, non vi è ricchezza di pozzi di petrolio o di miniere di carbon fossile, però vi è immensa dovizia di pensatori e discepoli dell'Occultismo, come si è chiamato l'insieme di conoscenze riguardanti il mondo segreto che è in noi, libro chiuso ai profani ed ai mercanti di parole. Molti, anzi la quasi totalità di questi pensatori, egoarchici con intenzioni di considerarsi maghi, sono fatti e formati dalla letteratura straniera che preferisce l'Oriente all'Occidente, perché in Occidente si è dimenticata la mitologia e la mitografia grecolatina, che sono un tesoro di sapienza semplice, naturale e sottile. Bisogna invece tener presente che la civiltà

Occidentale si chiama Roma, che l'Occidente è Roma.

DISCEPOLO. - È una vostra opinione personale, non una cosa provata e discussa e che forse non è stata neanche sospettata. Senza offendervi, non avete voi stesso pensato che ciò che credete di scoprire è o potrebbe essere un castello campato in aria?

GIULIANO - Ed anche una opinione è quella di parecchi, che passano per grandi uomini, che le favole mitologiche siano un insieme di storielle poetiche, immorali, irriverenti, irrispettose contro il buon costume, licenziose e ridicole. Queste nostre conversazioni non mirano a turbare nessuna coscienza religiosa e nessuna fede, ma il Cristianesimo primitivo, accozzaglia di comunisti non è divenuto quello che è, se non grazie a Roma, dove fu in elaborazione per tanti secoli, e la Rinascenza esplose quando lo spirito sacro dell'Urbe antica lo ebbe romanizzato completamente. Dopo, chi ha più pensato alla mitologia, alla religione di stato della Roma conquistatrice? Chi volete che ci pensi oggi? Assisto a tante cose nuove, leggo lavori sbalorditivi sull'Oriente lontano, investigazioni sui libri indiani dove si rinvengono o si crede di scoprire cose pensate e scritte migliaia di anni fa, e con lo stesso intendimento critico molte volte suppongo che ingegni superiori vi abbiano visto quello che i poveri indiani non hanno mai pensato e saputo. Ed allora perché dovrei pentirmi di aver trovato nelle cosiddette favole mitologiche e nei simboli di essi adottati espressioni ben chiare adombranti i poteri naturali occulti alle plebi dei misti?

DISCEPOLO. - Dunque è incertezza la vostra ...

GIULIANO. - Certezza invece quando tutti i dati della nostra coscienza corrispondano a quel simbolismo non esplicito di una sapienza che si impartiva segretamente e perché non doveva darsi in pasto alle plebi. I segreti dell'iniziazione devono essere tali da rispondere degnamente alla comprensione, alla capacità dell'aristocrazia dell'intelligenza e dell'attività di governare gli altri che costituivano la massa. Se quel che noi oggi diciamo fosse domani stampato in un libro, tanti studiosi italiani che si occupano di occultismo ed indianeggiano o fanno gli indiani al completo, sarebbero richiamati allo studio della commedia delle divinità dell'Olimpo latino per respirare aria più nostrana.

DISCEPOLO. - Ancora una opinione antistorica, perché è dall'Oriente che sono venute le masse dei popoli che hanno poi formato l'Europa attuale. Dimostrare diversamente, significherebbe distruggere centocinquant'anni di lavori che hanno confermato l'invasione ariana, di cui la linguistica e la filologia danno prove quasi esaurienti.

GIULIANO. - Siate ragionevole e sereno, non deviate per amore di polemica. Tutti quelli che parlano per cultura generale formata sui libri scritti superficialmente per apprendere alla turba assetata di sapere dicono, affermano, senza ombra di dubbio, quel che ora dite voi. Ma su questo argomento non mi sembra che siate specializzato. E insegnamento, purtroppo è fatto così. Si gabellano come definitivi i primi risultati di una tappa investigativa sull'origine delle razze che hanno in tempi preistorici invasa l'Europa. Ariani, proavi lontanissimi di tanta razza bianca di occidente. Nome vero di un popolo o di gruppi vari di popoli? La risposta la daranno gli studi storici di posdomani. Noi ne sappiamo poco. Le investigazioni non sono fatte che per via filologica: sono i linguisti gli etimologi che suppongono (badate, suppongono) un gruppo indo-ariano o ariano-iranico, e le razze che ne discenderebbero sono di una immensità sbalorditiva per numero ed estensione. I Greci, i Latini, i Germani, i Persiani, i Celti, gli Slavi, i Lituani, i Lettoni, gli Albanesi verrebbero tutti di là. A questi filologi si oppongono gli antropologi che, nella formazione dei crani fossili, trovano elementi che smentiscono questa ipotesi. In Italia abbiamo esempio di un linguaggio restato misterioso malgrado gli studi sul sanscrito e sullo zend: l'Etrusco, che aspetta ancora il suo interprete. E se io vi dicessi una mia supposizione paradossale, che cioè i proavi dei nostri proavi potrebbero essere venuti dall'Occidente, voi, così armato di dispregio per quel che dico, saltereste sulla sedia come un uomo morso da uno scorpione.

DISCEPOLO. - Questo poi è madornale! Da dove volete che venissero? Dalla razza dei Pellirosse?

GIULIANO. - Io non dico che Ulisse ed Enea siano giunti in battello a motore dal Canada o da New York. Dico che potrebbe darsi che i viaggiatori o gli invasori siano venuti dall'Occidente, quando una ipotesi storica e non poetica ci fa anche oggi sospettare che un grande misterioso continente atlantico intermedio tra l'America e l'Europa, sia esistito e scomparso. Di enigmi storici ve ne sono tanti!

DISCEPOLO - Altre favole? Forse avete la predilezione singolare di attingere i vostri documenti probativi agli abissi del mare? Affermate per ipotesi non per fatti concreti. Tutti credono dimostrato che la vecchia Europa, ricevuto i suoi popoli dall'Oriente, li abbia assimilati e trasformati adattandoli alle latitudini, e voi, con una ingenuità olimpica, presentate come possibile, a sostegno della vostra tesi una opinione contraria a quanto gli altri dicono: cioè che fossimo stati invasi da popoli di un vicino Occidente che non esiste più. Che cosa vi è di scientifico nella vostra affermazione?

GIULIANO. - Di scientifico non vi è che una negazione: noi ignoriamo donde siamo venuti. Sono esistiti popoli, umanità intere, civiltà, masse indefinite di bestie umane che prima di noi, in tempi preistorici, primordiali, hanno pensato, goduto, vissuto, guerreggiato, raggiunto l'apice di una sapienza di cui noi tentiamo la riconquista, poiché non ne conserviamo memoria o documento. La conoscenza della verità o la scienza dell'uomo è limitata all'ora del travaglio e della pena che noi viviamo. Ogni essere della specie umana ha in sé connotato l'egoismo di prevalere e l'orgoglio del possesso. Le nature perfette ed umili che amano lo studio e la ricerca per il benessere sociale, sono Eroi (da Eros dio dell'Amore) che gli antichi padri nostri facevano salire ai cieli dando loro una stella, un pianeta, una nebulosa, come regno ed imperio eterno. Oggi esistono lo stesso anime e cuori eccezionali. La Chiesa cattolica ne fa dei Santi. Se hanno valore di guerrieri la patria dà loro una medaglia d'oro e la scienza se per essa affrontano il martirio e la morte, li scolpisce nel marmo e ne fa statue monumentali con la cocumera esposta al sole e alle intemperie.

DISCEPOLO. - Spero che questa sia una breve parentesi che non abbia niente a che fare con l'Ermetismo e la Magia.

GIULIANO. - Perché credete che ciò che dico non è né Ermetismo né Magia? Vi ho bene spiegato che Ermete è universale, infinito, non finito, indefinito. Tutta la visione del Mondo è materia ermetica. Qualunque ottimo parlatore può tenervi un discorso su questi argomenti e trascinarvi ad ascoltarlo con piacere, ma è il punto di osservazione nel mettere a posto le cose che varia. L'infinito nella creazione delle parole, nella esposizione delle idee, appena diventa argomento di discorso o soggetto letterario, si denatura, cioè perde la sua indeterminazione e diventa finito, perché la mente umana tende alla formazione delle idee concrete. Ma la concezione ermetica deve, con originalità di osservazione e genialità di critica, lasciare alle idee la libertà sconfinata dell'astrazione.

DISCEPOLO. - È filosofia pura, espressa con parole che sentono la pesantezza della forma cattedratica.

GIULIANO. - È libertà ispirativa ed immaginativa. È un modo di lasciare intatta la concezione e non concretarla nella materialità della espressione. L'educazione positiva, che è materialista, tende all'oggettivazione di qualunque idea dell'infinito. Bisogna constatare un fatto tipico che stabilisce la differenza tra la visione ermetica e la esposizione analitica dell'insegnamento. L'Ermetismo vede l'infinito, e qui l'indefinibile, nell'Universo e

nell'Uomo; la scienza insegna e riduce l'infinito universale al concreto del sistema dei monti e al concretismo dell'Essere Umano, Unità-Uomo, nell'Organismo con funzioni determinate e precise. Il valore psichico umano, nelle vostre mani, voi che dite di ignorare l'Anima, per la sua potenza infinita è ermetico; pei vostri maestri è produzione dell'energia biochimica dell'organismo animale, neanche produzione proporzionale alla formazione fisica dell'organismo che lo possiede. Infatti negli animali inferiori, mammiferi, uccelli, pesci, un valore psichico non è che intravisione di naturalisti poeti. La formazione cranica e la sua deformazione nell'atto della espulsione fetale della nascita, determina tutto l'avvenire mentale di un uomo e pare che questa sia stata la prima idea ispirativa del Freud, nella sua concezione di un'analisi psichica posteriore un traumatismo originario verificatosi al momento del distacco del feto dall'utero materno.

DISCEPOLO. - Ritorniamo al fondamento delle teorie del Dott. Gall.

GIULIANO. - Comprendo. Non vi sentite di seguirmi in tale direzione. Questa è ancora l'ora delle potenza materializzata dell'idea biologica: il Rabaud, che è Professore di Biologia Sperimentale all'Università di Parigi, afferma con precisione che non vi è dubbio alcuno che il meccanismo profondo di tutti i fenomeni vitali risiede nei processi fisicochimici e che le questioni biologiche sembrano arrivate al punto in cui solo uno studiofisico-chimico apporterà nuove luci. E l'elemento psichico sarebbe estraneo e non importante per la biologia? E si parla di una rinnovazione della scienza psichiatrica modernissima? Mi dite con un certo dispregio che ritorno alle ricerche di Gall; ma per quanto il sistema di questo medico tedesco sia solamente abbozzato, il principio resta e sarà perfezionato da qualche studioso geniale. Le stesse cose, gli stessi oggetti mutano di forma anche nell'obiettivo e nella camera oscura di una macchina fotografica a secondo del punto di presa della visione focale. Ve l' ho spiegato tanto chiaramente in una delle precedenti conversazioni. Così è anche per tutto ciò che è scopo di studio da parte dei ricercatori. Il Rambaud che vi ho citato, e che è uno dei vostri osserva che un organismo anatomicamente complicato come il nostro dà a prima vista l'impressione che sia di un ordine particolare di fenomeni che non hanno niente di comune coi fisico-chimici, ma studiato meglio, risulta essere il contrario di quello che appare, cioè la complessa unità non è che manifestazione di processi fisici e chimici.

DISCEPOLO. - Ed è così.

GIULIANO. - È così in un corpo morto dal punto di vista del quale vi siete messo a

guardare. Ma se l'organismo anatomicamente complicato contiene la vita intelligente, è immensamente bambinesco asserire una eresia tanto grande. Voi potete dire che il cadavere ha vita se considerate che, cessata la coscienza della vita intelligente, la vitalità pura e semplice della materia non è finita; ogni organo, ogni muscolo, ogni cellula continua a vivere la sua vita particolare nel disfacimento, fermentando nella dissoluzione, nell'imputridimento trasformatore della materia organica ed inorganica, fino alla apparente morte nella mineralizzazione dei residui e la vita, cioè quella vita propria dei detriti minerali, continua in eterno, anche se un soffio di vento disperde le ceneri nell'atmosfera respirata. Non siete voi, voi della scienza positiva e rispettata, che fate attualmente degli studi speciali sulla permanenza della vita di organi se parati, staccati dal soggetto vivente? Non sul capo dei ghigliottinati reciso dal tronco, ma sugli insetti, il cui organismo, come l'umano, è complicatissimo. Uno zoologo notissimo, è riuscito a far sopravvivere otto giorni la testa del *Lucanus Cervus*, il grosso scarabeo cornuto che tra giugno e luglio vola di notte nelle nostre campagne, e questa sopravvivenza non è chimica, perché lo sperimentatore non ha fatto altro che depositare il capo reciso dall'insetto in un ambiente umido. Se l'umidità della camera vi pare una preparazione ambientale chimico-fisica, non potete supporre che questa continuità di vita sia la stessa di quella che si riscontra nel disfacimento della carogna umana. Si conchiude che vi è una forte vitalità nel tessuto dei corpi degli insetti. Il vostro Carrel ha invece conservato vivente, per undici anni in vitro, con una preparazione chimica, il tessuto congiuntivo del cuore di un embrione di pollo, e cioè più del tempo che un tale tessuto non si conserverebbe in un organismo di pollo vivo. Né potete dire che avverrebbe lo stesso nel corpo umano se è vivente di vita intelligente. La sicurezza nell'affermare che nell' uomo vivente ogni fenomeno è fisico-chimico, non potete averla, perché il fattore psichico, (psiche, cioè anima), prende il sopravvento su tutti i fenomeni di natura diversa.

DISCEPOLO. - Chi ve lo dice? La stessa psiche è una elaborazione del centro nervoso, il cervello.

GIULIANO. - Sono io ora a domandarvi: dove avete appreso una nota zia così pellegrina?

DISCEPOLO. - La scienza lo afferma, perché arrestando le funzioni dell'organo centrale, la psiche cessa ogni manifestazione; e se l'organo è parzialmente malato, tutti i fenomeni psichici sono alterati o non vi è più la facoltà manifestatrice della personalità, del pensiero, della ragione come nella meningite, nelle paralisi spinali e nei deliri. È cosa elementarissima. Non comprendo perché vi stupite di quel che tutti sanno! Cessate o

alterate l'economia funzionale fisico-chimica nel corpo umano, e non esiste più né anima, né psiche.

GIULIANO. - Proprio quando io vi dicevo che l'attività psichica prevale sulla continuità e sul regolare costante contributo dei fattori chimici e fisici nell'organismo umano vivente, voi capovolgete la tesi. Le impressioni psichiche sono trasmesse a tutto l'organismo vivente e la vostra scienza l'ha accettato. La paura e la grande gioia, l'una e l'altra non sono combinazioni chimiche, hanno potere sul timismo generale del nostro corpo: digestione sospesa, costrizione dei vasi sanguigni, contrazioni nervose, contrazioni muscolari, impedimento a poter parlare, gridare, chiedere soccorso. Azione dell'impressione psichica sul resto della funzionalità degli organi e sulle compensazioni fisico-chimiche; non viceversa. Il sistema nervoso dell'organismo umano (materia lunare) è il delicato intermedio tra la intelligenza (materia mercuriale) e il mondo esteriore per mezzo del quale le manifestazioni verbali, foniche, scritte, disegnate sono possibili. La psiche (la parola anima vi è troppo antipatica) contenente intelletto, memoria, potere selettivo nelle visioni dei fenomeni esterni ed interni, è personalità per sé stessa, è, senza esagerazione di fede, di potere e di illusione l'individuo nella sua nobiltà pura di fenomeni e di manifestazioni, il quale scende, si tuffa, si immerge in uno scafandro, in un abito da palombaro, per vivere in questo apparecchio di materia vivente e manifestarsi nella materia, in cui altre anime, altri individui, altre entità ragionanti e attive hanno trovato altri scafandri per agire e manifestare idee, pensieri, impressioni.

DISCEPOLO. - Ottima e sbalorditiva pensata per far rivivere le antiche idee dei primi filosofi, ignoranti della nostra conquista scientifica, in pieno secolo di evoluzione. Non devo nascondervi che la vostra è una concezione amena, anzi allegra e mirabolante sulla entità uomo. Io sarei una anima X, e il mio corpo umano un domicilio provvisorio per mezzo del quale e nel quale io vivo!

GIULIANO. - Tra la vostra affermazione che la psiche sia risultato e combinazione di un processo chimico-fisico, e la mia che dà all'anima una personalità separata in un organismo che la contiene, non trovo quale delle due sia più strana ed amena.

DISCEPOLO. - Senza dubbio alcuno la vostra fa sorridere i polli. L'animismo così concepito è più antico della prima favola inventata dai proavi di Esopo. Le vostre sono parole campate in aria, idee provenienti dal vecchio desiderio di credersi immortali; e quindi ne consegue l'artificio di pensare ad un'anima che, dopo la morte e il disfacimento

del corpo umano sloggi con tutto il bagaglio delle idee e della esperienza della vita... Allora io scovo il ragno nel buco: L'Ermetismo è Spiritismo; tutti e due si danno la mano e ballano una danza pseudoscientifica! È meravigliosa l'astuzia...

GIULIANO. - Permettetemi di osservare che la vostra non è più critica spassionata, imparziale, neutrale. Assumete l'aria di un polemista, di un super uomo che giudica le idee degli altri alla stregua delle sue preci se ed infallibili. Non m'invitate a dirvi quel che penso, che per commiserare la pochezza del mio intendimento con la sufficienza della vostra scienza. Queste nostre conversazioni non cominciarono così: abbiamo parlato e riso insieme le altre volte, procedendo a sbalzi, con digressioni suggestive a cui prendevamo onesto diletto. Dopo mi avete accusato di non seguire un metodo scientifico e mi avete investito con una critica a fondo sulla santità del vostro insegnamento universitario e appena la conversazione s'inoltra, appena si esprime una idea concreta dell'esame del principio intelligente che è in noi, vi raggomitolate indispettito come un istrice in presenza di un pericolo e fate volare gli aculei mortali. Vi prego di bere un sorso di acqua fresca e di rasserenarvi. L'Ermetismo non è Swedemborg, né le sorelle Wirt, né Allan Kardec. Solo perché vi parlo di un'anima psichica non corporea, ma intelligente, mobile indipendente, di cui il corpo di materia grave, di un complesso anatomico molto intricato, non è che un viluppo, un contenente armonizzato o no alla sua potenza, solo perché, ripeto, vi parlo di questo, mi venite a dire che siamo spiritisti e che non avete niente d'apprendere da noi. Così per voi tutti i filosofi che si sono occupati dell'anima sarebbero allievi di Allan Kardec e dei suoi seguaci?

DISCEPOLO. - Ma le poche parole che confondono le vostre asserzioni gratuite, io le ho pronunziate: ferite il corpo più o meno gravemente negli organi vitali; trafiggete con uno spillo il cervello o un lobo cerebrale, e l'anima diventa uccello di bosco e addio manifestazione della intelligenza! Bisogna riconoscere (e questo anche i più ignoranti lo constatano) che cessando le funzioni organiche per alterazione dei tessuti, per deficienza di elementi biochimici, per trauma o per intossicazione, la anima, o psiche che sia, si squaglia, diventa muta, incapace di esprimersi o di avvisare della sua presenza sotto qualunque stimolo esteriore. Cosa più facile ad intendersi di questo che la scienza dice, non è possibile che vi sia. Convenite che la scienza positiva non può contentarsi di idee poetiche; deve invece limitarsi a constatare che è così, proprio così, e che non altrimenti potrebbe essere.

GIULIANO. - Terrore è nella concezione del valore anima. Per voi la cosa esiste in quanto

essa ha il mezzo di manifestarsi oggettivamente. Se chiudete o bendate gli occhi, e non vedete la luce solare, venite alla conclusione concreta: il Sole non esiste, il Sole è un'opinione non scientifica, il Sole è un argomento poetico di altri tempi. Una delle conquiste indiscusse della fisica contemporanea è quella della scoperta di onde della stessa natura delle onde luminose, dice il fisico Di Varigny, ma di larghezza e di frequenza differenti e che non impressionano il nostro occhio. Più in là della luce visibile, vi è una luce non visibile: i raggi ultravioletti. Così, mentre vi sono dei suoni che si sentono, ve ne sono degli altri che non agiscono sul nostro udito, o per poca frequenza delle vibrazioni, o per esagerata frequenza. Le onde che possono essere percepite dal nostro orecchio variano da undici millimetri a undici metri di lunghezza. L'udito degli animali è sordo anch'esso alle onde più corte o più lunghe? Vedete che cito alla lettera uno dei vostri. Potrei anche aggiungere i nomi dei due fisici che più si sono occupati di questi ultrasuoni, il Chilowschi ed il Langevin, ma questo importa poco: la scoperta scientifica e accettata che esiste una ultraluce non visibile ed un ultrasuono non audibile, se fosse stata annunciata a voi venti anni fa, vi avrebbe fatti sorridere di commiserazione per chi ne avesse parlato. Nonpertanto ora è dimostrata, e mi dispiace che non possiate sorridere. È la scienza del secolo XX che asserisce. L'invisibile deriva dalle imperfezioni del nostro occhio, l'inaudibile dell'incapacità ed insensibilità del nostro orecchio. Ho portato l'esempio dello scafandro, il vestito impermeabile del palombaro, che gli permette, attraverso due occhi grossi di cristallo, di vedere in fondo al mare. L'apparecchio è munito di una corda e di un tubo che comunica con chi sta alla superficie dell'acqua. Immaginate che questo legame, per un caso fortuito, si spezzi, che la comunicazione cessi tra l'essere immerso nella profondità del mare e i suoi compagni che stanno all'asciutto, che termini ogni segno esteriore di vita d'intelligenza di questo palombaro, direte voi che l'uomo che avete visto discendere nelle acque sia svanito?

DISCEPOLO. - Io però ho visto l'uomo prima che, indossato l'involucro protettore, scendesse in fondo al mare.

GIULIANO. - Ma voi non vedete i raggi ultravioletti e non sentite l'ultrasuono a 30.000 vibrazioni al secondo, così non vedete l'anima che va via, l'elemento psichico che parte, se il corpo muore. E se nutrite l'illusione che dando una martellata sul capo di un uomo il suo pensiero cessi e l'anima sfumi, dovrete concludere che anche il palombaro, privato del mezzo di comunicazione con quelli che lo aspettano all'asciutto, sparisca senza lasciar traccia di se. Eppure come avevate visto entrare un uomo nello scafandro, prima di dare la martellata sapevate che la vostra vittima ragionava.

DISCEPOLO. - Per i raggi ultravioletti e per l'ultrasuono sono stati inventati apparecchi segnalatori che, più sensibili della vista umana e dell'udito, ci avvisano che ci troviamo in presenza di questi due fenomeni, cioè di stati di essere di due vibrazioni naturali analoghe e omologhe alle vibrazioni della vista e del suono.

GIULIANO. - Ma questi stati esistevano prima che gli apparecchi che ora ce ne danno la certezza fossero inventati. Chi vi dice che non potrebbe accadere lo stesso in un avvenire prossimo o lontano per gli elementi anima e psiche?

DISCEPOLO. - Per ora una ipotesi gratuita.

GIULIANO. - Ipotesi che non avevate neanche l'agio di formulare prima che sospettaste le irradiazioni vibratorie a cui abbiamo accennato.

DISCEPOLO. - La controversia si prolungherebbe se dovessi cavillare. Avete una maniera tutta vostra di presentare le cose trasportando il pensiero dal campo filosofico al campo positivo, che mi ricordate il giocatore di bussolotti. Per me il fatto presupposto non è scienza se non quando la dimostrazione è sperimentale. Non per tanto...

GIULIANO. - Non per tanto?..

DISCEPOLO. - ...chi mi dice che io possa scartare tutti gli elementi del, la vostra dialettica?

GIULIANO. - Diventate ragionevole?

DISCEPOLO. - Non ragionevole nel senso che le vostre parole mi convincano in parte o in tutto. Mi domando solo se qualcuna di queste idee non costituisca un quesito da proporre agli studiosi. Resta però il fatto che voi, credendo alla esistenza dell'anima, piombate a piedi giunti nel campo spiritico, nella sopravvivenza della psiche e nella immortalità del principio intelligente sotto forma personale, cioè di personalità nell'uomo. Ora la continuità della persona umana in unità astratta e concreta, l'una cosa e l'altra, dopo la morte del corpo organizzato che l'ha contenuta, è Spiritismo. GIULIANO. - Dimenticate che io vi parlo di anima in uomo vivo. A voi piace di esaurire l'argomento che ci occupa, ma non possiamo procedere oltre se non vi spiego con chiarezza che il contributo delle mie ipotesi non è una affermazione. Le mie sono domande e dubbi. L'Ermetismo è una

iniziatura. Dò i principi. Comincio con delle interrogazioni. Prendo la carovana che cammina nel deserto, nel gran deserto della coscienza, fatta e adattata alla coltura generale dei nostri tempi, e la conduco alla biforcazione della via. A quella che io seguo metto una tabella che porta scritto: Via di Ermete, all'altra, una seconda che dice: Via del Senso Comune. Quasi tutti scelgono questa. In quella di Ermete pochi ricercatori della Sapienza assoluta, qualche mattoide e delle anime inadatte a seguire la via più difficile. Così ebbi a conoscere un pazzo più degli altri attinto da follia. Non racconto frottole. Appena inoltrato nella via di Ermete mi venne incontro e mi abbracciò. <<Devo ringraziarvi assai, mi disse, d'aver messo il mio nome sulla leggenda. Io sono Ermete, sono io che porto i loro messaggi sulla terra, sono io che ispiro gli uomini, io che dò la ragione delle cose, io che dò la pace e il turbine agli spiriti irrequieti ed. investigatori>>. Feci come gli antichi, trattai il pazzo con rispettosa riverenza, egli veniva dai cieli e conosceva le cose degli Elisi. Diventammo amici e mi abituai a chiamarlo Divino Amico mentre egli mi ripeteva la solita canzone: sono io Ermete che porto il messaggio degli dèi. E una sera aggiunse: sono io che accompagno i morti. Sorpreso, gli sedetti accanto e gli domandai se sapesse qualche cosa dei defunti, del come si muore, se i morti mettessero di fuori il loro spirito bello e vestito con abiti da festa, se questo spirito dei morti pensasse, amasse, odiasse, se potesse, in pensiero ed in atto, trasportarsi da un punto all'altra dell'Universo, visitare i pianeti lontani, mangiare, bere, far del bene, del male, parlare ai vivi, svelare a noi le condizioni in cui esso si trova, aiutarci nel perseguire i malvagi e nel premiare il bene. Il mio pazzo, il mio buon pazzo, il mio Divino Amico, entrò in quella fase nevropatica che gli faceva assumere, da un momento all'altro, la nobile fisionomia dell'ispirato dai Numi, e rise. Rise con schietto e soda allegria, come devono ridere i Numi del paganesimo innanzi allo spettacolo del mondo attuale, in cui gli uomini di gran fede religiosa diventano malinconici saturniani, e gli uomini senza fede aspettano tutta l'umana gloria dal cittadino meccanico, pagato a minuto secondo di tempo per la soddisfazione dei bisogni dello stomaco in desiderio perenne di un pollo arrosto, e agognano il possesso di un'automobile che corra a cento chilometri all'ora...

DISCEPOLO. - Mentre gli animi nostri si rappaciano nella criticabile controversia scientifica, vi inoltrate in una digressione letteraria e poetica in cui la scienza ci entra come il prosciutto nelle orazioni di Cicerone!

GIULIANO. - Non conosco veramente il limite dove finisca la scienza umana controllata e dove cominci la letteratura e la poesia della vita del pensiero umano, nei palpiti e nei desideri degli uomini di temperamento emotivo. Il genio umano, genio alato nella iconologia, o pedestre come libatore all'ara di Giove è, nella poesia, persona, elemento

superintelligente dello spazio infinito dell'Universo, è figurazione Ermetica. Genius, forse da genio, generare, generatore e generato. Forse dal greco ge la terra, il campo. Forse il dio del luogo, delle cose particolari dell'uomo, cioè che assiste l'uomo, che è innato nell'uomo. Probabile l'idea del Mercurio personale, della intelligenza divina dell'uomo, del demone attivo del grande Mercurio, lo Spirito della Creazione e dell'Armonia intelligente dei Mondi.

DISCEPOLO. - Belle parole e molto simpatiche! Ma, dopo i primi colloqui, durante i quali, sufficientemente sdraiato in questo comodo seggiolone, mi sono lasciato trascinare dalla stupenda rete dei vostri di' scorsi, per poco non avevo dimenticato lo scopo preciso di tutte le nostre discussioni. Perciò divento rude, intrattabile dal punto di vista scientifico. La scienza è o non è. La prova esiste o non esiste. L'Ermetismo approda o non approda ad una conclusione concreta e pratica. Vi ascolto con piacere, ma non so intenerirmi ad una cogitazione poetica, come una donna che aspira alla presentazione immaginativa e fantastica di idee strane che rasentano il sogno, che si svolge come fiaba meravigliosa, come un racconto fatato arabo. Per ciò vi seguo e vi critico passo per passo. Ho paura dei vostri discorsi, che in certi momenti mi turbano e mi avvolgono, non per la forma semplice con cui esprimete le vostre idee, né per le idee stesse che sono correnti e comuni, ma per la disposizione di esse che portano l'ascoltatore fuori carreggiata, fuori binario, mentre il treno della fantasia corre veloce nel campo dell' impossibile. Là ci si sente e ci troviamo rinnegati noi stessi; tutto il nostro essere è defraudato della sua serenità e, analizzandoci, ci sentiamo fanciulli. Sono Italiano come voi e in me, malgrado una educazione materialista scientifica, sento vibrare delle corde sonore che cantano la materia bruta come un soggetto di magnifica poesia. Mi perdonerete, ma sto in guardia, mi afferro ai braccioli della seggiola per non lasciarmi trasportare. Mentre parlate, ascolto la voce dei miei docenti, degli illustri ex dotti maestri italiani che mi avvisano: sta in guardia, costui fa opera di sirena che incanta Ulisse. Quindi la mia costante posa di duellante in difesa: devo non lasciarmi toccare al cuore, devo ricordarmi che la scienza non è una illusione né un cantico di buontempone. Se non mi volete così, non riverrò più a discutere.

GIULIANO. - Vi voglio come siete ora, meglio così di quanto vi siete mostrato nelle conversazioni precedenti.

DISCEPOLO - Allora preciso. Mi dite delle cose sull' anima, mi portate l' esempio del palombaro immerso nel mare profondo, ed io, seguendo il vostro dire, immagino che mi esponete la vostra precisa maniera di vedere; ma all'improvviso mi dichiarate che quello

che avete detto non è la vostra idea, non è un vostro enunciato, ma domande, supposizioni e dubbi. Ecco l'anguilla che mi sguscia di mano! Quando voglio continuare e giungere ad un epilogo netto, venite a presentarmi un pazzo, un mattoide per lo meno, che si accinge, chi sa? ad un astrologare delle frottole suggestive. Non so se potete affermare che questo sia un metodo didascalico per persuadere le persone che positivamente ragionano ed esperimentano. Così poco più innanzi accennavate ad un rapporto tra l'eventuale deformazione cranica alla uscita del feto umano alla luce del sole, e la teoria del Gall, che ormai ha fatto il suo tempo, come dai lavori ponderati del nostro Brugia di Bologna e di Pietro Maria di Parigi che negano, dimostrandole un po' fantastiche, le localizzazioni cerebrali, cioè la circoscrizione anatomica delle funzioni psichiche o fenomeniche di ogni genere, dell'essere vivente.

GIULIANO - Non posso rispondere tutto in una volta alle obiezioni che mi fate. Io non discendo nel mare magnum delle creazioni e delle demolizioni scientifiche che si succedono, dopo ardue, continue, pazienti osservazioni dei laboratori universitari; accenno soltanto ad una possibile logica che è poi una constatazione controllabile in tutte le manifestazioni dell'anima umana nel corpo vivo di un uomo. Di accordo momentaneo con voi, stabiliamo, come hanno fatto alcuni filosofi, che esista nell'essere vivente un'anima animale, materiale, esplicantesi con l'energia vitale fisica, con la forza dei muscoli, coi poteri fisiologici della economia generale del nostro organismo. Concedetemi questa ipotesi come una verità, se avete la vostra mente abituata a rappresentazioni sintetiche. Allora il disegno unitario di quest'anima seconda, che, in potenza, è l'energia vitale, dovrebbe essere identico nelle manifestazioni di tutti gli organi e di tutte le membra dell'organismo umano. Il braccio destro solleva un peso di 25 chilogrammi; il sinistro poco più, poco meno, un peso identico. Se una anchilosi o una atrofizzazione post-traumatica di un braccio impedisce di eseguire il sollevamento di peso che compie in valore energetico l'altro braccio, voi non conchiuderete che l'anima materiale sia identica nelle sue potenziali di forza e di contrazioni dei due arti. Ora se il fattore intelligenza, anima psiche, chiamiamolo come diavolo volete, ha un valore di sviluppo proporzionale alla bontà e alla completezza degli organi che gli servono di sostegno o di mezzo (vedete che questo è materialismo puro), ne consegue che qualunque compressione che diminuisce la potenziale di sviluppo dell'organo sostenitore, è una limitazione ed un ostacolo alla completa evoluzione e allo sviluppo della potestà mentale. Il rapporto tra materia concreta pesante grave, formante il corpo fisico saturniano umano e lo spirito inafferrabile e non probativo che discende in noi, che è proprio di noi, esiste innegabile in tutte le deformità organiche e in tutte le perfezioni delle forme. Apollo è bello, maestoso, perfetto, ed è il più

regale rappresentante del dio completo, come spirito mentale e come energia fisica. Ercole invece è forza, ma doveva avere la fronte stretta dei poliziotti di razza che sanno acchiappare un malfattore pel colletto, diversamente non si sarebbe fatto infilare la camicia del Centauro Nesso, né si sarebbe accontentato di restare semidio dopo che Giove lo voleva fra gli Dei Maggiori. Ercole, che pur seppe in una notte render madri le cinquanta figlie di Testio, silasciò miseramente portare pel naso da Dejanira. Sproporzione tra lo sviluppo organico e quello mentale. La poesia orfica, o generata dell'Orfismo, che lo immedesima col Sole e col Tempo e gli fa compiere le dodici fatiche attraverso i dodici segni delle Costellazioni, è simbologia posteriore alla concessione della forza organica pura e semplice. La camicia del Centauro che bruciava le sue carni, le sue ossa, era un tossico a cui il semidio non era preparato: l'ignis amoris che è un veleno alchimico potentissimo a cui l'alchimista novizio non può resistere se il maestro non lo sorregge. Apollo, che si identifica col Sole come luce mentale, bellissimo di corpo e luminoso nella mente, dette ai Greci, dice la favola, le prime cognizioni sulle arti e sulle scienze. Questo è il concetto chiaro in cui metto in relazione contenente e contenuto. Se voi invece volete studiare particolarmente in qual modo alla deformazione di uno sviluppo psicofisico corrisponda una protuberanza tra le parti del cervello e le manifestazioni esteriori, compite un'analisi a cui non m'interesso.

DISCEPOLO. - Parlando della camicia di Nesso, accennate al veleno ignis amoris. Volete forse ritornare all'Alchimia per farmi capire qualche cosa di tale materia arcana, e per darmene una idea diversa da quella che finora ho avuto? Non vi devo nascondere che questo argomento mi cominciò enormemente ad interessare... e un po' a divertire per la presentazione umana di tanta cosa seria o semiseria che chiamate alchimia o chimica trascendente, forse perché dalla prosa sale alla ragione poetica della illusione. Che roba arcaica è la vostra, oggi in cui nasce una fisica nuova, per la quale l'atomo perde la sua significazione primitiva di elemento infinitamente piccolo, indivisibile, ed acquista il valore di un mondo coi suoi elettroni, generatori di energie e di onde, satelliti di un nucleo protonico che fa da Sole!

GIULIANO. - Mi farò guidare dai vostri desideri, dalla vostra direttiva, dalla vostra curiosità di sentire la follia ragionante degli altri ma di qui a un momento, dopo che avremo sentito il pazzo che fa l'Ermete con la maschera umana.

DISCEPOLO. - Giacché credete utile che io vi ascolti, eccomi pronto a sorbirmi anche la concione del vostro pazzo.

GIULIANO. - Una maschera. Il pazzo è persona nel senso latino. Maschera risonante, personaggio da commedia, attore della grande tragedia dell'umanità che agisce sulla scena della vita.

DISCEPOLO. - L'alienato è sotto studio. Progredendo la scienza e l'osservazione, la psichiatria moderna si riserva di definirlo nelle gradazioni manifestative del suo disordine mentale.

GIULIANO. - Non mi preoccupa la vostra psichiatria, la quale è lo sta to iniziale di una scienza che verrà poi, quando la medicina avrà trovato un nome al fattore dei disordini fisici che si nasconde nella penombra di tutte le manifestazioni morbose, abbandonando la tesi, base di ogni fisiologia di oggi, con cui sostiene che il corpo dell'uomo non risponda che a reazioni fisiche e chimiche. Leggete Paracelso e comprendetelo; studiate la parola e la speculazione del grande rivelatore del dio Esculapio, del sapiente, che applicò in terapeutica l'elemento ignoto che nelle sue mani rappresentò l'innominato fattore di ogni sanità: l'iod dei cabalisti, che non è l'Iddio, ma il principio divinizzante e creatore che risiede in quell'atomo a cui prestate la forma del Cosmo meraviglioso nella creazione dei mondi.

DISCEPOLO. - Errore o esagerazione di apprezzamenti, di immagini e di parole, Paracelso, per sé stesso e pel nome che ha lasciato, è un iperbole, come fu iperbolico il suo orgoglio, il suo atteggiamento di distruttore di tutte le pratiche e di tutti gli assiomi medici. Forse senza volerlo, fu l'iniziatore della medicina moderna, che strappò dalle mani dei filosofi e degli empirici per affidarla agli studiosi dello sperimentalismo. Colla sua medicina superstiziosa a base di stranezze alchimiche e di elementi indefiniti, come il mercurio, lo zolfo e il sale, soli componenti, secondo lui, del corpo umano, pretendeva riequilibrare l'organismo malato nei suoi disordini. Ma va a spiegare questa triade minerale che egli non si dette mai la pena di definire, perché, probabilmente, non conosceva neanche lui i tre fattori che la costituivano! Se vivete anche voi in un mondo di illusioni cabalistiche, Paracelso vi sembrerà un vero Se rapide cascato dai cieli.

GIULIANO. - Ripetete quello che vi hanno insegnato, ma le sue opere non le avete né studiate né penetrate, perché se le aveste meditate e analizzate, le università non vi avrebbero dato né un diploma né una pergamena che vi autorizzassero a strappare i calli al prossimo cristiano. Oggi i medici si fabbricano a serie come gli automobili Ford: non per

niente Cristoforo Colombo scoprì l'America!

DISCEPOLO. - Iperbole anche questa ed irriverente per la costituzione degli stati civilizzati. La scienza, ve lo ripeto, è o non è. Se l'uomo vuol diventar medico, deve risultare idoneo alle applicazioni scientifiche; il governo garantisce gli infermi affinché non corrano il rischio di affidare la propria vita a mani non pratiche e a persone che non conoscono la scienza che professano.

GIULIANO - Oggi vi siete, caro amico, mostrato aggressivo dalla vostra venuta all'ora tarda in cui, chiacchierando, siamo arrivati. Marte, bellicoso, domina. Eccolo là, di faccia, in alto, con la sua luce rossigna. Sguardo di fuoco. Occhio di minaccia. E Saturno? Dove sta Saturno?

DISCEPOLO. - Comprendo. E ora di andar via. Allorché vi ricordate dell'astronomia, è segno che ne avete abbastanza. Quando dovrò ritornare? Spero che non mi lascerete in abbandono molto tempo.

GIULIANO - Ritornate domani, io vi aspetterò con piacere.

## NONO DIALOGO

*Marte e la sua influenza irresistibile - I volitivi e le correnti astrali - La neutralità, fattore indispensabile per ogni esame ponderato delle cose - L'ermetismo contrario alle rinunzie - La fede e la stasi della vita eterna - Ermete, dio del moto e fattore di forme - L'unità di concezione negli elementi simbolici delle mitologie classiche - La scienza pane di tutti e il diritto di sapere - Il simbolismo nelle religioni e la necessità di occultamento della scienza sacra - Morale e religione, capisaldi della organizzazione degli Stati - Flora, Giunone, Marte, Venere e Vulcano - Minerva e il mito della sua nascita - Il linguaggio pantéo delle mitologie astronomiche - Concezione ermetica dell'Essere Universale - Il passato considerato come residuo storico di civiltà ignorate - La mente umana e la necessità di ricorso al finito per spiegare l'infinito - La mentalità poetica e il processo immaginativo di essa - I sensi fisici nei contatti col mondo esteriore - La divinazione - L'organizzazione sociale - Disuguaglianza di valore delle unità umane - La sopravvivenza come fattore di perpetuazione degli errori - L'invisibile, parola abusata, e ciò ch'è da intendersi per esso - Della influenza Marziale - Ermete e la sua conferenza.*

GIULIANO. - Eccovi sempre pronto e preciso all'invito. Siete venuto più calmo e meno irruente e battagliero nella vostra critica distruttrice?

DISCEPOLO. - Per quanto mi abbiate autorizzato ad essere franco, ieri sera vi ho lasciato rammaricato di una certa violenza qualche volta un po' acre, che malgrado la mia buona volontà precisa, mi spronava, mi trascinava a contraddirvi. Dovete possedere nel vostro organismo un grande tesoro di calma, una immensa pazienza, per non lasciarvi nella discussione irritare e offendere. Sento un certo rinascimento della mia avvisaglia puntigliosa...

GIULIANO. - Influenza di Marte su voi che io comprendo e scuso. Ve lo accennai verso la fine. Questo simpatico dio della violenza e della guerra, padre di ogni battaglia di idee, di parole, di atti, di opinioni, di armi, quando predomina, è irresistibile. Gli uomini meglio dotati ed in equilibrio sentono nella più rapida formazione dei pensieri fervere in sé l'aurea bellicosa di chi vuol vincere per forza. In basso la lancia, la spada, il coltello, l'arma

insomma che minaccia o uccide, in alto l'offesa morale, l'acredine, la contraddizione, il puntiglio, il vituperio. Sparita la sua attività, l'uomo si trova pentito di ogni atto incivile che ha compiuto senza una precisa coscienza. Le leggi morali e sociali puniscono col biasimo o con condanne corporali coloro che non sanno resistere a questa influenza marziale, quando arriva a sproposito. Eccovi un saggio di psicologia all'antica.

DISCEPOLO. - E un'altra maniera di concepire e vedere le cose: ne con vengo. Io non saprei considerare così. Io direi: non ho saputo, per giovanile foia, non sentirmi ribelle a quanto urtava la mia capacità scientifica nella discussione. In tutti i modi vi faccio le mie scuse.

GIULIANO. - Non le accetto ora. Compulsando il mio libro degli astri, vi avviso che l'influenza belligerante del nostro sanguigno dio Marte, stasera può essere più pepata di ieri. Quindi sapendovi suscettibile all'azione irraggiante di questo spaccamonti tra le divinità olimpiche, prendete le vostre precauzioni per non rompere qualche sedia o ridurre a schegge il mio calamaio.

DISCEPOLO. - Insomma volete punirmi della mia esagerata opposizione di ieri, trattandomi come poco forte a rispettare le forme. Disingannatevi, la scienza deve essere vagliata con animo severo e in pace. Conserverò sembiante, tono e gesti dolci e soavi, come a dama di buona società si addice. Certo non posso condividere la vostra rassicurante opinione che non io ma il dio o il pianeta di Marte abbia influenza sul mio spirito, sui miei nervi, sulla mia ragione tanto da determinare una esplosione di iroso malcontento. Se si dovesse sospettare che ogni astro della volta celeste emetta delle irradiazioni o delle onde per determinare negli uomini atti incoscienti o involontari, dovremmo cangiare le regole determinanti i nostri rapporti umani e la civiltà nostra ne resterebbe disfatta. Assassini, guerre, rivolte, troverebbero una scusante in questo irreperibile dio Marte; ogni azione contro il buon costume, ogni amore, ogni gelosia, avrebbe un responsabile nel pianeta Venere... insomma ritorneremmo alla concezione dei primitivi che noi siamo giocattoli delle divinità e che la nostra responsabilità è nulla.

GIULIANO. - Comprendo benissimo che la boria umana, l'orgoglio nostro sostenuto da una filosofia della libertà autarchica dell'essere che ragiona, non può consentire all'accettazione di una legge limitante ogni attività e proteggente tutti i volitivi che si servono delle correnti astrali per orientarsi, come i navigatori che fanno tesoro dei venti e delle correnti marine per attraversare gli oceani. Vi esorto a conservarvi sereno, neutro

come un esploratore di cose nuove, senza i precedenti della cultura generale e comune che vi arma di preconcetti e di dogmi pseudoscientifici, i quali impediscono la valutazione giusta delle cose che si osservano.

DISCEPOLO. - Rinunziare a ciò che si è appreso nelle nostre scuole, non si può. Il nostro corredo culturale è rappresentato dall'ultima espressione dell'evoluzione scientifica e filosofica che riepiloga tutti gli sforzi intellettuali dell'umanità per determinare la civilizzazione del secolo XX... la più perfetta e perfettibile.

GIULIANO. - Il vostro non si può è un assurdo. Io non vi dico rinunziate, vi dico di considerarvi neutro: al dogma appreso e mentalmente accettato nelle scuole da cui uscite addottorato, sostituite un giudizio di sospetto: potrebbero aver visto male coloro che mi insegnarono così. Comprendo che per ogni dotto come voi, un dubbio di tal genere è irriverente; ma la vera autorità, egoarchia mentale, non è possibile senza l'esame delle cose apprese come verità. L'autore alchimico che si fece chiamare Rupescissa, nei suoi manoscritti, esprime, a modo suo e del tempo in cui scriveva: se la umana ampolla che pare di una sola vessica costituita non si separa in doppia vessichetta, onde una sia giudice dell'altra, non potrai credere che la Pietra (Rupe) sia in vista del pellegrino. Non esiste integrazione dei poteri occulti dell'uomo e nell'uomo senza questo separando di controllo. Rinunziare? Ma noi non rinunziamo a niente, le rinunzie sono mistiche, l'Ermetismo Magico fa tesoro di tutto, anche delle asinerie scientifiche. La neutralità è di regola in ogni esame ponderato delle cose, ma nelle pratiche psichiche o ermetiche o magiche è assolutamente indispensabile. Tutte le scienze moderne, come quelle filosofiche antiche, prevedono una sintesi unitaria (Unità) delle forze fisiche ed iperfisiche della Natura, concezione, intuizione di tutti i più profondi filosofi di tutti i tempi. Mi pare che il dottissimo Padre Secchi sia stato dei primi che avesse scritto un libro di prognosi su questo argomento. Tra le forze iperfisiche della Natura vi è... il corredo della bestialità e degli errori scientifici umani: bestialità, eresie, stupidaggini monumentali, orgogliosi tesori di frottole elevate a leggi morali, o fisiche o terapeutiche... paurose generatrici di rinunzie quasi religiose o tutte religiose, quando il cameratismo scientifico si impone, con accordo simultaneo tra i saggi, per precludere la via ad ogni nuova paradossale iniziativa di novatori. Noi non rinunziamo a niente; è la mistica pura che rinunzia al peccato dell'esplorazione fisica come contributo alla ricostituzione dell'uomo integrale. La vostra serenità, lo stato vostro di animo col quale dovete esaminare le cose senza le lenti delle idee comuni e fatte, deve porvi al vertice di un triangolo alla cui base sono le opinioni vecchie e le visioni di possibilità nuove. Ricordatevi che i Romani, padri nostri, ridevano dei

sacerdoti orientali venuti a Roma e che nel delirio sacro si eviravano. E tutte le rinunzie, anche alla presa in considerazione di idee vecchie o paradossali, sono evirazioni psichiche e scientifiche.

DISCEPOLO. - Ma è sempre operazione difficile ed audace il credersi neutro in opinione, perché quando le idee apprese diventano carne nostra, non possiamo fare a meno, discutendo od osservando, di sentirle vive. Come posso io restare incommovibile di fronte ad una vecchia anzi primitiva ipotesi, che le influenze di certi astri sono padrone di me, se sono calmo o mi irrita con facilità da rompere i freni della buona educazione?

GIULIANO. - Non precipitiamo. Credere e condividere le mie opinioni non è lo stesso che giudicarle con serenità, mettendole a pari livello con tutte le altre, e sentendone la giustificazione che rasenta la prova scientifica, appena tradotte in pratica. Senza perdere inutili parole, questa è l'occasione per discorrere su questo argomento astrologico che è sfruttato oggi in altri paesi, commercialmente, come da noi non si concepisce, da una miriade d'illusi e di legiferatori che non hanno niente a vedere coi semplici precettori dell'astrologia antica, sacerdotale, naturale non mistica, non ispirativa. Ricordatevi che noi, anche di parte avversa alla dottrina comune, siamo italiani cioè non creduli per fede cieca; se io fossi uomo di semplice fede non starei qui a discutere con voi; la fede non s'impone, è cosa che si riferisce alla nostra inclinazione verso la credulità, la quale, a sua volta, è un soggetto d'elemento di psichiatria. Non vi opponete al primo annunzio di una idea che vi pare primitiva e sorpassata, solamente perché, riabilitata, potrebbe mutare il codice penale e la concezione della vita. Ogni novità, in tutti gli ordini costituiti, mentali o di vita pratica, filosofici e scientifici, determina un primo momento che è assai scomodo per chi ha preso l'abitudine a stimare infallibili le cose che si fanno. Pensate che nel tempo tutto muta, tutto è mutabile. Rinnovamento per moto. Il Moto o Movimento base di ogni rinnovazione, nel mondo fisico e in quello della mente umana. La scienza di oggi non è quella di ieri; niente è definitivo, si progredisce, si arretra, si fondono le conoscenze, si comprendono gli errori passati o si trova un lembo di verità in conoscenza di epoche remote già disprezzate. Idee con tanto di barba bianca sono presentate con forme nuove e paio no novità. Il vostro infallibile gabinetto sperimentale di oggi avrà la sua revisione in nuovi gabinetti probatori di domani. Se così non fosse, la vita del mondo fisico e del mentale umano s'incanterebbe nella stasi, si fermerebbe come il sole dell'infalibile Gedeone. La navigazione fantastica sul mare delle illusioni, verso la perfettibilità dell'uman genere come massa, sarebbe un'altra perdita delle volgarissime idee e luoghi comuni, accettati e ripetuti come dommi e non discussi. Diventeremmo tutti santi, in Paradiso, alla

presenza del Padre Priore, pulendoci le unghie eternamente sudice, grattandoci la zucca che eternamente ci prude. Questa è la stasi della vita eterna, in Oriente e in Occidente, la eternità mistica fuori il tempo, in una sempiterna immobilità, ed immutabilità. Iniziarsi all'Ermetismo è la comprensione del moto di cui Ermete o Mercurio ne simboleggiano la necessità per la vita delle cose e dell' Universo; Ermete fattore di forme e accompagnatore di morti pello loro ritorno alla vita; Ermete atomo, molecole, joni, elettroni in movimento, mai esaurito, nella trasformazione costante, successiva, incessante, portentosa, inconcepibile, meravigliosa di un centro in perpetua agitazione, in cui il tempo è successione di moto e di vita vibratoria. Vi siete meravigliato di Marte, o caro ed irritabile amico, di questo fegatoso dio che sotto un sembiante o una maschera un po' differente tutte le antiche religioni possedettero, per determinare in lui non solo la forza o energia o violenza nel quadro generale e prospettivo della Natura, ma le energie e le reazioni provocate dall'uomo, coscientemente o brutalmente incosciente, nell'agitazione delle sue ricerche e dei suoi capricci. Quando qui e là ho scritto in difesa delle antiche mitologie, nel mio orecchio risuonavano ancora certe spiegazioni che nelle scuole ho sentito ripetere da maestri che sdegnavano di prendere sul serio qualunque simbolo di religioni antiche, rileggendo alla cianfrusaglia del Parnaso tutte le immagini cultuali di popoli e stati, tramontati e scomparsi che vissero per lunghi secoli di vita magnifica. Ecco perché alle esagerazioni barbariche e alla sconfinata intransigenza dei primi secoli del cristianesimo, addebito questo dispregio sistematico di tutto ciò che appartenne a civiltà ancora poco studiate, nei loro simboli religiosi pieni di misteri e significati reconditi, che finora si attribuiscono ad una rappresentazione degli elementi, come rudimentalmente ancora oggi si crede di rinvenire nelle tribù selvagge dell'Africa Centrale e nelle isole dell'Arcipelago australiano. Non comprendo come sia sfuggito agli studiosi moderni armati di un sistema critico alla Frazer, che ricerca il primitivo nel mondo dei selvaggi, contemporanei alla civilizzazione nostra, il fatto molto appariscente che le mitologie classiche di tutti i popoli antichi contengono gli stessi elementi simbolici e immaginatevi come zampillanti da una sorgente unica originale, e ignota storicamente a noi. Quale sia stata questa fonte arcaica da cui sono scaturite idee e ideazioni simboliche, noi ignoriamo completamente. Ricerche per comparazioni storiche si sono ben fatte, né credo varrebbero a risolvere l'enigma. Ma se mi state ad ascoltare, senza sbadigliare, io vi dirò che, a mio parere, per mia intuizione, mi è sempre parso di leggere nelle personificazioni simboliche delle religioni antichissime la sapienza enciclopedica dei popoli che le avevano adottate. Fisica, chimica, filosofia, segreti naturali, evocazioni di forze della Natura o provocazione di misteriose energie terrestri o cosmiche, tutto mi pare di leggere attraverso storielle e iconografie religiose di popoli scomparsi da più millenni, di cui non abbiamo oggi il sospetto che siano esistiti.

Inoltre, leggendo nei libri e nei monumenti residui di questa antica gente, l'investigatore, l'archeologo o lo storico dimentica che noi viviamo di una psicologia di profanazione, che non è affatto della mentalità antica.

DISCEPOLO. - Non devo nascondervi che queste vostre ipotesi e questi indiscreti dubbi vostri mi interessano. Voi mi trascinate di nuovo in curiose visioni di possibilità strane, che in tempi remotissimi altri dotti, altri scienziati, altri uomini insomma come noi, diversamente camuffati, abbiano fatto lo stesso di quanto oggi facciamo noi.

GIULIANO. - Oggi la scienza è pane di tutti; il progresso prende la umana collettività e la pervade; l'eguaglianza innanzi a Dio e alla Morte, vien di conseguenza la eguaglianza nel diritto di sapere, conoscere e avere attitudini a compiere in pratica la cosa appresa. Voi potete produrre la luce elettrica, fabbricare la polvere, i gas velenosi, curare una febbre di malaria, ed io posso fare la identica cosa o saperla fare. Allora chissà a quale psicologia fondamentale di razza o mentalità di oligarchie governanti si sottomisero i sapienti del tempo per tener celato quanto sapevano di scienza realizzante! E il simbolismo spesso oscuro delle loro religioni non potette conservare e perpetuare la chiave e la storia e la meccanica delle loro creazioni? E la necessità stessa di occultare questa loro scienza alla plebe e agli stati limitrofi contro cui si sarebbe potuto entrare in conflitto armato? Morale e religione, caro amico, sono due capisaldi dell'organizzazione degli stati, in tutti i tempi, in tutti i paesi: ma la comprensione delle due parole è difficile perché varia secondo i tempi e le latitudini. Se il monaco che inventò la polvere da sparo non l'avesse svelato che al suo confessore e questi al papa; se la polvere fosse diventato un segreto incomunicato della Santa Madre Chiesa, il mondo di oggi avrebbe altra faccia, né Roma sarebbe stata mai saccheggiata o presa o maltrattata. La morale di oggi non è quella di trenta secoli fa. La società dell'Epoca faraonica non è quella posteriore di Alessandria, di Smirne, delle isole greche all'epoca di Zenone e poi di Paolo di Tarso, come oggi non è identica a Roma e a Giava, così il senso della parola religione.

DISCEPOLO. - Comprendo.

GIULIANO. - Io voglio spiegarvi il mio modo di vedere e di leggere nella mitologia che comprende i simboli della più vicina antichità: la greco-latina, sfiorandone il senso per quanto è possibile dalle conoscenze moderne, e ... se non vi stancate.

DISCEPOLO. - Anzi, m'interesso e mi diverto.

GIULIANO. - Comincio da questo padre dei tafferugli umani, che è Marte, e che vi ha ieri un po' agitato. Egli, dice la favola, fu figliuolo di Giunone che, a sua volta, era figliuola di Saturno...

DISCEPOLO. - Il mio antipatico e incomodo dio!

GIULIANO. - Ma Giunone era moglie di Giove, il supremo possessore dei fulmini, un dio elettrico: saette, lampi, tuoni di Padre Giove. Interpretazione comune ed accettata che Giove disponesse dei fulmini secondo si vedono nelle tempeste e le masse umane dovettero credere che chi veramente maneggiava le forze meteoriche era il padrone di tutto. Spiegazione elementare e logica. Ma io posso anche supporre una cosa verosimile, che il potere e la scienza dell'elettricità fossero posseduti da Uno dei supremi sacerdoti o da una speciale categoria di sacerdoti.

DISCEPOLO. - ...lo facesse passare per l'onnipotente padrone di Tutto, è una ipotesi curiosa immaginativa, fantastica; ma non documentata, manca qualunque elemento dimostrativo.

GIULIANO. - Anche questo è un modo di dire. Se dalla telefonia e telegrafia di oggi si passerà all'abolizione dei fili anche per l'illuminazione e il riscaldamento, e se di qui a trenta secoli, l'umanità sarà di nuovo passata per un cataclisma distruttivo, ditemi voi se al trentunesimo secolo qualcuno potrà provare che noi abbiamo posseduto tutta questa scienza dell'elettricità, ed abbiamo, senza olio e lucignolo, con pratica alla minuta di tutti i giovanetti, tenuto delle lucerne accese.

DISCEPOLO. - Ipotesi, nuvole, castelli in aria; vi può essere del possibile ma non può essere dimostrato e non è scientifico. Ascoltandovi, sogno sedotto dalla fantasmagoria, ma l'ipotesi non dimostrata non è scienza.

GIULIANO. - Allora ritorniamo a Marte, la madre del quale, la signora Giunone, legittima consorte di Giove, di un carattere acetosetto più che no, turbolenta, gelosa, vendicativa, perdeva la calma al minimo dispiacere e allora dimenticava il suo grado e strillava come una qualunque lavandaia. Ovidio racconta che Giunone si era arrabbiata che il suo divino Consorte avesse da solo creato Minerva... Neclato conjugis usus cioè senza il concorso di sposa, senza fare professione di marito. E la dea irritata andò e consultare Flora per

vendicarsi, cioè per fare un figlio senza il concorso del marito, né di alcun altro maschio...clamando: se lui ha potuto fare senza di me, cur ego desperem fieri sine coniuge Mater? Flora la contentò perché possedeva, tra i fiori della terra, uno di meravigliosa creazione. Chi glielo aveva dato ne l'aveva avvisata della sua virtù. Qui dabat: Hoc, dixit, sterilem quoque tangejuvencam Mater erit: tetigi. nec mora, mater erat. Come questo fiore toccando una giovenca, questa diveniva incinta, Flora toccò con esso la nobile moglie di Giove e il ventre di lei cominciò ad ingrassare, con un inquilino più irrequieto di lei, che fin dal primo mese dovette dar saggio del suo carattere litigioso e impertinente. Ed era figlio di una Dea e di un fiore! La vostra scienza positiva faccia ricerca di questo fiore oleonico e i problemi della depopolazione e quello dei mariti perseguitati dalle mogli, saranno di un colpo risolti.

DISCEPOLO. - Se le favole e i miti fossero veri così come si raccontano, la vita diverrebbe più facile e senza intoppi. La nostra Flora non conosce questo fiore.

GIULIANO. - Allora conviene lasciarne ad altri più allegri botanici la ricerca e concludiamo che Marte fu un attaccabrighe, un rissoso di prima forza e la favola ne ha raccontati i fasti maneschi e memorabili, fino a quando divenne l'adultero amante di Venere (anche nell'Olimpo le donne hanno un debole pei militari e i combattenti!). E fu preso nella rete dell'offeso Vulcano insieme alla Dea. delle Bellezze. Allora diventò più acido... e trovato il suo pianeta di rifugio, dardeggia il seme della lotta e della guerra e della polemica tra gli uomini.

DISCEPOLO. - Graziosa istorietta eruditiva, ma che cosa in sostanza vi vedete in essa che gli altri non hanno visto?

GIULIANO. - Una dea che si fa incingere da un fiore e con una paternità così oiezzante e vegetale, dona all'Olimpo il più focoso e manesco e metallico degli Dei. Non solo, ma causa della sua nascita è la reazione di Giunone al suo Giove che aveva generato Minerva. Giove se la procreò nel suo capo. Vulcano, quando Giove non potette più contenerla, con un colpo di scure gli aprì il cranio e la dea venne alla luce bella e armata di scudo e lancia. Dicono Minerva dea della intelligenza: ma no, Minerva è il pensiero armato, il pensiero energia e il pensiero non solo intelligente, ma volitivo, creatore, cosciente che si esteriorizza, individualizza, agisce, impera, domina. Concezione che dovette essere etrusca di origine. Posteriormente assimilata con Athena greca - coincidenza impropria, Minerva è idea viva e vivente in azione; l'arma è difesa e resistenza. Minerva dicta quod bene moneat - dice

Festo. Quindi luce onniscente quando è in noi armata, quando si muove e esplode in Giove, luce divina, Monitum (il verbum caro) dei magi, partorita è sapienza in atto; l'idea realizzata. Minerva Medica ebbe tempio, ex voti, adoratori, guariva. Quando vi ho parlato della Myriam vi ho figurato Minerva Medica. Se il Signor Giove, è il tipo maschio creatore della dea luciferiana e sanatrice, la Signora Giunone è femmina con tutte le virtù della consorte tradita, e per le vie naturali per quelle che son comuni a tutte le donne, regala anche essa un rampollo extranaturale, e costui non ha niente a che vedere con la bontà di Minerva. Vir; maschio, aitante, gagliardo, corazzato, diventa un sanguigno capitano Tempesta, pel quale ira, collera, ruina, sangue, mutilazioni, morte, sono le sillabe del suo nome e le idee del tipo. Il curioso è che nella Etimologia Latina del Brozzi ho trovato una ricerca sulla radicale Ma,. come principio di illustrare, celebrare, rendere clamorosamente, famoso ...Mart, Mar(t)s... Chi più illustre, famoso, ammirato, del dio della guerra, in popoli che la gloria più alta immedisimavano con la vittoria dopo la lotta? Però, per me, se la regola aretea e la grammatica dei numeri...

DISCEPOLO. - Libri ignoti a tutti i bibliotecari del mondo!

GIULIANO. - Non di tutti! Vi sono dei bibliofili che i libri li hanno nei compartimenti cerebrali, in tutte le ore e libri di tutte le epoche. Si domanda e un libro si apre, vi si legge il necessario, e lo si ripone nella scansia. Io ho conosciuto uno di costoro che custodiva tutte le opere di Areteo, note e ignorate, e in queste molte cose delle etimologie dei nomi sacri. Marte, con elmo, scudo e spada, ha il suo corrispondente, la sua figura, la sua rappresentanza in tutte le mitologie antichissime. L'Egitto, la Persia, la Caldea, tutti i paesi a religione simbolica, ebbero il loro Marte, con altri nomi, con altre figure, con diversa rappresentazione; nei Cieli visibili, questo dio multiforme, dovette avere la sua realtà corrispondente in una forza agitante della Natura, che realmente determina uno stato di essere speciale nella materia così detta bruta e di riflesso sugli organismi animati di tutte le classi, inferiori ed elevate. Vi domandate spesso, sorridendo, se veramente crediamo che gli astri abbiano pertinace influenza sugli uomini e le cose. Non sorridete. La domanda la volete e la potete fare per la semplice ragione che voi non capite niente del linguaggio pantèo delle mitologie astronomiche che hanno preceduto il monoteismo ebreo. Gli astri stanno appesi alla volta celeste, come avrebbe detto Don Abbondio se fosse stato interrogato a suo . per illuminare le serene notti della Terra, e per tempo da Don Rodrigo, rallegrare Vostra Eccellenza. Gli astri, dico io, sono materia ed elementi di astronomia; certamente sono centri subordinati ad altri complessi e più grandi; satelliti di pianeti, asteroidi, pianeti piccoli e grandi, stelle, soli, visibili ed invisibili, formano la catena

armonica dei mondi, dell'Universo, del Cosmo conosciuto e ignorato. Ma questa armonia immensa, intuita ed ancora, nella maestosità sua, inesplorata, non è discontinua, non è spezzata, non è fatta a brandelli. La concezione ermetica dell'Essere Universale è unica inconcepibile di tutto ciò che è ridotto alla figurazione minima che la mente umana può pensare, può ideare, può comprendere o sospettare. Le forze incessanti che mantengono in azione di moto i grandi fattori di questa indicibile sintesi del Creato, cioè dell'Essere, cioè dell'Esistente, realtà incontrollabile che dai sensi del nostro organismo montano alla penetrazione inesprimibile della psiche umana, le forze in potenza e in effetto dall'Universalità del creato infinito discendono all' atomo e alla molecola nella legge della vita che si rinnova e si tiene desta in tutte le più meschine espressioni. Quaggiù è come lassù. Le stesse energie insondate che obbligano gli astri a girare intorno al sole, e il sistema solare a spostarsi in un'orbita ignorata verso altri sistemi di altri soli, noi le sopportiamo per ignorante abitudine, nelle leggi del magnetismo e dell'elettricità, della gravitazione della materia terrestre. Senza conoscere l'essenza di questi occulti fattori, ne costatiamo i riflessi, le influenze, l'azione sul nostro individuo, sulla nostra sensibilità, sulla capacità stessa della nostra psiche, anima comprensiva e analizzante che si traduce nella parola intelligenza: il potere di constatazione dei fenomeni visibili, fenomeni cioè ancora non visti colpiscono per reazione i nostri sensi e ci si svelano. Sottrarsi a queste attività universali, quando noi siamo particelle infinitesime del grande Cosmo è semplicemente un assurdo. Se la forza, iperenergetica della Natura, in tutta la sua magnificenza la chiamiamo Marte, nella sua azione fecondativa Venere, o nel suo irraggiamento creatore Giove, o nella morte rinnovatrice Saturno, noi non aspettiamo e non crediamo che tali astri siano i possessori intelligenti e animati che, con incostanza di umori, ci gratificano del loro influsso speciale, che scaturisce a volontà spruzzante come dal becco di un sifone di Acqua di Seltz.

DISCEPOLO. - Credetemi, quantunque prevenuto male su quanto mi spiegate, la mia comprensione si allarga, riducendo a termini giusti certe affermazioni ciarlatanesche che ripugnano alla scienza e agli studiosi.

GIULIANO. - Devo ripetermi perché non vi sfugga il mio punto di arrivo che mi propongo. La cosa nuova che intraprendo in queste conversazioni con voi, mira ad analizzare e chiamare con vocaboli i meno impropri possibili il contenuto di vecchie formule superstiziose che si perpetuano da secoli nell'empirismo di maghi e magonzoli da strapazzo, e ricercatori e ricostruttori di ermetismo in edifici letterari che sono del tutto moderni e fantasiosi. Sfrondare le vecchie parabole empiriche, che menti non educate alla

investigazione ripetono e propagano, io credo, opera altamente civile e scientifica e voi, senza dubbio, dovrete sentire che il mio giudizio non è errato, per quanto non coincida con l'opinione che se ne fanno del carattere classico della Magia, quelli che perseguono studi altissimi in altri rami dell'umano sapere. Il fascino del meraviglioso, che in sostanza agisce anche sull'animo dei più temprati scettici, è sfuggibile (per abitudine? Per paura di perdersi nel labirinto mistico della credulità?) all'analisi ordinaria dei critici e degli scienziati studiosi e seri. A furia di progredire, e di perseguire fini e scopi dottrinari nuovi, il passato, l'immenso passato dell'umanità storica e preistorica, vien guardato con l'occhio ironico dell'anziano che non ha pietà dell'infanzia che si trastulla. Può essere un errore di analisi, mio e degli altri: io richiamo l'attenzione di tutti su questa possibilità; e se il passato dell'umanità non fosse infanzia ma residuo storico di ricche civiltà ignorate? Questa è una idea ricorrente in tutto quanto ho scritto e detto in cinquant'anni. Se per poco vi fermate sulla costituzione cosmica dell' infinito universo, creato, non creato o in atto di creazione, e tentate di idearlo e comprenderlo, la mente umana non può pervenirvi che rapportando l'infinito al finito, l'inconcepibile sconfinato al concepibile per determinazione: diversamente si persiste, nella vacuità della impotenza, a sondare abissi mentali che rasentano la follia del non percettibile. La lingua umana, lingua che serve alla vita sociale, nei rapporti tra uomini non ha vocaboli che possano comunicarvi stati mentali precisi fuori l'abitudine delle comuni percezioni grossolane e rustiche della vita quotidiana delle necessità corporee. Il di là di questa prosaica intenzione dell'utilità immediata è facoltà della mentalità poetica, dell'arte, della immaginazione armonica di luce, suoni, colori, parole di un senso così diverso dall'ordinario che comunemente s'è preso il vezzo di chiamarle alate come volassero, s'involassero, montassero o provenissero da regioni ignorate, più alte, più aristocratiche, più pure. L'artista o il poeta hanno in sé gli elementi sinfonici della follia che esplora l' insondabile, e se l'artista e il poeta non sono discesi dall'altezza del divino nell'angioporto dei mercanti di pane e prosciutto, credete pure che potete determinarli eccezioni nella folla che cammina nella regione del senso comune. L'Influenza del meraviglioso nell' idea e nella coscienza umana è dovuta soprattutto alla non educazione delle masse alla comprensione della vita universale e al misticismo religioso che è un bisogno assoluto per gli esseri umani che non hanno il coraggio delle umiltà di sensi infinitissimi nell'infinito e che si spaventano dell'ignoto; ignoto che non ha il valore di ciò che non si sa, ma del non compreso. Attaccamento alla vita umana, quasi che noi non fossimo immortali nella materia terrestre: Pitagora nella trasfigurazione della rinascita lo insegnò per immagini concrete. I nostri sensi sono imperfetti, grossolani, atti ad essere impressionati solamente da un determinato numero di cose materiali che vengono in nostro contatto: dico contatto perché tutti i cinque sensi fisici sono dei contatti nostri con

l'esteriore. Ciò che si vede, si sente, si assapora, si odora, si tocca, si riduce al solo avvicinamento delle cose fuor di noi a noi e di cui prendiamo conoscenza per tocco, per tatto. La visione stessa degli oggetti che si presentano al nostro sguardo sono stati di investimenti vibratorii di luce che entrano in contatto con un apparato naturale del corpo animale ricettore, che è l'occhio. Appena in questo organo arriva una imperfezione, naturale o procreata, il contatto riesce trasformato e deformato; l'oculistica enumera tutti le molteplici varianti della vista nostra dovute a imperfezioni per nascita o per accidenti. L'odore è contatto delle emanazioni atomiche e molecolari dell'aura dei corpi sulla mucosa nasale; l'udito è, come la vista, un organo ricettore delle onde sonore; il gusto non ha bisogno di spiegazioni.

DISCEPOLO. - È semplice la vostra esposizione per sintesi di concezione, benché certe idee le ripetete spesso, con forma differente, per non farle perdere di vista.

GIULIANO. - Di certe qualità e del peso delle idee comuni parlo fuggevolmente spesso, per dare un senso preciso ai vocaboli di cui faccio uso. Il linguaggio umano, parlato o scritto, ha per missione la chiara esposizione del proprio pensiero e delle idee che si vogliono comunicare a chi ci ascolta o legge e già vi parlai, nelle nostre conversazioni che, a trattare argomenti come questi che ci preoccupano, il linguaggio vivo, ordinario, pratico di tutte le ore, è insufficiente. Appena fuori la stretta necessità delle parole per i bisogni corporali definiti, la presentazione delle immagini e concetti mentali, non è possibile che all'artista, cioè a chi ha un'anima, una mente, un intelletto più aristocratico della media che prende, comprende, infiora e profuma tutto ciò che gli astri non possono né vedere né comprendere. La musica e la pittura, ne sono le espressioni fuori il linguaggio articolato, la poesia nell'armonia dei suoni e dei vocaboli per risvegliare la comprensione di idee di grado più nobile e determinare la coscienza di sentimenti o informi, o inavvertiti. Le Muse furono figliuole di Giove, il massimo. Come per i sensi, la mentalità umana è anch'essa limitata e diversa da uomo a uomo, così il potere intellettuale di tutti i terrestri. La divinazione che dovrebbe, nella sua essenza profetica, essere comune a tutti (perché la manifestazione pantèa della Natura è incessante e ininterrotta) non è propria che alla costituzione dei più aristocratici organismi mentali che ne possano leggere i rapporti e i simboli facili. Già vi dissi che il voler ridurre l'umanità a serie, a classi, a compagnie, determinando in ogni categoria uno spirito e una intellettività comune, può rispondere ad una concezione necessaria alla vita sociale del momento, imporsi al legislatore moderno che deve assolvere migliaia di quesiti concorrenti ad un assetto sociale complicatissimo nella concezione statale contemporanea. La meccanizzazione del cittadino, della famiglia,

della classe, se è accettata da menti superiori è per facilitare l'organismo vivente dello Stato; ma uomini di tale levatura che organizzano società e razze credete voi che non comprendano l'artificio necessario e la natura vera dell'individuo da meccanizzare? Siamo tutti eguali innanzi a Dio, dicono i religiosi, re, principi, filosofi e artigiani, come si crede con profonda convinzione che siamo tutti eguali innanzi alla morte, solamente perché lo stesso modo di chiudere gli occhi ci mette nella categoria dei defunti. Siamo tutti eguali innanzi alla legge, sofismo naturale che viene a galla dopo aver considerato che Dio e la Morte ci hanno fatto e ci stimano eguali. Ma nel fatto concreto anche la stessa società meccanizzata e la religione fanno delle differenze e delle gradazioni nel concepire il valore delle unità umane. Il Lenin ha una tomba che voi ed io non avremmo mai: tomba di Stato, venerazione della materia abbandonata dal Superuomo che ha voluto dimostrare. Napoleone ha una tomba, una storia, una falange di ammiratori anche dopo un secolo dalla sua morte. Dante Alighieri, Washington, Marco Aurelio, Shakespeare, Nerone, Clemente VII°, Alessandro Volta, Michelangelo, Raffaello non sono eguali, proprio eguali al droghiere o al bottegaio che stanno all'angolo della via, né eguali innanzi a Dio, né innanzi alla Morte, né innanzi alle leggi dello stato, il quale né a me né a voi accorda un'eccezionale ammirazione come ai prelodati monsignori. Sarebbe curioso che io, pensatore modestissimo e un po' brotolone, mi aspettassi di passare alla storia come Edison, come un grosso fabbricante di automobili, come S. Agostino. Dunque questi capoccioni indicano che l'umanità non è fatta di unità eguali, stereotipate su forma unica: il che è un errore di fatto nell'ineguaglianza delle unità che formano le classi e le categorie degli uomini. Errore di origine cristiana comunista alla sua nascita, che scema e declina nella concezione della civiltà meccanica al cominciamento del secolo XX°. In più si perpetuano in noi, per sopravvivenza, anche errori di insegnamento passati, quando la scuola, anche di apparenza laica, sopportava il pesante bagaglio dei secoli di insegnamento religioso che ci hanno preceduti. Ed oggi stesso, se piacesse a qualcuno di scrivere un libro sul Mondo Invisibile, la prima impressione nel pubblico sarebbe che si vuol parlare e discutere di spiriti di morti e di spettri e demonii, mentre che una gran parte delle nuove percezioni scientifiche è da classificarsi in questo mondo ignorato, che non si vede, quindi invisibile per la natura stessa e la formazione dei nostri organi dei sensi.

DISCEPOLO. - In questo senso voi esprimete una idea giusta, ma col bagaglio spiritico di comune ed ordinaria conoscenza, si attribuisce l'invisibile a un mondo di anime di morti, di larve, di trapassati che stanno a nuotare tra le fiamme del purgatorio.

GIULIANO. - Arriveremo a questo per necessità logica. Già vi dissi del le vostre nuove

scoperte su luci e irradiazioni invisibili: i raggi X, quelli ultravioletti, gli infrarossi; ma la stessa elettricità, di applicazione oggi tanto comune, per quanto noi discorriamo in questo istante alla luce di una lampada a filamenti, nella sua precisa natura, non è visibile per noi che attraverso apparecchi, atti a darcene un'idea e una sensazione concreta. Le onde elettromagnetiche non si vedono; la trasmissione del suono, come riprova della esistenza di queste onde, non si manifesta che captata per ricettori: queste onde sono invisibili. Il profumo di un fiore (come tanti gas) è non comprensivo dagli organi della visione; e così gli infusori, i microbi, i batteri. I sensi umani non sono che limitati, come il ragionamento degli uomini, alle cose comuni e grossolane della vita ordinaria, comune, per le sensazioni, a tutti gli uomini: e anche ammessa una identica potestà percettiva, eguale in tutti gli individui, la mentalità di ognuno ne riceve un' impressione (idea concezionale) psichica differente.

DISCEPOLO. - Comprendo dove volete arrivare.

GIULIANO. - E credo necessario, per intenderci, di proseguire in questa sintesi della non comprensione delle parole, come mezzo comunicativo tra gli uomini. Al 1880 per aver io scritto su di una rivista letteraria (allora occultismo e psichismo erano semplice letteratura per divertire i riposi domenicali) che i sensi umani erano bugiardi e imperfetti, un professore di fisiologia mi ammonì perché studiassi meglio la potenza e la precisione dei nostri organi dei sensi, poiché senza la loro perfetta funzione non sarebbero stati possibili la fisica sperimentale e la chimica di cui tutta l' umanità si avvantaggia. Questo cattedratico della più pesante artiglieria universitaria, dell'Italia non solo ma dell'Europa, aveva dimenticato il microscopio che non avrebbe avuto ragione di esistere, se gli occhi nostri potessero veder tutto! Non potetti rispondergli in tono cortese o irritato, per un mondo di ragioni che me lo impedivano e soprattutto perché la sua autorità s' imponeva agli editori della rivista che mi avrebbero preso a dileggio se avessi solo accennato ad una ribellione! Se ora non fosse morto, vorrei vedere che cosa potrebbe aggiungere alla sua perfezione dei sensi nella attuale evoluzione della fisica e della chimica, e dei mezzi meccanici sussidiari ai sensi per lo studio delle forze e della vita non visibile, non sensibile all'uomo, e controllabili solo in maniera indiretta, per i risultati speciali che arrivano ai sensi nostri nella loro possibilità ed imperfezione comune! Quella famosa luce nera annunciata nei libri magici (nigra lux) non presenta o ricorda tutti i raggi e le luci che ho enumerati innanzi?

DISCEPOLO. - E i raggi cosmici scoperti dal Millingam non devono aggiungersi ai vostri citati?

GIULIANO. - E le influenze astrali, dico io, non si potrebbero anch'esse agganciare a esse? Carissimo mio dottore, se sentite dirmi che Marte influisce su di voi, come su me, come sugli astri, come in alcuni periodi di torbidi sociali agisce prepotente sulle masse, non dovete ridere, ma riflettere, pensare, meditare. Il senso di volgare superstizione che si dà al mio annunzio che Marte vi ha irritato, è ignobile ed indegno di figurare in una conversazione tra voi e me. Sarebbe una degradante retroversione delle mie intenzioni come se io lavorassi alla perpetuazione di errori volgari di epoche più oscure, più ignoranti, che noi teniamo in dispregio, perché ci sentiamo o ci presumiamo già sull'orlo dell'arca in cui si sonnecchia il Dio sommo e onnisciente della natura. Molte delle cose passate e battezzate come ruderi delle pietose che vanno indicate con questo nome, dovrebbero essere esaminate in un senso analitico di studio e comprensione. Con la presa di possesso a corso forzoso della religione cristiana sulla coscienza umana dell' Occidente, i ruderi memorabili di antichissime religioni (egizi, caldei, assiri, greci, romani) si sono perpetuati nella tradizione popolare o segreta di anime che ne perseguivano il ricordo e l' insegnamento; ricordi che forse avemmo trovato scritti o incisi se tutta la colluvie dei Santi Padri non avesse aiutato la distruzione barbarica di quanto Roma ci avrebbe potuto trasmettere in modo più omogeneo e concreto. Quando io proclamo che per la gloria del nome italiano, la mia opera è contro ogni superstizione, io voglio dire che pel crivello di una mia direttiva critica le superstizioni devono essere spogliate dall'inutile untume di cui sono insudiciate, passando di mano in mano, attraverso generazioni per centinaia di secoli e, cernite, depurate, esaminate, far parte del patrimonio della sapienza moderna. La quale più innanzi va e più cose nuove intravede che poi collimano con particelle di verità che le superstizioni ci portano, ancora incomprensibili a noi.

DISCEPOLO. - Dunque ritenete Marte responsabile dei miei scatti; dormite tranquillo, oggi che me ne avete avvisato, sono dolcemente assiso e non mi commuovo.

GIULIANO. - Ritorniamo quindi alla nostra Ermetica.

DISCEPOLO. - Mi dicevate di aver domandato al pazzo come si morisse, che cosa facessero i morti...

GIULIANO. - Proprio così. Il mio matto domandò un bicchiere d'acqua e lo posò su di un tavolo, fece sedere me e miei amici e postosi ritto come un maestro in cattedra, annunciò la sua conferenza...

DISCEPOLO. - Questa sera Marte ha bevuto un decotto di lattuga e mi pare pacifico contro la vostra opinione astronomica.

GIULIANO. - Il mio matto ha dunque detto il titolo della parlata: Ermete dice dei morti che sono interrati o cremati e della farfalla che ne esce dai corpi quando questi sono finiti...

DISCEPOLO. - Devo credere che è il pazzo che parla o Ermete o voi? Già vi vedo un tantino turbato, attenzione all'irritabile Marte.

GIULIANO. - Il pazzo si dichiarava Ermete e parlava come, secondo lui, Ermete dicesse per la sua bocca. Vi prego di ascoltare la sua conferenza che uno degli ascoltatori trascrisse.

DISCEPOLO. - Volete imitare le Metamorfosi di Apuleio che racconta di Amore e Psiche?.. Insomma, prima che andate innanzi, voglio sapere se tale lezione devo ascoltarla per cavarne un senso di verità o che la novella del matto che è libero di fare il poeta o il tragico, o il buffone, non nasconda una punta ironica contro gli studiosi di ufficiali e, nella celia, io non sia compreso a fare la parte dell'alocco che si mira in uno specchio convesso.

GIULIANO. - Non devo imporvi i miei apprezzamenti, vi leggo il discorso fatto e voi giudicherete...

DISCEPOLO. - Non è una satira di scienza o una tirata contro di me? Mi verrebbe voglia di sospendermi il fastidio della mia presenza, se vi scorgessi cosa che lontanamente ne facesse supporre l'intenzione. Bisogna che io vi parli chiaro, vi dispiaccia o no la mia dichiarazione franca: prima di conoscervi e quando mi decisi a chiedervi il permesso di venirmi a intrattenere con voi, un mio maestro dell'Università si mise allegramente a sorridere: andate a fargli visita - mi disse - ma siate prudente e preparatevi.